**Parte Terza - L’Africa nell’epoca dell’espansione europea**

**Capitolo 9**

**Gli inizi delle operazioni europee in Africa**

Nel 1415 la città-fortezza di Ceuta ai marocchini e intrapresero l’esplorazione delle coste africane dell’Oceano Atlantico e dell’Oceano indiano, che durò circa 60 anni. Costruirono su queste coste una serie di postazioni europee grazie alle quali, alla fine del 19° secolo, cominciarono ad avanzare in tutto il continente africano. I motivi di questa espansione, destinata a cambiare radicalmente la storia dell’africa e delle società africane che fino a quel momento avevano seguito una linea di sviluppo essenzialmente autonoma, vanno ricercati nella storia europea.

Ragioni che li portarono in Africa: queste dipesero inizialmente dalla situazione determinatasi nel Mediterraneo dopo il sorgere dell’Islam. L’espansione della civiltà e della potenza islamica in Oriente, nell’Africa settentrionale e nelle regioni periferiche dell’Europa meridionale costituì un’importante sfida per le popolazioni dell’Europa Meridionale. La più importante reazione alla sfida furono le Crociate, che dimostrarono che l’Europa non era ancora abbastanza forte e unita per avanzare un contrattacco fino al cuore del mondo islamico. Tuttavia le Crociate aprirono per i popoli dell’europa meridionale nuove opportunità che le città-stato italiane furono pronte a sfruttare: consentirono l’avvio di relazioni commerciali e di scambi culturali.

La civiltà islamica aveva tratto vantaggio dall’eredità intellettuale delle antiche civiltà più di quanto non fossero stati in grado di fare gli europei. L’occupazione musulmana di paesi come la Sicilia e la penisola iberica offrirono la possibilità di riscoprire l’antica filosofia greca e partecipare ai progressi compiuti dal mondo islamico nel campo della scienza e della matematica. Di particolare importanza fu l’ampliamento degli orizzonti geografici prodotto dai contatti con le popolazioni islamiche e dall’acquisizione di nuove tecnologie (come bussola, astrolabio e conoscenze astronomiche dei musulmani) che permisero agli europei di avventurarsi nell’universo con sicurezza e determinazione grazie proprio alla possibilità di costruire, con i nuovi strumenti tecnologici acquisiti, rappresentazioni delle terre più accurate, precise e complete delle schematiche mappe mundi dell’alto Medioevo. Furono gli europei del sud, anche se in stretto contatto con il mondo islamico, a realizzare le sintesi più importanti che resero possibili ulteriori progressi. Nel 14° secolo, dei cartografi concentrati prima nelle città italiane e successivamente nell’isola di Mallorca e nelle Baleari, tracciarono le carte - c.d. “***portolani”*** - delle coste del Mediterraneo e del Mar Nero, antenate delle moderne carte nautiche.

Nel 14° secolo gli imprenditori navali italiani trasportavano i crociati nel Levante e piazzavano agenti commerciali nei principali porti del Vicino Oriente. Le flotte cristiane riconquistarono il controllo sul mediterraneo e le città-stato italiane presto cominciarono a collocare agenti commerciali nei principali porti del Vicino oriente dell’Egitto e dell’africa sett.

Si sviluppò un **traffico commerciale fiorente**, grazie al quale le merci di esportazione europee come *legname da costruzione, utensili di metallo e schiavi* venivano scambiati con i **prodotti di lusso** che i mercanti musulmani fornivano (***spezie, profumi, droghe, tessuti, pietre preziose*** ecc…). poche di queste merci provenivano dal vicino oriente o dall’africa settentrionale: molte venivano trasportate lì dai mercati del mondo musulmano; l’ammontare delle merci disponibili per l’esportazione in europa era relativamente piccolo e molto costo. Di fronte alla crescente domanda europea la situazione si esacerbò: **i Veneziani monopolizzarono il commercio con i musulmani del Vicino Oriente**, grazie ai loro legami ∑ tradizionali con Bisanzio e le strette relazioni che riuscirono a stabilire con i Mamelucchi egiziani.

Data la situazione ***i Genovesi*** *(mercanti rivali dei veneziani) si domandarono se non fosse possibile procurarsi le stesse merci direttamente dalle fonti d’approvvigionamento*, fuori dal controllo del controllo politico dei sovrani musulmani. Inizialmente gli europei erano più interessati all’Asia che all’africa: fino ad ora, non si sapeva che l’Africa fosse produttrice di molte merci che gli europei desideravano acquistare.

L’idea che in Etiopia ci fossero un re e un governo cristiani con i quali poteva essere vantaggioso stabilire rapporti, non era mai morta del tutto nell’europa occidentale, per quanto vi fosse incertezza su dove l’Etiopia si trovasse esattamente. Dopo il ristabilimento della dinastia Scioa, alla fine del 13° secolo, fu possibile da entrambe le parti iniziare a pensare a come stabilire rapporti più concreti: attraverso il Levante e il Mar Rosso, nonostante la crescita dell’influenza musulmana nell’alta valle del Nilo, continuò uno stillicidio intermittente di ecclesiastici e di altri viaggiatori europei verso l’Etiopia e di inviati etiopi verso Roma e verso altri importanti centri dell’Europa sud-occidentale. Ma era chiaro che fino a che i Mamelucchi e i veneziani continuavano ad essere alleati potenti e stretti, attraverso il levante e il mar rosso i mercanti europei rivali non avrebbero avuto la possibilità di accesso ai traffici commerciali sia dell’Asia che dell’africa.

Se Venezia era rivolta verso est, lungo l’Adriatico verso Bisanzio e l’Egitto, *Genova, Pisa e Firenze - trovandosi sul versante occidentale della penisola - erano naturalmente indotti a stabilire relazioni con le terre del mediterraneo occidentale: la Francia meridionale, le isole Baleari, la catalogna, l’Aragona e il Magren occidentale*. Dall’Europa furono organizzati diversi viaggi nel Sahara e al di là di questo (spedizioni Raimondo Lullo e Antonio Malfante). Risultò presto evidente che né i governi dell’africa settentrionale e né i mercati musulmani, stabilmente insediati nel Maghreb e nel Sahara, avrebbero permesso di buon grado agli europei di competere con loro nel commercio via terra con il Sudan. ***Le città-stato italiano non possedevano una forza militare sufficiente a consentire loro di aprirsi con le armi una via verso il commercio trans – sahariano, contro la resistenza nord-africana; possedevano forze e capacità di tipo essenzialmente marittimo***. Molto presto alcuni italiani concepirono l’idea di commerciare con l’Africa e con l’Asia via mare. Nel 1291 ci fu una spedizione genovese, dei mercanti Vivaldi, al di là dello stretto di Gibilterra che aveva l’intento di circumnavigare l’Africa: non si sa se sia mai riuscita nel suo intento, ma di sicuro gli italiani si resero conto che le galere impiegate per navigare nel mediterraneo non erano adatte per la navigazione negli oceani.

Gli italiani videro bene presto le loro ambizioni ostacolate anche ad ovest: non possedevano le forze necessarie per penetrare in Africa settentrionale e né le navi né l’esperienza necessaria per poter competere con i veneziani nel mediterraneo orientale.

Entrambe le risorse iniziarono, tuttavia, a svilupparsi nella Penisola Iberica. **All’inizio del 13° secolo gli iberici, che avevano già avuto esperienza sia nella lotta contro i musulmani** (nel 1257 i “**mori**” erano stati scacciati dalla penisola, ad eccezione del piccolo emirato di Granada all’estremità sud-orientale; durante la riconquista avevano sviluppato una considerevole forza militare, ma anche forti istituzioni di governo monarchico capaci di concentrare le energie della nazione nell’unico intento di sconfiggere i mori) **che nella navigazione nell’oceano** (le popolazioni iberiche che vivevano sulla costa avevano messo a punto tipi di imbarcazioni suscettibili di essere adatte per compiere lunghi viaggi oceanici), **si spinsero a sud fino a raggiungere il Marocco meridionale**. Diversamente dalle *galere* (barche) del mediterraneo, che erano concepite in modo da essere spinte a forza di remi da un gran numero di rematori e che di conseguenza erano lunghe, sottili e basse sull’acqua e perciò fragili difficili da manovrare e facilmente affondabili, i ***vascelli* *iberici*** erano **concepiti per la navigazione a vela**, ed erano quindi larghi, alti e solidi e - dopo che la vela latina fu presa in prestito dai musulmani e aggiunta alla tradizionale vela quadrata - facili da manovrare anche in alto mare e nelle secche costiere.

**I portoghesi furono i primi a rendersi conto delle potenzialità che poteva offrire l’unione di capitali e delle capacità tecniche e commerciali degli italiani all’esperienza atlantica degli iberici**, sotto la direzione della corona in una forte iniziativa nazionale. **I porti portoghesi**, rivolti verso sud e a ovest del vasto oceano, **erano basi naturali da cui intraprendere l’esplorazione delle possibilità di commercio marittimo con l’Africa**. Il Portogallo agli inizi del tredicesimo secolo si era sbarazzato dei vicini mori completando la riconquista dell’Algarve: si trovava di fronte al problema di come sviluppare questa sua provincia meridionale. Nella **dinastia Aviz** trovò una **discendenza di re determinata a conservare il potere e l’indipendenza del Portogallo contro il suo più potente vicino**. E’ vero che il Portogallo non disponeva delle risorse della Castiglia, la quale aveva anch’essa un litorale atlantico che era ancora più vicino all’Africa, ma fino al 1492 - quando conquistarono definitivamente Granada e fusero la loro dinastica con quella dell’altra potenza iberica (l’Aragona) - i sovrani di Castiglia non furono certo in condizione di dare completa priorità alle imprese occidentali.

**La conquista di Ceuta (territorio marocchino) nel 1415 mise i portoghesi nelle condizioni di avere più conoscenze sul commercio trans – sahariano e sulle terre al di là del Sahara** di quanto non ne avessero le altre popolazioni europee. Il figlio minore del primo re Aviz, Giovanni I, il principe **Enrico I** (1394-1460) **aveva preso parte alla conquista di Ceuta ed era diventato il suo** **primo governatore portoghese**. Quest’ultimo era convinto che le risorse portoghesi avrebbero dovuto essere impegnate aggirando per mare il potere marocchino senza attaccarlo direttamente. Nel **1419** Enrico prese parte ai viaggi di esplorazione verso Sud e verso ovest nell’atlantico che gli valsero il nome di **Enrico il navigatore**. Nel **1434** superano capo Bojador (vedi pag 219); nel **1443** Enrico **si** **stabilì** permanentemente **a** **Sagres** a capo Vincent, il punto più sud-occidentale d’Europa. **Lo scopo dei portoghesi era di raggiungere i commerci asiatici raggirando i mercanti musulmani**. **Enrico sperava che i suoi marinai potessero raggiungere l’Etiopia o perfino l’india dove si pensava esistessero anche delle comunità cristiane che avrebbero potuto aiutarlo nella sua crociata contro l’Islam**. Egli desiderava sapere cosa ci fosse al di là delle Canarie e di Capo Bojador perché se ci fossero state delle popolazioni cristiane i Portoghesi, essendo i primi commercianti provenienti dall’Europa, avrebbero potuto avviare attività commerciali a bassi costi e con grandi profitti per se e per le popolazioni autoctone. Se i portoghesi avessero potuto dirottare il commercio dell’oro o una sua parte soltanto, raggiungendo i territori neri con i quali l’africa settentrionale commerciava, allora i loro avversari marocchini si sarebbero indeboliti: **avrebbero avuto ricchezze tali per poter acquistare le spezie e le altre merci che gli europei richiedevano dall’Asia**.

Procedettero per stadi: nel primo solo per superare Bojador ci vollero 15 anni; dopo questo successo giunsero nel **1444** a **Capo Verde** dove vivevano popolazioni nere che i portoghesi chiamarono “**Guineus”**, con i quali i Nord-africani commerciavano in oro ma erano indipendenti dal loro controllo politico. All’epoca della morte di Enrico nel **1460** i suoi capitani erano arrivati nella **Sierra Leone e le isole di Capo Verde** erano state scoperte e colonizzate perché servissero da base permanente per il commercio con le vicine coste della Guinea. **Nonostante la morte di Enrico, gli imprenditori privati erano desiderosi di continuare l’opera di esplorazione**. I viaggi dei capitani di Enrico avevano incominciato a rivelare possibilità commerciali sempre più interessanti: sfruttare le ricche secche pescose a sud di capo Bojador e inoltre dalla foce del Senegal e da capo verde in poi quella di ottenere dai neri della Guinea non soltanto oro, ma anche schiavi che potevano essere usati per mettere a a frutto le terre deserte dell’Algarve o delle isole atlantiche.

Attraverso bolle papali che attribuirono loro i diritti esclusivi di queste terre riuscirono ad aggirare il problema dei mercanti europei concorrenti, specie quelli provenienti dai porti andalusi del regno di Castiglia; **costruirono basi di fortificazione sull’isola di Arguin** (a largo della costa sahariana, a sud di Capo Blanco) **a Santiago, nelle isole di capo verde, in modo tale da proteggere i propri interessi**. Nel **1469** le prospettive di commercio e di esplorazione dell’Africa erano tali da indurre un importante mercante di Lisbona, **Fernao Gomes**, ad assicurarsi un contratto di 5 anni di commercio, poi protratto fino al 1475, al di là della Sierra leone a condizione che le sue navi esplorassero circa 400 miglia di nuova costa all’anno. I suoi capitani **giunsero fino a 2000 miglia a est della sierra leone, e avanzarono ancora fino ad attraversare l’equatore**. Avevano fatto una scoperta molto importante. Nel **1471** avevano scoperto la terra che i portoghesi chiamarono **Mina**, letteralmente miniera, e che successivamente gli europei avrebbero conosciuto come **costa d’oro, la costa del moderno Ghana**. **L’obiettivo di Enrico di intercettare le ricchezze aurifere dell’Africa occidentale situate al di fuori del controllo dell’Islam era stato raggiunto**. Si pensa che nel giro di pochi anni i portoghesi con il commercio nella costa dell’oro si garantissero circa un decimo della produzione mondiale dell’oro dell’epoca. Tre furono le conseguenze importanti e immediate della scoperta della Costa d’Oro. In primis **la corona portoghese decise di non rinnovare ancora il contratto di Gomes**: **il commercio della Costa d’Oro era di tale valore da dover essere posto sotto il controllo reale diretto**. **Re Giovanni II** nel **1482** inviò una **spedizione nella costa d’oro per scegliere la località più adatta alla costruzione di una fortezza che riparasse le conquiste dagli altri mercanti europei**, soprattutto quelli di Castiglia. A seguito della costruzione di un imponente castello, ora conosciuto come **Elmina**, i portoghesi aumentarono ancora il ritmo delle loro esplorazioni. Fu **raggiunta la foce del Congo** e nel **1488** **Bartolomeo Diaz raddoppiava l’estremità dell’africa compiendo il primo tentativo europeo di incursione nell’oceano indiano meridionale**.

A questo punto ci fu una pausa: i portoghesi dovevano studiare il tipo di navigazione e di commercio in uso nell’Oceano Indiano prima di farsi avanti. Un viaggiatore **Pero de Covilha** portoghese inviato dalla Corona **raggiunse nel 1490 il Cairo e giunse in Etiopia dove fu accolto a corte**, ma gli fu vietato di tornare in patria, e fu costretto a vivere lì fino alla sua morte, trent’anni dopo. Nel **1497** **Vasco Da Gama** compì il suo viaggio d’andata e ritorno verso le Indie, attraverso il Capo di Buona Speranza e la costa dell’Africa orientale. Da Gama fece rotta alla volta dell’africa meridionale approdando a nord del capo e poi procedette lungo la costa fino a Mozambico. Poco più di un anno dopo Da gama tornò a Lisbona convincendo le autorità portoghesi che l’obiettivo dell’impresa di Enrico, iniziata quasi tre quarti di secolo prima era stato raggiunto - era del tutto fattibile - dispiegare la potenza navale portoghese nell’oceano indiano in modo che la maggior parte delle merci asiatiche ricercate in europa fossero caricate su navi portoghesi che avrebbero navigato direttamente avanti e indietro circumnavigando l’africa. Nel **1502** con un secondo viaggio Da Gama incominciò ad imporre la sovranità portoghese sui maggiori porti dell’africa orientale, e tra il **1510** e **1515** i primi due viceré portoghesi delle indie posero le basi del dominio portoghese sull’oceano indiano. Fu stabilito un **quartier generale permanente a Goa**, sulla costa occidentale dell’India e fu **garantito il controllo delle principali rotte di navigazione con la conquista della Malacca**, che dominava l’accesso al mar della Cina e con il controllo di tutti i principali porti dell’Africa orientale. **Con il controllo di Mombasa e il Mozambico si assicurarono il commercio dell’oro dell’africa orientale**. **Mozambico** che aveva un porto migliore per le navi portoghesi, e si trovava in una posizione più indicata per le navi che facevano rotta alla volta dell’india del sud , lungo il canale che separa l’africa dal Madagascar, **divenne il quartier generale portoghese locale, sotto il controllo dei viceré di Goa**. Quando le flotte egiziane prima e ottomane poi cercarono di contrastare il dominio portoghese sull’Oceano indiano occidentale, subirono una sconfitta decisiva. **Negli anni 90 del 15° secolo i portoghesi erano padroni del campo**: erano di fatto le **uniche avanguardie del commercio europeo a sud dell’equatore, sulla costa occidentale e lungo l’intera costa orientale, fino all’ingresso del Mar Rosso**. **Gli avversari** più pericolosi per il portogallo **erano i naviganti** e i mercanti della **Castiglia**; ma dal **1492** in poi, lo sfruttamento del **nuovo mondo** scoperto da **Colombo** per conto del regno da poco unificato di Castiglia e Aragona, **fornì uno sbocco adeguato alla potenza marittima spagnola e alle sue ambizioni imperiali**. Nel **1494** le aree di contesta fra le due monarchie furono regolate dal trattato di Tordesillas che in pratica divise il modo in due sfere di interesse distinte, una spagnola e una portoghese. Ciò non sbarrò la strada ai navigatori di altre nazioni come i francesi e inglesi, che realizzarono diverse spedizioni in africa ma nessuno di questi viaggi andò oltre il Golfo di Guinea. Dopo la quinta decade del sedicesimo secolo, con francesi e inglesi sempre più occupati nei loro problemi interni o in incursioni nell’America spagnola, il Portogallo non ebbe praticamente rivali nel commercio africano fino a che, proprio alla fine del secolo, in seguito alla ribellione degli olandesi contro il sovrano spagnolo, che **dal 1598** era diventato anche re del portogallo, **i mercanti olandesi iniziarono a fare la loro comparsa sulla scena**.

**Per più di un secolo il portogallo detenne il monopolio quasi completo delle relazioni europee con l’africa tropicale**. Con il passare del tempo divenne difficile trovare uomini per controllare conservare e struttura un vasto impero che si estendeva dal Brasile alle Molucche. A paragone con la Spagna o l’Inghilterra il portogallo non era un paese né ricco né potente: la sua popolazione era poco numerosa, insufficienti per mettere a frutto tutta la terra coltivabile di cui disponeva. Il portogallo inoltre incontrò difficoltà sempre maggiori nel costruire e finanziare navi sufficienti a mantenere attive le lunghe linee di comunicazione con il suo impero e i suoi traffici commerciali.

**Il commercio con l’Asia**, che per secoli aveva esportato merci, soprattutto spezie, di cui c’era viva richiesta in europa, **in generale era valutato molto più di quello con l’africa**. Per i portoghesi era più facile ed economico volgere a proprio favore questo commercio impadronendosi dei punti strategici che controllavano il sistema di navigazione già esistente nell’oceano indiano, che non servizi delle proprie limitate risorse per indurre le società africane che, al di fuori del Sudan occidentale e della costa orientale, avevano avuto pochi o nessun contatto con il commercio intercontinentale, a sviluppare prodotti di valore esportabili in europa.

Il principio che guidò la politica portoghese in africa fu quello di mantenere le responsabilità territoriali e amministrative al minimo indispensabile, per controllare le attività commerciali già esistenti che potevano giovare al commercio portoghese in Europa o nel resto del suo impero. Lo stesso principio valeva anche per l’Asia; le opportunità di attuarlo in africa erano considerate minori: **le sole cose che l’africa sembrava offrire che valessero veramente dal punto di vista portoghese erano l’oro e gli schiavi**. Sulla costa orientale, le mire portoghesi erano soltanto due: quella di esplorare le possibilità di sviluppare un’alleanza attiva con la monarchia cristiana dell’Etiopia e quella di ottenere il controllo dell’esportazione d’oro delle miniere del paese dei Monomotapa. Lunghe estensioni della costa africana come le 3000 miglia di costa che andavano dall’angola meridionale fino a sofala, furono quasi del tutto ignorate dai portoghesi perché apparentemente i loro abitanti non possedevano oro e non avevano sistemi commerciali consolidati che offrissero in vendita gli schiavi.

**I portoghesi in Etiopia**: inizialmente le autorità etiopiche non furono favorevoli alle proposte portoghesi: lo divennero quando il dominio ottomano nel Mar rosso si consolidò (**Massaua**, il principale porto di accesso all’Etiopia, **venne presa dai turchi nel** **1536**) specie a seguito della acquisizione delle armi da fuoco da parte dei musulmani della zona e l’inizio dell’offensiva di Ahmad Gran contro di loro a partire da Adal. **Nel 1541 il Portogallo rispose alla richiesta di aiuto del re Dengel inviando una piccola forza di spedizione il cui aiuto si dimostrò tanto prezioso da scongiurare la conquista musulmana del regno cristiano**. I sopravvissuti della spedizione portoghese si fermarono in Etiopia e furono raggiunti da missionari gesuiti: conseguenze di ciò furono l’addestramento dei soldati etiopici all’uso delle armi da fuoco e il sorgere di una capitale permanente per il re che fu stabilita a Gondar, vicino al lago Tana, dove i portoghesi costruirono dei castelli reali e infine nel **1622** la conversione del re Susenyos al cattolicesimo occidentale. I successivi missionari sfruttarono senza ritegno il vantaggio così acquisito provocando una reazione nazionale contro la loro interferenza nella chiesa tradizionale. **Nel 1648 i gesuiti erano stati espulsi dal paese: fu negato l’ingresso ad altri missionari occidentali e per i seguenti due secoli l’Etiopia interruppe deliberatamente con il mondo esterno**. Così l’intervento dei portoghesi negli affari etiopici, iniziato nel **1541** conseguì ben pochi risultati. Essi non furono abbastanza forti sconfiggere la potenza navale ottomana nel mar rosso. Nel lungo periodo **anche l’intervento portoghese nel mercato dell’oro di Monomotapa si rivelò controproducente**. L’oro era portato dall’interno alla costa da mercanti musulmani più abili ed esperti dei portoghesi nei viaggi nell’interno, nel commercio con i Bantu e nel rifornimenti di merci asiatiche adeguate che questi ultimi erano disposti a scambiare con il loro oro e il loro avorio. Un po’ di oro raggiunse i portoghesi, ma meno di quanto si aspettavano. I portoghesi avevano bisogno di perlustrare per proprio conto le aree minerarie e le strade che vi conducevano e se possibile di emulare i mercanti musulmani e stabilire all’interno delle basi commerciali. Furono compiute diverse spedizioni per comunicare con il regno monomotapa settentrionale. Nel **1575 conclusero un accordo con il Mwene Mutapa** (re del Monomotapa) **secondo il quale i musulmani sarebbero stati espulsi e ai portoghesi sarebbe stato accordato di commerciare, estrarre l’oro e svolgere attività missionarie**. Il motivo del trattato? Sembra che l’autorità del Mwene Mutapa stesse declinando e che i portoghesi fossero visti come utili alleati in grado di contribuire a conservarla. I portoghesi in realtà non furono mai forti nel sud, mentre nel nord il loro intervento a favore di Mwene Mutapa ne indebolì in generale il regime invece di rafforzarlo. Le autorità portoghesi non avevano un controllo stabile della situazione all’interno e non ne ricavavano entrate sufficienti a rimpiazzare la legge e il governo del Mwene Mutapa con il loro. **Verso la fine del 17° secolo il Mwene Mutapa chiese aiuto ai Changamire**, la maggior potenza della regione - si trovava a sud-est di quello che oggi è chiamato Matabeland - **contro i portoghesi che furono cacciati dall’altopiano ma il regno settentrionale si estinse**.

**Sul versante occidentale dell’africa gli interessi portoghesi naturalmente erano concentrati su Mina**, ossia sulla **costa dell’oro**, **il cui controllo non era facile**. Numerosi erano i sentieri lungo i quali scorreva il traffico commerciale tra la costa e l’interno, e le terre costiere stesse erano divise in 10-12 regni in competizione tra loro per il commercio. L’esistenza di queste divisioni politiche era vantaggiosa per i portoghesi; una volta che gli africani si resero conto che i portoghesi non avrebbero più permesso loro di commerciare con qualsiasi nave di passaggio, ogni re africano aveva un certo interesse ad acconsentire a negoziare con loro per la costruzione di un forte all’interno dei suoi territori. **I portoghesi costruirono altri tre forti oltre a Elmina: ad Axum**, nell’estremo occidente, **a Shama** sulla foce del fiume Pra, **e** ad est di Elmina **in una località sulla costa nel regno di Ga**, che era il punto più orientale in cui fossero disponibili rifornimenti d’oro apprezzabili. **Essenzialmente l’accordo implicava che il re africano accettasse l’esistenza del forte europeo sulle coste del suo regno e che gli europei acconsentissero a effettuare regolari pagamenti in merci al re** (*accordi portoghesi*: prototipi degli accordi successivi di olandesi e inglesi con i re africani quando a loro volta iniziarono la costruzione o l’occupazione dei forti della costa d’oro e che sono contenuti in documenti scritti chiamati “*note”*). I forti servivano da depositi in cui poteva essere raccolto l’oro e in cui venivano immagazzinate le merci. **Il ruolo principale dei forti e delle navi che ad essi facevano capo era quello di tenere gli altri europei lontani dal commercio con gli africani e di fare dei portoghesi gli unici fornitori delle importazioni che gli africani ricevevano in cambio**.

In una buona annata nel sedicesimo secolo, i portoghesi potevano ricavare fino a 100 000 sterline in oro dai loro forti di Mina. In cambio dovevano fornire ai mercati della costa d’oro merci che quest’ultimi accettassero come prodotti di valore equivalente. Per i portoghesi non era facile trovare merci di questo genere: **in realtà fungevano da canale commerciale acquistando beni all’estero per rivenderli sempre all’estero**. Le **merci più richieste sulla costa d’oro** e che il portogallo cercava di fornirle erano **utensili di metallo, tessuti indumenti perline e schiavi**. L’europa forniva metalli, in particolare l’ottone, che erano più economici di quelli prodotti dagli africani. Una parte dei tessuti, delle perline e tutti gli schiavi venduti nella costo dell’oro erano acquistati grazie alle attività commerciali svolte in altre parti dell’africa. Buona parte dei tessuti, inizialmente, erano di lavorazione nord-africana , mentre sia i tessuti che le perline provenivano dalle terre ad est della costa d’oro. In entrambi i casi si può supporre che le merci provenienti da queste regioni raggiungessero la costa d’oro già prima dell’arrivo dei portoghesi, certamente in minori quantità, e che tutto ciò che i portoghesi fecero fu impadronirsi delle attività commerciali africane già esistenti. Gli schiavi furono portati da est ma furono un fenomeno nuovo generato dalla necessità di aumentare la forza-lavoro per la produzione dell’oro nelle foreste dove presumibilmente la popolazione era scarsa.

**BENIN**: inizialmente i portoghesi guardarono a Benin come la loro **principale fonte di rifornimento dei tessuti, di perline, di schiavi per il loro commercio nella costa d’oro**. Prima di dar vita al commercio con l’india i portoghesi erano interessati al Benin in quanto fonte di rifornimento di pepe. Dal **1487** i Portoghesi occuparono una postazione commerciale presso il porto di Ughoton sul fiume Benin, per quanto forse non in modo continuato - sembra che sia stata abbandonata nel **1507**. L’insediamento commerciale non produceva i risultati sperati perché il regno centralizzato di Benin acconsentiva a commerciale con i porti unicamente alle proprie condizioni. Altri fattori che portarono al ritiro dei portoghesi fu il fatto che questi non erano interessati all’acquisto di pepe africano e l’alta mortalità causata dalle malattie che si verifica nel delta del Niger. Nonostante il re del Benin nel **1514** avessero chiesto l’invio di missionari cristiani (occasione per i portoghesi per affermare la loro influenza sul re, sulla amministrazione e sulla politica) - sembra che ciò che il re volesse realmente fossero le armi da fuoco. Comunque sia, il sistema sociale e politico indigeno era troppo solido perché potesse essere penetrato dai Portoghesi, date le risorse di cui disponevano e questi non erano disposti a vendere armi a popolazioni che nn fossero loro alleati cristiani. In conclusione per quasi due secoli il Benin interruppe praticamente ogni contatto con l’europa.

La colonizzazione portoghese delle isole del golfo di Guinea iniziò intorno al **1485**. Queste isole erano disabitate, quindi era ovvio che i portoghesi le scegliessero per stabilirvi delle colonie. Tuttavia nonostante le concessioni di terre e di libero scambio con il continente, pochi furono i portoghesi disposti a stabilirsi così lontano nei tropici e la maggior parte della colonizzazione portoghese fu realizzata deportando nelle colonie persone indesiderabili e ebrei. Queste terre in realtà grazie alle terre vulcaniche e la loro elevata piovosità erano estremamente adatte alla coltivazione di prodotti tropicali per il mercato europeo. Tra questi il più importante era la canna da zucchero, in origine prodotto asiatico, venduto in europa a un prezzo molto elevato, che ne faceva merce di lusso. Dopo gli anni 70 del 16° secolo, il fulcro delle piantagioni tropicali amministrate dai portoghesi si era ormai spostato di fatto al di là dell’atlantico in Brasile, dove emigrarono molti piantatori di Sao Thomè e nelle colonie spagnole delle isole caraibiche e dell’America tropicale. Di conseguenza Sao Thomè da centro di coltivazione di piantagioni tornò ancora una volta a svolgere il ruolo economico di base commerciale per il mercato marittimo degli schiavi. Anche il commercio degli schiavi si svolgeva ormai su scala più vasta: oggetto di interesse crescente erano il regno del Kongo, appena a sud del basso Congo, e i suoi stati satelliti situati a sud e a nord del fiume Niger e fu qui che i portoghesi intrapreso il loro più ambizioso tentativo di assicurarsi il controllo di un’area del territorio africano mediante la cristianizzazione e la penetrazione pacifica. In cambio della cristianizzazione e del suo aiuto modernizzatore la corona portoghese si aspettava di ottenere un monopolio sul commercio e sugli altri del Kongo con il mondo esterno e la possibilità di creare una base da cui fosse possibile, tramite il fiume Congo, stabilire comunicazioni dirette via terra con l’Etiopia e con il Mwene Mutapa.

Senza dubbio, come alleato politico, il regno del Bakongo era apprezzato meno dell’Etiopia e, come traguardo economico era meno attraente del regno del Mwene Mutapa, ma offriva dei vantaggi: era più accessibile di entrambi e inoltre collegato con i suoi vicini e con l’interno da una rete di vie commerciali, lungo le quali affluivano merci come sale, rame, tessuti. Dal punto di vista politico, era forse meglio organizzato del regno bantu ad esso contemporaneo, situato dall’altro capo dell’Africa Centrale. E inoltre la sua monarchia e il suo spirito nazionale non erano così forti da poter verosimilmente opporre resistenza alle influenze portoghesi, come invece si era verificato in Etiopia e nel Benin. Ma a metà del secondo decennio del sedicesimo secolo, tanto i piani della corona portoghese quanto quelli del re bakongo andarono a monte. La causa di tutti i problemi fu che il progetto di Lisbona di ottenere il monopolio reale sul commercio del Kongo contrastava con la concessione di diritti commerciali sul continente già accordata ai coloni di Sao Thomè per il commercio degli schiavi- Lisbona era troppo lontana per poter controllare la situazione e i sacerdoti che potevano mantenere in Kongo erano troppo pochi; sao Thomè era più vicina e i suoi mercanti molto più numerosi. Nel secondo quarto del 16° secolo circa un terzo di tutti gli schiavi portati fuori dall’africa provenivano dalla regione del Congo. All’inizio del diciassettesimo secolo, il tentativo di controllare il regno in pratica era stato abbandonato, a causa dello spirito di indipendenza che i sovrani portoghesi avevano conservato. Gli interessi portoghesi si spostarono a sud nello Ngongo, e si orientarono verso una politica di colonizzazione diretta. Alla fine del 17° secolo tre città portoghesi Luanda, Benguela, sulla costa e Massangano, nell’interno, formavano un cuneo che penetrava nell’Africa Centro occidentale e costituiva la base di un sistema di capitanati militari, volti al massimo sfruttamento del territorio circostante. Dopo la corsa alla conquista iniziò più di un secolo di guerre, che coinvolsero molte popolazioni africane, il cui risultato fu la distruzione dell’autorità politica africana e la sua sostituzione con un sistema coloniale.

**ATTIVITÀ’ PORTOGHESE NELL’AFRICA OCCIDENTALE, A OVEST E A NORD DELLA COSTA D’ORO**: qui le iniziative portoghesi non ebbero molto successo né furono rilevanti. Un primo tentativo di interrompere il commercio trans-sahariano da Arguin fu presto abbandonato. Dopodiché l’attività principale fu il commercio che i colonizzatori delle isole di capo verde condussero con le vicine terre costiere dell’alto Guinea. Questo commercio si concentrò sulla costa, dalla foce del Gambia fin quasi l’attuale confine tra la sierra leone e la Liberia. Oltre a procurarsi schiavi che contribuissero allo sviluppo delle terre disabitate del Portogallo meridionale e delle isole atlantiche, i portoghesi speravano di riuscire a penetrare nelle terre costiere dell’alto Guinea, per aprire rapporti diretti commerciali e di altro genere con il mali e le sue risorse auree. Nel 15° secolo l’impero Mali era in declino, ma i portoghesi non erano forti abbastanza da avanzare con successo nell’interno. L’unico grande sistema politico dell’alta guinea che fosse vicino alla costa e perciò accessibile ai portoghesi era il c.d impero Djojo (Wolof) situato tra il basso Senegal e il Gambia, all’estremità occidentale del Sudan- sembra che questo impero fosse sorto meno di un secolo prima della comparsa dei portoghesi e come risposta alla decadenza malese. Malgrado il tentativo dei portoghesi di controllare il sistema politico wolof attraverso il principe Bemoym, sembra che l’introduzione del commercio con l’europa sia stato un fattore di indebolimento del dominio dei Wolof sul loro impero: l’impero si dissolse nelle sue parti costitutive.

L’influenza portoghese sulle coste dell’alto guinea si ridusse rapidamente a numerosi, minuscoli insediamenti commerciali costieri nei quali si erano stabiliti informalmente uomini provenienti dalle isole di capo verde per concludervi quanti affari fosse possibile con i mercanti mande e con le popolazioni locali. Con il passare del tempo questi mercanti colonizzatori , i lancados, si allearono e contrassero matrimoni con le famiglie africane dominanti e dedite al commercio e divennero membri della società africana piuttosto che rappresentanti del sistema imperiale portoghese.

**Conclusione dominio portoghese**: si può mettere in dubbio se il periodo del monopolio portoghese sullo sviluppo dei rapporti europei, commerciali e d’altro genere con le coste dell’africa tropicale, dal Senegal alla Somalia, abbia avuto o meno conseguenze veramente significative sul corso della storia dell’africa. Come è stato sottolineato, vaste estensioni di costa furono del tutto ignorate dai portoghesi. **Dove furono attivi** come nell’alto guinea, nella costa d’oro, nel golfo di guinea, in angola o lungo la costa orientale, da Sofala a Mozambico, **la loro forza principale poggiava sulle isole situate a largo**, come le isole di capo verde o quella si sao thomè, **oppure sui forti o sugli insediamenti costruiti proprio sul bordo del mare**, come quelli della costa d’oro di Luanda sofala e Mozambico. **Il disegno fondamentale che essi si prefissero di realizzare con le loro attività** non **fu** di sviluppare nuove attività commerciali e fondare colonie territoriali, ma **di volgere a proprio profitto il commercio o i sistemi politici africani esistenti**. **Sulla costa d’oro ottennero un grosso successo dal punto di vista commerciale**. Ma anche qui il commercio a poco più di 100 miglia dalla costa, conservò il suo tradizionale orientamento verso l’interno. Al massimo iniziarono ad essere sviluppati più intensamente nuovi centri di produzione di oro, più vicini alla costa di quanto non fossero a maggior parte di quelli originariamente sfruttati dai capi e dai mercanti africani, ma furono sviluppati dagli africani e non dai portoghesi e a vantaggio degli uni quanto degli altri. **Altrove i portoghesi vennero meno ai loro scopi originari - nell’alto guinea, nel Benin, nel regno de Kongo, in Etiopia sulla costa orientale dell’africa**. In alcuni casi questo fatto li indusse a intraprendere concreti passi per avanzare nell’interno con la forza come nel caso della spedizione di Barreto nella valle dello Zambesi o la conquista di Dias nell’angola, entrambe iniziate negli anni settanta del sedicesimo secolo. Ma di queste iniziative la seconda raggiunse risultati realmente proficui per l’economia imperiale, però solamente dopo un secolo di sforzi e grazie unicamente alle energie di singoli conquistadores - come i lancados delle coste dell’alto guinea o i proprietari di prazos nella valle dello Zambesi furono quelli che si erano ampiamente emancipati dal controllo della chiesa e dello stato e che avevano subito poco o tanto un processo di acculturazione alla società africana. **In realtà i portoghesi furono messaggeri di un cambiamento piuttosto che dei suoi effettivi agenti**: **le società africane erano molto più forti di quanto potessero mai esserlo i Portoghesi in africa**. Nonostante ciò nelle terre costiere dal Senegal all’angola la lingua portoghese o versioni africanizzate di questa divennero la lingua franca per il commercio con l’estero; alcuni elementi della cristianizzazione originaria del regno Bakongo permasero fino alla moderna epoca coloniale. Nonostante il divario tecnologico con la società europea alcuni africani acquisirono nuove conoscenze e nuove capacità: soprattutto forse gli agricoltori africani conobbero nuovi tipi di raccolti generalmente provenienti dall’America tropicale, come il mais e la cassava, che in date circostanze potevano rendere più delle loro vecchie colture indigene e che quindi, in certi casi, furono rapidamente adottati ovunque potessero essere coltivati con profitto. Infine **l’importanza dell’espansione portoghese**, che interessò le coste dell’africa tropicale nel 15° e 16° secolo, **consistette nel fatto che i portoghesi mostrarono ad altri europei, con una forza marittima e commerciale superiore alla loro, che stabilire contatti con l’africa era redditizio**. **Alla fine del 16° inoltre l’esempio portoghese aveva dimostrato agli abitanti dell’europa occidentale che il valore principale dell’africa**, per loro, non **era dato dal fatto che** vi si trovarono oro e spezie o che essa costituisse una frontiera in espansione per la cristianità, ma dal fatto che **era un continente che poteva fornire gli schiavi necessari allo sfruttamento delle americhe**.

**RIASSUNTO**: Alla fine del 16° secolo **gli olandesi**, **appena ottenuta l’indipendenza dal regno di Spagna, si fecero avanti sulle rotte atlantiche che portavano all’Oceano Indiano**. Proprio in questo secolo il Portogallo cominciò ad accusare il fatto di essere una nazione piccola e divenne sempre più difficile controllare tutto il vasto impero che era stato costruito. Nella prima metà del 16° secolo i Portoghesi riuscirono a stabilire dei contatti con la monarchia in Etiopia, ma presto questi rapporti vennero meno a causa della reazione nazionale in seguito all’interferenza dei missionari occidentali nella Chiesa locale. Così nel **1650** circa l’Etiopia interruppe i rapporti con il Portogallo e l’Islam avanzante ridusse notevolmente l’autorità della monarchia etiopica in quei territori. I mercanti musulmani erano più abili dei portoghesi a commerciare con i bantu dell’interno ed evitarono per quanto possibile di far arrivare l’oro ai portoghesi che ne ricevettero in misura insufficiente a pagare le spedizioni e il personale delle basi africane. Così i portoghesi entrarono nell’interno ma ottennero scarsi successi, essendo sconfitti in battaglia, più che altro dalle malattie. Negli anni ’40 del 17° secolo però i portoghesi fecero degli accordi con Mwene Mutapa ma, oltre ad ottenere commerci scarsi d’oro, furono nuovamente cacciati alla fine del secolo. Sul versante occidentale gli interessi dei portoghesi erano concentrati sulla Costa d’Oro dove furono stretti forti rapporti con i regni locali. Furono costruiti forti sulle coste dei regni ed erano pagati tributi ai re locali. Lo scopo dei forti era di controllare che nessun’altra potenza europea interferisse sul commercio. I portoghesi non entrarono nell’entroterra, dove sorgevano le città (ben poca popolazione abitava la costa), poiché il sistema commerciale già esisteva e non aveva bisogno del loro intervento. I governatori dei forti erano riconosciuti spesso come autorità locali: in effetti, i portoghesi avevano sicuramente un’autorità politica e militare sulle zone. In ogni modo, gli africani potevano in qualsiasi momento sbarazzarsi dei portoghesi, impedendo loro l’accesso all’acqua o ai viveri, oppure con vere e proprie battaglie in cui non potevano che vincere, essendo numericamente maggiori. I portoghesi acquistavano l’oro dagli africani in cambio di merci che erano prelevate sempre in Africa. Nell’Africa nord – occidentale erano presi i tessuti e ad est della Costa d’Oro gli schiavi: queste merci erano quindi trasportate nei punti dove avveniva il commercio dell’oro e scambiate con questo. La principale fonte di rifornimento di tessuti e schiavi era il Benin, che aveva rapporti commerciali ben organizzati con altri regni dell’interno. All’inizio del 16° secolo, però, i portoghesi interruppero i rapporti col regno del Benin perché questo trattava solo alle sue condizioni e il mercato non rendeva come sperato. Così le basi principali del commercio nel Golfo di Guinea divennero le isole, in particolare São Thomé. In seguito il Benin prese contatto nuovamente con i portoghesi ma perché voleva armi da fuoco, che i portoghesi vendevano solo ai regni cristiani loro alleati; in seguito a questo il Benin interruppe i rapporti con l’Europa per quasi due secoli. I portoghesi colonizzarono le isole del Golfo di Guinea, che erano disabitate, e vi coltivarono piante tropicali per venderle in Europa. Inizialmente vennero richiesi molti schiavi per coltivare queste terre. Presto questo commercio calò e tutto si spostò in Brasile. Così gli schiavi erano trasportati dall’Africa in Brasile, dove erano coltivate piante tropicali da vendere in Europa. Alla fine del 15° secolo i portoghesi stabilirono forti relazioni anche con il regno del Kongo, a sud del basso Congo, procedendo ad una pacifica cristianizzazione con l’intento di stringere rapporti che potessero portarli a Mwene Mutapa e all’Etiopia. Presto però i coloni delle isole del Golfo interferirono con i progetti della Corona commerciando in Kongo schiavi e convincendo il re a cominciare una guerra con il vicino regno di Ndongo, che portò alla disfatta dello stato del Kongo e della causa ufficiale portoghese in quei territori.Alla fine del 17° secolo i portoghesi attuarono una politica di conquista nei territori dell’attuale Angola e fondarono tre città, due sulla costa e una all’interno, che formavano un cuneo che penetrava nell’Africa centro-occidentale, da dove partivano migliaia di schiavi diretti in Brasile. Nei territori dell’Alto Guinea i commerci tra portoghesi e africani non furono granché intensi, in parte perché il regno mande era in declino, in parte perché le coste erano impenetrabili a causa della foresta. Qui si stabilirono alcuni uomini delle isole del Golfo che divennero parte della società africana, più che rappresentanti della Corona portoghese, ed erano motivati da interessi locali, come dimostrano i rapporti con il commerciante di schiavi inglese John Hawkins. L’influenza portoghese sull’Africa non è stata di certo imponente: essi ignorarono interi tratti di costa e dove ebbero più successo, sulla Costa d’Oro, non fecero altro che sfruttare il sistema commerciale già esistente, senza dover interferire su questo in nessun modo; in effetti, il commercio Sudanese continuò a rivolgersi più che altro all’interno, e i mercanti non fecero altro che aumentare la produzione per soddisfare anche i bisogni dei portoghesi. Quindi questi commerci furono sviluppati dagli africani a vantaggio sia loro che degli europei. L’importanza dell’espansione portoghese in Africa consiste nel fatto che dimostrarono al resto d’Europa quanto fosse redditizio il commercio in questo continente, soprattutto perché poteva fornire schiavi necessari allo sfruttamento delle Americhe.

**Capitolo 10**

**La prima fase dell’impatto del commercio mondiale sull’Africa tropicale: la tratta degli schiavi**

**Nella prima decade del 17° secolo, la compagnia Olandese delle indie orientali (fondata nel 1602) distrusse la potenza portoghese nell’oceano indiano e tra il 1637-1642, la compagnia delle indie occidentali s’impadronì degli stabilimenti portoghesi sulla costa occidentale dell’Africa**. Le ragioni che indussero gli olandesi a formare due importanti compagnie commerciali dipendevano dalla situazione interna europea. **Le popolazioni dei paesi bassi settentrionali erano in rivolta contro il sovrano spagnolo, Filippo II** **che** in seguito al crollo della dinastia Aviz **era diventato nel 1579 anche re di portogallo**. Nel tentativo di punire i ribelli e ridurne le capacità di resistenza, **Filippo chiuse i porti iberici alle loro navi**. I mercanti e il governo dei paesi bassi uniti furono indotti a creare delle compagnie nazionali di oltremare abbastanza forti da impegnarsi direttamente in imprese commerciali nell’oceano atlantico e nell’oceano indiano e da attaccare e distruggervi la potenza navale spagnola e portoghese. Come indicano i loro nomi, la “***Compagnia Olandese Delle Indie Orientali***” e la “***Compagnia Olandese Delle Indie Occidentali***”, gli olandesi **non erano direttamente interessati all’Africa** ma in ogni modo fondarono delle basi (Capo di Buona Speranza) che servirono ai colonizzatori europei per penetrare, nelle aree dell’africa meridionale. Il moltiplicarsi di colonizzatori europei nell’Africa meridionale si verificò malgrado e non grazie alla politica della compagnia che era esclusivamente interessata ad assicurarsi il controllo del commercio delle spezie delle indie orientali. Il piano portoghese per lo sfruttamento di questo mercato si fondava sul possesso di una base in india, dalla quale cercò di dominare l’intero sistema commerciale dell’oceano indiano. Ma gli olandesi avevano delle tecniche di navigazione migliori di quelle portoghesi ed **erano sufficienti due sole basi per raggiungere l’India: una a Giacarta e l’altra a metà strada tra l’Europa e le indie orientali che sorvegliasse anche l’accesso all’oceano indiano: Città del Capo**. Le loro navi navigavano dal capo di Buona Speranza facendo rotta verso est quanto bastava per potersi dirigere verso nord e raggiungere direttamente le indie orientali, passando attraverso lo stretto della sonda, tra le isole Sumatra e Giava. Così le basi stabilite dai portoghesi, sulle rive dell’oceano indiano, lungo il percorso che va dal Mozambico alla Malacca, divennero totalmente inutili per le iniziative europee in quell’oceano.

La **Francia e l’Inghilterra** stabilirono delle basi sulle isole di Madagascar, Mauritius, Mascarene e Comore per raggiungere il subcontinente indiano - questo era il **loro unico interesse: possedere dei porti di scali**. In ogni caso la costa africana fu ignorata e le basi portoghesi situate in Africa sull’oceano Indiano avevano ben poca utilità. Il declino dei portoghesi rese possibile un risveglio del commercio dei musulmani sulle coste dell’Africa orientale: gli arabi spinsero i portoghesi più a sud dal 1698 in poi la potenza portoghese nell’africa orientale si ridusse alle coste a sud di capo Delgado e alla valle Zambesi. A nord di questo confine gli omani avevano realizzato la ricostruzione di un sistema commerciali esclusivamente musulmano che collegava le città costiere dell’africa orientale alle terre del mar rosso, del golfo persico e dell’india nord-occidentale.

**Per tutto il 17° secolo fino a metà del 18°, gli interessi europei sull’Africa occidentale, dal Senegal fino al Congo, fu subordinata alla richiesta di manodopera di schiavi nelle Americhe, dove erano prodotte le merci per il mercato dell’Europa occidentale**. Inoltre l’aumento del commercio europeo con l’africa occidentale non portò ad un grosso incremento del potere europeo in queste regioni. Avvenne il contrario, soprattutto in Guinea dove i re africani e le loro popolazioni risposero all’aumento del commercio straniero in maniera molto simile a come, in tempi precedenti, alcuni re e alcune popolazioni del Sudan avevano reagito alla crescita del commercio nel Sahara. **Si svilupparono nuove strutture politiche africane, più potenti e più orientate al commercio**.

**La strada del nuovo commercio africano fu aperta dalla compagnia olandese delle indie occidentali dopo che questa alla fine della terza decade del 17° secolo, riuscì a conquistare ai portoghesi considerevoli aree del Brasile settentrionale**. In queste regioni l’attività economica dominante era la *coltivazione di piantagioni di canna da zucchero* e di altri prodotti tropicali destinati al mercato europeo. Le piantagioni dipendevano completamente per la loro manodopera dalla *disponibilità di schiavi provenienti dall’africa* e fu per garantire la prosperità di queste piantagioni che a partire **dal 1637 il governatore della compagnia del Brasile, Maurizio di Nassau, diede inizio a un programma di conquista delle basi portoghesi dell’africa occidentale**.

Questo successo fu in realtà illusorio. La moderna ricerca suggerisce che anche se era all’apice del suo successo, **all’inizio degli anni 40 del 17° secolo, la compagnia delle indie occidentali non riusciva a trasportare in America più di 3000 schiavi all’anno**; **nel 1645 gli olandesi furono cacciati dal Brasile e nel 1648 i Portoghesi**, la cui resistenza nell’interno dell’angola non era mai stata completamente sopraffatta, **riuscirono sia a recuperare questa colonia che a impadronirsi nuovamente delle isole del golfo di guinea, recuperando in gran parte il controllo del commercio con gli schiavi nell’atlantico a sud dell’equatore**. A nord dell’equatore **gli** **olandesi** mantennero una posizione solida conservando importanti forti della costa d’oro: **per tutto il resto del secolo continuarono ad essere la più forte potenza commerciale europea nella costa d’oro, la quale rimase il fulcro principale dell’attività europea in guinea**. Svilupparono inoltre attività commerciali lungo la **costa est** che ben presto divenne nota come la **costa degli schiavi**. Proprio il successo della compagnia olandese delle indie occidentali fu la sua rovina: i governi mercantilisti dell’Inghilterra e della Francia non erano disposti a permetter che i loro coloni in America dipendessero dai mercanti olandesi per i rifornimenti di schiavi e di altre forme di capitale. Inoltre proprio come la dispersione della potenza navale spagnola nei Caraibi operata dagli olandesi aveva aperto la strada alla colonizzazione inglese e francese facilitando la nascita di compagnie nazionali inglesi e francesi in africa o nelle indie occidentali, in grado di competere con gli olandesi nell’acquisto di schiavi africani da vendere ai coloni del nuovo mondo. La concorrenza per assicurarsi il mercato africano, giocò un ruolo importante nelle guerre che contrapposero i Paesi bassi, l’Inghilterra e la Francia e che costituirono un importante elemento della storia europea dal **1652** al **1713**. **Queste guerre sarebbero terminate con l’annientamento definitivo degli olandesi come grande potenza commerciale e con l’inizio di un secolo di lotte tra Inghilterra e Francia per il commercio e per l’impero di oltremare**.

**Gran parte della competizione nell’africa occidentale si concentrò sul possesso dei forti della costa.** I francesi che nel **1639** si erano stabiliti su un’isola alla foce del Senegal dove vent’anni dopo iniziarono a costruire il forte e la città di St Louis e, nel **1677** sottraendo Gorèe agli olandesi raggiunsero una posizione di predominio nel commercio europeo sulla costa dal Senegal al Gambia; mentre la costa che andava dal fiume sierra leone all’isola Sherbro era in prevalenza teatro delle attività inglesi. **Invece la costa d’oro assistette alla più intensa competizione europea: inglesi, svedesi e danesi raggiunsero gli olandesi e lottarono per il possesso dei forti che si trovavano sulle coste**. Lungo il resto della costa i forti olandesi si contrapponevano a quelli inglesi i quali erano generalmente meno armati e meno solidi- nonostante ciò **nel 18° secolo** si assicurarono la parte del leone nel commercio africano. **L’Inghilterra aveva preso il posto dei paesi bassi come principale potenza commerciale mondiale poiché le sue nuove industrie producevano merci per l’esportazione in una quantità e a prezzi tali che nessuna altra potenza era in grado di competere con essi**. La vittoria inglese fu anche dovuta al fatto che **gli inglesi aprirono il loro mercato africano a una moltitudine di singoli mercanti, mentre gli olandesi si attennero alla politica di monopolio della loro compagnia delle indie occidentali**.

**Una volta terminato il periodo di violenta competizione e la restrizione del commercio al monopolio delle compagnie, sui lunghi tratti di costa le comunità africane erano ora del tutto assuefatte e ben organizzate a trattare scambi commerciali con gli europei e c’era la possibilità di commerciare per tutti**. La nuova situazione iniziò a riflettersi sulla Costa degli Schiavi dove gli europei iniziarono ad orientarsi vista la crescente domanda di schiavi nelle americhe, nella seconda metà del 18° secolo. La terra sabbiosa qui non si prestava alla costruzione di forti sulla costa e i re Aja, nella speranza di scongiurare lo sviluppo di *Imperia in imperiis* europei del tipo di quelli sorti su questa costa, pretesero che gli europei costruissero i loro depositi commerciali vicino ai palazzi nelle capitali che sorgevano a una certa distanza dalla costa.

La sempre più crescente richiesta di schiavi mise gli europei nella condizione di dover scambiare merce europea con i regni africani per poterli ottenere, e di dover importare sempre più oro dalla Costa d’Oro per far fronte alle spese di questo commercio che cresceva a dismisura. Così **gli europei compravano sempre più schiavi dagli africani per portarli a lavorare nelle Americhe, dove producevano beni che erano importati in Europa e quindi in gran parte rivenduti agli africani per pagare gli schiavi**. **Alla fine degli anni ’60 del 19° secolo fu abolita la schiavitù nelle Americhe, passo che portò alla fine del commercio atlantico**. Le cifre parlano di **11.500.000 persone partite dall’Africa per le Americhe**, di cui **9.500.000 arrivarono a destinazione** (**dal 1451 al 1867**). Ma quella atlantica non era l’unica tratta degli schiavi. Per secoli gli schiavi neri furono deportati verso nord, attraverso il Sahara, lungo il Nilo e anche attraverso il Mar Rosso e l’Oceano Indiano. Tuttavia queste furono **tratte minori rispetto a quella atlantica**. Di queste tratte **la più importante era certamente quella trans – sahariana**, che avrebbe portato in giro per l’Africa lo stesso numero di schiavi di quelle atlantica, ma in un lasso di tempo molto maggiore (si pensa già dal 9° secolo), **con conseguenze sulle etnie e sulle popolazioni inferiori**. **Dal Mar Rosso e dall’oceano Indiano partivano schiavi diretti in Asia e in India, ma in numero minore rispetto alle altre tratte e in un periodo relativamente breve**. Alla fine del 19° secolo gli europei, ormai contrari al commercio d’uomini, presero misure sempre più efficaci contro questo mercato.

La deportazione di schiavi via mare dalle costo del mar rosso e dell’oceano indiano sembra sia stata simili alla tratta atlantica- maggiore volume di importazioni in breve tempo. Le cifre si aggirano intorno a 900 000 schiavi che possono essere stati deportati nel 19° secolo per le destinazioni asiatiche di cui metà dal mar rosso e l’altra metà dall’oceano indiano. Lo sviluppo della tratta dell’oceano indiano, all’inizio del 19° coincide con un notevole consolidamento del potere degli omani sulla costa orientale che culminò nel **1840** con il trasferimento della loro principale sede di governo da muscat a Zanzibar. Questo spostamento determinò un periodo di sviluppo del tutto nuovo in cui le carovane arabo-swahili della costa penetrarono nell’interno raggiungendo i grandi laghi dell’africa orientale e infine l’alto Congo. Una delle cause principali che portarono a compiere questi viaggi sembra sia stata una crescente domanda europea e asiatica di avorio proveniente dall’africa orientale

Parlando in termini di continente allora si potrebbe dire che **il periodo più importante della tratta degli schiavi in africa vada da metà del 17° secolo, quando il commercio atlantico iniziò ad assumere dimensioni considerevoli, fino a metà del 19° secolo circa, dopo di che sia la tratta atlantica sia quella dell’oceano indiano furono bruscamente interrotte**. **Per quanto riguarda la tratta atlantica quasi tutti gli schiavi furono presi dalla costa occidentale che era più vicina alla domanda delle americhe ed era il luogo dove gli europei avevano stabilito delle soddisfacenti relazioni commerciali**. Fu solo quando la domanda raggiunse il suo apice verso la fine del 18° secolo e quando nel 19° le misure contro la tratta atlantica degli schiavi si erano concentrate a nord dell’equatore che un significativo numero di schiavi fu preso dall’africa orientale.

Sono allora tre considerazioni finali: 1) **La deportazione di una parte della popolazione in altre parti del mondo**, oltre alle perdite indirette di vite umane prodotte dallo schiavismo, **pose un grosso limite all’incremento demografico**. 2) Inoltre **fu** essenzialmente **tramite la tratta degli schiavi che la società sub-sahariana entrò in contatto con il mondo moderno**, in seguito all’affermazione dei potere economico dell’europa occidentale. 3) In terzo luogo, **l’effetto congiunto di questa migrazione forzata e il nuovo contatto con il mondo esterno fornì un importante stimolo al cambiamento dell’Africa Nera**, e quando l’esportazione di schiavi raggiunse il suo apice rappresentò probabilmente la principale spinta al cambiamento.

**Capitolo 11**

**L’Africa Occidentale durante la tratta degli schiavi**

**Nel 18° secolo la conseguenza più negativa della perdita di popolazione dovuta direttamente all’esportazione di schiavi, potrebbe essere quella di aver arrestato la crescita demografica in tutta l’area**. In altri periodi il suo effetto sarebbe stato quasi trascurabile. **Le persone che erano deportate erano generalmente uomini, in età, presumibilmente, tra i 12 e i 35 anni**. Erano quindi le **persone più produttive per l’economia del posto**. È anche evidente che la deportazione di schiavi non era distribuita in modo uniforme su tutta l’estensione della costa e, quindi, che **alcune parti dell’Africa Occidentale possono essere state interessate più gravemente al fenomeno**. Le zone più interessate a questo fenomeno furono quelle ad est della Costa d’Oro, dove la densità di popolazione era notevolmente superiore a quella delle zone circostanti. Inoltre i popoli che vivevano nel Basso Guinea avevano sviluppato dei sistemi politici ed economici più complicati che nell’Alto Guinea. **Le comunità dell’Africa Occidentale vendevano schiavi per l’esportazione nella misura in cui erano in grado di farlo senza danneggiare seriamente le proprie popolazioni, economie e possibilità di sviluppo**. Nel 18° secolo difficilmente gli europei si procuravano gli schiavi per conto loro, era più probabile che li comprassero dai sovrani africani che li scambiavano con merci europee (tessuti, metalli, ferramenta, armi da fuoco). Una parte degli schiavi erano originari delle comunità stesse che li vendevano agli europei. Si trattava solitamente di persone che avevano commesso dei crimini, che già avevano lo status sociale di schiavo, stregoni, debitori o persone con difetti fisici o mentali. Inizialmente, **nel 19° secolo, gli europei che sostenevano l’abolizione dello schiavismo affermavano che la tratta degli schiavi era la causa delle guerre tra gli africani**. Quindi la sospensione della tratta atlantica avrebbe giovato sulle società africane che si sarebbero potute concentrare su obiettivi più pacifici e produttivi. **Poi, quando la soppressione della tratta atlantica non provocò apparentemente la diminuzione della schiavitù in Africa, né delle scorrerie né delle guerre, tale fatto fu usato come argomento per giustificare la conquista europea e il dominio coloniale**. **L’Africa Occidentale era scarsamente popolata in confronto alle risorse economiche che possedeva**. Per questo **era necessario l’arruolamento coatto della forza-lavoro**. Ma nel sistema africano gli schiavi erano considerati membri della famiglia che li acquisiva e col tempo avevano la possibilità di venirne a far parte a tutti gli effetti. Spesso erano addirittura investiti di cariche politiche importanti, come ad esempio ambasciatori o rappresentanti del re in altri territori, poiché il loro status e la loro origine di schiavi faceva sì che la loro autorità fosse unicamente un riflesso dell’autorità del loro padrone, cosicché, in teoria, non erano in grado di usurparla. Quindi l’importanza degli schiavi consisteva nel fatto che erano mezzi grazie ai quali potevano essere create unità di produzione più ampie e più efficaci di quelle che derivavano semplicemente dai legami di parentela. Questo creava un surplus di produzione che attirava i mercati stranieri, fenomeno che si sviluppò in Sudan con lo sviluppo del mercato trans – sahariano, e in Guinea con l’estendersi del commercio a lunga distanza. Gli schiavi non erano tenuti in considerazione come merci di scambio, ma come una risorsa che andava accumulata affinché producesse merci per l’esportazione. Perciò la ragione principale delle guerre e delle scorrerie in Africa era di garantire quantità adeguata di questa ricchezza e di ridurne la disponibilità per i concorrenti.

Così sulla costa della Guinea, **quando aumentò la richiesta di schiavi da parte degli stati europei, le classi dominanti africane si organizzarono per esportare schiavi con il massimo tornaconto, scambiandoli con merci europee che ritenevano importanti per la loro economia**. Così molti villaggi della costa tra il Benin ed il Camerun, si trasformarono da villaggi poveri di pescatori a ricchi luoghi di commercio, che fornivano la maggior parte degli schiavi che servivano agli europei. L’aumento del commercio europeo di schiavi sulle coste della Guinea favorì un incremento dell’economia locale, coinvolgendo più persone e aumentando le importazioni di merci europee, in particolari semilavorati in ferro e tessuti. L’aumento considerevole della tratta degli schiavi nel 18° secolo stimolò notevolmente le economie locali.

Sotto molti punti di vista gli sviluppi più spettacolari si verificarono intorno al delta del Niger, tra Benin e Camerun. Le paludi costiere ricche di mangrovie di questa regione costituivano un ambiente del tutto inadatto all’agricoltura e lungo i banchi di sabbia, oltre che nelle numerose piccole baie della costa, membri intraprendenti di popolazioni come gli IJAW E GLI EFIK avevano iniziato a costruire villaggi che vivevano pescando con le canoe e commerciando. La loro padronanza della rete fluviale del delta consentiva loro di impegnarsi con profitto in una varietà di traffici commerciali sia da est a ovest che da nord a sud. Quando arrivarono gli europei alla ricerca di schiavi, questa era già una società mobile, disposta a commerciare e rivolta verso l’esterno. La rete fluviale di cui avevano controllo forniva facile accesso al paese degli IBO, che godeva di una densità demografica eccezionale. Le testimonianze archeologiche suggeriscono che gli IBO avessero raggiunto presto un livello di complessità economica. Nel diciassettesimo e 18° Secolo gli ibo fornirono una riserva praticamente inesauribile di schiavi.

**ORGANIZZAZIONE DEL COMMERCIO IBO.** Sembrerebbe che un ruolo determinante sia stato giocato dagli ARO. Presso AROCHUKU situata a circa sessanta miglia dal mare nei pressi del fiume CROSS, costoro avevano un oracolo che era molto rispettato dai loro compagni IBO. Rafforzandone l’autorità, essi furono in grado di creare una rete di insediamenti su tutto l’IBOLAND. Un risultato di questa iniziativa fu che alla fine del 18° un osservatore europeo riteneva che i ¾ degli schiavi esportato da Bonny, uno dei principali porti del delta, fossero di origine IBO.

**GUINEA.** L’aumento della domanda di uomini produsse un grande incremento sia del volume delle principali attività commerciali che dl numero di persone e dell’estensione di territorio coinvolti in tale attività. La crescente domanda americana di schiavi africani fece sì che sulla costa dell’africa occidentale operassero molti più mercati europei di prima e che si verificasse un incremento analogo nelle attività commerciali africane. Oltre ad un incremento della produzione e dell’attività economica complessiva in africa, si verificò probabilmente anche un aumento del tenore di vita generale anche se fu accompagnato da nuove distinzioni tra ricchi e poveri, tra abbienti e nulla tenenti. Usando come termini di paragone le cifre medie relative agli schiavi deportati dalla Guinea all’inizio del 18° secolo (circa 30 000) e all’epoca in cui la tratta degli schiavi per l’esportazione era al suo valore massimo, verso la fine del secolo (circa 50 000), e il valore nominale medio delle merci date in cambio di uno schiavo in questi periodo (15 sterline circa-cioè circa 75 dollari e 25 sterline circa- cioè 125 dollari) e supponendo che non più di un quarto del commercio europeo riguardasse altre merci che gli schiavi, è ragionevole concludere che il valore congiunto delle esportazioni e delle importazioni via mare della Guinea, che prima del 1500 doveva essere stato trascurabile, potesse essere arrivato a un totale dell’ordine di circa 1 200 000 sterline (dollari 6 000 000) l’anno, all’inizio del 18° secolo e di circa 3 400 000 sterline (17 000 000 dollari) l’anno, durante il periodo di maggiore espansione della tratta degli schiavi, verso la fine del secolo. Il fatto che il commercio estero lungo le coste della Guinea triplicasse durante il 18° secolo deve aver prodotto uno stimolo notevole sulle attività commerciali indigene. Un indicatore di ciò fu il diffondersi di regolari sistemi monetari, sembra certo he furono una creazione indigena.

**Nacque così una nuova cerchia sociale d’uomini indigeni che emersero grazie alla loro abilità nello sfruttare questo commercio - ai quali si applicava il termine di principi mercanti**. Spesso si trattava di **uomini di umile origine e talvolta anche di origine servile, che avevano usato il loro acume commerciale per spezzare alcune delle restrizioni della società comunitaria tradizionale**. Questa classe era quella più vicina alla costa; anche se molti come JIBRIL DOBLA, emersero nell’interno (pag. 272) Alcuni mercanti europei si erano stabiliti più o meno definitivamente sulla costa e spostando donne del posto, diedero origine a famiglie che continuarono ad avere un ruolo importante nella vita commerciale politica anche nel 20° secolo. Una di questa fu la la famiglia BREW nella costa d’oro, una quella degli OLYMPIOS cui apparteneva il primo presidente della moderna repubblica del Togo.

Nella costa degli schiavi emerse un’intera classe intermedia i c.d. **BRASILIANI** che **erano in parte di discendenza portoghese, ma per la maggior parte erano africani purosangue, tornati dalla schiavitù in Brasile e insediatisi nella società e nel commercio costieri**. Quali che fossero le origini di questi uomini la forza della nuova classe era nella sua abilità di trarre il meglio da i due mondi, sfruttando i legami familiari con la società africana, da un lato e dall’altro garantendosi la possibilità di trattare con gli europei in condizioni di parità.

Da nessuna parte il cambiamento sociale determinato dallo sviluppo del commercio fu più evidente che nella regione che si estende dal delta del Niger fino al fiume Cross. Qui i villaggi di pescatori originari, situati presso le foci dei fiumi che portavano verso l’interno, crebbero in dimensioni e ricchezza fino a diventare città-stato dominate da oligarchie composte dai mercanti più importanti. La chiave di sviluppo di questi stati come della ricchezza e del potere individuale era l’acquisizione delle considerevoli quantità di schiavi necessari ad equipaggiare le canoe che trasportavano le loro merci e a ricoprire un numero crescente di altri ruoli commerciali, politici, militari e produttivi. Alla fine la struttura parentale della società venne sostituita da un sistema di circoscrizioni o <<Case>> nel quale vasti gruppi di persone di varia origine, sia schiavi che liberi, erano legati tra loro dal proprio interesse economico e i cui capi erano in competizione tra di loro per le maggiori cariche dello stato. I singoli individui potevano farsi strada indipendentemente dal loro status sociale: es. nel 19° uno schiavo IBO , JA JA, divenne capo di una delle case di Bonny uno dei principali stati del delta; sotto la sua leadership questa <<Casa>> prosperò tanto che le altre case dovettero combattere per conservare la propria indipendenza. Quando alla fine riuscirono a cacciare JA JA e la sua gente, questi creò nelle vicinanze lo stato commerciale rivale di Opobo, che in seguito arrivò a sottrarre a Bonny la maggior parte del commercio.

Nel resto della costa l’effetto dello sviluppo del commercio e dei contatti con la società europea, fu quello di dissolvere i legami che tenevano unte le comunità africane e di creare nuove pericolose tensioni tra uomini nuovi e autorità tradizionali. Questo processo fu esasperato dalla competizione e dalla rivalità tra i gruppi di mercanti europei e i loro alleati africani. Gli stati della costa, fino ad allora ai margini più remoti delle principali aree di cambiamento economico e politico che si trovavano nel Sudan, erano di solito piccoli e disponevano di risorse limitate. Le autorità tradizionali iniziarono a perdere il potere di controllare la situazione e la società prese a dissolversi in una libertà anarchica. Ciò senza dubbio facilitò l’espansione della tratta locale di schiavi: un numero maggiore di persone venivano rapite e accusate di crimini o di adulterio o di stregoneria, oppure denunciate per debiti e quindi vendute come schiavi.

Questa situazione creò anche delle difficoltà per le popolazioni dell’INTERNO che erano interessate al commercio con la costa: divenne difficile per loro garantire la sicurezza ai mercanti che inviavano alla costa. I loro sistemi sociali e politici non subirono l’influenza che colpì le popolazioni costiere; al contrario l’incremento offriva alle loro autorità una gamma crescente di opportunità. I sovrani tradizionali riuscirono a dominare la situazione e mantennero il controllo del commercio. Degli abili principi e i loro seguaci o alleati commerciali riuscirono a sfruttare le nuove possibilità così come avevano fatto quelli del Sudan prima di loro così che i loro gruppi parentali poterono acquisire più schiavi più clienti e più ricchezze degli altri con il risultato di poter esercitare il loro potere su aree più vaste che in precedenza, il che non fece che accrescere il numero dei loro schiavi clienti e dei loro tributari.

Intorno al **1660** quelli del **DENKYIRA** erano riusciti a imporre il loro dominio su molte popolazioni di questa importante area, ricca di oro, ed essi giunsero a fondare un impero, verso nord lungo le storiche vie commerciali che conducevano al banda e al Bono. Prima degli anni 70 del 17° i DENKYIRA si accontentavano di commerciare con gli europei tramite gli intermediari. Ma i suoi re in seguito intrapresero la conquista degli stati che si trovavano tra loro e il mare, così che alla fine del secolo avevano imposto la loro supremazia sull’intera costa d’oro e sul retroterra.

**L’impero rivale: AKWAMU.** **I cui re si concentrarono soprattutto sull’obiettivo di ottenere i controllo di quante più possibili vie di comunicazione tra la costa e l’interno, lungo le quali si svolgeva il commercio con gli europei**. La competizione con AKYEM limitò il loro successo a ovest, ma tra il 1677 e 1681 essi conquistarono ACCRA che fino a quel momento era stato il più importante regno della costa d’oro orientale; così si assicurarono l’accesso diretto e il dominio dei forti olandesi, inglesi e danesi che si trovavano sulla costa e di qui proseguirono fino a che nel 1702 l’intera costa sulla quale si svolgeva la tratta degli schiavi fu sottoposta al loro controllo e alla loro influenza.

NELLA COSTA DEGLI SCHIAVI e nel suo retroterra, nel 17° e 18° secolo, il corso degli eventi assunse grossomodo lo stesso andamento che nella costa d’oro. Il BENIN esercitava il suo potere fino a LAGOS dove intorno al metà del 16° secolo era stata instaurata una dinastia BENIN, mentre sembra che tra gli altri stati AJA, l’ALLADA abbia goduto di una indiscussa supremazia. Qui i regni della costa, come quelli della costa d’oro erano molto più piccoli estendendosi raramente oltre le 400 miglia quadrate e tra gli AJA non esisteva una chiara autorità politica-> il potere dei re dipendeva interamente dal grado di sostegno che riceveva dalle principali famiglie della comunità. Analogamente, le autorità del re dell’Allada sugli altri re AJA era anche essa essenzialmente di tipo familiare e si fondava sul riconoscimento da parte di questi della sua anzianità e della sua superiorità rituale all’interno della discendenza reale, dalla quale tutti affermavano di discendere. Così quando dal 1670 circa in poi i re dell’ALLADA iniziarono ad adottare la politica di attirare gli europei presso la loro capitale situata nell’interno, con l’idea di fare di questa l’unico centro AJA del nuovo commercio che gli europei stavano introducendo, il risultato fu disastroso. La tratta degli schiavi aumentò rapidamente; i re AJA, nominalmente satelliti dei sovrani ALLADA, presero ad agire indipendentemente preoccupandosi sempre meno delle politiche allada. Inoltre all’interno di questi stati e dello stesso allada gli interessi privati e individuali presto prevalsero su quelli della comunità in generale. Gli europei riuscirono a sfruttare la situazione impadronendosi di solidi punti di appoggio nei regni della costa, soprattutto nel WHYDAH i cui re furono creati e distrutti a seconda degli equilibri di potere europei sulla costa e smisero di essere fedeli all’ALLADA.

Il disordine crescente sulla COSTA DEGLI SCHIAVI provocò reazioni in due stati dell’entroterra. La prima reazione venne dal DAHOMEY, un regno creato dal ramo della stirpe reale allada, che come i fondatori dell’ashanti, si era aperto una strada verso nord e aveva fondato la propria fortuna sulla conquista e l’organizzazione di piccoli gruppi parentali all’interno. Con il tempo il re del DAHOMEY svilupparono una forma di gov e di società autoritari nei quali ogni individuo doveva fedeltà direttamente al re ed era a sua disposizione per qualsiasi progetto politico, economico e militare da lui elaborato. Nel **1724** l’esercito del re AGAJA del DAHOMEY conquistò l’ALLADA e proseguì la sua impresa tra il **1727** e il **1732** fino a imporre il proprio volere sugli altri regni costieri ad eccezione di quello che divenne noto come PORTO NOVO, situato all’estremità sud-orientale nel quale i profughi dell’allada cercarono di conservare la propria indipendenza. Sul resto della costa, i vecchi re aja furono spazzati via e i loro governi inetti furono sostituiti da un sistema di vicerè che dovevano obbedienza assoluta al monarca DAHOMAN. Nonostante le conquiste dahiman l’autorità dei loro re non fu incontrastata. Nel **1726** il regno ampliato subì una serie di invasioni da parte del regno YORUBA di OYO la cui capitale OLD OYO si trovava 200 miglia a est di ABOMEY.

**IL REGNO OYO** era situato ai più remoti margini settentrionali dello YORUBALAND e la sua importanza derivava dalla posizione che occupava lungo la frontiera commerciale e militare che divideva lo YORUBALAND DAL RESTO DEL SUDAN. Quanto si sa della storia dell’OYO del 16° secolo suggerisce che a quell’epoca esso fosse profondamente coinvolto nelle rivalità di potere che sorsero nel Sudan centro-meridionale. Fu oggetto di invasioni da parte dei NUPE che indussero i suoi re a cercare rifugio nel BORGU, con cui i governanti erano imparatati tramite matrimoni. Agli inizi del 17° gli eserciti YOYO intrapresero la conquista del sud. Sembra certo che uno dei motivi principali di questa iniziativa fu quello di cercare di ottenere il controllo delle vie commerciali che portavano il sale e alcune merci europee dalla costa all’interno: sembra certo che uno dei motivi principali di questa iniziativa fu quello di cercare di ottenere il controllo delle vie commerciali che portavano il sale e alcune merci europee dalla costa all’interno. Nella seconda metà del secolo l’offensiva principale degli eserciti OYO fu diretta verso sud-est attraverso un territorio più aperto dal quale poteva essere conquistato l’accesso a popolazioni YORUBA meridionali e occidentali, come gli EGBA EGBADO E I NAGO, e inoltre agli AJA e ai loro porti lungo la costa degli schiavi. Negli anni 90 del 17° secolo gli eserciti OYO stavano conducendo delle campagne militari vittoriose vicino al mare, nel territorio AJA. Una delle principali funzioni commerciali della comunità AJA nel 17 e 18° secolo fu di provvedere il retroterra di sale e di merci europee e presumibilmente gli schiavi furono una delle principali merci che la costa ricevette in cambio. Fin dagli anni 60 del 17° secolo i mercanti YORUBA erano tanto importanti sulla costa degli schiavi che un resoconto europeo suggerisce che fosse la lingua YORUBA piuttosto che un dialetto AJA la lingua franca commerciale; inoltre sembra che alla fine del 18° secolo anche i mercanti HAUSA godessero di una posizione di rilievo in quest’area. All’inizio del 18° secolo l’OYO dominava la maggior parte dell’immediato retroterra del territorio AJA.

L’incorporazione di tutti gli AJA in un unico sistema politico centralizzato posto sotto il controllo assoluto dei re del DAHOMEY rappresentò una sfida immediata contro gli interessi OYO-> durante le campagne militari svoltesi tra il 1726 e 1730 la cavalleria OYO si dimostrò irresistibile: il DAHOMEY centrale fu devastato, il suo re e il suo governo furono costretti per un certo tempo a stabilirsi altrove-> il DAHOMEY non ebbe altra scelta che accettare la pace alle condizioni poste dagli OYO che comprendevano il pagamento regolare di tributi e il riconoscimento di una frontiera orientale al di là della quale gli interessi oyo sarebbero stati predominanti. Fu grazie a questo intervento OYO che l’antica dinastia ALLADA conservò la propria indipendenza a PORTO NOVO; in seguito questo e altri porti orientali quali BADAGRI E LAGOS divennero i principali sbocchi del commercio YORUBA e iniziarono ad eclissare il WHYDAH come centro di deportazione degli schiavi. Ogni tentativo intrapreso dai re dahoman di sottrarsi alla dipendenza degli OYO o di estendere il loro sistema di controllo ai porti orientali protetti dall’oyo fu regolarmente frustato per quasi un secolo. Fu solo quando all’inizio del 19° secolo improvvisamente l’impero OYO crollò, che il DAHOMEY fu in grado di riconquistare la propria indipendenza e al propria libertà di azione nell’est.

I motivi della caduta dell’OYO erano i suoi problemi politici interni-anni 50 del 18° secolo (stesso genere di problemi che affliggevano tutti i principali stati dell’africa occidentale). Essenzialmente i problemi erano 2: in primo luogo c’era il problema di come una particolare discendenza reale, il cui diritto di governare scaturiva dal fatto di derivare dall’antenato fondatore di un determinato gruppo parentale, potesse conservare questo diritto e di conseguenza sviluppare il proprio potere, quando questo gruppo e il suo seguito iniziale di clienti e di schiavi estendeva il proprio dominio su altri gruppi parentali che non gli dovevano fedeltà naturale. In secondo luogo c’era il problema di mantenere il monopolio del potere in una situazione in cui i vantaggi del potere crescevano in continuazione suscitando così le ambizioni di altri: sovrani tributari che avanzavano diritti naturali all’autorità tra il loro popolo, oppure altri membri del gruppo imperiale regnante, di origine reale o meno, che volevano partecipare più ampiamente dei provenienti dell’impero o ancora una qualche combinazione di entrambi. Questo problema era accentuato dal fatto che di solito nessun membro particolare della discendenza reale godeva automaticamente del diritto di succedere al trono: in generale la successione era di competenza degli anziani metropolitani, che sceglievano un candidato adatto tra i membri della discendenza. Perciò era probabile che la morte di ogni re provocasse una vivace competizione per la successione.

Tra i REGNI DELLA GUINEA SOLTANTO IL DAHOMEY SEMBRA SIA SFUGGITO A SERI PROBLEMI. La spiegazione risiede nelle circostanze in cui il regno fu in origine fondato: infatti i suoi re imposero la propria autorità su membri dei gruppi di discendenza straniera sconfitti, che smisero di avere un’importanza politica – senza dubbio questa tradizione di potere reale assoluto fu consolidata dalla successiva lotta per salvare l’impero dalle pressioni dell’OYO. (vedi pag 281)

Ben poco si sa dell’organizzazione interna della monarchia dell’impero dei **DENKYIRA**. Sembra che i re DENKYIRA non avessero sviluppato alcun sistema di amministrazione imperiale per i regni da loro conquistati, ma che consentissero ai sovrani tradizionali di rimanere in carica finché pagavano tributi adeguati. Sembra che proprio le eccessive richieste di tributi contribuissero a provocare la vittoriosa ribellione degli ASHANTI e una volta sconfitto il DENKYIRA tutti i re tributari immediatamente reclamarono la propria indipendenza.

**L’AKWAMU** invece cercò di dar vita a una struttura imperiale più durevole, mandando membri della discendenza reale a governare le popolazioni conquistate. Ma costoro cercarono di facilitare il proprio compito contraendo matrimoni con le tradizionali famiglie dominati locali. Così il sistema AKWAMU mancò completamente il suo obiettivo: i sovrani principali si assicurarono una salda fedeltà e delle basi di potere a livello locale ma nello stesso tempo conservarono il diritto di competere per l’autorità centrale. La sconfitta di AKWAMU da parte dell’AKYEM nel 1730 fu facilitata dal fatto che il governatore dell’ACCRA essendo lo zio dell’AKWAMUHENE in carica, contrastò il suo diritto a regnare. Come nel caso del DENKYIRA una seria sconfitta militare portò all’immediata dissoluzione dell’impero, con la differenza che in questo caso le province che sfuggirono al controllo, passando sotto l’influenza AKYEM con l’indipendenza non riacquisirono interamente le loro strutture e istituzioni antiche, ma continuarono a risentire dell’influsso di modelli AKWAMU. L’impero ASHANTI AVEVA UN ULTERIORE PROBLEMA: il suo gruppo dominate iniziale non era unitario bensì frutto di una coalizione nella quale all’inizio l’ASANTEHENE non era altro che un primus inter pares. **OSEI TUTU** (primo asantehene) E i suoi successori si trovarono di fronte al problema di rendere il potere centrale incontestabilmente maggiore di quello di ogni altro stato appartenente all’unione. essi cercarono di ottenere questo risultato reclamando la propria sovranità su molte delle conquiste iniziali dell’unione in quanto rappresentanti di un vasto interesse nazionale, ma essi affidarono la sorveglianza ordinaria di queste province conquistate a capi divisionali delle loro capitali con il risultato che a metà del 18° secolo questi capo KUMASI controllavano un’importante porzione dei proventi dell’impero e incominciavano a cercare di imporre la propria linea politica- verso la fine del quarto decennio del 18° secolo l’ASANTEHENE OPUKU WARE dovette combattere con l’aiuto degli altri re dell’unione per riaffermare il proprio potere, con il risultato che quando morì nel 1750 lasciò al proprio successore una eredità incerta. Ciò che salvò l’unione e ne assicurò l’esistenza fino al 19° fu lo sviluppo di una burocrazia di carriera (personale disgiunto dalle strutture di potere di KUMASI o dai regni costituenti l’unione che dovevano interamente la loro posizione alla fedeltà e all’efficienza con cui portarono avanti la politica imperiale) che offrì al nuovo sovrano un organo suo proprio con cui ristabilire la propria autorità, specialmente sui tributari che generalmente approfittavano degli interregni per rivendicare la loro indipendenza.

**IMPERO OYO.** nell’impero OYO GLI ALAFIN (sovrano) sviluppare anche essi un proprio sistema amministrativo per controllare le conquiste oyo e lo formarono per la maggior parte con schiavi di palazzo il cui potere derivava unicamente e direttamente dal monarca. Il loro problema era che dovevano la loro posizione all’elezione da parte dei capi tradizionali dei lignaggi della loro capitale; che questi avevano il diritto di esigere il loto suicidio rituale nel caso non assolvessero ai loro compiti secondo la tradizione; e che l’amministrazione alafin non controllava l’esercito della capitale che continuava a dipendere dai capi metropolitani e dal loro leader, IL BASORUM. Il BASORUM DEL PERIODO TRA IL 1754 E IL 1774 GAHA, e i suoi compagni, senza dubbio invidiosi dell’entità dei principali frutti dell’impero di cui ALAFIN si appropriava tramite le sue amministrazioni di schiavi sfruttarono i loro poteri tradizionali per ottenere che nessun ALAFIN sopravvisse più di un anno o due. Ma GAHA sopravvalutò le proprie forze. Diversamente dall’ALAFIN e dagli altri sovrani YORUBA ora subordinati agli OYO, che rivendicavano tutti la propria discendenza dai primi re yoruba di IFE, GAHA NON AVEVA ALCUN DIRITTO PRESCRITTIVO A GOVERNARE. Quindi quando egli cercò di sostituire l’amministrazione imperiale degli alafin con una costituita di persone scelte tra i suoi consanguinei e i suoi schivi incontrò una ostilità diffusa. Alla fine uno degli ultimi alafin da lui eletti, ABIODUN riconquistò l’autorità grazie all’aiuto dei sovrani provinciali- quando ABIODUN morì l’impero OYO era esteso come mai prima di allora. Ma i sovrani provinciali che lo avevano aiutato a riprendere il potere presto divennero inquieti di fronte alla quantità di proventi dell’impero controllati e goduti da ALAFIN e dai suoi seguaci. Negli anni 90 del 18° secolo a seguito delle sconfitte subite dall’OYO durante le guerre contro BORGU E IL NUPE i capi provinciali guidati da AFONJA il vicerè del nord la cui base era l’ILORIN, si unirono al BASORUN e ai capi oyo per destituire L’ALAFIN. Quando ad FONJA fu negata la successione al trono egli proclamò la propria indipendenza dall’OYO. Riuscì a conservare la propria indipendenza attraverso l’aiuto dei mercenari FULANI e HAUSA del nord e così conservò il potere sulla sua cavalleria mentre negava all’OYO il rifornimento di cavalli e l’accesso al mercato settrionale. In tale situazione gli ALAFIN VIDERO GRADUALMENTE DECLINARE IL LORO POTERE SUGLI ALTRI RE YORUBA e quando nel 1817 dopo la jihad (resistenza) fulani nell’HAUSALAND le popolazioni del nord si impadronirono dle potere nell’ILORIN( wikipedia: Ilorin è una città della Nigeria, capitale dello stato federale di Kwara.La città si trova sul principale asse di comunicazione tra il nord e il sud del paese, ed è un tradizionale centro di incontro tra la cultura hausa-fulani del nord e quella yoruba del sud del paese. Ilorin fu fondata da una tribù Yoruba, uno dei maggiori gruppi etnici nigeriani, intorno al 1450, in un'area abitata in maggioranza dal'etnia Nupe. Ben presto divenne un importante presidio militare del potente impero yoruba di Oyo) e intrapresero di li a poco la conquista del sud, l’impero oyo si spezzò in una congerie di principati in competizione tra loro.

QUANTO INCISE L’USO DELLE ARMI DA FUOCO SULLA CRESCITA DELLE MONARCHIE DEL BASSO GUINEA NEL 17° E 18° SECOLO. Quando fu rotto il monopolio portoghese, l’importazione di fucili e di munizioni divenne un elemento importante, tra i più competitivi del commercio europeo sulla costa. Un elemento importante della nuova forza politica nell’africa occidentale fu l’acquisizione di armi da parte dei regni che commerciavano con la costa. Questi potevano servirsene per rendere schiave le popolazioni situate più nell’interno, cui era negato l’accesso alle armi da fuoco, mentre gli schiavi catturati avrebbero avuto una notevole importanza, poiché potevano essere usati per acquistare ancora più fucili.

Non è certo se le prove confermino tale modello semplicistico: è vero che il successo dell’AKWAMU fu legato ai suoi fucili e alla messa a punto di pratiche adeguate per utilizzarlo, e che la sconfitta del DENKYIRA è attribuita ai tributari meridionali che cospirarono per negargli rifornimenti di fucili e di polvere da sparo, mentre l’AKWAMU assicurò che l’ashanti disponesse di fucili e contemporaneamente imparasse a servirsene. Ma va rilevato che in questo caso di tratta di uno stato con accesso diretto alla costa, l’AKWAMU che forniva armi da fuoco a un altro situato nell’interno, l’ashanti, il quale avrebbe potuto-come di fatto avvenne- diventare un serio rivale. Inoltre è bene sottolineare che le vittorie dell’oyo, comprese quelle sul DAHOMEY il quale disponeva sicuramente di armi da fuoco, vanno internamente attribuite all’impiego della cavalleria; in effetti i fucili non divennero di uso corrente tra gli YORUBA prima delle loro guerre civili del 19° secolo. Sembra che i moschetti in commercio, di poco prezzo, a tiro lento e difficili da far funzionare e da conservare in buone condizioni negli umidi tropici non fossero un’arma militare molto efficace. Pare che un esercito ben organizzato che facesse affidamento sulla cavalleria o forse sugli arceri, potesse costituire quantomeno un degno avversario per un consistente reparto di moschettieri (fucili). In realtà soltanto i grandi re potevano permettersi di avere fucili in grandi quantità e di fornirle ai propri seguaci. I fucili come i cavalli erano perciò simboli di potenza e anche di fattori crescita del potere reale, a scapito di quello dei piccoli gruppi parentali, sia all’interno che all’esterno del regno. Nonostante il ruolo della cavalleria (nell’oyo l’accesso ai rifornimenti di cavalli rendeva i fucili sostanzialmente superflui). ma una volta che questo elemento nuovo, costoso e prestigioso cioè le armi da fuoco, fece la sua comparsa allora i nuovi potenti re cercando di procurarsele e di servirsene, usando per equipaggiare e ricompensare i propri seguaci e i propri alleati e tentando di impedire che finissero nelle mani di coloro che essi cercavano di dominare. Per quanto sempre secondario rispetto al bisogno di ottenere e disporre di molta gente, il controllo sull’acquisto e la distribuzione da armi da fuoco divenne un elemento importante del processo grazie al quale il potere delle nuove monarchie si estese a danno dei gruppi sociali tradizionali.

**RIASSUNTO.** Questi uomini spesso accumulavano tali ricchezze che gli davano il potere di competere con le autorità locali, creando dissidi che spesso sfociavano nell’anarchia, non potendo più garantire la sicurezza dei mercanti che trasportavano merci verso la costa. Nell’interno invece alcuni principi seppero sfruttare a loro vantaggio la situazione accumulando più ricchezze e aumentando il loro potere monarchico. Non mancarono ovviamente guerre tra i regni interessati al commercio di schiavi per assicurarsi il controllo del mercato, ma anche dissidi interni ai regni causati, come già detto, da “nuovi ricchi” che competevano in potere con i regnanti, e da liti per le successioni al trono dei membri delle famiglie reali. **Un simbolo del potere divennero così le armi da fuoco e soltanto dei grandi re potevano permettersi di averne in quantità e di fornirle ai propri seguaci**. Per quanto sempre secondario rispetto al bisogno di ottenere e di disporre di molta gente, **il controllo sull’acquisto e la distribuzione d’armi da fuoco divenne un elemento importante del processo grazie al quale il potere delle nuove monarchie si estese, a danno dei gruppi sociali tradizionali**.

**CAPITOLO 12**

**L’AFRICA BANTU DAL 1600 AL 1870**

**Prima dell’ultima parte del 18° gli europei non mostrarono alcun interesse attivo nei confronti della costa orientale**. Gli interventi portoghesi nei regni del Kongo e del Monomotapa non portarono che alla distruzione di questi due importanti e antichi sistemi politico-economici bantu. Il nuovo modello di intervento portoghese nell’africa bantu occidentale, cioè l’angola, non si consolidò fino agli anni 80 del 17° secolo e non fu che intorno a questa stessa epoca che altri mercanti europei, interessati all’acquisto degli schivi per le americhe, iniziarono a prestare più attenzione alle terre costiere situate tra l’angola e il Camerun. I portoghesi mantennero pochi insediamenti lungo la costa del Mozambico e nella valle del basso Zambesi ma avevano perso l’iniziativa, che a sud era passata nelle mani dei CHANGAMIRE e a nord in quelle dei mercanti omani e degli altri mercanti arabi o SWAHILI della costa. I CHANGAMIRE svilupparono un fermo controllo sia amministrativo che militare sui propri sudditi- erano orientati verso l’interno- si assicurarono il regolare pagamento dei tributi sotto forma di surplus di generi alimentari di bestiame e tabacco oltre che di articoli di prestigio come oro avorio e tessuti che affluivano nei principali centri politici, fondati dai re e dai loro feudatari principali presso località come DHLO DHLO e KHAMI dove molti nuovi edifici in pietra furono costruiti a scopo di prestigio e di ostentazione. I mercanti stranieri erano rigorosamente esclusi e tutte le attività di prestigio, quali la tessitura, l’intarsio dell’avorio, delle pietre e l’estrazione e la lavorazione dell’oro erano sotto il controllo reale. Un certo traffico commerciale si instaurò con l’esterno per garantire l’importazione di beni di lusso e anche di armi da fuoco. In cambio i portoghesi situati nella valle dello ZAMBESI e lungo la frontiera orientale del regno CHANGAMIRE nel corso di una buona annata potevano ricevere fino a 100 000 sterline in oro. Ma anche queste attività erano controllate dal re-il primo obiettivo delle principali attività economiche del regno era di arricchire i re e le loro corti. Fino alla fine del 18° secolo e finché non si sviluppò la tratta degli schiavi, sembra anche che l’economia dei prazos portoghesi sia stata essenzialmente egocentrica: i loro schiavi venivano utilizzati per riscuotere tributi e procurarsi rifornimenti di vario genere dalle comunità africane, la cui agricoltura era al di sopra del livello di sussistenza. A prescindere dalle partite d’oro occasionalmente ricevute dal Butwa e del poco oro disponibile localmente, c’era ben poco da esportare nel resto del mondo, salvo un po’ di avorio e una piccola eccedenza di schiavi.

Sembra che il BUTWA e i PRAZOS portoghesi della valle dello ZAMBESI siano stati eccezionalmente poco influenzati dai legami che avevano stabilito con il mondo esterno. Sembra che fino agli ultimi anni del 18° secolo sembra siano state le uniche aree dell’africa orientale bantu ad avere contatti diretti con la costa. Prima dell’arrivo dei portoghesi, all’inizio del 16° secolo, la prosperità di questi insediamenti costieri era legata al commercio con la costa a sud di KILWA e di SOFALA e quindi al commercio dell’oro con i MONOMOTAPA. Non sembra però che il commercio ARABO-SWAHILI sia sopravvissuto all’occupazione portoghese della valle dello Zambesi e al conseguente declino dei MONOMOTAPA.

Tutta la FASCIA COSTIERA era ricca di acqua, fertile e sufficientemente abitata -> fu utilizzata per produrre generi alimentari e alcuni prodotti commerciali come i CHIODI DI GAROFANO, la cui coltivazione si sviluppò in modo particolare nelle isole di ZANZIBAR E PEMBA grazie all’iniziativa di Said (1806-1856), sovrano dell’IMPERO OMANI. Fino a quel momento i chiodi di garofano erano stati prodotti soltanto nelle MOLUCCHE e nelle vicine isole delle indie orientali. All’epoca della morte di Said la produzione dei chiodi di garofano dei proprietari terrieri arabi che disponevano di manodopera schiava costituiva l’attività agricola dominate dominante di ZANZIBAR E DI PEMBA, e le esportazioni rendevano circa 60 000 sterline l’anno. All’inizio del 20° secolo ZANZIBAR E PEMBA producevano circa i 4/5 della fornitura mondiale di chiodi di garofano.

Anche le TERRE ARIDE immediatamente retrostanti la fascia costiera non erano del tutto sprovviste di prodotti di un certo interesse economico come la resina copale, esportata tramite Zanzibar con proventi che a metà del 19° secolo si aggiravano intorno alle 35 000 sterline l’anno. La risorsa più preziosa era L’AVORIO che all’arrivo della popolazione OMANI era relativamente abbondante perché dovunque la popolazione umana era scarsa si trovavano quantità considerevoli di elefanti. Lo sviluppo del commercio dentro e attraverso la zona ricoperta dalla boscaglia spinosa sembra sia stato in grande misura connesso con l’aumento di domanda esterna di avorio africano, verificatosi nei secoli 18° e 19°. Non sono disponibili informazioni attendibili riguardo all’esportazione di AVORIO dall’africa orientale prima della quinta decade del 19° secolo, ma a quest’epoca Zanzibar già esportava circa 500 000 libbre l’anno e le esportazioni mantennero questo livello fino agli anni 90 del 19° secolo. Quando queste riserve locali iniziarono ad esaurirsi essi iniziarono a organizzare bande di cacciatori che si addentravano maggiormente nell’interno per cercare altri elefanti. Dal momento che dovevano spingersi fino alla costa per scambiare le loro zanne con altre merci essi iniziarono ad APRIRE VIE COMMERCIALI E FINIRONO PER TRASFORMARSI IN MERCANTI: ad es. scambiavano una parte delle merci che avevano preso sulla costa con le popolazioni dell’interno al fine di procurarsi cereali e altri prodotti alimentari che coprissero il fabbisogno alimentare durante le spedizioni all’interno. Alla fine quando gli elefanti divennero ancora più rari i viaggiatori dovettero trasformarsi essenzialmente in mercanti che scambiavano le merci della costa con le provviste di avorio accumulate dai capi dell’interno in un’intera stagione grazie all’attività venatoria delle loro genti.

Così ad es. La POPOLAZIONE NYIKA, che viveva nell’immediato retroterra di MOMBASA creò una rete di attività venatorie (caccia) e commerciali, in particolare verso nord-ovest, fino a che alla fine del 18° secolo, la maggior parte del suo avorio proveniva da KAMBA una popolazione che abitava ai piedi e nei dintorni del MONTE KENYA. A loro volta i KAMBA che forse erano più mobili e migliori cacciatori dei NYIKA, e che avevano maggiore accesso agli elefanti iniziarono a cacciare per conto proprio spingendosi ancora più nell’interno e espandendo le proprie attività venatorie commerciali e colonizzatrici verso le terre situate a ovest e a sud del territorio NYIKA fino a che nel quarto decennio del 19° secolO, I KAMBA E I NYIKA complessivamente dominavano il commercio dell’intera area che va dall’ALTOPIANO LAIKIPIA, a nord del monte Kenya fino all’entroterra di KILWA, a sud.

A sud di questo territorio l’entroterra era più ricco di acqua e più produttivo. Le prime attività commerciali degli YAO CHE VIVEVANO LUNGO IL ROVUMA, A SUD-OVEST DI KILWA, sembra siano state collegate alle peregrinazioni attraverso il loro territorio di fabbri specializzati che si spostavano per vendere i loro articoli. Non appena entrarono in CONTATTO CON LA COSTA, si sviluppò UNO SCAMBIO DI PRODOTTI YAO, (ferramenta, tabacco e pelli) con quelli della costa-tessuti e perline. Ma la successiva espansione degli YAO verso il LAGO MALAWI probabilmente fu legata alla ricerca di avorio, prima di dipendere nel tardo 18° e 19° secolo dalla tratta degli schiavi.

**NYAMWEZI.** anche se non vi sono prove a riguardo sembra che l’attenzione degli N. situati nell’ovest dell’odierna TANZANIA possa essere stata attirata sulle possibilità di commercio con la costa proprio dalle attività di popolazioni come i KAMBA. Il risultato fu che verso la fine del 18° secolo alcuni beni di lusso iniziarono ad aprirsi la strada dalla costa verso i regni lacustri settentrionali, quali l’ANKOLE E IL BUGANDA. Fino a quel momento questi regni erano rimasti isolati dal mondo. La presenza in questi territori di terreni fertili e di adeguati rifornimenti idrici consentì uno sviluppo demografico che portò a densità di popolazione insolite per l’africa bantu, nonché alla produzione di surplus agricoli suff a permettere che i re che riscuotevano i tributi di mantenere delle corti e delle amministrazioni complesse. Ciascun regno era quasi del tutto autosufficiente se aveva scarsità di una risorsa poteva procurarsela mediante scambi con uno dei suoi vicini. Il BUNYORO era il principale fornitore di ferro greggio in quanto disponeva dei maggiori giacimenti minerari; possedeva anche una delle maggiori riserve di sale della regione lacustre settentrionale, mentre numerosi stati tra cui ANKOLE E BUGANDA erano in competizione tra loro per il possesso di queste riserve situate sul lago Edoardo. IL BUGANDA si specializzò nella fabbricazione di tessuti di scorza che divennero un prodotto di lusso una volta esportati negli altri regni, mentre il tabacco migliore era coltivato nell’ankole e il miglior caffè veniva dal BUGANDA E DAL BUNYORO.

GLI N. si trovavano sugli altipiani della Tanzania centro-settentrionale, a sud del lago Vittoria. Le loro genti dovevano coprire distante maggiori per procurarsi risorse importanti come sale ferro e pesci che erano distribuiti in modo irregolare su tutto il territorio. Gli N. possono essere considerati come popolazioni sud-orientali ai margini dei regni lacustri: quando nella seconda metà del 18° secolo, gli N. furono raggiunti dalla domanda di avorio dalla costa sembra si siano resi conto molto presto di occupare una posizione fondamentale per l’organizzazione di un sistema commerciale che collegasse direttamente le economia della costa e quelle degli stati lacustri, fino ad allora del tutto separate. Presto fu SVILUPPATA UNA VIA DEL COMMERCIO A LUNGA DISTANZA CHE UNISSE LA COSTA, nei pressi di Zanzibar, allo NYAMWEZI e di qui corresse verso nord-ovest fino al BUGANDA con diramazioni direttamente verso nord, fino al LAGO VITTORIA verso ovest, fino al lago TANGANIKA e infine verso sud in direzione del lago MALAWI.

IL SUCCESSO DEGLI N. NELL’ORGANIZZAZIONE DEL COMMERCIO LUNGO QUESTE VIE LI MISE PRESTO IN COMPETIZIONE CON GLI OMANI CHE SI ERANO STABILI A ZANZIBAR. Dopo un’aspra lotta per la successione al potere scoppiata tra gli omani di Muscat tra il 1804 e 1806 (nella loro madrepatria, l’Arabia erano in corso continui scontri per il potere e la loro posizione di mercanti) il vincitore finale, SAID pervenne gradualmente alla conclusione che sarebbe stato molto meglio per lui se si fosse disinteressato del tutto delle questioni arabe e se si fosse servito dei suoi mezzi navali per sviluppare il proprio potere e le attività commerciali della sua gente lungo le coste dell’africa orientale. Prima di allora l’autorità politica degli OMANI era stata quasi inesistente al di là delle isole di Zanzibar e di Pemba; nelle città del continente i predecessori di said si erano accontentati di accettare come governatori i capi delle locali famiglie arabe dominati. Dal 1822 said utilizzò la sua flotta per imporre la propria autorità diretta sulle città della costa, delle quali Mombasa fu l’ultima a cadere nelle sue mani nel 1837. Infine nel 1840 egli stesso si trasferì stabilmente a Zanzibar affidando a un reggente i suoi interessi a Muscat. SAID fece di Zanzibar il centro di un impero commerciale costiero stabile e prospero-> oltre alla coltivazione dei chiodi di garofano nelle isole che ebbe inizio nel terzo decennio del 19° secolo, un’altra fu l’organizzazione di grandi carovane ARABO—WAHILI armate, destinate a penetrare nell’interno lungo le vie commerciali aperte dagli NYAMWEZI. Il capitale necessario a finanziarie entrambe le iniziative fu fornito dai mercanti indiani che da tempo commerciavano con l’africa orientale e che ora si erano stabiliti in gran numero a Zanzibar per vendere i tessuti e le altre merci indiane richieste per il commercio continentale e per acquistare prodotti dall’africa orientale e esportarli in Asia.

All’epoca in cui Said volse la sua attenzione all’africa orientale esisteva già un crescente commercio di schiavi per l’esportazione. Agli inizi del 19° secolo la comunità mercantile di quello che sarebbe diventato l’impero commerciale costiero degli OMANI, GOVERNATO DA ZANZIBAR, era molto attenta ai profitti che is potevano ricavare esportando schiavi dall’africa orientale ad altre parti dell’oceano indiano nord-occidentale. Inoltre dal terzo decennio del 19° secolo in poi, una notevole quantità di lavoratori era richiesta per le piantagioni delle isole di Zanzibar e PEMBA. Obiettivo primario delle carovane che iniziavano ad addentrarsi nell’interno fu di procurarsi schiavi non meno che avorio, con il risultato che come si è visto la tratta degli schiavi nell’africa orientale raggiunse rapidamente la sua punta massima di circa 44 000 schiavi l’anno.

Negli anni 40 del 19° secolo delle carovane provenienti dalla costa sotto la bandiera di Said arrivavano ogni anno fino al lago TANGANIKA a ovest del lago vittoria:qui erano presenti alcuni mercanti di Zanzibar che svolgevano le funzioni di agenti commerciali permanenti come pure presso l’importante incrocio di vie commerciali di TABORA, NELLO NYAMWEZI. Durante la sesta decade del secolo i mercanti della costa orientale attraversavano metà del continente raggiungendo il bacino dell’alto Congo e il Katanga e si erano anche stabiliti saldamente intorno alle rive settentrionali del lago Malawi. -> le conseguenze politiche e sociali di questa IRRUZIONE NEL COMMERCIO ESTERO DELL’AFRICA ORIENTALE BANTU FURONO CONSIDEREVOLI. In quella che è l’odierna Tanzania continentale, la vita tradizionale fu in gran parte sconvolta ad eccezione di quella delle popolazioni non bantu di lingua Nilo-sahariana, come i MASAI, che rimasero ostili e in disparte. Gli uomini della costa, poco numerosi e interessati essenzialmente a profitti commerciali, di solito non cercarono di esercitare un’autorità politica; anche se i transito delle loro carovane armate, le loro periodiche scorrerie in cerca di schiavi e moschetti che erano disposti a fornire ai capi locali in cambio di avorio e schiavi, non potevano fare a meno di minare l’autorità tradizionale senza contare che non mancarono uomini privi di scrupoli che cercavano di approfittare della situazione per imbarcarsi in una carriera di saccheggi e conquiste.

Più lontano LE MONARCHIE DELLA REGIONE LACUSTRE SETTENTRIONALE esercitavano una solida influenza su una grande quantità di persone e si notevoli estensioni di territorio- inoltre disponevano di un proprio sistema commerciale che benché poco sviluppato e limitato negli obiettivi, era di portata internazionale, mentre il loro gusto per i prodotti importati dalla costa era stato stimolato dai mercanti nyamwezi. I loro re erano pertanto pronti a scambiare parte delle loro provviste di avorio e di altre merci accumulate presso le corti con i prodotti di importazione di cui desideravano entrare in possesso, ma insistevano sul fatto che I MERCANTI DELLA COSTA OPERASSERO SOTTO IL LORO CONTROLLO- dal loro punto di vista i MERCANTI DI ZANZIBAR ERANO SEMPLICEMENTE UN NUOVO TIPO DI CLIENTI. I re non erano disposti a permettere a questi clienti di acquistare un numero considerevole di schiavi e tendevano a concentrare il commercio con la costa sullo scambio dell’avorio con merci provenienti dalla costa, forse soprattutto polvere da sparo e conchiglie cipridi-> le condizioni del commercio erano molto favorevoli per i mercanti di Zanzibar poiché fino ad allora c’era stato poco o nessun mercato per l’avorio della regione dei laghi; inoltre i re erano ansiosi di procurarsi armi da fuoco e le conchiglie cipridi furono presto molto richieste come valuta locale. QUINDI IL POTERE REALE RIMASE INTATTO E IN EFFETTI CREBBE: i re mantennero un rigido controllo sia sulle principali transazioni commerciali sia sulle attività sempre più specializzate e redditizie messe in atto per ottenere nuovi rifornimenti di avorio tramite la caccia e il commercio locale.

**CONSEGUENZE DELLA COMPARSA DEL COMMERCIO A LUNGA DISTANZA NEI REGNI LACUSTRI DEL NORD**: fu l’accentuazione di un cambiamento in atto nell’equilibrio di forze esistente, che era iniziato nel 17° secolo. In questo periodo il regno più vasto e potente era il BUNYORO situato all’estremità settentrionale della regione che aveva ereditato il prestigio e la maggior parte del territorio dell’antico KITARA. IL BUGANDA, TRA IL BUNYORO E IL LAGO VITTORIA, era inizialmente un regno molto piccolo, ma i suoi re, forse per opporre resistenza alle pressioni del Bunyoro, pervennero a sviluppare una forma di governo molto più solida e centralizzata. A metà del 17° secolo essi sfruttarono l’occasione offerta dalle disastrose sconfitte subite dal Bunyoro durante le campagne militari condotte nel Karagwe, per iniziare ad estendere il loro territorio intorno alle rive del lago a est e a nord-est, a sud e a sud-est. Essi svilupparono anche un traffico di canoe lungo il lago. perciò Quando i mercanti che praticavano il commercio a lunga distanza iniziarono a fare la loro comparsa a sud-ovest nel Karagwe, il Buganda si trovava in una posizione ideale per trarre vantaggio dal loro commercio e per controllare l’accesso al Bunyoro e l’accesso di questo alle armi da fuoco. Così nel 19° secolo soprattutto sotto il regno di KABAKA SUNA (1830-1856) E MUTESA (1856-1884) tanto il potere della monarchia buganda sui propri sudditi che la sua espansione territoriale subirono una rapida accelerazione. Il Bunyoro fu ridotto a un piccolo triangolo tra il Buganda, il lago Alberto e il Nilo vittoria, dove dalla sesta decade del 19° secolo in poi dovette subire anche gli attacchi di bellicosi mercanti di schiavi che si avvicinavano lungo il Nilo Alberto dall’impero costituito nel Sudan dall’Egitto di Muhammad Ali.

Altro esempio di popolazione situata ai margini dell’impero commerciale di Zanzibar che riuscì ad avvantaggiarsi in ricchezza, potere e territorio è rappresentato dagli YAO dell’estremo sud-est. GLI YAO avevano sviluppato un loro sistema commerciale autoctono prima della nascita dell’impero commerciale di Zanzibar. L’aumento della domanda della costa li stimolò ad espandersi lungo gli affluenti del ROVUMA, verso le rive sud-orientale del lago Malawi e verso gli altopiani SHIRE in cerca di più avorio e di più schiavi. Alla testa di questa avanzata possono essere stati i cacciatori e i mercanti ma con il tempo gli YAO incominciarono a creare delle combattive chieftaincies (comandi) territoriali, in competizione tra di loro per massimizzare delle proprie risorse umane, nonché della propria ricchezza commerciale. Naturalmente l’incremento del commercio estero contribuì a stimolare una trasformazione sociale che da un insieme di unità di villaggio fece sorgere dei regni concentrati intorno a città di vaste dimensioni. Si trattò essenzialmente di un processo autoctono. L’influenza straniera diretta più notevole fu l’islamizzazione, nel tardo 19° secolo, che portò all’ulteriore consolidamento della loro posizione di parità rispetto ai loro partner nel corso delle trasformazioni prodotte dallo sviluppo del commercio arabo-swahili della costa. Cmq i mercanti della costa controllavano la situazione soltanto lungo le vie più settentrionali che portavano al bacino del Malawi. Le loro basi principali si trovavano all’estremità settentrionale del lago o come KOTA KOTA lungo le sue rive occidentali raggiunte attraverso il lago. Qui, in un paese in cui la società tradizionale si stava disintegrando di fronte alle incursioni degli Yao e alle invasioni dei NGONI i mercanti di Zanzibar non avevano altra alternativa se non tentare di assumere essi stessi il controllo politico.

**CONSIDERAZIONI SUL SUCCESSO DELL’IMPERO COMMERCIALE DELLA COSTA ORIENTALE, FONDATO SUL REGIME DI SAID DI ZANZIBAR.** In termini economici è fuori questione che l’impero di Zanzibar abbia registrato un successo enorme, né ci sono dubbi in merito al fatto che l’apice di tale successo fosse connesso alle iniziative personali di Said, sia come sovrano che come imprenditore più importante del suo impero. Si pensa che le entrate del governo di Zanzibar siano state dell’ordine di 10 000 sterline l’anno nel secondo decennio del 19° secolo quando Said iniziò ad interessarsi attivamente agli affari dell’africa orientale e che fossero salite intorno alle 50 000 sterline negli anni 50, il decennio della sua morte. La maggior parte di qst entrate provenivano dai dazi sul commercio che passava attraverso il suo porto, e negli anni 50 l’insieme delle esportazioni e delle importazioni raggiungeva un valore dell’ordine di 1 500 000 sterline l’anno, il che faceva di Zanzibar il più ricco porto marittimo dell’africa tropicale. **Buona parte del commercio estero di Zanzibar era con l’Asia, in particolare con l’india, ma esisteva anche un importante traffico commerciale con mercanti francesi tedeschi, inglesi e americani**. Prima della morte di said furono inviati a Zanzibar dei consoli americani inglesi e francesi- una conseguenza di questo riconoscimento diplomatico fu che **Zanzibar venne considerato dal mondo esterno la suprema potenza dell’africa orientale**. In realtà al di fuori delle isole e dei porti sul continente, suoi quali Zanzibar poteva esercitare la sua potenza navale, Said e i suoi successori avevano influenza più che potere. Erano per lo più motivati dal desiderio di realizzare guadagni commerciali piuttosto che dall’ambizione di imporre un’influenza politica- la struttura politica dell’impero era piuttosto fragile- lo stesso ascendente di Said sulla costa dipendeva in grandissima misura dal riconoscimento delle principali potenze europee-> dopo che gli europei e soprattutto gli inglesi ebbero deciso di prendere misure concrete contro la tratta degli schivi nell’oceano indiano Zanzibar e la sua rete di vie commerciali nell’interno furono utilizzati principalmente come mezzi tramite i quali gli interessi europei poterono espandersi e assicurarsi il controllo di tutta l’africa orientale e delle sue popolazioni.

**SULLA COSTA OCCIDENTALE DELL’AFRICA BANTU, A NORD DELL’ESTUARIO DEL CONGO**: il tipico commercio europeo praticato nei secoli 17° e 18° e le risposte africane alla sua crescita furono molto simili a quelli riscontrabili nella Guinea nello stesso periodo. alle spalle della costa del Camerun e del Gabon si estendeva la foresta tropicale fitta quanto la retrostante alla costa del grano e alla costa d’avorio e ancora più vasta: perciò la popolazione era altrettanto scarsa e l’organizzazione politica e economica altrettanto poco sviluppata. Ma immediatamente a nord dell’estuario del Congo la foresta si diradava e cedeva il passo alle savane coperte di boscaglia dell’entroterra: qui sorgeva un insieme di piccoli regni molto simili al più vasto regno del Kongo situato a sud dell’estuario. In origine questi regni tra i quali assunse una posizione dominante LOANGO E CHE COMPRENDEVA IL KAKONGO E LO NGOYO possono essere stati satelliti tributari del Kongo, ma sembra che avessero conquistato un’indipendenza effettiva ancora prima della decadenza di quest’ultimo sotto le pressioni portoghesi. Questi regni erano stati trascurati dai portoghesi perché erano retti da sistemi di governo più centralizzato per cui i loro re potevano riuscire a scoraggiare la tratta degli schiavi allo scopo di accrescere la propria forza-lavoro.

All’inizio del 17° secolo IL LOANGO e i suoi vicini attrassero l’attenzione dei mercanti europei in particolare modo gli olandesi che stavano entrando in competizione con i portoghesi-> i re locali e le aristocrazie ad essi subordinate si dimostrarono pronti a cedere rame che si procuravano commerciando con popolazioni dell’interno quali i teke, tessuti di palma (usati come moneta in angola) e parti delle notevoli provviste di avorio che essi conservavano come beni di prestigio, in cambio di prodotti di esportazione europei. Gli olandesi inizialmente non praticavano la tratta degli schiavi. Quando lo fecero dopo le loro conquiste in e si orientarono sull’angola e fu soltanto dopo il fallimento di tutti i tentativi di cacciare i portoghesi dalla loro colonia che incominciarono a rivolgersi alla costa di LOANGO, in cerca di schiavi. Negli anni 70 del 17° secolo andò crescendo la domanda di schiavi nel regno LOANGO e in quelli vicini, non soltanto da parte dei mercati olandesi ma anche francesi inglesi e portoghesi e l’atteggiamento dei vari re verso la tratta degli schiavi iniziò a cambiare. Essi mantennero il controllo della situazione tanto da frustrare i tentativi dei mercanti europei di stabilire dei forti permanenti lungo la costa o dei monopoli del commercio. Tuttavia nel regno loango emerse una nuova classe commerciale a contrastare il monopolio dell’autorità fino a quel momento esercitata dal sovrano tradizionale e dalla nobiltà. Alla fine del 18° secolo la competizione per il potere portò al declino del regno e gli europei rivolsero sempre maggiore attenzione ai più piccoli stati del KAKONGO E DELLO NGOYO.

**PORTOGHESI NELLE TERRE COSTIERE A SUD DELL’ESTUARIO DEL CONGO:** dal 1575 il portogallo tentò di creare una colonia territoriale. Questo tentativo passò attraverso tre fasi. Durante i primi 30 anni le mire portoghesi non furono diverse da quelle dei conquistadores spagnoli in America: si concentrarono sulle ricchezze minerali e sulle proprietà terriere che poterono sfruttare. Non riscossero molto successo, in parte perché le presunte miniere erano un mito, in parte per la resistenza opposta dal regno MBUNDU DI NGONDO, governato dallo NGOLA E DAI GRUPPI GUERRIERI IMBANGALA che erano arrivati da poco in angola e nel Kongo, che si dimostrò più forte del previsto. Dopo il 1605 l’obiettivo principale della politica seguita dai portoghesi si spostò sul reperimento di schiavi per l’esportazione. Una parte degli schiavi fu ottenuta imponendo tributi ai capi Mbundu che erano stati conquistati. Altri furono comperati inviando agenti commerciali presso i mercati dell’interno. Inizialmente questi mercanti erano europei ma presto furono meticci o gli stessi schiavi africani ad essere utilizzati in queste spedizioni. Alla fine i portoghesi divennero sempre più simili agli africani circa i metodi utilizzati per ottenere gli schiavi facendo della cattura un obiettivo primario delle loro campagne militari. UNO DEI RISULTATI OTTENUTI DAI PORTOGHESI FU LA CONQUISTA DELL’ANTICO REGNO NDONGO. Ma una volta saccheggiato il regno il rifornimento di schiavi si ridusse e per un certo tempo i portoghesi si impegnarono a ricostruire il regno per farne un partner nella tratta degli schiavi, un’idea non priva di attrazione per la straordinaria regina Nzinga, che regnò dal 1624 al 1663 poiché questa aveva bisogno di aiuto per liberare il suo regno dagli IMBANGALA. Ma i portoghesi volevano più di quanto la regina fosse disposta a concedere- ripresero le ostilità e Nzinga abbandonò il regno dello Ndongo a un sovrano che fu una marionetta nelle mani dei portoghesi e si ritirò con la maggior parte del suo popolo verso est, per fondare un nuovo regno nel MATAMBA. Le bande IMBANGALA che in precedenza erano state disposte a commerciare con i Portoghesi si ritirano anch’esse a est, unendosi intorno a un condottiero chiamato il KASANJE che creò un nuovo stato nelle terre lungo il fiume Kwango, al di là del Matamba. ENTRAMBI I SISTEMI DI GOVERNO ERANO DI FATTO AL DI FUORI DELLA PORTATA PORTOGHESE.

QUANDO NEL 1641 le truppe della compagnia delle indie occidentali approdarono a Luanda sia la regina nzinga che il re del Kongo accolsero li accolsero come loro alleati- i portoghesi reagirono venendo a patto con KASANJE il cui regno era più lontano degli altri dal pericolo rappresentato dalle ambizioni coloniali dei portoghesi, e rianimati dall’arrivo di un nuovo governatore SALVADOR DE SA, cacciarono gli olandesi 1648. Successivamente inflissero una sconfitta al Kongo 1665 che portò alla definitiva estinzione del governo centralizzato di questo regno che quindi fu aperto ai mercanti di schiavi; visto che anche il Kasanje commerciava con i portoghesi soltanto il matamba rimase al di fuori dell’orbita portoghese. Gli interventi e le campagne militari portoghesi nel matamba non riuscirono a compromettere l’indipendenza ma nel 1683, fu raggiunto un accordo con i portoghesi, in base al quale solo questi, tra tutti gli europei avevano accesso ai mercati del regno. Tuttavia, nonostante la penetrazione dei regni ovumbundu,(anni 80 del 17° secolo) situati sugli altopiani a sud del Ndongo non si può dire che la loro tratta degli schiavi nell’angola e nel Congo prosperasse nel corso del secolo seguente. Una parte delle difficoltà sorgevano da un conflitto tra i funzionari e i soldati inviati dal portogallo, i quali volevano ottenere risultati rapidi, impiegando i mezzi militari e coloro che si erano stabiliti in permanenza nella colonia, i quali preferivano tentare di coltivare buone relazioni commerciali con le nazioni dell’interno. Cosa più importante come indicano i termini dell’accordo con il Matamba del 1683, ora i portoghesi dovevano far fronte alla concorrenza attiva di altri europei che potevano offrire condizioni di commercio più allettanti delle loro. Gli olandesi gli inglesi e i francesi potevano fornire in generale merci migliori e meno costose di quelle portoghesi: inoltre il governo portoghese peggiorò la situazione dei suoi mercanti rifiutando fino al 1767 di autorizzare la vendita di armi da fuoco agli africani monopolizzando l’acquisto di avorio a un prezzo artificiosamente basso. Di conseguenza gli stati dell’interno preferirono spedire le loro merci destinate all’esportazione sia schiavi che avorio, verso parti della costa, ad es. intorno alla foce del Congo, che non erano controllate dai portoghesi. La loro situazione migliorò solo quando i rivali smisero di venire a comperare schiavi in africa prima come conseguenza delle guerre rivoluzionarie e napoleoniche scoppiate in europa, poi perché avevano proibito la tratta degli schiavi. Il portogallo non si allineò su questa posizione fino al 1836 e in angola la legge contro la tratta degli schiavi non fu fatta rispettare fino al 1845. I portoghesi non ebbero il potere di influire sulle politiche commerciali degli stati dell’interno che si trovavano a più di 200 miglia dalla costa. Alla fine il risultato fu il consolidamento dei Kasanje e del Matamba come nuovi regni al di là della portata militare portoghese e quindi in grado di porre le condizioni alle quali consentire il commercio con gli europei sulla costa. La loro posizione contrattuale fu rinforzata dalla crescente concorrenza tra i mercanti europei che si manifestò alla fine del 17° secolo in poi.

All’inizio del secolo seguente IL KASANJE E IL MATAMBA si erano affermati come i principali centri ai quali venivano indirizzati l’avorio e gli schiavi di una vasta area dell’interno per essere inoltrati verso sbocchi sulla costa, presso i quali le classi domanti e commerciali ritenevano fosse più vantaggioso trattare con gli europei. Tra i Kasanje e i Matamba prosperò anche il regno del LUNDA- il Lunda a capo del quale vi era l’autorità del monarca MWATO YAMVO, con le sue sole risorse non poteva fornire tutti gli schiavi e l’avorio richiesti dal mercato occidentale senza indebolire la propria società e sovrastruttura economica e politica dell’impero. Così M-Y inviò bande di razziatori piuttosto numerose a conquistare e sfruttare le popolazioni circostanti in particolare a sud e sud-est. Questi erano guidati da ufficiali che erano parenti o sub-alterni di M-Y e continuavano a riconoscere la sua supremazia anche quando si fermavano e fondavano nuovi regni tra le popolazioni conquistate. Il più famoso di questi REGNI SATELLITI fu quello che divenne noto come KAZEMBE fondato nel 18° lungo la valle del Luapu-la nei pressi del lago Katanga. Questa fu un’area di notevole importanza: terra montuosa comprendente numerosi laghi e saline, costituisce lo spartiacque tra i bacini del Congo e dello Zambesi. Si trova a sud del Lubaland e a ovest del varco tra il lago Malawi e il lago Tanganika che portava al sistema commerciale degli NYamwezi. Oltre al sale dispone di ottimi giacimenti di minerali di ferro e dei più ricchi giacimenti di rame di tutta l’africa. Faceva parte dell’area originaria di insediamento e sviluppo bantu e da allora sembra abbia dato vita ad alcune delle più ricche e più sviluppare società dell’africa bantu.

**KAZEMBE**: era una regione ideale per fondare un nuovo regno, perché l’abbondanza di minerali integrava i vantaggi della sua posizione , che ne faceva il punto di convergenza del commercio atlantico con quello degli Nyamwezi e degli Yao dell’africa orientale e con quello dei portoghesi lungo lo Zambesi. Divenne presto un polo di attrazione per le ambizioni portoghesi. – ma ai portoghesi mancò la forza di tradurre in realtà le proprie pretese e alla fine il Kazembe e i vicini regni dell’africa centrale soccombettero all’imperialismo molto più efficace di Leopoldo del Belgio e Cecil Rhodea.

**LUANDA**: quando all’egemonia centrale del Luanda non sembra che questo regno sia stato capace di adattarsi alle nuove condizioni createsi con la fine della tratta degli schiavi in angola, dopo il 1845. La sua sovrastruttura politica era stata strettamente legata al reperimento e all’accumulazione di schiavi. Quando questa attività smise di fornire entrate vantaggiose il REGNO CROLLO’. -> i mercanti dominati divennero i COKWE una popolazione di origine Lunda che si concentrò sull’acquisto di avorio(che ora rappresentava il principale articolo di commercio a lunga distanza), nelle terre poco sviluppate a sud-ovest degli antichi centri Lunda.

Con la DECADENZA DEL POTERE CENTRALE LUNDA DEL M-Y rimanevano in vita soltanto quei regni da lui creati che disponevano di una base economica abbastanza vasta da poter continuare a conservare l’indipendenza. Lo stato kazembe costituisce l’esempio più rilevante per quanto forse eguagliato dal regno IOZI situato a sud-ovest del Katanga, nelle fertili pianure alluvionali dell’alto Zambesi. Gli sforzi portoghesi per stabilire rapporti diretti con il regno kazembe sembra abbiano costituito un fattore dell’affermazione della sua indipendenza dal M-Y, incoraggiandolo a cercare a est e non a ovest degli sbocchi per il suo commercio. Ma non furono solo i portoghesi a trarre vantaggio dal voltafaccia del Kazembe bensì prima i mercanti nyamwezi e poi quelli di Zanzibar. Pare che il commercio degli N con il Kazembe per l’avorio e il rame, sia iniziato intorno al 1800 e un gruppo di Nyamwezi, gli YEKE si stabilì in permanenza nel regno. Negli anni 60 del 19° secolo il loro capo, MSIDI approfittò delle rivalità politiche locali per costituire un proprio regno nel Katanga, nei territori sud-occidentali del Kazembe. La disunione politica e il generale declino dell’autorità kazembe che seguirono vennero vantaggiosamente sfruttati da carovane armate di cacciatori di schiavi inviate dai mercanti di Zanzibar, uno dei cui capi fu Tippu Tib-(all’inizio degli anni 60 del 19° secolo egli intraprese la costruzione di un impero territoriale che si estese a ovest fino al fiume Lomani, e cercò di sfruttare la ricchezza con sistemi regolari di tasse e tributi raccolti dai rappresentanti politici che facevano capo a lui.

Dal secondo decennio del 19° secolo in poi vaste aree dell’africa centrale e orientale iniziarono a subire invasioni e conquiste da parte di bande di guerrieri che si spingevano verso nord in seguito ai cambiamenti rivoluzionari che si erano verificati TRA I BANTU SUD-ORIENTALI. TERRE DI FRONTIERA BANTU DELL’ESTREMITÀ’ MERIDIONALE DELL’AFRICA. Alcune popolazioni di lingua bantu si erano insediate nel territorio a sud del LIMPOPO (che segna il confine nord-orientale della moderna repubblica del sud-africa) probabilmente a partire dal 5° secolo e intorno al 1600 avevano dato vita a un tipo base di insediamento che si può osservare anche oogi-> insediamento determinato dalla quantità di precipitazioni atmosferiche: i BANTU MERIDIONALI (per quanto l’accumulazione di bestiame sia stata la prima espressione di ricchezza e di potere nelle loro società) dipendevano dall’agricoltura per la loro sussistenza. I bantu scelsero di stabilirsi soltanto sulla metà orientale dell’attuale repubblica- nelle altre zone le precipitazioni medie scendono al di sotto dei 15 pollici l’anno rendendo praticamente impossibile qualsiasi forma di agricoltura.

**INSEDIAMENTO BANTU**: è possibile supporre che l’insediamento bantu si sia realizzato in due fasi e che attualmente queste si riflettano nella principale divisione linguistica e sociale dei bantu meridionali, le popolazioni NGUNI e quelle SOTHO. Nella prima fase, gli antenati dei moderni NGUNI si insediarono nelle migliori terre agricole, nella costa orientale. Questo insediamento permise ai Sotho si stabilirsi nell’alto veld orientale. Mentre sembra che i primi niguni abbiano vissuto in gruppi parentali relativamente piccoli, può darsi che i primi Sotho costituissero unità politiche più vaste. ciò che si sa della storia antica sia degli Nguni che dei Sotho suggerisce che i loro sistemi politici fossero ben lungi dall’essere stabili: segmenti dei lignaggi reali si staccarono in continuazione per fondare nuove unità politico-sociali. Spesso questi processi devono aver implicato la conquista e l’assorbimento di popolazioni vicine, ma sembra che il loro ideale sia stato la costituzione di gruppi strettamente congiunti, separati dai vicini da terra da pascolo disabitata. Nel corso del 18° secolo questo continuo processo di segmentazione, scissione e fusione cominciò a raggiungere proporzioni critiche tra gli Nguni settentrionali. Una spiegazione generale della crescente tensione tra gli Nguni settentrionali (oltre ai crescenti contatti con il mondo esterno che possono avervi contribuito in qualche misura) può essere l’incremento demografico, che senza dubbio stata accelerando in seguito all’introduzione del mais, dovuta all’arrivo dei portoghesi sulla costa orientale

Un altro REGNO DI RIFUGIO E SOPRAVVIVENZA sorse a nord dello ZULULAND: fu fondato da due capi Nguni, il secondo dei quali (MSWAZI) che regnò dal 1840 al 1868, diede il nome allo stato che come il Lesotho, è sopravvissuto fino al nostro secolo. Le popolazioni riunite nel REGNO SWAZI comprendevano alcuni Sotho ma erano principalmente NGUNI e la storia antica dello SWAZI risentì delle conseguenze della precedente rivalità scoppiata nello ZULULAND settentrionale tra D. e Zwide. Dopo la sconfitta di quest’ultimo da parte di SHAKA nel 1819 due suoi capi militari portarono i loro seguaci a nord: il primo affermò la propria supremazia sulle popolazioni Tsonga dietro la costa tra delagoa bay e lo Zambesi saccheggiando gli insediamenti portoghesi di delogoa bay e fondando il regno GAZA. Il secondo dopo un litigio tra i due guidò la sua gente in un’epica marcia attraverso il BUTWA e al di là dello ZAMBESI continuando poi ad avanzare verso nord a ovest del lago MALAWI fino al paese dei FIPA, lungo le rive sud-orientali del lago TANGANIKA.

* Questa fu l’origine dei comandi ngoni che iniziarono ad affermarsi nella parte centro-meridionale dell’africa orientale dal 1840 circa in poi. L’esercito Nguni in marcia assaliva e saccheggiava tutte le popolazioni che incontrava- alcuni di loro invasero il nord-ovest dirigendosi verso il Congo, e il nord-est fino allo Nyamwezi. Le imprese di questi Ngoni settentrionali contribuirono senza dubbio a incrementare i rifornimenti di schivi di Zanzibar ma dopo la morte del loro capo militare, il grosso degli ngoni di trasferì a sud e si diede a creare degli stati di conquista nelle fertili e popolate regioni intorno al lago Malawi.

L’arrivo degli Ngoni insieme alla più o meno simultanea espansione degli Yao verso il lago e verso gli altipiani Shire a sud do questo disorganizzò totalmente la già piuttosto fragile associazione di chiefdoms, sottoposta a un capo nominale, comunemente nota come IMPERO DEL MARAVI. Ad eccezione delle 4 aree principali nelle quali i NGONI si INSEDIARONO E ORGANIZZARONO DEI REGNO DI TIPO ZULU, nei quali finì per prevalere la loro lingua, il bacino del Malawi e gli altopiani shire divennero un territorio la cui tranquilla vota agricola e di villaggio era costantemente soggetta a interruzioni provocate dall’arrivo di briganti errabondi e di profughi. Questo divenne un TERRENO DI CACCIA IDEALE PER I MERCANTI DI SCHIAVI YAO E DI ZANZIBAR e senza dubbio la totale insicurezza fu uno dei fattori che favorirono l’assunzione dell’autorità politica da parte di quei mercanti che fecero di KOTA KOTA la loro base.

GLI NDEBELE si imposero rapidamente sulle tribù Shona sud-occidentali- queste furono incorporate nel regno che i colonizzatori europei, che giunsero mezzo secolo dopo avrebbero chiamato MATABELELAND. I SOTHO A SUD-OVEST, E I LOZI A NORD-OVEST OLTRE LO ZAMBESI, furono anche essi esposti agli assalti degli NDEBELE, ma entrambe queste popolazioni furono in grado di difendersi. Nel primo caso ciò fu dovuto in larga misura alla leadership di Khama, sovrano degli Ngwato, il gruppo Sotho più settentrionale che visse in periodo in cui fu possibile bilanciare il pericolo costituito dagli NDEBELE approfittando del crescente interesse nei confronti dei territori SOTHo occidentali (l’attuale Botswana) mostrato dai missionari e dai mercanti europei. Anche nel secondo caso la sopravvivenza fu legata a un gruppo Sotho, I KOLOLO, in origine profughi del difaqane che furono guidati verso nord dal loro capo sebetwane attraverso il Botswana e al di là dello Zambesi dove riuscirono a ottenere il controllo delle risorse del regno Lozi. Anche i kololo soccomberò presto alla malaria della valle dello Zambesi. -> tuttavia la loro conquista servì a stimolare una rinascita della leadership politica dei lozi che portò a una considerevole espansione del regno.

**PER CONCLUDERE**: valutazione degli effetti generali dell’apertura dell’africa bantu dal 17° secolo in poi alle forze di cambiamento generale dal commercio internazionale e soprattutto dalla illimitata domanda d’oltreoceano di schiavi africani. QUADRO GENERALE FORNITO DAI VIAGGIATORI PROVENIENTI DAL MONDO ESTERNO: è quello della distruzione quasi totale di una pacifica società agricola di villaggio sostituita dal caos e dalla barbarie. Di questo vennero incolpate la guerra e le incursioni condotte per fornire di schivi le società e le economie predatrici, sia interne che esterne all’africa e il solo rimedio possibile fu individuato nell’introduzione del commercio, del cristianesimo e della colonizzazione europei al fine di estirpare questi crimini contro l’umanità e riportare gli africani sul sentiero della civiltà- questo quadro continuò a rappresentare uno stereotipo occidentale popolare fino ai nostri giorni: per quanto si fondasse su osservazioni dirette, era tuttavia modellato in notevole misura dai preconcetti degli osservatori. Gli europei della metà e della fine del 19° secolo erano generalmente convinti che la loro società cristiana scientifica e industriale fosse intrinsecamente molto superiore a qualsiasi cosa l’africa avesse prodotto o potesse produrre senza aiuto e in particolare che la schiavitù e le razzie di schiavi erano un’ingiustizia al tempo stesso disumana e economicamente inefficiente.

Certamente ci furono molte morti e distruzioni nella storia dell’africa bantu del 17°-18° e 19° secolo-> ma alcuni stati bantu ordinari sopravvissero e fecero più che sopravvivere durante questo periodo: gli esploratori e i primi missionari videro sia nel regno lozi che in quello del Buganda un terreno fertile per piantare i nuovi semi della redenzione della società africana. Alcuni nuovi stati emersero dal caos come il regno di Khama e della regina Nzinga di Mirambo e di Mwaka. Né si può dire con certezza che i nuovi sistemi politici degli Nguni e degli Ngoni non si sarebbero sviluppati al di là del loro originario dispotismo militare, dal momento che entro una generazione o due subirono tutti le ugualmente arbitrarie conquiste militari europee.

**AFRICA BANTU E AFRICA OCCIDENTALE:** come si è suggerito è probabilmente vero che le condizioni per lo sviluppo di società stabili, di vaste dimensioni, nell’africa bantu fossero in generale meno propizie che non nell’africa occidentale. Al di fuori delle poche ragioni lacustri o costiere favorite, generalmente scarseggiavano i terreni scarseggiavano i terreni buoni, i rifornimenti d’acqua adeguati e la popolazione necessaria a costruire degli stati a base agricola stabili e prosperi. Inoltre rispetto alle popolazioni dell’africa occidentale, i bantu erano anche in ritardo nell’apprendimento delle tecniche e delle conseguenze indispensabili a sfruttare le proprie risorse e a far crescere e diversificare le proprie popolazioni e le proprie economie. L’impatto con il commercio internazionale giunse per molti tardi e troppo bruscamente-> le popolazioni bantu per lo più avevano avuto pochissimo tempo a disposizione per costruire i propri sistemi di governo e di commercio prima di subire l’assalto della combattiva domanda esterna delle più accessibili tra le loro risorse: l’avorio e le persone. Questa domanda era spesso stata avanzata da stranieri penetrati nella loro società e che non si preoccupavano del suo benessere o del suo futuro- gli schivi divennero l’avorio nero e la loro acquisizione come quella dell’avorio, passava attraverso attività tanto di caccia quanto commerciali e nessuno si preoccupava della perdita di vite umane da esse comportate.

I**N TERMINI DI NUMERO COMPLESSIVO DI SCHIAVI DEPORTATI:** nell’africa bantu la domanda fu delle stesse dimensioni che nell’africa occidentale. Però il peso fu concentrato in un periodo di tempo più breve e fu esteso su un’area più vasta. L’area dalla quale proveniva il maggior numero di schivi bantu deportati deve essere stata tre volte più grande di quella sopportò la violenza della tratta nell’africa occidentale. La densità demografica delle popolazioni bantu è paragonabile a quella dell’alto guinea che si è supposto fosse troppo scarsamente popolato per contribuire in modo significativo alla tratta atlantica. Si è tentati di pensare che fu la tratta degli schiavi nell’africa bantu a rappresentare la causa prima di questa densità demografica relativamente bassa-> in realtà vi sono due eccezioni: il bacino del lago Malawi e la regione lacustre settentrionale entrambe densamente popolate. La seconda al contrario della prima fu relativamente poco colpita dalla tratta degli schiavi eppure nelle due aree la differenza di densità demografica in tempi moderni è minima. L’interno della Tanzania che fu intensamente sfruttato dalla tratta ha oggi una densità demografica media superiore a quella della Rhodesia, un territorio che fu poco o per nulla colpito dalla tratta. Questo fa pensare che la spiegazione della bassa densità delle popolazioni dell’africa bantu stia nell’epoca relativamente tarda in cui questa vasta regione fu colonizzata dalla società agricole e nelle difficoltà che presentava uno sfruttamento agricolo veramente vantaggioso, che impedirono l’accumulazione di un surplus significativo. Tutto ciò porta alla conclusione il quadro generale dell’africa bantu all’epoca in cui fu raggiunta dalla domanda esterna di schiavi e di avorio era quello di un territorio in cui il numero di persone utilizzabile per assicurare uno sfruttamento ragionevole e regolare del terreno e delle altre risorse era criticamente basso. Se ciò è vero deportare così tante persone e farlo con metodi politici militari e d economici che sembrano in generale più brutali di quelli resi necessari nell’africa occidentale, e in un periodo di tempo più breve, deve aver spesso arrecato danni enormi alla società bantu.

**Capitolo 13 - L’espansione del potere europeo durante il 19° secolo**

**1 – Considerazione generali, l’Africa Occidentale**

Non è chiaro il motivo per cui gli stati europei s’interessarono così attivamente all’Africa dall’ultimo quarto del 19° secolo, mettendo in atto una esplosiva competizione europea per le colonie che si concluse con la spartizione dell’intero continente tra alcune potenze europee. Probabilmente la spiegazione va ricercata nei conflitti intra-europei che si sfogarono attivamente sull’Africa: **in pratica queste regioni non europee furono usate come terreni di contrattazione e punto di appoggio in quello che essenzialmente era un conflitto intra-europeo**. (storici come Taylor e Langer) In realtà una interpretazione di questo tipo incontra qualche difficoltà a spiegare completamente la corsa coloniale in africa. Tra le altre la difficoltà più ovvia è che la corsa coloniale non coinvolse tutte le maggiori potenze europee mentre alcuni stati di poco o nessun peso nel conflitto europeo come il portogallo il Belgio e la Spagna ne furono in un modo o nell’altro protagonisti.

Un’altra ipotesi avanzata dai propagandisti del colonialismo europeo, non senza legami con la spiegazione che la corsa coloniale europea fosse dovuta a rivalità interne, come fu espresso dagli anni 70 del 19° secolo in poi dall’economista francese Beaulieu, era che **nei primi tre quarti del 19° secolo l’Inghilterra essendo la nazione più potente, ricca e sviluppa di allora in Europa, ed essendo la sola a possedere un vasto impero d’oltremare, il possesso di un impero era essenziale perché una nazione europea diventasse ricca e potente**. Questo tipo di ragionamento può aver ispirato il tentativo dell’italia di costruire un impero nell’africa nord-orientale e in Libia, seguendo tardivamente l’esempio non soltanto dell’Inghilterra ma anche della Francia e della Germania. Ma se l’Inghilterra, come sostengono questi autori, era un caso esemplare allora il rapporto tra ricchezza e impero sembra capovolgersi rispetto ai postulati dell’economista francese: questo autore affermava che **l’acquisizione di colonia era necessaria per un maggiore sviluppo del commercio estero e dell’industria.** In realtà fu proprio la supremazia dell’Inghilterra a portarla ad avere possedimenti oltremanica e lo sviluppo di una industria manifatturiera a renderla unica tra le potenze europee ad acquisire un impero oltremare molto esteso prima degli anni 70 del 19° secolo.

Ciò che la gente credeva poteva essere ben più importante dei fatti reali nel determinare le sue azioni: l’interpretazione della corsa coloniale elaborata nel libro “**Imperialism 1902**” di **Hobson** e che in seguito fu fatta propria e sviluppata come parte del dogma del pensiero socialista da Lenin e altri, interpretazione che sostiene che **soltanto trovando nuovi mercati e nuove riserve di materiali grezzi a basso costo al di fuori del continente, l’impeto dello sviluppo industriale e commerciale dei paesi ricchi dell’Europa Occidentale poteva essere mantenuto e, naturalmente, il sistema capitalistico poteva essere salvato dalla rovina**. Ma è anche vero che **gli investimenti europei in Africa erano piuttosto ridotti, perché gli europei preferivano investire nelle parti del mondo più sviluppate, perché lo ritenevano più sicuro e redditizio**. In realtà nel 1913 circa l’80% degli investimenti esteri inglesi e francesi e il 90% di quelli tedeschi era concentrato in altri paesi europei o se fuori dall’europa in territori che da tempo erano stati colonizzati dagli europei e dove si era realizzato giù un notevole sviluppo - ad es. l’America settentrionale e meridionale e l’Australia. Va inoltre sottolineato che dopo Inghilterra, Francia e Germania, i maggiori investimenti venivano dagli USA che non avevano alcun possedimento in Africa. **Quindi l’africa**, in particolare quella tropicale, **aveva un’importanza effettiva limitata per i mercanti** **e gli investitori europei all’epoca della corsa coloniale** e la situazione anche dopo un quarto di secolo o più di dominio europeo nel continente non era di molto migliorata.

D’altra parte le conoscenze dell’Africa erano inesatte fino a che non fu imposto il dominio coloniale - si pensava che questa potesse offrire buoni mercati per l’Europa - ad esempio negli anni 80 del 19° secolo quando la Francia era attivamente impegnata nella conquista del Sudan occidentale, competenti ministri governativi potevano parlare della possibilità di trovare là un numero di 88 milioni o più di persone. Quando la conquista fu completata e fu possibile una valutazione precisa, si scopri che in realtà il numero di abitanti era vicino ai 10 milioni e che la scarsezza delle comunicazioni e la limitatezza dello sviluppo facevano sì che queste popolazioni fossero indifferenti al mercato e all’industria francese.

Più recentemente alcuni storici dell’economia, come Hopkins, hanno sostenuto che per lo meno nell’africa occidentale, gli europei furono indotti ad avanzare all’interno e a conquistarlo meno dal richiamo della sua potenziale ricchezza che dalle difficoltà che i loro mercanti incontrarono nel commercio sulla costa durante il periodo della depressione del commercio internazionale verificatesi nel 1874 e 1896. **Nel corso del 19° secolo il commercio europeo si era concentrato sulle produzioni agricole della Guinea** (oli vegetali e semi oleosi). Ma presto il prezzo di queste merci calò drasticamente e si ritenne che **soltanto eliminando i mercanti locali** che facevano da intermediari **e sviluppando sistemi di trasporto europei** (ferrovie) nell’interno e metodi di commercio europei **si sarebbe risparmiato il profitto da essi ricavato e questo mercato avrebbe dato i suoi frutti**. Naturalmente questo **progetto non poteva essere realizzato finché non ci fosse stato un dominio politico europeo su quelle aree**.

Fattori importanti nell’accelerare la corsa alle colonie africane (africa occidentale) furono la natura e l’estensione degli interessi europei già presenti nel continente e la forza con cui gli europei si erano convinti che questi fossero ostacolati e frustrati dalle autorità indigene africane. Una delle più importanti opere moderne sulla spartizione delle colonie in generale, “**AFRICA AND THE VICTORIANS 1961**” scritta da **ROBINSON E GALLAGHER,** sottolinea l’importanza degli **interessi strategici finanziari e commerciali** che gli europei acquisirono in due aree chiave: **l’Egitto, dopo l’apertura del canale di Suez nel 1869, e il Sud Africa, dopo la scoperta dei giacimenti di diamanti e d’oro, scoperti rispettivamente nel 1867 e 1886**. R e G sostengono che ad affrettare la corsa alle colonie africane fu la reazione di altre potenze europee, in particolare la Francia e la Germania, alla supremazia che l’Inghilterra aveva raggiunto in Egitto nel 1882 e che presto iniziò ad acquistare anche in sud africa. Ma concentrare l’attenzione su questi coinvolgimenti, in quanto fattori che precipitarono la spartizione del continente, non tiene conto della scansione cronologica di questa. Ad es. le origini dell’avanzata coloniale francese nell’africa occidentale possono essere fatte risalire a molti anni prima che la Francia avesse bisogno di ripristinare le proprie fortune imperiali a causa della prelazione inglese sull’Egitto e il passo decisivo verso l’avanzata coloniale fu intrapreso probabilmente nel 1879 quando le truppe francesi presero a spostarsi dalla valle dell’alto Senegal a quella del Niger. Altri critici come R e G hanno suggerito che il fattore che determinò l’accelerazione di tale processo fu la concentrazione sul Congo delle ambizioni coloniali a lungo covate da Leopoldo II di Belgio. Questo fatto provocò anche le reazioni del portogallo e dell’ingh i cui interessi nella regione risalivano a un periodo di molto inferiore-> nessuno potrebbe contestare il fatto che ciò portò direttamente alla prima conferenza europea sulla spartizione delle colonie, la conferenza di Berlino del 1884/85.

Un **altro fattore che giustificò l’avanzata europea in Africa** fu **l’affermazione del cristianesimo in tutta l’africa sub-sahariana**: **i missionari erano convinti** non soltanto che lo schiavismo dovesse essere completamente sradicato ma anche **che tutte le società africane non avessero futuro a meno che acconsentissero ad essere educate secondo il modello europeo**.

La **corsa alle colonie africane** che divenne così **virulenta negli anni 80 e 90 del 19° secolo** in realtà deve essere **vista come la fase culminate di un processo di interazione tra europei e africani che era andato crescendo in velocità e in intensità durante un periodo di tempo molto più lungo, certamente dalla fine del 18° secolo all’inizio del 19°**. In questa epoca in europa furono prese delle decisioni di vitale importanza- in merito alla abolizione dello schiavismo, alla tratta degli schiavi e all’intervento negli affari dell’interno continente che avrebbero portato a sempre più frequenti scontri tra europei e africani. Questi scontri erano di natura diversa da quelli che si erano verificati in precedenza nel lungo periodo iniziato nel 15° secolo, quando gli iberici avevano aperto la strada al commercio e alla colonizzazione europei e alla conversione al cristianesimo lungo la linea costiera sub-sahariana. **Durante il 18° secolo la civiltà europea stava raggiungendo la sua piena maturità che si espresse nella rivoluzione scientifica, in quella industriale e in quella francese**. **All’inizio del 19° secolo l’europa possedeva i mezzi per dar vita a una ricchezza materiale e a un potere senza pari nella storia dell’umanità e con questi aveva acquistato una forza e una determinazione morale straordinari**. In ogni scontro tra gli interessi o le credenze europei e quelli africani, l’europa ora possedeva sia i mezzi materiali - **macchina a vapore, armi da fuoco e risorse mediche** - per imporre la propria volontà sull’africa sia la forza morale necessaria – **la sicurezza, cioè, che la civiltà europea si sarebbe imposta e inoltre la certezza che ciò fosse nell’interesse delle popolazioni africane stesse**.

Nell’Africa Occidentale gli interessi europei, alla fine del 18° secolo, erano cospicui grazie a quattro secoli di rapporti commerciali; interessi che non erano diminuiti nonostante l’abolizione della schiavitù e la messa al bando della tratta degli schiavi che era stato l’elemento fondamentale del loro commercio. Anche quando la tratta atlantica degli schiavi era stata l’interesse dominate dell’europa nell’africa occidentale gli schiavi non erano l’unica merce che gli europei acquistavano in Africa, erano, in effetti, disposti ad acquistare qualsiasi merce per la quale intravedevano un mercato redditizio (**oro, avorio, legname, gomma, oli vegetali**). Inoltre le tratta fu abolita gradualmente, in circa settant’anni, a cominciare dalle nazioni nord europee - Danimarca nel 1792 - per finire con quelle più conservatrici, Spagna e Portogallo, che avevano possedimenti in America che richiedevano un gran numero di Schiavi. **Quindi fino a che nelle americhe ci fu un mercato per gli schiavi gli schiavi africani continuarono ad essere esportati e profitti più elevati compensarono la riduzione numerica delle deportazioni e i rischi crescenti che comportava impegnarsi nel traffico illecito**. Tuttavia Dal punto di vista economico l’Inghilterra era fortemente incentivata a sostituire al suo vecchio commercio di schiavi quello che ora era chiamato “**commercio legale**” e a bloccare qualsiasi forma di concorrenza da parte di altri europei che volessero continuare un commercio di schiavi in grado di ostacolare lo sviluppo del commercio legale. Inoltre **soltanto l’Inghilterra possedeva una flotta notevolmente più numerosa degli altri stati in grado di organizzare controlli navali su vasta scala e con la continuità necessaria a impedire che gli schiavi venissero esportati dall’africa**. In secondo luogo sia il governo francese che quello inglese avvertivano la necessità di imporre la propria volontà sulle autorità africane. Da parte francese ciò dipendeva essenzialmente dal fatto che i commercianti francesi avevano bisogno di un certo supporto politico e navale se volevano far fronte ai loro rivali inglesi più forti e saldamente insediati. Nel 1817 con il ristabilimento della pace dopo le guerre napoleoniche i francesi riuscirono anche a ritornare in Senegal, l’unica area in cui si erano insediati solidamente nel secolo precedente e furono rioccupati altri insediamenti. Dal momento che non era possibile esportare la manodopera africana, fu intrapreso il tentativo di utilizzarla sul posto, nelle piantagioni nelle quali venivano coltivati gli stessi raccolti che erano stati prodotti nelle indie occidentali. Nel giro di 5 anni questo progetto fallì - i senegalesi non vollero coltivare le piantagioni europee e gli europei non erano capaci di dirigerle in condizioni climatiche e di terreno che non conoscevano bene. Nel 1854 si decise che l’amministrazione di queste zone costiere fosse separata da quella del Senegal presso St.Louis: a quest’ultimo fu assegnato un nuovo governatore **LOUIS FAIDHERBE**, **un ufficiale dell’esercito che aveva preso parte alla conquista in Algeria e che aveva stabilito rapporti con i mercanti francesi a St.Louis**. **P. 327**

Prima della nuova situazione determinata dalla depressione commerciale mondiale negli anni Settanta del diciannovesimo secolo, i funzionari inglesi furono raramente aggressivi nell’intraprendere azioni nell’interesse commerciale inglese quanto Faidherbe. A differenza dei francesi, gli inglesi invece puntavano su un atteggiamento tipico del laissez – faire: vale a dire che ciò che i mercanti inglesi facevano era affar loro e se non erano abbastanza forti da fare da sé in africa o in altri territori stranieri non c’era ragione perché ci rimanessero. **Era dovere del governo britannico agire contro la tratta degli schiavi, specialmente ove questa ostacolava lo sviluppo legale**. Le attività inglesi contro la tratta degli schiavi finirono per comprendere la negoziazione di trattati tanto con le autorità africane quanto con quelle europee e l’assunzione di provvedimenti politici e navali per assicurare l’osservanza di questi trattati, o anche per imporli a governi riluttanti. **In pratica il risultato fu che si ebbe un’interferenza inglese negli affari dell’africa occidentale pari o maggiore di quella francese, per quanto gli inglesi fossero più lenti di quanto non lo fossero stati in Senegal nell’arrivare alla conclusione logica che i loro obiettivi potevano essere raggiunti meglio usando la forza per costruire colonie territoriali**. Due erano gli **obiettivi politici**: ***metter fine alla tratta degli schiavi e sostituirla con un redditizio commercio legale***. Se i funzionari francesi tendevano a porre l’accento sulla promozione degli interessi dei mercanti francesi che come conseguenza portava a una riduzione della vecchia tratta degli schiavi, mentre gli inglesi mettevano più enfasi sulla lotta contro la tratta, la cui conseguenza era il progresso degli interessi commerciali inglesi, i risultati dal punto di vista africano erano a stento distinguibili.

Nell’africa occidentale la prima conseguenza delle campagne britanniche contro la schiavitù e la tratta degli schiavi fu la costituzione nel 1792 di un insediamento di schivi liberati a FREETOWN, nella penisola della sierra leone. Si trattò inizialmente di una iniziativa provata messa in atto da filantropi inglesi che avevano creato una compagnia con l’obiettivo di reinsediare in africa degli ex-schiavi provenienti dall’Inghilterra e dall’America settentrionale inglese e di tentare di risarcire i costi dell’insediamento e della sua amministrazione con i profitti del commercio legale. Tali profitti si dimostrarono precari e altre difficoltà sorsero quando i nuovi coloni e i funzionari della compagnia non riuscirono a mettersi d’accordo sulle questioni riguardanti la terra, gli affitti e il gov locale. Nel 1808 il futuro della nascente colonia fu garantito dal gov inglese che acconsentì ad assumersi la responsabilità dell’insediamento-> il porto di Freetown costituiva una base indispensabile dalla quale le navi da guerra inglesi avrebbero potuto intervenire nelle guerre contro la Francia e predisporre controlli contro la tratta degli schiavi lungo le coste dell’africa occidentale. Nel 1814 la carica di governatore della sierra leone fu affidata a **SIR CHARLES MACARTHY** un ufficiale dell’esercito che riteneva che la via migliore per arrestare la tratta degli schivi fosse estendere il dominio coloniale inglese sui maggiori centri di esportazione nelle vicinanze. il Colonial office nel 1821 estese la sua giurisdizione fino ad includere gli insediamenti inglesi situati in Gambia e costa d’oro. **In costa d’oro McCarthy giunse alla conclusione che gli interessi inglesi e quelli della lotta contro la tratta degli schiavi richiedevano un intervento militare contro l’ASHANTI** di concerto con I FANTE E I DANESI-> **nel corso della battaglia contro gli Ashanti nel 1824 egli morì e questo indusse il Colonial office a ricalcolare i rischi della politica dell’ufficiale**. Fu presa la decisione di abbandonare (un aumento del quadruplo delle spese amministrative non era stato giustificato da alcun incremento di rilievo del commercio inglese) i forti di costa d’oro e la competenza di governatore di Freetown fu circoscritta alla sierra leone e ad altri insediamenti nel Gambia, dove gli inglesi si erano stabiliti dopo aver lasciato Goree nel 1816-17.

Il nuovo articolo di del commercio inglese con l’africa occidentale era ora l’olio di palma. Inizialmente circa il 90% del commercio inglese di olio di pala si svolgeva sul delta del Niger- l’importanza del delta nel commercio si fondava sulla combinazione unica di due fattori-> il retroterra Ibo del delta era caratterizzato da una densità demografica insolitamente elevata se si tiene conto del suo ambiente poco adatto all’agricoltura: aveva quindi maggiori bisogno di trarre vantaggio dalle palme di olio semiselvatiche e disponeva di più forza-lavoro per raccogliere i frutti, produrre olio e accumularlo per il commercio. In secondo luogo le piccole città stato rivali del delta, controllate come erano da oligarchie di mercanti che erano sensibili agli stimoli economici, erano le più adatte a sfruttare la situazione quando i loro partner commerciali iniziarono a chiedere olio invece di schiavi. Quando la domanda europea di olio di palma iniziò a superare la capacità produttiva del delta il commercio mise radici anche nel vicino YORUBALAND fino a che negli anni 60 , questo arrivò a fornire quasi altrettanto olio che il delta. Va rilevato che anche lo YORUBALAND era una regione insolitamente ricca di abitanti e che il controllo centralizzato che un tempo l’OYO aveva cerato di esercitare sulla sua vita economica e politica era ormai del tutto demolito. In queste comunità l’opportunismo economico e politico divenne la regola. Dal punto di cista economico si aprirono nuove possibilità. Dapprima il risultato fu il rapido fiorire della tratta degli schiavi, ma ciò indusse gli inglesi a prendere provvedimenti concreti per arrestare la deportazione degli schiavi- nel 1851 fu impiegata la forza per cacciare il re di LAGOS e per insediare al suo posto un suo rivale, che aveva promesso di vietare la tratta degli schiavi, insieme a un console inglese che aveva il compito di tenerlo d’occhio. Quando questo esperimento si rivelò inutile Lagos fu annessa all’Inghilterra come colonia e gli inglesi estesero la loro giurisdizione ai porti vicini come Palma e Badagri. Quindi gli uomini nuovi dello YORUBALAND, come la loro controparte nel delta, finirono per far sempre + affidamento sul commercio dell’olio di palma come elemento fondamentale dei loro scambi con l’estero. la competizione per il controllo delle vie commerciali che portavano ai mercanti europei, protetti dalla sovranità britannica di Lagos, divenne il tema conduttore delle ultime guerre Yoruba. Non è quindi strano che sia questi mercanti che i funzionari responsabili del benessere della giovane colonia inglese, incominciassero a domandarsi se i propri interessi e quelli della colonia non sarebbero stati meglio garantiti con l’estensione del dominio britannico sul retroterra.

**La RICHIESTA DI INTERVENTO NELL’INTERNO** non provenne soltanto dagli europei. La maggiori parte della popolazione dei loro principali insediamenti - a Lagos, nella sierra leone, nel basso Senegal e nella costa d’oro- non era bianca, bensì nera. Negli anni 60 del 19° secolo anche molti uomini di primo piano locali, la maggior parte dei quali erano impegnati nel commercio, erano ansiosi di veder portare nell’interno quelli che ai loro occhi erano i benefici della civiltà europea. Questo elemento modernizzante nella società africana della costa era in parte il risultato dell’acculturazione che per secoli si era prodotta nei forti e negli insediamenti europei in regioni come la costa d’oro e il basso Senegal, e in parte il risultato dell’opera dei missionari europei che iniziarono a invadere l’africa dalla fine del 18° secolo- le prime missioni erano state legate al primo flusso espansionistico europeo-portoghese e spagnolo- e ben poco della loro influenza era sopravvissuto al di fuori delle residue colonie portoghesi. Nella seconda metà del 19° furono fondate nuove società cattoliche missionarie come quella dei padri bianchi 1868 e la società per le missioni africane di Lione 1877-> una delle ragioni della loro fondazione fu la crescente attività svolta dalle nuove società missionarie protestanti . il vero impulso per l’attività missionaria protestante venne dal revival religioso diffusosi in Inghilterra nel corso del 18° secolo. Gli esponenti della chiesa evangelica (protestante) si preoccuparono di far avanzare la loro causa dovunque fosse possibile e furono attratti dall’africa sia perché l’Inghilterra, sola tra i paesi protestanti europei, aveva qui interessi consistenti, sia perché essi assunsero un ruolo di primo piano nel movimento antischiavista inglese. Essi quindi ritennero loro dovere portare il messaggio cristiano tra i protetti che l’Inghilterra aveva da poco acquisito nella sierra leone e nella colonia del capo. Con l’arrivo in sierra leone 1804 dei missionari appartenenti alla società della chiesa missionaria e con l’arrivo di missionari della società missionari di Londra al capo, queste due colonie divennero le principali basi dalle quali l’attività missionaria protestante si sarebbe estesa da un capo all’altro dell’africa sub-sahariana. Lo scopo di questa attività non era semplicemente diffondere la parola di dio- fin dall’inizio l’avanzata del cristianesimo in africa fu vista come un’utile arma nella campagna morale contro la tratta degli schiavi e lo schiavismo, come mezzo grazie al quale la società africana poteva essere riscattata dalle barbarie, che si riteneva dipendesse in larga misura proprio dallo schiavismo e come un risarcimento per i danni arrecati all’africa dall’incoraggiamento che si riteneva gli europei avessero dato allo schiavismo africano con la propria tratta atlantica.

In pratica le missioni registrano insuccessi nel tentativo di stabilire contatti di un certo rilievo con le società africane organizzate fino a che queste non ebbero subìto la conquista coloniale, alla fine del 19° secolo e all’inizio del 20°. I regni africani in cui i missionari ottennero qualche risultato prima del 1900 circa furono di solito quelli i cui sovrani erano sottoposti a notevoli pressioni dall’esterno e che quindi vedevano nei missionari dei preziosi alleati o potenziali mediatori politici, specialmente utili per trattare con gli europei che premevano alla ricerca di terre africane da colonizzare. Nonostante il successo in aree come il Botswana non seguì necessariamente che i missionari riuscissero a ottenere autentiche conversioni né a far si che si attuasse un cambiamento molto significativo della società tradizionale prima dell’imposizione del dominio coloniale. Il BUGANDA è praticamente l’unico esempio di regno africano privo di rivali nella propria sfera politica e raggiunto dai missionari nel 1877 prima che vi pervenissero altre influenze europee, in cui la loro predicazione provocò rapidamente numerose conversioni. Le ragioni vanno ricercate in una insolita combinazione di circostanze locali: il successo dei KABAKA nel creare sotto la loro guida una società aperta, in cui fu lasciata poca autorità al clero tradizionale, e l’arrivo di poco più di mezza dozzina di anni prima, sulla scia dei mercanti di Zanzibar, dell’altra grande importante religione mondiale della storia africana: l’islam. Si era determinata una nuova situazione in cui i giovani ambiziosi potevano discutere con ardore dei relativi meriti del cristianesimo e dell’islam come vie di accesso al progresso. Nell’africa occidentale così come in quella mediterranea, i primi IMPORTANTI SUCCESSI DEI MISSIONARI, si verificarono in aree in cui la società tradizionale non aveva una forte influenza sulla popolazione comune. La sierra leone costituì un punto di appoggio ideale- a Freetown e nei suoi dintorni si stavano moltiplicando le persone che erano state tagliate fuori dalle loro società di origine con lo schiavismo e che successivamente erano state fatte confluire in una località straniera, per quanto africana, su pressione europea. Queste persone avevano poco in comune- i primi africani liberati approdati a Freetown dall’America settentrionale e dall’Inghilterra avevano portato con sé i semi del cristianesimo evangelico. Essi si rendevano conto che nel cristianesimo stava la chiave della loro salvezza, della creazione e dello sviluppo di una nuova società. Se i missionari aprivano delle scuole perché gli africani potessero imparare a leggere la bibbia, gli africani da parte loro imparavano e chiedevano ancora altre scuole per poter usare una parte delle conoscenze europee al fine di garantire la propria sopravvivenza e il proprio progresso. In poco più di una generazione si andò formando tra gli africani liberati della sierra leone una comunità CREOLA DISTINTA, che era ben decisa a prendere parte, con le due guide europee allo sfruttamento e alla trasformazione dell’africa occidentale. Nella stessa sierra leone i creoli erano in qualche modo stranieri e tendevano a suscitare resistente tra gli africani autoctoni- perciò spesso le opportunità dei creoli erano meno buone qui che altrove, in particolare negli insediamenti commerciali lungo la costa e nei loro dintorni, nella costa d’oro e a est di questa. A metà

A metà del 19° secolo i mercanti artigiani impiegati insegnanti, dottori e amministratori della comunità creola della sierra leone prendevano parte alle attività inglesi lungo la costa, o erano in concorrenza con queste. i missionari bianchi che li avevano convertiti seguirono le orme con il risultato che si aprirono ad altri africani nuove possibilità di su un fronte sempre più vasto. Nel corso dell’avanzata verso est degli africani liberati e dei missionari bianchi provenienti dalla sierra leone, due aree divennero particolarmente importanti. La prima era la costa d’oro nella quale secoli di contatti culturali avevano già da tempo preparato il terreno per il sorgere di una élite costiera sotto l’influenza europea altrettanto preparata a trarre profitto dalle nuove iniziative nel campo religioso in quello dell’educazione che gli abitanti della sierra leone. La seconda era lo YORUBALAND meridionale, devastato dalle rivalità e dalle guerre incessanti susseguitesi dopo la caduta dell’impero OYO. Conseguenza di questi disordini fu che gli YORUBA costituivano il vasto gruppo etnico tra gli uomini e le donne sottratti alle navi negriere della flotta inglese approdati nella sierra leone. Gli Yoruba ammontavano a un terzo o più della popolazione africana liberata e sembra che siano stati il solo gruppo a conservare un rilevante senso di coesione e di identità etnica. Nella terza decade del 19° secolo alcuni di loro avevano sviluppato interessi commerciali abbastanza forti da consentire loro di acquistare piccole navi e avviare un commercio con porti Yoruba come BADAGRI e LAGOS. Questi uomini si resero conto che i conflitti di potere nel retroterra di questi porti stavano dando vita a società aperte, che offrivano considerevoli opportunità a uomini dotati di risorse e di iniziativa. Presto il numero rilevante di Yoruba della sierra leone iniziò a fare ritorno in patria, attratto soprattutto dalla nuova città di Abeokuta.

**ABEOKUTA**: era stata fondata, sotto un governo semi-repubblicano, come centro di rifugio per gli Yoruba del sud che fuggivano in generale dalle regioni dove imperversava la guerra, e in particolare dalle bellicose pretese della città navale di Ibadan, di recente fondazione. Questa mirava a raggiungere la supremazia su tutti gli altri YORUBA meridionali come compenso per averli salvati dall’invasione dei Fulani e degli Hausa, che avevano trasformato lo YORUBALAND settentrionale nell’emirato musulmano di Ilorin. Presto i missionari seguirono l’esempio dei saro (così gli Yoruba chiavano i rimpatriati) stabilendosi saldamente ad Abeokuta tra il 1846 e 1847. Così penetrò tra gli Yoruba un elemento di modernizzazione sociale e politica che rese evidente l’importanza di sviluppare legami con il mondo esterno, basati sulla crescente esportazione di olio di palma tramite i mercanti inglesi di Lagos, e di conservare questi legami malgrado gli attacchi dei sistemi politici, ad orientamento più tradizionale, di Ibadan e Dahomey. L’elemento modernizzante della società Yoruba cercò inoltre di insediare ad abeokuta un governo burocratico e istruito.

L’influenza della sierra leone sul corso della storia dell’africa occidentale del 19° secolo si mostrò molto più vasta di quella esercitata da altre colonie di schivi liberati create a emulazione di Freetown-sulla costa del grano, sull’isola di Fernando Po e presso l’estuario del Gabon. L’importanza della sierra leone era dovuta essenzialmente al gran numero dei suoi coloni e ai loro stretti legami con i considerevoli interessi britannici. La colonia di Libreville fondata sul Gabon della Francia tra il 1839 e 1848 non fu in grado di produrre i medesimi risultati, perché il numero di schivi qui liberati dalle azioni navali francesi fu molto inferiore. Le colonie fondate sulla costa del gran dal 1821 in poi su iniziative private statunitensi languirono anche esse in parte per la scarsità di popolazione. Ma in queste colonie il problema principale era dato dal fatto che i coloni non disponevano di un governo riconosciuto che li appoggiasse nella lotta per la sopravvivenza contro le popolazioni africane locali e contro le attività dei mercanti europei ostili. Fu la mancanza di un sostegno ufficiale da parte degli USA che alla fine, nel 1847, indusse i coloni a cercare un riconoscimento e uno status internazionali con la proclamazione della repubblica della Liberia. Ma nei cento anni che seguirono le risorse di cui disponeva la repubblica non furono mai all’altezza delle sue ambizioni.

**La COLONIA DI FERNANDO PO** fu un’iniziativa britannica e sorse per ovviare all’inconveniente di non disporre che di Freetown, come base navale e colonia per gli schiavi liberati, su un tratto di costa così lungo. Ma l’occupazione dell’isola da parte inglese, verificatasi nel 1827 ricordò al governo spagnolo che nel 1778 la Spagna aveva acquisito dei diritti su di essa dal portogallo e nel 1834 la flotta inglese abbandonò la base che aveva stabilito sull’isola. Questa breve occupazione inglese e la presenza costante a Fernando po di una piccola comunità di africani liberati attrassero l’attenzione dei missionari e dei mercanti inglesi. L’isola servì come base per le attività svolte con le società della costa, da Lagos al Camerun. A differenza della sierra leone, qui la direzione rimase nella mani degli europei. -> il più importante fu John Beecroft (pag 337)

Fino agli anni settanta del 19° secolo l’opera di diffusione dell’influenza cristiana europea nell’africa occidentale fu essenzialmente frutto dell’associazione di europei e africani e non avrebbe potuto avanzare così rapidamente come fece senza la collaborazione di quest’ultimi. Per quanto vaste aree della costa fossero trasformate da questa alleanza tra missionari e africani essa ebbe bene poco effetto al di là di queste. Dalla metà degli anni 50 del 19° secolo in poi, i protagonisti del cambiamento iniziarono a mal tollerale di essere confinati alle terre della costa; l’interno rappresentava una sfida a cui non potevano sottrarsi se volevano continuare a rivendicare la propria superiorità. Nel 1873 il colonial office inglese decise che non si poteva più permettere che i possedimenti inglesi della costa d’oro continuassero ad essere esposti alla minaccia delle invasioni Ashanti - si sperava che la conquista della capitale Ashanti, Kumasi, sarebbe stata una lezione salutare che avrebbe spezzato lo sbarramento psicologico che tratteneva le progressista- nel 1900 l’ashanti fu conquistato e fu costruita una ferrovia che andava dalla costa a Kumasi - anche i francesi nell’ultimo ventennio del 19° secolo avanzarono vero il niger dall’alto Senegal - oltre a sconfiggere lo stato tukolor lo annessero al loro impero e fin dal 1882 iniziarono i lavori di costruzione di una ferrovia. Come era accaduto nel caso degli Ashanti - anche nel delta e il basso corso del niger e il confinante retroterra Lagos gli inglesi sottovalutarono la forza e la determinazione con cui le autorità africane resistevano ai cambiamenti che nuocevano ai loro interessi. **NEL LUNGO PERIODO LA CONQUISTA E L’OCCUPAZIONE FURONO LE UNICHE DUE SOLUZIONI** - oltre ad aver sottovalutato la resistenza africana, negli anni 70 la supremazia inglese nel commercio del delta e del basso niger e a Lagos era contrastata dai mercanti di altri paesi europei in particolare Francia e Germania. I mercanti tedeschi fecero di Lagos un importante punto di appoggio per le loro attività commerciali;più grave fu la penetrazione della concorrenza francese negli anni 70 nel commercio esercitato da piccole compagnie inglesi nel delta del niger e lungo il basso corso. Qui l’avanzata francese fu scongiurata grazie all’intervento di un giovane ex ufficiale dell’esercito George Goldie che iniziò la trasformazione della sua national African Company in un’importante forza politica e militare che mirava ad esercitare un controllo assoluto sul basso niger ed anticipare l’avanzata francese lungo il fiume dal Senegal, ottenendo che la parte più prospera del Sudan, l’impero Fulani di sokoto diventasse esclusivo appannaggio inglese. L’annessione delle coste del Dahoney e del Togo da parte della Francia e della Germania nel 1883 e nel 1884 che si incunearono così tra le colonie britanniche della costa d’oro e di Lagos, e anche l’annessione tedesca del 1884 del Camerun che fino ad allora era stato un centro importante per attività commerciali e missionarie inglesi. Persuase il governo inglese dell’importanza delle attività di GOLDIE. Il governo inglese reagì proclamando un proprio protettorato degli oil rivers 1885, e accordando una licenza nel 1866 alla compagnia di Goldie, da quel momento in poi chiamata Royal Niger Company che ne faceva l’agente ufficiale per l’avanzata degli interessi inglesi lungo il fiume. L’arrivo dei francesi del Dahoney e dei soldati di Goldie nel Nupe e nell’Ilorin convince infine le autorità britanniche a dar retta alle richieste della comunità di Lagos e ad assumere la responsabilità diretta dello YORUBALAND.

A quell’epoca la corsa per l’africa occidentale era già frenetica-> in sostanza si tradusse in un tentativo dei francesi di assicurarsi quanto più territorio possibile avanzando verso est lungo il niger e collegando al mare queste terre conquistate nel Sudan, dovunque la costa non fosse già in mano inglese, portoghese o tedesca, e in lenta mobilitazione controffensiva inglese volta a conquistare parte soddisfacente dell’entroterra di quelle regioni costiere in cui gli interessi dei mercanti inglesi avevano riscosso i maggiori successi. Nell’estremo occidente l’Inghilterra si assicurò parte del retroterra alla sierra leone e si impadronì di entrambe le rive lungo le quasi 300 miglia navigabili del fiume Gambia. La colonia inglese del Gambia non fu altro che un enclave nel territorio francese rafforzando così il ruolo del fiume Senegal quale via di accesso principale al Sudan occidentale.

Per i francesi non fu difficile sconfiggere e distruggere la struttura militare che dominava l’impero tukolor- incontrarono invece dura resistenza da parte dell’impero creato da SAMORI (mercante e soldato dyula impegnato nella costruzione di quello che sarebbe stato definito come un impero mande tradizionale) che per quanto fosse musulmano e andasse sempre più adottando i principi islamici nell’amministrazione del suo impero era più orientato verso gli antichi fondamenti della organizzazione statale dell’africa occidentale che non verso quelli jihadisti . a metà della sesta decade del 19° questo impero era stato stabilito a sud dell’alto niger non lontano dal luogo di nascita di samori. Quando i francesi iniziarono ad inoltrarsi lungo il niger verso est, 8dopo aver conquistato l’impero tukolor) furono mandate truppe contro samori e nel 1891 queste si impadronirono di bissandugu - solo nel 1898 i francesi sconfissero samori e lo presero prigioniero. -> questo contrattempo ritardò l’avanzata francese e contribuì a determinare un equilibrio diverso tra la Francia e Inghilterra nella SPARTIZIONE DELLE ZONE A EST DI TIMBUKTU. Le forze francesi si stabilirono nel BORGu solo nel 1894 e non presero possesso del territorio mossi che nel 1896. Quindi gli esponenti degli interessi commerciali inglesi ebbero tutto il tempo di convincere il colonia office a entrare in trattative con i sovrani africani dell’entroterra della costa d’oro e dell’ashanti e nella veste di agenti di Goldie, di stipulare trattati in quello che doveva diventare il protettorato di Nigeria settentrionale e inoltre di intraprendere il tentativo di occupare questo territorio di vaste dimensioni. L’Inghilterra poté negoziare un accordo con la Francia in virtù del quale quest’ultima riconosceva la supremazia degli interessi inglesi in queste aree. Con l’ingresso di Joseph Chamberlain nel colonia office , nel 1895 e con la costituzione due anni più tardi di una west African Frontier force composta da soldati africani agli ordini di ufficiali regolari inglesi, alla fine l’Inghilterra accettò di opporre forza alla forza e di usare qst esercito per trasformare parte di queste terre che si era aggiudicata in colonie vere e proprie. **IL RISULTATO FU CHE** per quanto la Francia conquistasse un impero enorme nell’africa occidentale, tre volte più grande di quello inglese, le fu sottratto il meglio dal punto di vista del commercio e della popolazione-> soltanto attraverso i confini meridionali del Sahara fu consentito alla Francia di estendere il proprio impero a est, fino al lago Ciad e di stabilire qui collegamenti con le proprie operazioni offensive in nord-africa e nel Congo.

Nel corso dei processi di rapida espansione e conquista coloniale iniziati negli anni 70 del 19° secolo le popolazioni dell’africa occidentale persero oltre alla propria indipendenza dei loro sistemi politi tradizionali anche la capacità di competere nello sfruttamento commerciale dei territori- prima di allora quasi tutto il commercio nell’interno era stato in mani africane. La crisi commerciale aveva colpito i mercanti africani ancor più di quelli europei-> gli europei più intraprendenti decisero di invadere il mercato interno- i mercanti africani furono ridotti a ruoli subordinati: quelli europei potevano ottenere credito dalle banche europee e facevano funzionare le ferrovie .

Analogamente gli africani: fino a quel momento avevano avuto voce in capitolo nel decidere quali idee europee dovessero essere introdotte nelle società africane o adattate alla situazione africana e con quali mezzi. Nel corso degli anni 70 del 19° secolo alla vigilia dell’espansione divenne evidente che gli atteggiamenti degli europei nei confronti degli africani stavano cambiando- ora iniziavano a sostenere la superiorità europea: non solo sapevano cosa era meglio per l’africa circa i propri interessi ma anche per quelli degli africani. Gli europei si servirono dei principi della scienza darwiniana per studiare le società africane-> dal momento che gli europei erano capaci di dominare il resto dell’umanità con la fora della loro società scientifica e industriale, erano quindi i più adatti intrinsecamente a dominare-> sotto di loro le altre razze umane furono collocate secondo un ordine gerarchico nettamente determinato dal colore della pelle che andava dai bianchi attraverso i gialli e i bruni fino ai neri primitivi e barbari per natura, collocati in fondo alla scale (pag 342-43)

Anche i missionari iniziarono a credere che la potenziale uguaglianza di tutti gli uomini di fronte a dio non implicava che si potesse sperare che i loro convertiti di pelle nera potessero diventare cristiani responsabili secondo il modello europeo.

**Capitolo 14 - L’espansione del potere europeo durante il 19° secolo**

**2 – L’Africa Meridionale, Orientale e Settentrionale**

**Il Capo di Buona Speranza aveva sempre avuto un’importanza strategica per le potenze navali europee, per tutto il periodo in cui l’africa occidentale aveva avuto un’importanza commerciale**. Nel **1795** l’avanzata della rivoluzione francese nei paesi bassi e le esigenze indotte dalla rivalità marittima e imperiale anglo-francese decisero l’Inghilterra a subentrare ai rappresentanti presso il capo della compagnia olandesi delle indie orientali, di cui era rimasto soltanto il nome. A seguito del trattato di Amiens il capo fu restituito nel 1803 alla repubblica bastava nei paesi bassi, ma la ripresa delle guerre anglo-francesi portò nel 1806 a una seconda occupazione inglese che durò più di un secolo. Perciò l’Inghilterra si trovò ad avere un secondo interesse nel continente africano, inizialmente non previsto che rivaleggiava con i suoi precedenti interessi commerciali nell’africa occidentale: la colonia europea dell’africa meridionale.

Gli olandesi occuparono Capo di Buona Speranza nel 1652, come mezzo poco costoso e d efficiente per controllare il traffico nell’Oceano Indiano e per rifornire le proprie navi che andavano e venivano dalle indie orientali. Mentre la carne poteva essere ottenuta mediante baratti con le comunità pastorali locali la presenza di agricoltori europei era indispensabile se si volevano assicurare rifornimenti di altri generi alimentari; inoltre in tempo di guerra gli agricoltori europei potevano rappresentare un utile supplemento alla guarnigione del forte della compagnia situato a città del capo. Ma ben presto questo insediamento andò al di là dei confini che si era prefissi i suoi fondatori: all’inizio del 18° secolo gli agricoltori europei (in olandese boere), per quanto i costi fossero elevati, riuscivano a produrre tre volte più di quanto fosse necessario per le navi e per la guarnigione della compagnia, nell’area caratterizzata da un clima mediterraneo che si trovava a meno di 50 miglia da città del capo. La compagnia però costituiva l’unico mercato per i coloni e i suoi funzionari erano ben determinati a perseguire gli interessi di questa senza preoccuparsi di quelli dei coloni- smise quindi di incoraggiare l’immigrazione di bianchi e nel tentativo di ridurre la scarsità di manodopera, che era uno dei fattori che contribuivano maggiormente ad elevare i costi di produzione, favorì l’importazione di schiavi di colore da altri paesi africani e asiatici con i quali aveva rapporti d’affari.

Questo contribuì ad aggravare i problemi che i coloni bianchi dovettero affrontare: Presto i coloni bianchi rimasero senza lavoro- a seguito dell’impiego di schiavi e iniziò ad alimentare la convinzione che il lavoro manuale e artigianale fosse un’occupazione adatta soltanto alle persone di colore. Le possibilità di trovare un lavoro più rispettabile a città del capo erano limitate e divenne sempre più difficile per i bianchi guadagnarsi da vivere dignitosamente come agricoltori che avevano al proprio servizio manodopera di colore. Un numero sempre maggiore di boeri fu spinto a cercare mezzi di sussistenza all’interno lontano da città del capo cacciando elefanti e altra selvaggina, barattando merci europee con bestiame e pelli Khoikhoi (pastori locali) e sempre più spesso si trasformarono in allevatori che contendevano la terra ai Khoikhoi. Il fatto che i boeri disponessero di moschetti e di cavalli e che fossero animati da fede calvinista di essere eletti da dio, incaricati della missione di civilizzare la landa barbara, permise loro di respingere lontano i Khoikhoi o di distruggere le loro comunità tribali e incorporare i sopravvissuti nella propria società come classe servile. Dal momento che l’interno subito al di là della zona dove cadevano le piogge invernali e che circondava città del capo era arido I TREK-BOERE (AGRICOLTORI CHE MIGRAVANO) non avevano altra alternativa se non espandersi senza limiti in qst territorio.

Quando arrivarono gli inglesi, il numero totale di europei che vivevano nell’africa meridionale era soltanto di 16 000 persone e solo i due terzi circa abitavano fuori città del capo e dei suoi immediati dintorni. Il confine settentrionale dell’insediamento bianco era nei pressi del fiume Orange a oltre 300 miglia da città del capo, mentre quello orientale- che rappresentava sempre la direzione preferiva verso cui avanzare- passava sul fiume Great Fish. I funzionari della compagnia cercarono senza sosta di limitare l’espansione dell’insediamento(per evitare spese del tutto inutili per gli interessi marittimi strategici di città del capo) ma non ottennero altro che rendere sempre più ostili i trekkers. Dal 1775 la situazione si fece più critica in quanto le terre lungo il fiume Great Fish erano diventate il confine di un campo di battaglia lungo il quale si fronteggiavano i boeri che avanzavano e i NERI DI LINGUA BANTU PIU’ MERIDIONALI. Come i boeri la loro popolazione era in continuo aumento ed erano quindi sempre alla ricerca di nuove terre da coltivare o adibire al pascolo-> l’insorgere di conflitti per il possesso della terra o dei diritti di pascolo era inevitabile e fu esasperato dal fatto che i boeri e i bantu avevano concetti di proprietà e di usufrutto di terra molto diversi-> quando fu chiaro che il governo di città del capo non poteva far altro che proibire ai boeri di attraversare la frontiera e di creare complicazioni lungo questa con le loro liti. Molti boeri reclamarono ufficialmente la propria indipendenza da questo in due repubbliche.

**Quando accadeva nel 1795, l’anno in cui gli inglesi per la prima volta fecero la loro comparsa nell’africa meridionale**. I loro obiettivi erano essenzialmente gli stessi, di carattere unicamente strategico che avevano portato gli olandesi in questa parte dell’africa. Ma gli inglesi possedevano più risorse per creare un’amministrazione più efficiente di quella della compagnia soprattutto negli anni del suo declino- i primi amministratori inglesi di città del capo furono militari e una volta insediati nel 1814 si resero conto che la sicurezza degli interessi britannici richiedeva sia il controllo dei boeri che la difesa delle frontiere bantu-> in generale i boeri furono disposti a rassegnarsi al controllo inglese in cambio della salvaguardia della frontiera. Resoconti dei missionari-> sotto il dominio britannico veniva conservato un sistema di caste in base al quale le persone di colore, inclusi i cristiani convertiti, non avevano i diritti sulla terra e costituivano in realtà una classe servile soggetta al controllo arbitrario dei padroni bianchi-> queste lamentele vennero ascoltate dalla madre patria che intervenne introducendo a città del capo una legislazione che accordava ai non-europei la protezione della legge. Inoltre per far fronte all’opinione pubblica che stava diventando sempre più critica nei confronti dei costi di mantenimento di estesi impegni oltremare, soprattutto se portavano guadagni di rilievo, fu deciso che il costo di difesa della frontiera dell’insediamento bianco dovesse ricadere sulle spalle degli stessi coloni; soltanto la difesa della base di città del capo doveva rimanere responsabilità militare dell’impero. Questi cambiamenti disturbarono profondamente la comunità boera- l’**1834** con la costituzione di un consiglio legislativo di cui fecero parte rappresentanti nominati dai coloni- ma in ogni caso il governatore inglese restava il responsabile sia dell’iniziativa legislativa che dell’amministrazione delle leggi-> la situazione peggiorò quando l’indennizzo corrisposto per gli schiavi sud-africani liberati dal parlamento inglese nel **1833** si rivelò più lento e inferiore del previsto e quando nel 1836 un energico tentativo del gov di ristabilire l’ordine lungo la frontiera orientale, annettendo le terre bantu confinanti, non fu ratificato dal colonial office, molti BOERI CHE VIVEVANO SULLA FRONTIERA DECISERO DI AVER ABBASTANZA. Giudicarono che l’unica via di uscita era quella di trasferirsi a nord, al di là dei limiti del governo britannico per dar vita a comunità indipendenti che potessero risolvere le questioni secondo il proprio interesse.

Fu così che tra 1836/37 fu INTRAPRESE IL GREAT TREAK(la grande migrazione)-> nel corso dei successivi 10 anni circa 14 000 boeri uomini e donne, caricarono le loro proprietà su carri tirati da buoi e insieme al loro bestiame e ai loro dipendenti di colore emigrarono dalla colonia del capo. Precedenti esplorazioni avevano rivelato che vaste aree dell’alto veld situate più est e ricche di acqua erano abitate da ben pochi bantu (conseguenza del recente difaqane). Ma i trek-boere furono presto costretti a rendersi conto che avrebbero dovuto combattere per conquistare la nuova terra promessa che cercavano-> una volta allontanato il pericolo rappresentato da Dingane e da Mzilikazi le terre di cui i boeri si erano appropriati iniziarono ad essere ripopolate dai loro abitanti bantu-> in piccolo numero potevano anche essere utili alle comunità boere come forza-lavoro ma sostanzialmente erano considerati dai boeri come dei barbari stranieri che era impossibile assimilare e la cui presenza manteneva in continua tensione militare le loro piccole comunità impoverite. Inoltre le autorità inglesi della colonia del capo, non ritenevano che i trekkers trasferendosi al di là del fiume Orange, al di fuori dei confini della colonia si fossero sottratti alle loro responsabilità di sudditi inglesi. Qualora le loro attività sembrassero minacciare in qualche modo la popolazione inglese in sud africa, sarebbero stati tenuti a risponderne. Ai boeri non poteva essere consentito di costituire un regime che non dipendesse dall’interesse inglese che controllava Port Natal (la futura Durban) dove sorgeva un porto che rivaleggiava con quelli del capo e dove si erano stabiliti alcuni missionari e mercanti inglesi che commerciavano con gli Zulu. Gli interessi strategici imperiali rendevano necessario anche qui che l’Inghilterra imponesse la propria supremazia e perciò nel 1843 fu proclamata la nuova colonia britannica del NATAL-> questa regione aveva attratto una grande quantità di trekkers rispetto all’arido alto veld, ma dal momento che il Great Trek era stato intrapreso allo scopo di sottrarre la comunità boera da ogni interferenza molti trekkers ritornarono al di là dei monti Drakensberg - catena montuosa monti dei draghi. Così rafforzati i boeri dell’alto veld costituirono due importanti repubbliche: la REPUBBLICA DEL SUD AFRICA NEL TRANSVAAL E IL LIBERO STATO DELL’ORANGE la cui indipendenza fu riconosciuta dagli inglesi rispettivamente nel 1852 e 1854, con l’impegno che queste non facessero nulla che potesse contribuire a turbare le relazioni tra gli inglesi e i bantu nelle colonie del capo e del natal lungo i loro confini.

La creazione delle repubbliche dei trekkers, uniche enclaves nell’africa nera di coloni bianchi che, in seguito a due secoli di evoluzione economica e sociale, consolidata dalla convinzione religiosa e dalla recente esperienza pratica sia militare che politica, erano determinati a negare a non-europei altra collocazione sociale se non quella di classe lavoratrice dipendente e subordinata, pose un grosso problema rispetto all’altro interessi inglese predominate, quello dei missionari- transvaal e il libero stato dell’Orange erano territori che ostacolavano la completa realizzazione degli sforzi missionari; al contrario questi si erano insediati ormai a città del capo dove nel 1852era stata concessa la costituzione di un’assemblea rappresentativa scelta da un elettorato determinato in base alla condizione di reddito e di proprietà e non al colore della pelle- qui fu possibile lo sviluppo di una élite nera istruita che non differiva per carattere e obiettivi da quella che si andava formando in africa occidentale –> perciò se i missionari-come accadde in certi casi- volevano far penetrare il loro messaggio ancor più nell’interno del “continente nero” si vedevano ridotti a seguire lo stretto corridoio del Botswana situato tra i confini occidentali delle due repubbliche e del deserto Kalahari che divenne al tempo stesso un’importante via di accesso all’interno per i cacciatori e i mercanti del capo.

Durante gli anni 40 del 19° secolo un giovane missionario che aveva lasciato da poco l’Inghilterra - DAVID LIVINGSTONE- stanco di operare nell’africa meridionale in una situazione troppo contaminata dall’insediamento europeo e esasperato dalla prospettiva di svolgere la sua missione nelle terre povere e poco abitate del Botswana strette tra boeri e Kalahari, decise di aprirsi una strada ancor più lontano- giunse alla fine del 1851 nel regno IOZI DEI KOLOLO, fertile e popolato che giudicò terreno ideale per una nuova attività missionaria. Tra il 1852/56( dopo essersi reso conto che sia per regioni geografiche che politiche sarebbe stato difficile mantenere contatti regolari con il loziland da sud) L. esplorò le possibilità di aprire vie di comunicazione alternative a partire dalle coste occidentali e orientali. Con il sostegno di un piccolo gruppo di Kololo marciò prima dal loziland verso nord-ovest fino al Luanda, sulla costa dell’angola, e poi tornò indietro e percorse la valle dello Zambesi fino alla costa del Mozambico. Dopo questa traversata del continente che fecero di L un eroe nazionale in Inghilterra, tra il 1858/1864 intraprese un’altra spedizione di carattere scientifico, patrocinata dal governo britannico, per dimostrare la navigabilità dello Zambesi- di fronte alle rapide Kabr BASSA (ostacolo insuperabile) la spedizione cambiò corso e risalì lo shire, il principale affluente del basso Zambesi. Questo viaggio portò la spedizione nelle terre fertili e molto popolate a sud del lago Malawi - queste terre in particolare gli altipiani shire sembravano le più adatte alla realizzazione del suo progetto di sviluppo mediante il cristianesimo, il commercio e la colonizzazione( terre particolarmente adatte poiché l’altitudine moderava il clima e riduceva il pericolo delle febbri che imperversavano nella valle dello Zambesi).

Le due principali imprese di esplorazione di L. quella del 1852/56 e del 1858/64 diressero rapidamente il flusso degli interessi europei verso l’interno dell’africa orientale e centrale. Molto presto qst terre suscitarono l’interesse imperialistico: l’europa era ormai impegnata in attività economiche con la costa orientale più di quanto non lo fosse stata dal 16° secolo in poi- le origini di questo coinvolgimento risalivano ancora una volta alla competizione marittima anglo-francese per il commercio e gli imperi di oltre mare in particolare modo l’india. Inizialmente questo antagonismo non coinvolse molto da vicino la costa orientale: il centro principale dell’interesse europeo si trovava al capo di buona speranza e nelle isole Mascarene. Queste furono occupare dai francesi nel 1715 mentre Mauritius fu conquistata successivamente dagli inglesi nel 1810. Inizialmente la competizione si risolse grazie a uno dei primi trattati europei per la spartizione dell’africa: l’accordo anglo-francese del 1862: con qst l’Inghilterra riconosceva la supremazia degli interessi francesi nel Madagascar e nelle isole Comore situate nel canale di Mozambico mentre la Francia riconosceva la supremazia degli interessi inglesi a Zanzibar e quindi anche sulla costa orientale. Il sorgere degli interessi inglesi a Zanzibar può essere fatto risalire a un altro elemento della competizione tra Francia e Inghilterra in india nel 18° secolo: vale a dire la rivalità per l’influenza in Egitto e sul vicino oriente-> tra le misure intraprese dall’Inghilterra per ostacolare i francesi nel vicino oriente figura un’alleanza conclusa nel 1798 tra la direzione della sua compagnia delle indie orientali di Bombay e gli omani di Muscat. Lo scopo di questo accordo era quello di contribuire a tenere lontani dal golfo persico i francesi e i loro alleati. Anche gli omani avevano interessi sulla costa dell’africa orientale e dopo il 1807, quando la tratta degli schiavi divenne illegale per tutti i sudditi britannici l’alleanza acquistò un significato del tutto nuovo. Le autorità inglesi giunsero alla conclusione che la via più breve per mettere fine alle importazioni di schiavi delle loro colonie Mauritius e dell’india era di impedire che gli schiavi vi venissero inviati dall’africa orientale. Perciò nel 1822 un nuovo trattato anglo-omani fu negoziato con Said ( che si trovava ancora a Muscat)- secondo il trattato a said acconsentiva a proibire il traffico di schiavi nell’africa orientale a est di una linea che correva da capo Delgado descritto come il possedimento africano più meridionale a un punto sulla costa nord-occ dell’india. Said sapeva che la sua flotta per quanto fosse importante nel suo angolo dell’oceano indiano non poteva competere con al potenza navale inglese- ma in effetti è bene notare che l’ingj aveva accettato che a ovest della linea concordata con il trattato non soltanto potesse continuare l’esportazione di schiavi dall’africa orientale ma anche che fosse di esclusiva competenza degli omani. Inoltre il trattato presupponeva che l’igh avesse riconosciuto a said il diritto di sovranità sull’intera costa a nord di capo Delgado, cioè fino al mozambico portoghese-> pertanto said ebbe l’assicurazione non soltanto che l’igh non avrebbe inferito quando egli avesse tradotto in realtà le proprie rivendicazioni, ma anche che il suo nuovo impero avrebbe usufruito della protezione implicita della potenza navale più forte del mondo. Tuttavia said e i suoi successori che dominarono l’impero di Zanzibar non erano in condizione di resistere ulteriormente alle pressioni inglese, contraria alla tratta degli schiavi- nel 1845 e nel 1873 il governo di Zanzibar accolse nuove richieste inglesi che portarono a porre ulteriori restrizioni all’esportazione di schiavi dall’africa orientale e poi alla proscrizione dell’intero commercio. La perdita commerciale fu più che compensata dall’aumento di altre esportazioni come quelle di avorio e di chiodi di garofano- arrendendosi alle pressioni straniere l’influenza e il potere dei sovrani di Zanzibar suoi propri sudditi si ridussero- in effetti l’ingh si era conquistata una via di accesso agli affari dell’africa orientale molto simile a quelle guadagnate a Lagos e nella giurisdizione consolare degli oli rivers per quanto riguardava l’africa occidentale. Zanzibar era potenzialmente ancora più importante di queste aree, perché qui si irradiava una rete di attività commerciali e di influenza che si estendeva fino al buganda, all’alto congo, e al katanga.

Fu lungo queste vie commerciali che dal 1857 in poi si sviluppò un flusso di esploratori europei, per la maggior parte inglesi e ispirati dai successi di L. che iniziarono a penetrare nell’interno dell’africa orientale e centrale- la loro opera aveva reso note le principali caratteristiche geografiche del continente il sistema dei grandi laghi e le origini e i corsi die grandi fiumi Zambesi-Nilo- e congo.

L. morto nel 1866-1873 spedizione solitaria-> Stanley giornalista che si convertì inaspettatamente alla fede di livingstone nell’importanza pressante di introdurre il cristianesimo, il commercio e la colonizzazione nel cuore del continente nero. Tra il **1874 e 77** portò a termine la seconda importante traversata europea del continente, andando da Zanzibar al Buganda, di qui al Congo e infine raggiungendo l’atlantico lungo il corso di questo fiume. Questo viaggio non si limitò a completare l’opera di esplorazione delle vie fluviali dell’interno, ma ebbe due importanti conseguenze: quella di portare all’immediata penetrazione dei missionari cristiani nel buganda e quella di contribuire a consolidare gli interessi in africa di Leopoldo II di Belgio - dopo che Stanley ebbe fatto appello senza successo all’ingh, affinché sfruttasse il congo come strada maestra lungo la quale il commercio e la civiltà potevano essere portati proprio nel cuore del continente nel 1878 accettò da Leopoldo la missione di fare ritorno al fiume per crearvi dei porti e per stipulare con gli africani dei trattati che posero le basi del libero stato del Congo. **Nel 1885 l’imposizione di un gov monarchico europeo molto autoritario su una vasta area dell’africa centrale era stata riconosciuta da tutte le grandi potenze**. A partire la L i missionari europei erano convinti del fatto che questa costituiva il principale ostacolo al progresso della società nell’africa orientale e centrale e che la tratta poteva essere arrestata soltanto da un attivo intervento europeo. Stava diventando chiaro ormai, (fine della settima decade del 19° secolo) che c’era bisogno di più degli insediamenti missionari per garantire la redenzione della società africana che essi auspicavano.

Alla fine degli anni 70 del secolo due società scozzesi riuscirono a costituire delle missioni sugli altopiani shire e sulle rive del algo malawi- ciò fu dovuto in parte al fatto che erano sostenute da un ditta commerciale di Glasgow, la african lakes company e al fatto che qsta diede ai missionari un supporto logistico-> la compagnia era decisa a combattere la tratta degli schiavi non solo con il commercio legale ma anche come ultima risorsa con i fucili- in alcuni casi gli stessi missionari non ebbero altra alternativa di fronte alle situazioni preoccupanti in cui si trovavano, che imporre un’autorità temporale sulle terre e sulle popolazioni africane. De facto poi una colonia inglese stava prendendo forma nel malawi meridionale- l’opinione pubblica inglese richiese al colonial office si dare sostegno ufficiale agli interessi inglesi nel malawi creati dai missionari e dai mercanti, il che non sarebbe stato possibile se tali interessi non avessero avuto una caratterizzazione umanitaria antischiavistica- dopodichè dolo pochi passi furono necessari perché gli inglesi scatenassero nel malawi un violento attacco militare contro i mercanti di zanzibar che operavano intorno all’estremità sett del lago e perché fosse proclamato un protettorato inglese formale (1889). Negli anni 80 inoltre i missionari riuscirono a conquistare un punto di appoggio permanente nel Loziland grazie al fatto che in quel periodo i mercanti e l’autorità politica inglese erano ormai molto vicini, mentre la pressione della domanda pubblica in ingh perché fosse dato un analogo sostegno ai missionari che si erano stabili nel buganda nel 1877 ebbe un peso importante nel determinare l’avanzata dei mercanti e dei funzionari anche in questo regno. -> IN NESSUNO DI QUESTI CASI IL FATTORE MISSIONARIO RAPPRESENTO’ L’UNICO STIMOLO DETERMINANTE DELL’INTERVENTO IMPERIALE INGLESE. – nel 1885 la decisione di bismark di dare un riconoscimento tedesco ufficiale ai trattati stipulati dagli agenti della società per la colonizzazione tedesca nel retroterra della parte meridionale della sfera di influenza del governo di zanzibar sulla costa dell’africa orientale permise all’ingh di persistere nel tentativo di ottenere la tutela degli affari dell’africa orientale, tramite la propria influenza su zanzibar – era necessario giungere a una spartizione con i tedeschi, affinchè i suoi interessi non fossero del tutto esclusi dall’africa orientale: questa fu realizzata con l’accordo anglo-tedesco del 1866 che in effetti limitava i diritti di zanzibar sul continente a una striscia larga dieci miglia e divideva l’entroterra fino al lago victoria in una zona di competenza tedesca a sud e in una di competenza inglese a nord. Il consolidarsi della presenza tedesca nell’africa orientale, insieme alle attività espansionistiche degli agenti di leopoldo nel bacino del Congo, furono incentivi importanti per il rafforzamento degli interessi inglesi anche nell’africa centrale nel loziland nel malawi e nel territorio che li separa, oggi chiamato zambia. -> ma la forma effettiva assunta dalle attività inglesi intraprese nell’africa centrale fu in gran parte determinata dagli sviluppi in corso in africa meridionale in seguito alla scoperta delle sue ricchezze minerali, tra il 1867 e 1886 mentre lo sviluppo degli interessi inglesi nell’uganda e lungo le coste orientali dell’africa, a nord dell’importante porto di mombasa fino alla somalia, va messo in relazione con i grandi cambiamenti verificatisi nell’africa sett e nord-orientale fin dall’inzio del secolo.

Le spedizioni francesi inglesi in egitto al volgere del secolo diedero inizio a uno smembramento dell’impero ottomano in africa- la francia assunse il controllo formale di tutta la tunisia nel 1881 e l’ingh quello dell’egitto nel 1882- le altre due provincie, le reggenze di algeri e tripoli, avevano governi così deboli e inefficienti che presto caddero vittime degli aggressori esterni. Nel 1830 la francia intraprese la conquista che le avrebbe fruttato l’algeria e 5 anni più tardi gli stessi turchi mandarono a tripoli un esercito nel tentativo di salvare qualcosa dal naufragio del loro impero africano. Tuttavia non tutta l’africa sett aveva fatto parte di qst impero: il marocco riuscì a conservare l’indipendenza fino al 1911, poiché le potenze europee erano così gelose l’una dell’altra che esitarono a lungo prima di intraprendere azioni concrete in un paese, che controllando da sud lo stretto di gibilterra, era di interesse strategico per tutte. Nel nord-est sugli altipiani, il REGNO DI ETIOPIA, era sopravvissuto alla nascita del potere ottomano, così come in passato era sopravvissuto al sorgere di quello islamico. Il declino dell’impero ottomano gli consentì di riprendere i contatti con il resto della cristianità e in particolare con ingh e francia e più tardi con l’italia. Dal momento che IL MAR ROSSO ERA NUOVAMENTE TORNATO AD ESSERE UN IMPORTANTE VIA DI TRAFFICO COMMERCIALE INTERNAZIONALE, queste nazioni fecero dei passi per salvaguardare i loro interessi nell’area. Nel 1839 l’ingh occupò aden, sul lato del bade l mandeb oer servirsene come porto di rifornimento per il carbone e la francia si stabilì sul lato africano presso Obok, nel 1862. Interessi privati italiani fecero la loro comparsa ad assab IN ERITREA, sempre negli anni 70, anche se non fu che venti anni più tardi che il governo italiano iniziò a interessarsi attivamente al corno d’africa. A quell’epoca Obok divenne la somalia francese, mentre gli inglesi costituivano il loro protettorato somalo sulla costa opposta ad aden.

Baroni etiopici- riuscirono a trarre vantaggio dalla nuova situazione per sviluppare le esportazioni di avorio e di altri prodotti e per importare armi da fuoco. A metà del secolo il più fortunato tra questi RAS KASA, divenne signore indiscusso delle province sett di amhara, goggiam e tigrai. Nel 1855 ottenne di essere incoronato come imperatore con il nome di TEODORO. Non ottenendo risposta a una lettera inviata alla regina elisabetta reagì imprigionando due diplomatici inglesi e numerosi altri europei-> l’ing reagì attraverso una spedizione punitiva nel 1867. Teodoro venne sconfitto e si uccise. I suoi successori si dimostrarono più razionali e lungimiranti: la spedizione inglese li aveva persuasi della necessità di cooperare con gli europei per ottenere le armi e le tecnologia moderne. L’immediato successore di teodoro alla carica di imperatore, giovanni IV esercitò un potere ancora maggiore anche se non fu mau forte al sud- dove vi era il re Menelik dello scioa che succedette a giovanni nel 1882- quando divenne imperatore menelik era probabilmente il sovrano indigeno più potente dell’africa. Combinando la forza militare con una accorta attività diplomatica, dimostrò che gli africani potevano competere con successo con gli europei nell’impresa di fondare imperi del continente.

In EGITTO MUHAMMAD ALI ufficiale albanese che nel 1811 si era autonominato capo del consistente contingente albanese dell’esercito che i turchi avevano inviato a completare la vittoria inglese che provocò la ritirata di napoleone ( il quale nel 1798 aveva sconfitto le forze arcaiche dell’oligarchia mamelucca che per oltre 5 secoli avevano sfruttato le ricchezze dell’egitto), era diventato il vero signore dell’egitto. Egli non volendo un’autorità straniera in egitto cercò di creare un regno indipendente forte abbastanza da creare una propria sfera di interessi e dominare le terre adiacenti della siria e della vicina arabia e della valle del nilo- ma egli si rese conto che l’invasione napoleonica aveva dimostrato l’inadeguatezza della civiltà tradizionale islamica a realizzare questo obiettivo in un mondo che era chiaramente dominato dalla scienza e dalle tecnologie europe. Quindi l’egitto per rimanendo musulmano e sotto il controllo locale, doveva imparare da questo mondo moderno. MUHAMMAD ALI DIEDE vita a una autocrazia efficiente, che tolse la proprietà delle terre ai mamelucchi, ripristinò il sistema irriguo e fece rifiorire l’agricoltura, fece del cotone il prodotto d’esportazione più redditizio e diede sviluppo altre attività commerciali mediante il monopolio statale. Il suo maggior risultato fu quello di creare un nuovo esercito, addestrato all’impiego delle armi e delle tattiche moderne da istruttori europei, in gran parte francesi. I suoi compagni albanesi furono messi da parte: MUHAMMAD ALI non desiderava vedere la sua autorità usurpata dagli ufficiali suoi camerati così come lui aveva fatto con quella del sultano ottomano. Il suo esercito si trasformò in qualcosa che in egitto non si era più visto dall’epoca dei faraoni: un esercito nazionale con soldati di leva egiziani che formavano la truppa e con nativi egiziani educati e addestrati nelle istituzioni dello stato, che si elevavano per merito fino ad assumere posizioni di comando- lo scopo di questo esercito era mettere in condizione MUHAMMAD ALI di creare un impero egiziano forte e indipendente cui egli aspirava-> da un punto di vista militare: nel SUDAN gli sceiccati di bassa nubia furono presto sconfitti, il regno funj di sennar fu occupato e il Kordofan fu strappato al darfur.nel 1826 costituita una amministrazione presso la nuova capitale di Kartum, alla confluenza del nilo azzurro e bianco, al fine di assicurare che le risorse del sudan noilotico soprattutto schiavi e oro fossero utilizzati per fini egiziani- dal 1837 le truppe egiziane attraverso le incursioni che compivano per riscuotere le tasse erano avanzate risalendo il fiume atabara e il nilo azzurro in un territorio situato a non più di 100 miglia dalla vecchia capitale etiopica di Gondar e negli anni 40 gli egiziani iniziarono a utilizzare suakin e massaua sul mar rosso come porti per il loro impero sudanese-> soltanto nel 1865 le autorità egiziane ottennero dall’impero ottomano un contratto di affitto formale per qst due porti. Dopo che MUHAMMAD ALI non ottenne il riconoscimento turco dell’indipendenza egiziana in cui sperava negli anni 30 l’esercito egiziano si volse direttamente contro il potere ottomano e parve che l’importante provincia della siria sarebbe passata da qsto al gov egiziano, gli europei intervennero direttamente con le proprie forze. Il risultato fi che tra il 1840 e 41 MUHAMMAD ALI dovette abbandonare i territori siriani conquistati accontentandosi del limitato successo politico di ottenere da parte di istanbul la concessione che i suoi eredi di discendenza maschile sarebbero stati riconosciuti vicerè dell’egitto e del sudan.

SUDAN: nel 1881 un ecclesiastico sudanese , Muhammas ahmad si proclamò Mahdi e scatenò quella che in breve divenne un’insurrezione nazionale che le forze egiziane furono impotenti di contenere dopo la scomparsa di isma’il. M.a. fece appello contemporaneamente ai capi religiosi musulmani e ai mercanti di schivi che pensavano che l’ammi coloniale egiziana interferisse eccessivamente con la società tradizionale e inoltre gli uomini di minor rilievo la ritenevano responsabile dello schiavismo, dell’imposizione delle tasse e di altre forme di oppressione. Dall’epoca in cui l’ing aveva assunto la guida del governo egiziano l’autorità di questo sudan era stata limitata a khartum e ai porti sul mar rosso. L’opinione del proconsole inglese, cromer, era che l’egitto non potesse permettersi di riconquistare l’impero perduto. Perciò il generale Gordon fu mandato a Khartum con le istruzioni di rendere i sudan ai suoi signori tradizionali. Ma queste istruzioni non erano del tutto chiare e gordon, che era stato un funzionario al servizio di isma’il nel sudan tentò di venire a patti con il mahdi. Alla fine gordon venne assediato dai maidisti a K e nel 1885 la città fu invasa e gordon fu ucciso. Nei dieci anni successivi il sudan fu uno stato indipendente sotto l‘amministrazione del mahdi e del suo successore, il Khalifa Abdallahi.

Era necessario inoltre per l’inghilterra intraprendere iniziative che tenessero le potenze straniere lontane dall’alto corso del nilo, le cui acque erano essenziali alla vita dell’egitto. Per far fronte alla minaccia tedesca presso la sorgente del nilo bianco intorno all’estremità meridionale del lago vittoria venne fondata la imperial british east africa company (1887) destinata a contrastare le attività della compagnia tedesca che operava nella parte meridionale del retroterra di zanzibar- la compagnia ottenne il controllo sulla metà sett della fascia costiera del sultano di zanzibar; le fu accordata una concessione da parte del gov inglese nel 1888 e nel 1890 stabilì una presenza inglese nel buganda. A quell’epoca sia ing che germania stavano organizzando le loro posizioni nell’africa orientale. Nel 1890 le due nazioni conclusero un nuovo trattato, in virtù del quale la germania in cambio di concessioni altrove, riconosceva gli interessi dell’ingh nell’uganda e a zanzibar. Il gov tedesco assunse il controllo diretto dell’africa orientale tedesca nel 1890, mentre il governo inglese preso il posto della ibea nel 1893 e negli anni che seguirono costituì dei protettorati formali per l’uganda e per il territorio che si trova questa e il mare, che venne infine chiamato kenya.

In secondo luogo l’ingh si preoccupò delle pretese imperialistiche italiane nell’africa nord-orientale. Nel 183 il gov italiano si sostituì agli interessi privati italiani ad assab e in breve incominciò la conquista dell’eritrea; sei anni più tardi ebbe inizio la costituzione in un protettorato sulle coste somale dell’oceano indiano. L’ovvio bersaglio di queste iniziative era L’ETIOPIA, dove si trova la foce del nilo azzurro. Mentre l’imperatore giovanni Iv tentava di salvaguardare l’integrità dell’etiopia, sia contro gli italiani in eritrea che contro le pressioni dei mahdisti da ovest, gli italiani coltivavano rapporti con e li rifornivano di armi. Nel 1889 quando menelik era ormani diventato imperatore dopo la morte di giovanni in battaglia contro i mahdisti, gli italiani conclusero con lui il TRATTATO DI WICHALE (UCCIALI). Ma mentre menelik vedeva nel trattato la conferma di una amicizia utile, gli italiani lo interpretarono come un segno di riconoscimento del loro protettorato. Così quando le forze italiane avanzarono per rendere effettivo il trattato, si imbatterono in una fiera resistenza. Questa culminò nella disfatta italiana presso ADUA nel 1896 che determinò l’arresto di 40 anni di ambizioni imperialistiche italiane in etiopia.

Oltre a menelik e agli stessi mahdisti un terzo potenziale rivale per l’ingh per il possesso dell’alto nilo era la francia-i francesi iniziarono un periodo di ostilità contro la politica inglese in egitto, nella valle del nilo e in altre parti di africa ( ritenendo di essere stati ingannati dagli inglesi durante la crisi egiziana del 1882,) che si concluse solo con l’intesa anglo-francese del 1904. In marocco la mano francese era stata arrestata per molto tempo dalla presenza di altri interessi europei. La spagna possedeva ancora delle enclaves a ceuta e melilla e non era probabile che l’inghilterra vedesse con favore una crescita della potenza francese in un territorio situato proprio sulla riva opposta di gibilterra. Perciò il marocco si salvò dall’aperto imperialismo europeo anche dopo l’intesa anglo-francese e le ingerenze tedesche nei suoi affari tra il 1905 e 19011. In TUNISIA, invece nonostante i sempre più numerosi insediamenti di singoli immigrati maltesi e italiani, inizialmente nessun rivale europeo intervenne a contrastare quello della francia. Quest’ultima aveva fatto intendere di considerarla come potenziale riserva francese fin dal 1832 quando aveva organizzato un’azione navale dimostrativa per impedire che il governo ottomano si assicurasse il controllo diretto di tunisi. Dopo di che la francia offrì al sovrano husainidi una protezione dietro la quale memori di quanto era accaduto in egitto, essi poterono tentare la modernizzazione del loro governo con l’aiuto delle finanze consiglieri e tecnici europei. Nel 1857 Muhammad Bey fu il primo sovrano musulmano della storia ad accordare una costituzione in base alla base il suo paese sarebbe stato governato. Ma i bey e i lor ministri subirono lo stesso destino che inghiottì isma’il in egitto. Il loro programma di modernizzazione richiedeva più fondi di quanti fossero disponibili tramite le imposte locali – essi presero in prestito molto denaro e molte delle loro iniziative non diedero profitti immediati- nel 1869 il governo tunisino era fallito. Al congresso di berlino nel 1878 fu deciso che la tunisia appartenesse alla sfera di interessi francese. Tra anni dopo, un incidente sulla frontiera algerina fornì alle truppe francesi l’occasione di occupare il paese e costituirvi un protettorato.

Dal momento che stava sviluppando un impero anche nell’africa equatoriale, la francia avanzava sul bacino del lago Ciad contemporaneamente da tre direzioni diverse nord, sud e ovest. Durante gli anni 90 questa avanzata iniziò a far presa sull’immaginazione del pubblico francese-> si facevano sogni di un grande impero che unisse il niger al congo e al nilo, addirittura di un impero che si estendesse dal mediterraneo, all’tlantico fino all’oceano indiano. Anche se si fosse dimostrato impossibile raggiungere quest’ultimo, almeno si poteva precedere il vecchio nemico, l’ingh sul nilo bianco. Nel 1897 un’avanguardia al comando del capitano marchand partì dalla base francese più vicina al congo. Ma due anni prima - nonostante cromer fosse contrario- il gov inglese aveva deciso che le finanze dell’egitto erano state suff ristabilite da consentire l’organizzazione di una cauta riconquista anglo-egiziana del sudan. Nel sett del 1898 la riconquista fu completata e le forze riunite del khalifa furono sconfitte. Così poche settimane dopo al suo arrivo sull’alto nilo bianco, presso FASHODA (MODERNA kODOk) MARCHAND si trovò faccia a faccia con una forza molto superiore alla sua guidata dal generale Kitchener il conquistatore del sudan. In questo scontro la competizione per il potere e per il territorio della metà settentrionale dell’africa raggiunse il suo momento più critico. Fin dall’arrivo di J. Chamberlain al colonial office nel 1895 era diventato evidente che l’ingh era decisa a perseguire fino in fondo i propri interessi in africa- la francia non era preparata ad entrare in guerra per sostenere i propri diritti sull’alto nilo e quindi marchand ricevette l’ordine di ritirarsi. L’ing si era rivelata il più aggressivo stato europeo nel continente africano. Entro un anno si impegnò min una lotta totale per imporre la propria supremazia anche sull’africa meridionale.

INGLESI E AFRICA MERIDIONALE: fino agli anni 70 del 19° secolo le autorità britanniche si erano occupate ben poco dell’interno dell’africa meridionale – erano disposte a lasciare che i boeri vi fuggissero purchè le loro attività in quei territori non creassero problemi in grado di influenzare negativamente i loro interessi strategici lungo la costa. Le colonie del capo e natal stavano iniziando a raggiungere una precaria vitalità economica-> durante gli anni 60 nel natal si scoprì che le pianure erano adatte alla coltivazione di piantagioni, specialmente canna da zucchero. I 180 000 europei che vivevano nella colonia del capo erano in una posizione più forte, poiché negli anni 60 l’allevamento delle pecore iniziava a fornire i fondi per realizzare moderati progressi, come opere portuali e le prime brevi linee ferroviarie. In questo modo il capo poteva aspirare sia all’autonomia che a una leadership economica che potesse mettere d’accordo le 4 comunità europee, con una conseguente riduzione delle responsabilità inglesi negli affari dell’africa meridionale.

L’andamento fino ad allora lento dei processi di cambiamento nell’africa meridionale fu notevolmente accelerato dalla scoperta di ricchezze minerarie nell’interno. La presenza di diamanti fu scoperta nel 1867 e i primi cercatori presto si avventurarono in un’area circostante la confluenza dei fiumi Vaal e Orange che is era rivelata eccezionalmente ricca di terre diamantifere. Questa zona era nota come GRIQUALAND WEST perché era abitata in prevalenza da un ramo occidentale dei GRIQUA, una popolazione mista ma essenzialmente di discendenza khoikhoi, che aveva acquisito cavalli, fucili e un po’ di cristianesimo e la lingua afrikaner (dialetto olandese parlato nel sud africa) dei boeri con i primi contatti stabiliti al capo. Ma questa popolazione si trovava molto vicina alle frontiere degli insediamenti europei del libero stato dell’orange, del transvaal e della colonia del Capo e ciascuna amministrazione si sforzò di controlare quella che divenne rapidamente un’importante sorgente di ricchezza e nello stesso tempo di illegalità. Nel 1871 il permio andò al più forte, il governo inglese del capo, che era interessato al GRIQUALAND WEST anche come punto di partenza della via verso l’interno dei missionari e dei mercanti del capo. La scoperta dei giacimenti di diamanti e la loro acquisizione, da parte dell’ingh, alla colonia del capo, fece si che quest’ultima ottenesse i mezzi del proprio decollo economico. Nel 1880 le sue esportazioni di diamanti superavano i 3 milioni di sterline l’anno e in dieci anni il traffico commerciale che passava attaverso i suoi porti era triplicato- i capitali iniziavano ad affluire sia dall’europa che dall’america: fu possibile costruire importanti linee ferroviarie a partire da tutti i porti del capo. Nel 1885 le linee avevano raggiunto il GRIQUALAND WEST. Presso il centro diamantifero di KIMBERLEY la prima rivoluzione industriale africana intraprese i suoi primi passi. L’estrazione delle pietre portò all’immediata sostituzione dei singoli ricercatori con grosse compagnie che disponevano di grandi quantità di capitale e offrivano impiego a un’elite di lavoratori bianchi specializzati e una crescente massa di manodopera nera non specializzata. Le barriere geografiche che fino a quel momento avevano separato la popolazione nera da quella bianca del sud africa furono infrante dall’attrazione della nuova ricchezza che le miniere e l’industria offrivano, ma una nuova potente barriera di classe determinata e fissata dal colore della pelle si sostituì alle prime.

Nel 1872 il capo era abbastanza prospero da ottenere l’autorogoverno- da allora in poi i suoi affari furono diretti non dal governatore inglese ma da ministri propri responsabili di fronte al parlamento eletto. Tuttavia il governatore rimase responsabile della tutela degli interessi inglesi nell’interno. Ma in questo gli inglesi furono delusi: l’unione federale delle 4 amministrazioni europee per la quale essi facevano pressione e che avrebbe dovuto sollevarli da ogni responsabilità per quanto riguardava gli affari interni dell’africa meridionale non fu realizzata i politici del capo non avevano alcuna fretta che le altre comunità europee spartissero con loro la nuova ricchezza, né desideravano essere coinvolti negli affari di estese aree di territorio abitate principalmente da bantu. Queste aree potevano essere onerose da amministrare, mentre il loro possesso poteva turbare il delicato equilibrio razziale della comunità del capo, in cui non venivano praticate discriminazioni razziali. Le repubbliche boere ritenevano di essere state truffate dall’annessione inglese del GRIQUALAND WEST. Erano ben decise a conservare la loro indipendenza e insieme ai boeri rimasti a colonia del capo incominciarono a coltivare un sentimento di nazionalismo boero che opponeva resistenza alla crescita della ricchezza e del potere dei coloni di lingua inglese, che dominavano il commercio e l’industria e che ora erano stati rafforzati dalla crescente immigrazione.

Nel TRANSVAAL l’erario era vuoto e divenne difficile difendere le terre dagli assalti delle vicine popolazioni bantu. Quindi nel 1877 gli agenti inglesi pensarono di poter far pendere la bilancia a favore del progetto federativo annettendo il trans. Il piano fallì completamente e ora l’igh era responsabile della difesa del trans contro il regno zulu, il quale sconfisse nel 1879 una forza inglese consistente. Sebbene questa sconfitta fu vendicata gli abitanti del trans avevano visto che l’esercito professionale inglese non era invincibile. Quando non videro traccia dell’autonomia interna sotto la corona che era stata promessa al momento dell’annessione insorsero e nel 1881 inflissero la + grave sconfitta a una forza militare inglese presso MAJUBA. Dopo di ciò l’ingh riconobbe nuovamente la fondamentale autonomia della loro repubblica soggetta soltanto a un residuale diritto inglese di supervisione dei suoi rapporti con le popolazioni africane confinanti e con gli altri governi europei. Questi non fecero altro che rafforzare ulteriormente il nazionalismo dei boeri e sotto paul Kruger (presidente dal 1883-1902) che da giovane aveva partecipato al great trek, il trans si sffermò come suo principale sostenitore politico. Se il sida fica doveva unificarsi non sarebbe stato in una federazione dominata dal capo da suoi rapporti con l’ingh e con il commercio e l’industria mondiale. Ma in una repubblica consacrata all’ideologia boera. I tentativi di tagliare il capo fuori dall’accesso al bostwana fu sventato dall’azione britannica che annette quest’ultimo all’impero. Furono intrapresi dei passi per ottenere l’independenza dal capo e dai rapporti con l’ingh con l’accordo di concessione per costruzione di una ferrovia che collegasse al capitale del trans pretoria e il porto portoghese a Delagoa Bay. Poi nel 1886 la repubblica si trovò improvvisamente ad avere a sua disposizione abbondanti mezzi per realizzare tutte le sue ambizioni. Si scoprì infatti che a sud di pretoria si trovavano i giacimenti auriferi di gran lunga più grandi di tutti quelli conosciuti al mondo. La produzione di diamanti non poteva essere aumentata al di là diun certo livello senza far abbassare il prezzo delle pietre preziose, ma la domanda di oro era inesauribile-> la produzione aumentò fino a che nel giro di 20 anni le potenti compagnie che operavano nel sud di pretoria fornivano un terzo della produzione mondiale: entro 40 anni arrivarono ad estrarre metà della produzione mondiale. Il tran inoltre disponeva di miniere di carbone e con ciò le basi della industrializzazione erano fermamente poste. Il sud africa divenne il principale mercato degli investimenti europei di oltremare.

Le politiche africane sud africane erano dominate da due fattori. In primo luogo il trans non era più una terra sottosviluppata e coperta di foreste ma la principale fonte di ricchezza dell’africa meridionale. Il gov kruger cercò di utilizzare parte di questa ricchezza per sconfiggere l’egemonia del capo e degli interessi inglesi e per imporre in sua vece un dominio boero. Riuscì ad ultimare la ferrovia fino a Delagoa bay nel 1894 e fu così in grado di competere con la potenza inglese che da sud risaliva le linee ferroviarie provenienti dai porti del capo e del natal e che raggiunsero anche il trans. Agli inizi degli anni 90. Perché la società e lo stato boeri non fossero demoliti dall’interno dovevano essere presi provvedimenti per negare ai nuovi arrivati (immigrati che si affollavano a sfruttare il sud di pretoria e le sue ricchezze che non erano dei nuovi potenziali boeri ma Uitlanders- vale a dire stranieri) i diritti politici che fino ad allora spettavano a tutti gli europei che vivevano nel sud africa. La sfida lanciata dal transvaal di kruger alle forze del cambiamento rappresentate dal capo dall’ing e dagli interessi finanziari internazionali fu racconta dapprima da **CECIL RHODES -** emigrato dall’ing. da **giovane membro del parlamento al capo nel 1880 e 10 anni dopo primo ministro**. **Il fondamento della sua politica era che, sotto l’ombrello della protezione inglese, i boeri e inglesi avrebbero dovuti unirsi prima al capo e poi in tutto il sud africa per creare una potente base unificata da cui la colonia bianca avrebbe potuto avanzare e sviluppare gli altipiani dell’interno:** un trans consacrato al nazionalismo tradizionale boero rappresentava un grosso ostacolo sulla via dell’attuazione del suo progetto politico. **Tra il 1883 e 1885 Rhodes contribuì notevolmente a stimolare l’ingh affinché prendesse delle iniziative per ostacolare l’invasione da parte del trans del terrore attraverso la strada che collegava il capo all’interno passando attraverso il Botswana, iniziative che lo stesso governo del capo era riluttante a mettere in atto**. Quando né il capo né l’ingh si dimostrarono favorevoli all’iniziativa egli stesso prese l’iniziativa di rendere inglesi i territori a cavallo dello Zambesi, territori che con il tempo divennero la **Rhodesia meridionale e sett**. Tra il 1888 e il 1890 i suoi agenti si diedero da fare a stipulare trattati e ottenere concessioni da i più importanti re africani di questa regione- sulla base di questi trattati e di queste concessioni e con alle spalle le risorse del suo monopolio sui diamanti (da giovane aveva fatto fortuna e costituito un monopolio De Beers) nel 1889 R. costituì la British south africa Company con una concessione del gov inglese che la autorizzava a creare un’amministrazione inglese sui territori dello Zambesi. A nord inizialmente la compagni agì per procura prima sovvenzionando la African Lakes Company e in seguito dal 1891 al 1895 operando tramite un’ amministrazione embrione che il gov inglese stava cercando di realizzare nel Malawi, alle cui spese diede un contributo. Successivamente R. occupò la rhodesia meridionale aggirando il fianco del trans, impedendogli l’accesso al nord - dai resoconti dei viaggiatori europei questa zona era ricca di oro e di altri minerali. Egli sperava di procurare all’unione del capo e dell’ing una ricchezza minerale tale da competere con quella controllata dalla repubblica- in realtà questa iniziativa rese soltanto più determinati Kruger e gli abitanti del trans a lottare per proteggere la loro repubblica, i suoi interessi e le sue ambizioni. furono imposte crescenti restrizioni agli Uitlanders alcuni dei quali iniziarono a pensare a una ribellione armata per ottenere un governo più conciliante con il trans. **Rhodes divenne sempre più impaziente e alla fine del 1895 autorizzò il suo amministratore della rhodesia meridionale a entrare nel trans con la polizia della compagnia per ristabilire l’ordine**. Ma l’insurrezione non ci fu e gli uomini mandati da Rhodes furono catturati - questo insuccesso distrusse i progetti politici di Rhodea-> gli abitanti del trans discendenti degli elementi più intransigenti del great trek, ancora pieni di risentimento per l’annessione inglese della loro repubblica nel 1877 erano ormai del tutto convinti che gli interessi inglesi in sud africa erano determinati a distruggerlo- i boeri più moderati del libero stato dell’orange e della colonia del capo inclusi molti che fino ad allora erano stati taciti alleati di rhodes non videro altra alternativa che raccogliersi intorno al trans. Da quel momento in poi tutta l’europa considerò le azioni inglesi in sud africa come iniziative di un moloc imperialista che cercava di calpestare i legittimi diritti di indipendenza di una piccola nazione europea. Per Rodhes (screditato politicamente, non continuò a svolgere le sue funzioni di primo ministro) il colonia office rappresentava un nemico dei veri interessi del sud africa quasi al pari del trans. I soli europei che potevano capire veramente i problemi dell’africa e garantire un adeguato sviluppo delle risorse materiali e umane del continente erano quelli che vivevano in africa e qui avevano rischiato il loro futuro. Il nuovo segretario coloniale J. Chamberlain sapeva che l’Inghilterra non poteva permettersi di perdere il sud africa- il luogo tenente di Cham Sir Alfred Milner inviato in sud africa come alto commissario esercitò pressioni per la soluzione del problema degli uitlanders fino a che il trans non vide altra alternativa se non quella di entrare in guerra con l’ingh- i combattimenti iniziarono nell’ott del 1889-> tre anni più tardi con l’impiego da parte inglese di un esercito che ammontava a circa 450 000 uomini le due repubbliche boere erano state conquistate e ridotte allo status di colonie inglesi. (vedi meglio da 374-377)

**RIASSUNTO**: **Ben presto i boeri ne ebbero abbastanza degli inglesi**, soprattutto perché il compenso per ogni schiavo liberato non fu come era stato promesso, e perché la situazione alla frontiera non si sbloccava. **Così si spostarono a nord al di fuori della legislazione inglese**. Qui trovarono sì terre fertili e disabitate, ma anche popoli ostili con cui dovettero combattere. **Dopo aver cacciato i popoli ostili i bantu li raggiunsero, e inoltre l’Inghilterra ritenne che lo spostarsi più a nord non li avesse sottratti ai loro doveri di sudditi inglesi**, e avrebbero dovuto rispondere dei problemi creati alla corona inglese. **I boeri** quindi **si spostarono nuovamente e proclamarono due repubbliche indipendenti che l’Inghilterra riconobbe**. Ma mentre nelle altre terre sud africane i missionari erano riusciti a mettere i neri sullo stesso piano dei bianchi, in queste due repubbliche i boeri erano una classe che dominava sui neri schiavi. Contemporaneamente un missionario, **Livingstone**, **cercò altri popoli neri nell’interno e altre vie di comunicazione verso le coste orientali**. Livingstone **divenne un eroe nazionale inglese e convinse l’Inghilterra che lo Zambesi poteva offrire terre fertili e produttive**. Con una spedizione arrivò a sud del lago Malawi e trovò le terre che cercava. Inoltre sperimentò di persona la tratta degli schiavi che portava alle coste orientali, il che diede un impulso alla colonizzazione. **Presto gli interessi inglesi, e di conseguenza francesi, si spostarono sulla costa orientale**. Nel **1862 ci fu un accordo anglo – francese** in cui si spartiva questa parte d’Africa, in particolare i porti delle isole vicino a Madagascar. In realtà **sia Francia che Inghilterra cercavano di avvicinarsi all’Egitto e al controllo del canale di Suez, importante per i loro commerci in India**. Intorno al **1822 gli inglesi strinsero un patto con gli Omani per tenere lontani i francesi**. Però gli Omani trafficavano schiavi dall’Africa e accettarono, perché si resero conto della loro inferiorità, di limitare questa tratta. Più tardi, quando Livingstone scoprì le dimensioni di questo commercio, gli inglesi proibirono definitivamente questo mercato e occuparono i territori fino al Buganda, all’alto Congo e al Katanga. **Verso la fine del 19° secolo anche il Belgio si fece avanti in Africa, e giacché nessuno era interessato alla parte centrale di questo continente le altre nazioni riconobbero la supremazia del governo belga in quei territori**. Il re del Belgio cercò il consenso internazionale della sua impresa essenzialmente sul piano umanitario. In effetti, il porto d’accesso, negli anni precedenti, per l’Africa Centrale, era stato Zanzibar, dove i mercanti attuavano ancora il commercio di schiavi, che l’Europa voleva fermare. Presto i missionari si resero conto che era necessario usare spesso la forza per combattere i mercanti di schiavi, e l’Inghilterra appoggiò l’azione. Ma il fattore missionario non era l’unico stimolo per l’intervento imperiale inglese: questo era motivato, nell’Africa Centrale, in seguito alle scoperte minerarie dell’Africa Meridionale, e nell’Africa Orientale dagli sviluppi avvenuti in Africa Settentrionale, dove sia la Francia che l’Inghilterra avevano assunto il controllo della Tunisia, dell’Algeria (FR) e dell’Egitto (EN). La sconfitta dell’Impero Ottomano consentì all’Etiopia, che era sopravvissuta in tutti questi anni come regno cristiano, a riprendere i contatti con il resto della cristianità, e sia la Francia che l’Inghilterra e l’Italia occuparono territori sul Mar Rosso, che aveva di nuovo assunto un’importanza strategica. **I governanti etiopici si prestarono a cooperare con gli europei, acquistando armi da fuoco e costituendo una forza militare competitiva, che dovette subito darsi da fare contro le incursioni egiziane**. Negli anni precedenti l’Egitto era riuscito ad attrezzare un esercito moderno e cercava di ottenere l’indipendenza dall’Impero Ottomano d’Istanbul. Ma **le potenze europee** non vedevano di buon occhio tutto questo, perché **preferivano che l’Egitto fosse governato dal debole impero turco**. **Negli anni ’60 del 19° secolo vene concesso ai francesi di costruire un canale che portava dal Mar Rosso al Mediterraneo**, ma gli Inglesi non vedevano di buon occhio quest’impresa, perché ritenevano che il canale sarebbe stato utilizzato più dalle potenze europee che dalla loro navi; preferivano invece che fossero utilizzate le ferrovie costruite da loro per trasportare le merci da un mare all’altro. **In ogni modo nel 1869 il canale fu aperto e l’Inghilterra ne fece buon uso, avendo la flotta più moderna e avendo in mano gran parte dei commerci con l’Asia**. **All’Egitto il canale non rese praticamente nulla, poiché si riempì di debiti e dovette vendere la quota d’azioni sul canale**. Inoltre, non riuscendo a pagare i debiti con i finanziatori europei, **fu costretto a nominare dei commissari europei che controllassero le finanze dello stato egiziano**. Ma i militari egiziani non volevano essere governati dagli europei e si ribellarono. **Furono però sconfitti dall’Inghilterra**, siccome la Francia aveva dei problemi interni e non poté intervenire. **Nel 1882 l’Inghilterra aveva il controllo dell’Egitto che divenne praticamente una colonia per quasi 50 anni**. Gli inglesi si trovarono nelle mani anche la difficile situazione sudanese, dove lo schiavismo e altre forme di brutalità imperversavano. Ma l’Inghilterra riteneva che all’Egitto non convenisse riconquistare l’impero perduto e mandò un generale a trattare con i sudanesi per ridargli i loro territori ad eccezione dei porti sul Mar Rosso. Ma per un equivoco il generale inglese fu ucciso. **Germania e Inghilterra si divisero l’Africa Orientale, mentre l’Italia conquistava l’Eritrea, cosa che preoccupava gli inglesi**. Ma **nel 1896 gli italiani furono sconfitti**. Due anni dopo l’Inghilterra ritenne che il debito pubblico egiziano era stato ricomposto e costituì un esercito anglo – egiziano per la conquista del Sudan. **Una volta compiuta l’operazione, i francesi arrivarono in quei territori ma si ritirarono**. L’Inghilterra si era rivelata il più aggressivo stato europea nel continente africano. Intanto nell’Africa Meridionale si scoprì la possibilità di coltivazioni proficue e la presenza di miniere diamantifere. Fu di nuovo il governo inglese del Capo ad ottenere quei territori che gli servivano anche come base di partenza dei missionari per l’interno. Presto ci fu un decollo economico di queste zone e molta gente fu attratta per lavorare: operai bianchi specializzati e operai neri non specializzati. Se prima tra bianchi e neri vi erano barriere geografiche adesso si stabilivano barriere di classe, determinate dal colore della pelle. Mentre i coloni inglesi si rafforzavano economicamente e politicamente, i boeri coltivarono un sentimento di nazionalismo che si opponeva al dominio di questi. Alla fine degli anni ’80 del 19° secolo i boeri scoprirono, nella loro repubblica indipendente, dei giacimenti d’oro di consistenza notevole, che avrebbero fornito i mezzi per realizzare le loro ambizioni. **Presto l’economia crebbe in modo consistente e aumentò anche l’immigrazione dall’Europa**. Ma se i boeri volevano mantenere la loro indipendenza dagli stati europei dovevano negare i diritti politici agli immigrati. Inoltre una spedizione inglese tentò di invadere il Transvaal, la terra dei Boeri, senza successo. In ogni caso dopo questo i boeri erano del tutto convinti che gli interessi inglesi in Sud Africa erano determinati a distruggerli. In seguito alla vittoria del Transvaal sugli inglesi molte nazioni europee solidarizzarono con i boeri, pur lasciandoli indipendenti. Ma **nel 1899 l’Inghilterra si fece avanti molto più decisa e invase le repubbliche boere riducendole allo status di colonie inglesi**.

**Parte Quarta - L’Africa nel mondo moderno**

**Capitolo 15 - Il periodo coloniale**

**1 – Politiche generali e colonie di sfruttamento**

Il confronto di Fashoda nel 1898 e la conquista inglese delle repubbliche boere nei tre anni successivi furono gli atti culminanti della spartizione europea dell’africa. Da quel momento in poi ci furono soltanto questioni marginali da trattare. L’intervento tedesco negli affari del Marocco nel 1905 e nel **1911** portò a crisi che si conclusero con la divisione del paese in un protettorato francese e in uno spagnolo e con la creazione di una zona internazionale più piccola intorno all’importante porto di tangeri (mentre la Germania veniva tacitata con il trasferimento alla sua colonia del Camerun di una larga fetta di territorio del Congo francese). Nello stesso anno **l’italia intraprendeva le sue conquiste in Tripolitania e Cirenaica che avrebbero portato alla costituzione della sua colonia in Libia e infine tra 1935 e 1936 fu in grado di completare la conquista dell’Etiopia che le era stata negata nel 1896**. **Con ciò la LIBERIA rimase l’unica parte del continente a non essere mai stata sottoposta al dominio di una potenza coloniale europea**. Il suo governo era da molto tempo indebito nei confronti di imprese finanziarie europee e quindi era soggetto a una continua interferenza straniera.il motivo per cui la Liberia non subì la stessa sorte dell’Egitto o della Tunisia fu che né il gov inglese né quello francese potevano intervenire per annettere il territorio mediocremente governato alle loro colonie confinanti senza con ciò suscitare il risentimento dell’altro e anche degli USA, che sempre più- contro la loro volontà erano costretti ad assumere il ruolo di stato protettore.

Salvo queste eccezioni relativamente secondarie **dal** **1902** **l’europa e il mondo avevano accettato il fatto che l’intera africa fosse proprietà di una o dell’altra potenza coloniale europea: Inghilterra Francia Germania italia portogallo Spagna e Leopoldo II di Belgio** (che regnava in prima persona sul libero stato del Congo; questo non divenne il Congo belga fino al 1908). Ma una parte di questa spartizione era stata portata a termine in europa, nel corso di incontri tenutisi a Berlino, Parigi Londra e altre capitali, durante i quali gli uomini di stato europei avevano concordato i confini tra le competenti sfere di interesse delle loro nazioni, tracciandoli sulla base di carte geografiche si scala ridotta e spesso non molto accurate. All’epoca in cui vennero stipulati questi accordi in europa spesso in realtà in africa era stato fatto molto poco a riguardo. **Una volta completata la spartizione in europa, si rese necessario determinare dove effettivamente si trovassero i confini tra le colonie sul terreno in africa e stabilire una occupazione effettiva sulle terre situate al loro interno**. Era discutibile se il sovrano africano intendesse gli accordi stipulati con gli europei nello stesso senso (con me conferma di conquista avvenuta ad es); o se così era se ne comprendesse interamente le implicazioni, se il suo popolo riconoscesse il diritto ad agire in tal modo o se tutta la popolazione all’interni del territorio sul quale egli sembrava avere diritti realmente accettasse la sua giurisdizione. La costituzione di amministrazioni effettive che tenessero sotto controllo tutto il territorio e le popolazioni all’interno dei confini stabiliti delle colonie si protrasse e soltanto in rari casi fu completata prima del 1914- non era un compito facile: le aree interessate erano enormi. Francia ingh e Portogallo rivendicavano imperi che coprivano un’area circa venti volte superiore a quella dei propri paesi-< p. 382

Dato che spesso i fiumi di dimostrarono non del tutto percorribili spesso interrotti o soffrivano di stagioni con notevole scarsità di acqua, anche prima della fine del 19° secolo si dimostrò evidente che se si volevano amministrare efficacemente le nuove colonie per non parlare di sfruttarle attivamente,dovevano essere costruite ferrovie strade e linee telegrafiche- era necessario che tali terre fossero misurate e cartografate. Nessuna di queste iniziative poteva essere intrapresa fino a che una varietà infinita di comunità africane, molte delle quali ancora a malapena conosciute al mondo esterno o consapevoli dell’esistenza di questo non fossero state sottoposte al dominio europeo con accordi con i loro capi o con conquiste militari. Tutte queste iniziative richiedevano un notevole dispendio di uomini di denaro e di risorse se si voleva ottenere risultati effettivi. Quindi durante la prima parte del periodo coloniale, fino al 1914, lo sforzo principale fu quello dedicato a ottenere una adeguata autorità sulle colonie a conquistarle e organizzarle. Contemporaneamente in questo periodo tutte le amministrazioni coloniali affrontarono la contraddizione di fondo, e cioè che fino a che non avessero imposto un saldo controllo e non fossero state costituite infrastrutture necessarie a questa operazione c’erano poche probabilità di ricavare entrate dall’africa e altrettanto poche probabilità che la maggior parte di queste entrare andassero a beneficio di più che singoli avventurieri europei speculatori e predicatori. La maggioranza degli europei non voleva avere a che fare con l’africa: non desideravano fare carriera in questo continente, se disponevano di denaro vedevano poche iniziative in cui potesse sembrare ragionevolmente sicuro o redditizio investire nel continente; soprattuto non erano entusiasti di pagare tasse per l’acquisizione o l’amministrazione di terre africane remote e sconosciute. Talvolta persino gli ufficiali coloniali non erano disposti ad assumersi la responsabilità delle nuove colonie. Nell’africa inglese le prime amministrazioni furono istituite dal forgein office. All’inizio era possibile trovare missionari costretti al ruolo di amministratori o spesso non si ebbe altra alternativa che fare il miglior uso possibile degli occasionali agenti avventurieri europei che si trovavano a portata di mano. Tuttavia tra il 1871 e il 1914 non ci furono guerre importanti in europa e quindi gli ufficiali dell’esercito capace ambiziosi se volevano esercitare il comando sul campo e avanzare nella carriera, erano attratti dal servizio oltremare- molti generali della guerra 1914-18 di fatto impararono il mestiere in africa. Un prototipo illustre di un ufficiale dell’esercito trasformatosi in AMMINISTRATORE COLONIALE FU FEDRERICK LUGARD- che si distinse nella guerra dell’african lakes company contro gli schiavisti del malawi. Vedi pag 384(chiamato nel primo decennio ad amministrare la nigeria sett e meridionale-trasformata grazie a lui nella più prestigiosa colonia inglese in africa tropicale)- la sua dottrina era indirect rule-> metodo riconosciuto dall’amm coloniale inglese.

**INDIRECT RULE**-> significò che gli europei cercarono di controllare i sovrani africani tradizionali lasciando a loro il più difficile compito di mantenere l’ordine tra la massa della popolazione- il grosso onere di imporre la legge europea sugli africani fu retto da africani. L’iniziativa nelle conquiste europee coloniali era naturalmente in mano agli ufficiali europei; effettivamente non di rado essi agirono in anticipo rispetto alle istruzioni formali provenienti dai loro superiori politici. Ma le conquiste dei comandanti europei sarebbero state molto meno facilmente accettabili se anche i loro soldati fossero stati europei. Questi soldati erano più economici di quelli europei- non solanto gli europei pretendevano di più in fatto di paga, indennità e pensioni ma per mantenerli ai tropici erano necessari servizi sanitari di intendenza, trasporto e altri servizi ausiliari molto più complicati ed estesi- nonché quantità considerevoli di servitori e portatori africani- i costi di tutto questo apparato avrebbero costituito un onere non indifferente per i contribuenti europei. Per di più l’impiego di soldati africani presentava anche il considerevole vantaggio politico che ai dirigenti europei non si sarebbero poste questioni scomode come nel caso che fossero stati vittime di malattie o fossero morti in battaglia. Dal momento che i costi erano contenuti e che i rischi di perdite di vite umane non erano elevati in confronto alle ricompense a livello individuale e nazionale che potevano essere ottenute, le guerre coloniali e di conquista poterono continuare per parecchi anni dopo che la febbre imperiale di ripartizione delle colonie era finita senza provocare commenti contrari alla guerra. Sotto Lugard la campagna militare nella nigeria sett continuò fino al 1906 e in quella orientale fino al 1918. La campagna militare tedesca nel vicino camerun non terminò se non quando gli stessi tedeschi furono cacciati dalle forze inglesi e francesi (ancora una volta composte in gran parte da soldati africani) tra il 1914 e il 1918. La colonia francese del niger, immediatamente a nord della nigeria, non fu definitivamente conquistata che negli anni 20 e seri combattimenti continuarono nella stessa decade nel somaliland inglese e nel sudan anglo-egiziano. Dal momento che questi territori erano giù considerati europei queste guerre furono sentite non tanto come tali quanto come azioni di ordine pubblico, di pacificazione. Ma non sempre gli europei potevano illudersi in questo modo. Qualche volta dopo che avevano pensato di aver ottenuto il controllo su una regione, scoprivano che le loro richieste di tasse o di lavro o di terra alle popolazioni africane non potevano provocare una dura reazione armata, che poteva essere sconfitta soltanto con rinforzi portati dall’europa. Fu il caso ad esempio dei sollevanti degli Shona e degli Ndebele dle 1896/97 nella rhodesia meridionale e della rivolta maji-maji dell’africa orientale tedesca nel 1905-1906.

Una volta che gli europei ebbero imposto il loro dominio sul continente continuarono a fare assegnamento sugli africani perché li aiutassero a governare. Il sistema di governo inglese non è un esempio eccezionale ed estremo di questo fenomeno. Data la scarsità di uomini e denaro europei tutte le amministrazioni coloniali dovettero assicurarsi l’aiuto di ausiliari africani-> le amministrazioni inglesi insediate nei protettorati dell’interno della nigeria, della costa d’oro e della sierra leone non avrebbero potuto funzionare senza la forza-lavoro addestrata disponibile nelle colonie della costa. Quindi le conquiste coloniali e ancor più le prime amministrazioni coloniali furono organizzate in economia. I primi governi coloniali non ritenevano che avesse molto senso affrettarsi a sviluppare le nuove colonie-> l’intenzione era quella di fornire quel minimo di forza amministrazione e comunicazione e servizi tecnici necessari per affermare il controllo europeo. Si riteneva che sotto questa protezione le iniziative private e quelle collettive che avevano costruito la società occidentale con il tempo avrebbero finito per trasferire parte delle loro energie in africa trasformando le colonie in imprese redditizie. Forse questo non era un atteggiamento illogico nei confronti dell’africa occidentale sulle coste della quale gli europei avevano commerciato per secoli e dove in alcune zone si era riscontrata una notevole risposta africana alla richiesta di produrre merci per il mercato mondiale-> ma per la maggior parte della rimanente africa subsahariana la mancanza di conoscenze ed esperienze precedenti sulle condizioni umane e ambientali faceva sì che i rischi fossero troppo elevati per incoraggiare i coloni o le compagnie europee a impegnarsi spontaneamente, salvo nei territori in cui era nota l’esistenza di una consistenze ricchezza mineraria- anche in questi casi l’iniziativa privata era selettiva: solo una concentrazione di giacimenti di minerali di alto valore poteva ripagare rapidamente gli investimenti fatti inclusi quelli per la costruzione e la gestione delle ferrovie per far pervenire dalla costa i macchinari e i rifornimenti e per portare via i minerali- prima della seconda quella mondiale ciò limitò le attività minerarie all’estrazione di oro, diamanti e rame ed essenzialmente in sud africa, nelle rhodesie nel katanga e nella costa d’oro meridionale: le prime tre di queste regioni risultavano anche disporre di un clima adatto alla colonizzazione europea. In generale quindi per portare in africa dei coloni o delle compagnie europee affinchè introducessero il continente nel sistema economico mondiale, i governi dovettero attirarli attivamente. Per ragioni climatiche e mediche la colonizzazione era inattuabile nella maggior parte delle aree tropicali del continente quindi si limitò alle terre temperate dell’estremo nord e sud e alla spina dorsale di altipiani che corre verso nord, dal sud africa verso l’etiopia.

L’affitto o l’assegnazione di larghe aree delle colonie a compagnie private sembrò inizialmente un mezzo ovvio per attirare dei capitali in africa. Queste imprese potevano ricevere dai governi europei il privilegio di operare come loro agenti nell’acquisizione e nell’amministrazione delle colonie delle quali avevano sollecitato la costituzione oppure erano imprese semplicemente speculative a cui i gov affidavano le terre africane. Non è facile tracciare una linea di separazione netta tra le compagnie commerciali che godevano di diritti speciali e quelle che godevano di concessioni: è evidente che un’impresa commerciale non avrebbe cercato o accettato una concessione che le desse sia le responsabilità che i diritti del governo a meno che i suoi direttori non pensassero che ciò l’avrebbe aiutata a intraprendere attività commerciali che avrebbero reso profitti ai suoi azionisti. Ma dal punto di vista del governi europei vi era una differenza: una compagnia commerciale era vista come un agente governativo dotato di poteri che potevano essere modificati o abrogati se la sua opera si dimostrava insuff, insoddisfacente o inopportuna. Una compagnia che godeva di una concessione si riteneva che operasse sempre all’interno di una struttura legale e amministrativa fornita dalle autorità coloniali dei governi europei. Negli anni 80 del 19° secolo sia il governo inglese che quello tedesco trovarono conveniente accordare o riconoscere poteri governativi a compagnie che operavano in africa, in particolare la Royal Niger Company, la imperial british east africa company, british south africa company e la compagnia tedesca dell’africa sud-occidetale e quella dell’africa orientale. Ma molte compagnie abbandonarono presto le loro responsabilità- la Royal Niger company invece rimase operativa in condizioni che le permisero di avere successo come compagnia commerciale: ma proprio i suoi interessi commerciali le impedirono di mantenere un’amministrazione imparziale, in grado di adempiere agli impegni assunti dagli inglesi nei confronti di terzi, bianchi o neri che fossero e inoltre alla fine fu coinvolta in competizioni territoriali con funzionari e truppe inglesi- questi fattori combinati indussero il gov inglese a privarla delle responsabilità governative alla fine del 1899. (vedi BSA company 388) Anche il portogallo utilizzò le compagnie commerciali, in particolare in Mozambico, dove negli anni 90 del 19° secolo, l’amministrazione del quarto settentrionale della colonia fu affidata alla compagnia del Niassa e quella delle province di Manica e sofala che portavano alla valle dello zambesi, alla compagnia del mozambico. Queste compagnie mantennero funzioni di governo rispettivamente fino al 1929 e 1942. Ma qui la situazione era alquanto diversa: mentre il gov inglese e quello tedesco trovarono temporaneamente opportuno affidare una parte degli interessi africani delle loro nazioni e delle compagnia, lo stato portoghese era in banca rotta e mancava delel risorse necessarie per imporre un controllo efficace sui territori africani che temeva di perdere a vantaggio delle potenze più forti-> le compagnie commerciali in portogallo furono quindi in gran parte un espediente per attirare capitali stranieri che salvassero una parte importante del suo impero e almeno sotto questo punto di vista raggiunsero lo scopo.

Le compagnie che godevano di concessioni vennero usate da un capo all’altro dell’africa tropicale- nell’africa occidentale le concessioni di terra non furono molto importati, rispetto a quelle dei diritti minerali. La ragione è che molti africani occ erano già abituati a venire in contro ai bisogni commerciali europei e che nel 19° secolo essi svilupparono con successo la produzione per l’esportazione di semi oleosi cacao e in misura minore il caffè, banane e altri prodotti. In generale i commercianti europei trovarono meno costoso comperare le loro merci dagli agricoltori africani che coltivarle in piantagioni di loro proprietà e da loro amministrate. Un ulteriore fattore fu che in virtù dei loro lunghi contatti e del loro crescente coinvolgimento nell’educazione regolare europea, gli abitanti dell’africa occ avevano sviluppato una considerevole competenza politica nel trattare con gli europei. Una delle prime manifestazioni di questa competenza in forma moderna fu la creazione di associazioni politiche per la difesa dei diritti degli africani contro l’invasione europea e in particolare dei diritti sulla terra-> un’associazione di questo tipo LA SOCIETA’ PER LA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEGLI ABORIGENI diede inizio nella costa d’oro a un’agitazione vittoriosa contro le concessioni di terre a stranieri già negli anni 90 del 19° secolo.- nel 1914 era ormai principio consolidato della politica inglese dell’africa occidentale che gli europei non ottenessero certi tipi di concessioni. Niente del genere esisteva nell’AFRICA OCC FRANCESE dove alcuni europei misero in funzione delle piantagioni in particolare nella costa d’avorio e in guinea. Ma essi non monopolizzarono mai la produzione e forse nel lungo periodo il loro principale effetto fu quello di stimolare lo sviluppo della produzione africana. Per quanto i tedeschi ritenessero necessarie le piantagioni nel camerun non ritennero di avere bisogno nell’altra loro colonia dell’occ, il togo, che aveva partecipato allo stesso sviluppo indigeno della produzione per l’esportazione verificatosi nella confinante costa d’oro-> vedi liberia pag 390

Per quanto riguarda lo sfruttamento di ricchezze minerarie, lo sviluppo della moderna industria mineraria richiedeva apporti di capitale esperienza tecnologica che potevano essere forniti prontamente soltanto dall’europa o dall’america sett. Fino agli anni 30 del 20° secolo per quanto in nigeria si sviluppasse in piccola misura un’attività estrattiva di stagno e di carbone. Soltanto l’oro della costa d’oro era davvero attraente per le imprese occidentali. Le imprese iniziarono a chiedere concessioni per l’oro in questa fin dal 1877 e agli inizi del 900, con l’avvento delle ferrovie, la costa d’oro ebbe un’industria estrattiva che rivaleggiava con quella del transvaal in complessità, se non in dimensioni. Durante gli anni trenta del 20° secolo, cmq ci si rese conto che sia la costa d’oro che la sierra leone possedevano vaste quantità di ghiaia alluvionale ricca di diamanti. Furono accordate delle concessioni a compagnie europee per il loro sfruttamento, ma i diamanti potevano essere trovati allo stesso modo dai singoli estrattori africani con il risultato che negli anni 50 del 20° soprattutto nella sierra leone, si svilupparono considerevoli tensioni. In qst periodo inoltre l’industria europea era ormai interessata ai giacimenti di minerali di ferro, di bauxite e di alcuni minerali nell’africa occ, specialmente di quelli che erano di ottima qualità e ragionevolmente accessibili dalla costa, e furono accordate importanti concessioni per sfruttarli. Soprattutto in liberia sierra leone e guinea francese.

Nella colonia inglesi e tedesche dell’africa orientale e centrale e anche sugli altipiani orientali del congo belga, i coloni in generale furono preferiti alle compagnie per lo sfruttamento della terra. Nella RHODESIA meridionale, la BSA Company inizialmente tentò entrambe le vie, ma intorno al 1900 era giunta alla conclusione che gli agricoltori coloni erano più produttivi. Troppo spesso le compagnie consideravano le terre come un investimento speculativo; non le coltivavano esse stesse ma speravano che una domanda da parte dei coloni avrebbe provocato un aumento del loro valore in modo da poterle proficuamente cedere a questi- vedo Uganda 391

Fu nelle terre del bacino del Congo e ad esso circostanti che la politica di concessione di terre fu più favorita e fu inoltre che i problemi legati a questa politica divennero presto evidenti. Nel congo la concorrenza tra gli agenti di Leopoldo II del belgio e del governo francese aveva portato queste due autorità ad acquistare molto rapidamente diritti su queste vaste aree di territorio molto difficili e costose da controllare e da amministrare. Il loro clima era ovunque insalubre, molte erano ricoperte di foreste quasi impenetrabili e le loro generalmente scarse popolazioni fino ad allora avevano avuto pochi contatti con il mondo esterno, e quindi avevano dato vita a poche attività commerciali dalle quali un governo potesse ricavare delle rendite. Le dimensioni del problema che leopoldo dovette affrontare erano + grandi di quelle che si prospettavano ai francesi-> l’acquisizione e la conquista di quello che fu riconosciuto come lo stato libero del congo, (un regno privato su un’estensione di quadi un milione di miglia quadrare di territorio africano) lasciò leopoldo privo di mezzi per svilupparlo- egli così all’inizio degli anni 90 del 19° secolo si imbarcò in due disperati espedienti: diritti assoluti di sfruttamento della terra e dei minerali su circa un quarto del libero stato del congo soprattutto nel sud-est che era nello stesso tempo la parte meno accessibile del regno e quella dotata di migliori prospettive in fatto di minerali, furono accordati con un affitto di 99 anni a delle compagnie. In secondo luogo e forse fu la cosa peggiore, egli convertì la sua amministrazione sulla maggior parte del resto del paese nell’equivalente di una compagnia dotata di concessioni. Fu decretato che tutta la terra non coltivata era di proprietà dello stato e che questo aveva il monopolio di sfruttamento sulle sue risorse di valore più immediato, il caucciù spontaneo e l’avorio. Ogni comunità africana fu costretta a consegnare agli agenti del governo le sue quote accertate di questi prodotti senza compenso.-> dove il governo stesso si dedicava a sfruttamenti di questa natura gli abusi e le atrocità erano inevitabili; leopoldo non era responsabile davanti a nessuno per quanto i suoi agenti facevano in congo e in belgio, il parlamento e l’opinione pubblica in generale consideravano l’intera impresa imperialistica come un affare sporco di cui non volevano saper nulla. Alla fine l’opinione pubblica riuscì a toccare leopoldo ma si trattò prima dell’opinione mondiale piuttosto che di quella belga: gli agenti di leopoldo non erano i soli europei in congo. I mercanti obiettavano che le attività di leopoldo andavano contro la libertà di accesso al bacino del congo garantita dalla conferenza di berlino del 1885; notizie di atrocità commesse in suo nome iniziarono a diffondersi attraverso i missionari. Gli umanitari, soprattutto inglesi, che in congo avevano interessi sia commerciali che missionari, organizzarono una camoagna contro il regime di leopoldo e alla fine un rapporto redatto dal console inglese del basso congo, costrinse leopoldo a capire che era necessario svolgere un’inchiesta. Nel 1908, infine, non vide altra alternativa che trasferire la propria colonia sotto il controllo dei riluttanti governo e parlamento belgi. sfruttamento caucciò spontaneo nell’africa equatoriale- (p. 394) l’amministrazione locale francese era troppo esile per essere in grado di tenere d’occhio in maniera efficace le compagnie ciò che di fatto le compagnie facevano. Si verificò lo stesso tipo di scandalo che era scoppiato nello stato libero del congo, con inoltre una esasperazione degli effetti delle richieste rivolte alla popolazione africana dovuta al continuo arruolamento forzato da parte del governo di un gran numero di portatori a sostegno delle operazioni militari in quel momento incorso nel ciad. Il paese fu rapidamente spogliato della sua ricchezza più immediatamente realizzabile e in cambio poco o nulla fu realizzato in fatto di strade o di altri servizi. Ma anche così le compagnie trovarono difficile realizzare profitti-> probabilmente in questi primi anni nell'af’ica eq francese fu perso tanto denaro quanto ne era stato guadagnato; perciò quando il gov francese iniziò a rispondere alle crescenti critiche alla sua politica non si incontrarono problemi a revocare o a rinegoziare le concessioni. Si verificò ancora un altro scandalo: 1934 20 000 lavoratori reclutati morirono durante i lavori di costruzione della ferrovia di Pointe noire a brazzaville.

In realtà il continente non era una scatola contente un tesoro tropicale in attesa di essere aperta dalla chiave del dominio coloniale. Al di fuori dell’africa occ poche società africane erano adeguate a produrre merci redditizie per il mercato mondiale e quindi in grado di fornire mercati proficui per i prodotti europei o entrate ragionevoli, con cui i governanti coloniali potessero finanziare le loro amministrazioni e vedere realizzato un solido sviluppo delle loro colonie. La dove esistevano risorse considerevoli in attesa di essere sviluppare il denaro doveva essere speso prima di tutto nel trovarle e stimarle e poi investimenti ancora maggiori di solito erano richiesti per ferrovie, strade, porti scuole e ospedali e altri servizi prima che potessero essere sfruttate su base consistente. I governi che nel 19° secolo e agli inizi del ventesimo in generale avevano un concetto ristretto delle proprie responsabilità, potevano fare poco in questa direzione a causa del basso livello delle economie africane, era difficile mettere insieme più delle entrate occorrenti per organizzare e conservare quel minimo di amministrazione necessario a mantenere l’ordine. L’iniziativa provata non era disposta a fare i grossi investimenti preliminari in infrastrutture necessari a dare a queste imprese commerciali una possibilità di successo. Preferiva aspettare che il governo desse impulso alle colonie; nel frattempo chi intendeva investire denaro metteva i suoi capitali in imprese avviate nelle economie sviluppate dell’europa occidentale e dell’america sett. Le dimensioni e la portata delle prime amministrazioni coloniali erano molto piccole rispetto ai compiti che dovevano fronteggiare-> alla fine degli anni 30 del 20° secolo soltanto 842 funzionari europei controllavano i 4 milioni di africani della colonia della costa dell’oro- quanti ricoprivano cariche amministrative erano soltanto 191. Queste amministrazioni raramente guadagnavano di che mantenersi. Delle 4 amministrazioni coloniali tedesche, soltanto quella del togo si rese indipendente dall’aiuto del tesoro imperiale. Delle colonie inglesi, il kenya ricevette contributi a fondo perduto fino al 1911, l’uganda fino al 1914 e la nigeria fino al 1918 e queste assegnazioni non erano per favorire lo sviluppo ma semplicemente per colmare il divario tra entrate e costi amministrativi essenziali. In effetti questa era la situazione generale, ad eccezione di quelle colonie della costa, nell’africa occidentale che avevano già un po’ di commercio in grado di venire tassato anche prima che iniziasse il periodo coloniale. Al di fuori dell’africa occ sembra che le uniche colonie vitali nel 1914 fossero la rhodesia meridionale e l’uganda, la prima grazie ai sacrifici e gli sforzi fatti dalla BSA company e dai coloni, la seconda perchè la ferrovia costruita a partire dalla costa con il denaro dei contribuenti inglesi per facilitare il controllo di questo territorio importante da un punto di vista strategico, aveva avuto il risultato casuale di permettere agli agricoltori bagadan di attuare una rivoluzione agricola sul modello di quelle realizzate nelle colonie dell’africa occ.

In generale nel primo periodo coloniale fu fatto poco lavoro costruttivo, oppure quello realizzato ebbe la tendenza a distruggere quasi quanto più di quello che era stato costruito. Il tentativo di limitare gli impegni coloniali formali e di tagliarne i costi, impiegando compagnie commerciali o dotate di concessioni, tese ad essere controproducente. Troppo spesso il risultato fu che le autorità imperiali o coloniali dovettero in seguito affrontare una situazione di disordine e spese crescenti in un periodo in cui l’opinione metropolitana era meno favorevole alle imprese e alle spese coloniali di quanto non lo fosse stata all’epoca della febbre imperialista degli anni 90 del 19 secolo. Ma i regimi delle compagnie in realtà non fecero molto più che dare risalto al dilemma che quasi tutti i primi agenti coloniali si trovavano a dover affrontare-> senza un adeguato e garantito flusso di uomini e denaro era difficile per loro agire costruttivamente pensando al futuro. Prevaleva in loro la naturale tendenza a spogliare immediatamente il patrimonio disponibile e a porre richieste praticamente impossibili alle società africane. Il punto di vista generale era che gli stessi africani avevano fatto poco per sviluppare il loro vasto continente. Quindi se il capitale e le capacità europee di migliorare le cose erano scarse, le nuove autorità coloniali si sentivano in obbligo di forzare gli africani a fare di più, soprattutto nelle grandi aree di terra non coltivata. (pag 397)

Gli storici hanno sostenuto che una delle più immediate conseguenze della conquista e della colonizzazione europea in africa fu una consistente diminuzione del patrimonio più scarso e quindi di maggior valore del continente con la sua popolazione. Le richieste europee di terra, forza-lavoro e tasse devono aver danneggiato seriamente la società africana e la sua popolazione e le sue capacità produttive. Per estrema ironia questi stessi europei giustificarono le loro azioni sostenendo che essi stavano portando la civiltà nel continente e stavano estirpando i demoni della schiavitù, delle razzie e del commercio degli schiavi che ritenevano avessero fino ad allora ritardato il suo progresso. Anche prima della prima guerra mondiale divenne evidente la necessità di ripensare gli obiettivi e i metodi del dominio coloniale. Ciò fu chiaro alle autorità belghe che subentrarono al regime di leopoldo nel congo nel 1908.-398

La guerra herero nell’africa del sud-occidentale e la ribellione maji-maji nell’africa oritale ebbero sulla politica coloniale tedesca più o meno lo stesso effetto che ebbero gli scandali del libero stato del congo in belgio-> la differenza principale fu che in germania il reichstag con il suo contingente di social-democratici, sentiva una qualche responsabilità nei confronti delle colonie e poteva far sentire la loro voce. Dal 1907 in poi si ebbe un considerevole ripensamento sulla politica e sull’amministrazione di cui le colonie tedesche avevano bisogno. I segretari coloniali tedeschi furono gli unici in questo periodo a visitare le colonie- sia quelle straniere che tedesche- per vedere come andavano le cose e che cosa era necessario fare. Il risultato fu che il vecchio meccanico stile prussiano di amministrazione autoritaria iniziò ad allentarsi-> fu messo a disposizione denaro non soltanto per aiutare a realizzare progressi come la costruzione di ferrovie su vasta scala, ma anche per ricerche accurate sui problemi dello sviluppo nei tropici: ad es sul modo migliore per combattere le malattie degli animali e degli uomini o su come migliorare i raccolti o la produzione agricola. Nel 1914 l’amministrazione coloniale tedesca aveva acquistato il rispetto e l’ammirazione delle popolazioni africane ad essa sottoposte. Ma non ci fu il tempo di verificare che cosa potessero realizzare le nuove politiche coloniali tedesche, perché in seguito alla guerra del 1914/18 le colonie tedesche furono spartite tra francia, belgio ingh e il nuovo dominio autogovernantesi del sud africa.

A differenza dei belgi e dei tedeschi, francesi e inglesi possedevano una considerevole esperienza coloniale prima della grande espansione dell’impero in africa che iniziò nel tardo 19° secolo. In seguito alle rivoluzioni del 1798 e 1848 la teoria francese dell’impero comprendeva la convinzione che i sudditi coloniali erano cittadini potenziali che potevano essere assimilati alla cultura francese e ai quali andavano concessi gli stesi diritti francesi in francia, ad esempio la rappresentanza al parlamento di parigi. Questo principio era stato affermato nelle colonie e nelle isole delle indie occidentali e durante gli anni 70 del 19° secolo fu esteso ai 4 communes del senegal della citta di st louis e dakar le quali con la loro popolazione di mercanti e funzionari francesi da lungo residenti e con i loro ausiliari meticci e africani costituirono la base della prima colonia tropicale africana in francia. Dall’epoca della perdita delle sue tredici colonie nell’america sett e del rapporto Durham sul governo del canada, gli inglesi avevano accettato che i territori posti sotto il loro colonial office disponessero di consigli legislativi locali che aiutassero i loro governatori a elaborare leggi locali adatte, e che questi consigli includessero alcuni rappresentanti delle comunità locali. Questi rappresentanti sedevano anch’essi al consiglio legislativo e potevano essere nominati dal governatore e non eletti dai propri simili. La teoria era che i consigli legislativi fossero l’embrione delle assemblee elettive di fronte alle quali alla fine i governi coloniali sarebbero diventati responsabili in modo che le colonie arrivassero ad autogovernarsi. In africa ciò era di fatto avvenuto nella colonia del capo, nel 1872 e nel natal nel 1893 e in tutte le altre prime colonie inglesi, le imprese commerciali di sierra leone costa d’oro, lagos e gambia il processo era stato avviato. Negli anni 80 del 19° secolo avevano tutte dei consigli legislativi comprendenti dei membri africani nominati e questi erano uomini politicamente attivi che guardavano avanti, al giorno in cui loro e la loro razza avrebbero controllato l’amministrazione. Ma né i francesi né gli inglesi pensavano che la loro precedente esperienza di governo coloniale, che nell’africa tropicale era limitata a piccole enclaves commerciali sulla costa con solidi collegamenti europei, fosse particolarmente pertinente ai problemi posti dal controllo di vasti tratti di territorio abitati da africani che fino a quel momento erano stati poco o nulla toccati dalle influenze europee. Il nuovo grande impero francese nell’africa occidentale iniziò essenzialmente come impresa militare. Per far si che la francia potesse governare, i principali stati africani, gli imperi Tukolor e dei samori, o regni più antichi come dahimey furono conquistati e i loro sistemi di governo, tradizionali o musulmani furono demoliti. Alcuni dei conquistatori rimasero in qualità di primi amministratori civili; altri primi amministratori furono influenzati dal loro esempio ed enfatizzarono le tendenze autoritarie e centralizzanti piuttosto che quelle repubblicane dell’eredità francese. Presto la francia ideò per le sue colonie in africa occidentale un sistema di governo centralizzato e autoritario con una ben definita catena di comando che andava dal ministero delle colonia di parigi, attraverso il governatore generale di Dakar, ai governatori delle singole colonie e ai loro commissari provinciali, agli ufficiali in carica in ciascun distretto. Gli africani entravano in questo progetto solo in qualità di ausiliari o al livello dei villaggi, i cui capi divennero subalterni esecutivi dell’ufficiale distrettuale francese dal quale derivavano la loro autorità e la permanenza in carica, che dipendeva unicamente dalla loro capacità di conservare la sua fiducia. Questo AUTORITARISMO era giustificato falla convinzione che l’assimilazione delle masse africane alla cultura e alla civiltà francesi per quanto continuasse ad essere la giustificazione ultima della colonizzazione, era difficilmente attuabile nell’immediato futuro. Fino a che gli africani si mantenevano attaccati ai loro usi ai loro stili di vita e alle loro leggi civili, tradizionali o musulmane, difficilmente potevano diventare cittadini francesi. Il meglio che si poteva sperare era che fossero uniti alla francia in qualità di suoi SOTTOPOSTI, in modo tale che uomini e donne possedessero gli obblighi della cittadinanza ma non i diritti. -> processo di acquisizione della cittadinanza (401). In realtà prima degli anni 40 del 20° secolo furono pochi gli africani che ebbero un forte incentivo a qualificarsi per la cittadinanza dal momento che fuori delle poche città grandi, l’impatto della francia sulla vita quotidiana degli africani era piccolo e le opportunità poche. (numeri, p.401) Un sistema e una filosofia di governo simili furono estesi alla federazione delle 4 colonie d’africa equatoriale quando furono poste sotto controllo dopo il periodo della conquista e delle concessioni- qui le opportunità di partecipazione politica degli africani furono ancora minori.

La situazione dell’AFRICA BRITANNICA era molto meno uniforme. Ciò in parte era dovuto al fatto che la tradizione di amministrazione locale nella stessa inghilterra era molto meno centralizzata cje non in francia. I governatori inglesi godevano di una possibilità di iniziativa considerevolmente maggiore rispetto alle situazioni locali, che non i loro colleghi francesi. Essi chiedevano sempre suggerimenti ai loro subordinati che erano in più stretto contatto con le realtà africane e in circostanze normali erano tenuti a governare con il consiglio e il consenso dei consigli legislativi, che non avevano corrispondente nelle colonie francesi. Ma tale situazione dipendeva anche dal fatto che l’estensione dell’autorità inglese nell’africa era spesso tanto il risultato di infiltrazioni e di accordi quanto di conquiste militari. In Uganda i primi agenti inglesi furono dei missionari (anni 70 del 19° secolo) e poi dei mercanti (anni 80 e 90 del 19° secolo); funzionari e direttamente responsabili presso il governo inglese non comparvero che dopo il 1893. Lo stesso modello si può riscontrare nella colonia della rhodesia sett; anche nell’uganda meridionale il dominio inglese fu costituito tanto tramite accordi cn i più importanti re africani, quanto con la conquista e lo stesso avvenne nel regno IOZI della rhodesia sett.

Invece via via che si estese sui distretti costieri dell’africa occ il dominio inglese assunse fin dall’inizio forme dirette. Il controllo passò dai re africani agli ufficiali distrettuali europei responsabili di fronte ai governatori coloniali. Ma anche così vi furono differenze importanti rispetto al modello francese: il grado di iniziativa lasciato ai governatori coloniali, l‘esistenza di consigli legislativi che imponevano un certo grado di limitazione all’esercizio del potere amministrativo e anche il fatto che inizialmente una considerevole porzione delle amministrazioni coloniali era reclutata a livello locale. Fin dal 1900 circa spesso gli africani istruiti ricoprirono le cariche di commissari distrettuali, di giudici di ufficiali ecc; negli anni 80 del 19° secolo un quarto dei ristretti quadri superiori inglesi nella costa d’oro era nero. Nell’africa occ inglese si verificarono anche notevoli azioni militari: importanti regni quali l’ashanti e il benin furono conquistati le loro amministrazioni furono distrutte come avvenne nel dahomey e il dominio inglese fu imposto principalmente con la forza attraverso i protettorati di sierra leone e della nigeria orientale. Ma fu la conquista militare inglese più spettacolare quella condotta da Lugard tra il 1900-1906 contro gli emiri fulani in nigeria sett che allontanò in modo significativo gli inglesi dal governo diretto. -> le forze di cui disponeva L. erano molto piccole- se i vasti e ben organizzati emirati fulani avessero cordinato in maniera adeguata la loro resistenza non è certo che la conquista di L. sarebbe avvenuta- ma così non fu-> pag 403. Tenuto conto che le sue finanze gli consentivano di disporre non più di un pugno di funzionari inglesi non ci furono dubbi: la risposta era il governo indiretto. L’inghilterra avrebbe dominato gli emiri fulani permettendo loro di continuare nel proprio compito di governare il popolo in generale. -> questa decisione nacque essenzialmente dalla convenienza. Ma mentre analoghe scarsità di uomini e denaro costrinsero non di rado anche i francesi a iniziare in modo analogo, questi si discostarono sempre da tale modello appena possibile, e finirono sempre con il dar vita a una struttura nella quale le responsabilità politiche dei capi africani erano limitate a unità molto piccole e costoro erano considerati subordinati diretti dei commandants de cercle francesi.

Lugard e gli uomini da lui accuratamente scelti per lavorare con lui nella nigeria settentrionale tesero a premere nella direzione opposta da quella seguita dai francesi. Sembra che l’esperienza personale di L. e in generale quella britannica portassero piuttosto a ritenere che il governo indiretto non fosse semplicemente un espediente per governare le colonie, ma fosse il modo giusto per farlo. Egli aveva dato inizio al governo indiretto nell’uganda meridionale ed era giunto in nigeria come impiegato di sir George Goldie, il quale sicuramente aveva progettato di governare la nigeria settentrionale tramite i suoi governanti indigeni all’allorchè la sua royal niger company li aveva conquistati. Maclean nella costa d’oro negli anni 30 del 19° secolo, raffles a singapore e sir arthur Gordon nelle Fiji tutti avevano cercato di costituire l’impero in cooperazione con i sovrani locali. Così nella nigeria settentrionale, mentre gli emirati fulani venivano collocati entro una struttura generale di legge inglese (imposta autocraticamente : fino agli anni 40 del 20° secolo non si parlò di un sistema di consigli legislativi nella nigeria sett) e mentre venivano imposte loro alcune importanti riforme, ad esempio i metodi di tassazione e abolizione della schiavitù come status legalmente valido, i funzionari inglesi locali erano tenuti ad agire nn come comandanti nei loro distretti, ma come residenti inglesi presso le corti degli emiri. Erano i governi degli emiri che continuavano a riscuotere le tasse (benchè ora dovessero trasmettere metà del ricavato per il mantenimento dell’amministrazione centrale e per i servizi specializzati forniti dai loro overlords inglesi) e che trattavano direttamente con i singoli africani nei modi determinati dalla consuetudine o dalla legge islamica. Il sistema di governo a cui L. diede inizio nella nigeria settentrionale all’inzio del 900 e che in seguito venne ulteriormente sviluppato dai suoi subordinati, era destinato a diventate un modello che tutte le amministrazioni coloniali inglesi nell’africa tropicale cercarono di emulare- In primo luogo il governo indiretto si dimostrò un mezzo non solo economico ma anche efficace di governare la nigeria sett soprattutto perché questa era soggetta in così gran misura ad amministrazioni musulmane che avevano il merito di essere nello stesso tempo ragionevolmente efficienti e comprensibili in termini europei. In secondo luogo la nigeria sett era una colonia grande e importante, e la nigeria unita di cui L. divenne governatore generale tra il 1914 e 1919 era ancora più grande e più importante colonia inglese nell’africa tropicale. Così non soltanto tutto quello che veniva fatto in questo paese era insolitamente significativo, ma finì anche per richiedere un gran numero di amministratori inglesi. (vita di L. pag 404)

Negli anni 20 il governo indiretto era diventato la dottrina ufficiale inglese per il governo delle colonie africane e tale rimase fino alla fine degli anni 40 e ricevete una giustificazione filosofica. Era lavorando con e tramite i sovrani indigeni che poteva essere realizzato il <<duplice mandato>>: quello di consentire alle classi industriali europee di guadagnare il dovuto compenso per il contributo dei loro cervelli, capitali e energie allo sviluppo delle risorse dell’africa e nello stesso tempo quello di aiutare le razze indigene nel loro progresso verso un più alto livello. Per quanto ci fossero cose che era necessario fare in africa che soltanto le amministrazioni coloniali potevano realizzare, il loro ruolo primario era di agire come una specie di arbitri. Esse dovevano fornire una struttura di ordine e di giustizia di base che offrisse al capitale e alle capacità europee la protezione di cui avevano bisogno per sviluppare le risorse africane e nello stesso tempo proteggere la società africana dall’essere radicalmente danneggiata da questo sviluppo. Anche negli anni 20 l’attuazione del governo indiretto poteva scontrarsi con difficoltà che avrebbero potuto indurre gli amministratori a domandarsi se esso era sempre il modo migliore di adempiere alle responsabilità che si erano autoimposti. Il governo indiretto poteva essere difficilmente applicato in territori come la rhodesia meridionali e il kenya. Qui vivevano dei coloni bianchi che rimanevano convinti che la società africana fosse un anacronismo barbarico, che continuavano a metterla sotto pressione per ottenere terra e forza-lavoro per le proprie attività e che erano in grado di influenzare o addirittura di controllare le locali amministrazioni coloniali. Si ponevano inoltre evidenti problemi nell’attuazione del governo indiretto fra le società africane che avevano sviluppato poco in fatto di autorità politica manifesta e nelle quali la leadership tradizionale aveva ancora un carattere essenzialmente sociale e religioso. In questi casi la soluzione preferita dagli inglesi fu quella di creare quelle che loro chiamarono native adminnistrations. Esistevano poi delle regioni come la costa d’oro meridionale o lo Yorubaland nelle quali l’autorità politica tradizionale era già stata indebolita dalle nuove opportunità economiche create dal commercio internazionale. In queste regioni quantità crescenti di africani stavano cercando ricchezza ed educazione individuali che distruggevano la società tradizionale. Quindi non avevano grande interesse a conservare le forme tradizionali africane di organizzazione e di governo, ma preferivano spingere verso forme europee che sembravano più appropriate alle loro condizioni in mutamento, e che potevano dare agli africani stessi migliori possibilità di controllare le forze esterne che stavano producendo tale cambiamento. (due implicazioni che contraddicevano gli scopi dell’amministrazione fiduciaria- p.406). In realtà i successi del governo indiretto furono pochi: nella Nigeria settentrionale, in uganda e nel loziland servì a consolidare e naturalmente estendere i regimi conservatori degli emiri fulani e dei re bantu, mentre nell’ashanti si dimostrò utile a ridare fiducia a una popolazioni che era stata fatta a pezzi dalla sconfitta militare e dall’esislio del suo re, rendendola così docile al dominio inglese. Nel resto del continente il suo principale successo fu in Tanganyika, dove tra il 1925 e 1931 un governatore che aveva svolta il suo apprendistato in nigeria, vide nel governo indiretto uno strumento per iniziare in modo completamente nuovo il governo di un territorio nel quale le incessanti campagne militari europee del 1914/1918 avevano prodotto un grave sfacelo nella società e avevano spazzato via del tutto una amministrazione tedesca che stava essa stessa riprendendosi appena dalle conseguenze della rivolta maji-maji.

SECONDA FASE: la guerra del 1914/18 durante la quale ingh francia belgio e sud africa conquistarono le vecchie colonie tedesche, può essere considerata l’ultima impennata del vecchio imperialismo in africa. Ancora una volta la maggior parte dei soldati utilizzati furono africani. Il togo il camerun e l’africa sud-occidentale (Namibia) furono sconfitti con relativa facilità e rapidità. Dell’africa orientale, i francesi ottennero le parti più vaste del togo e del camerun, mentre l’ingh si impadronì di zone più piccole, orientali, che furono amministrate insieme alle vicine colonie della costa d’oro e della nigeria. I belgi si impadronirono dei piccoli ma densamente popolati regni africani gli attuali Rwanda e Burundi, mentre i sudafricani ottenevano l’africa sud-occidentale. C’era una interessante differenza tra questa seconda spartizione e la prima degli anni 80 e 90 del 19° secolo. Ai vincitori non fu permesso di diventare proprietari assoluti dei territori tedeschi conquistati- nel 1918 essi avevano sottoscritto i 14 punti di wilson come base dell’accordo di pace. Questi prevedevano la costituzione di una società delle nazioni che fornisse garanzie reciproche di indipendenza politica e di integrità territoriale a tutti gli stati, grandi o piccoli che fossero, e inoltre affermavano il principio dell’autoderminazione die popoli negli sconfitti imperi austro-ungarico e turco. Questo principio non fu esplicitamente enunciato per l’impero coloniale tedesco ma alla fine si giunse all’accordo che i conquistatori delle colonie tedesche in africa avrebbero ottenuto i permesso di amministrare le loro conquiste solo in virtù di mandati della società delle nazioni che garantissero che essi avrebbero operato come amministrazioni fiduciarie per il progresso dei loro abitanti. Il sequestro della terra africana e l’arruolamento della forza lavoro furono espressamente proibiti e ai nuovi governanti fu richiesto di inviare rapporti annuali sulla loro amministrazione a una commissione di mandati creata dalla società e di sottoporsi a periodiche ispezioni da parte di questa. I 14 punti di wilson, la società delle nazioni e il suo sistema di mandati sembravano offrire la speranza che gli imperi coloniali in africa non fossero considerati permanenti, che l’opinione pubblica internazionale avesse riconosciuto che uno degli obiettivi del dominio coloniale era di creare nuove nazioni africane in grado di reggersi da sole nel mondo moderno. Ma per quanto in termini generali ora le potenze coloniali accettassero il principio dell’amministrazione fiduciaria per i loro sottoposti delle colonie, non vedevano la necessità di affrettarsi per realizzare gli obiettivi-> si riteneva che fosse necessario un secolo o più perché gli africani raggiungessero uno stato di progresso paragonabile a quello degli europei occidentali e quindi ottenessero la cittadinanza francese o portoghese o lo stato di dominions all’interno del commonwealth inglese, risultati che erano ritenuti obiettivi ultimi. La seconda fase del dominio coloniale, essenzialmente negli anni 20e 30 del 20° secolo, fu quindi ancora molto statica. La fiducia nell’innata superiorità della loro civiltà venne meno dopo la prima guerra mond e fu ancora più indebolita dal disastroso prodotto della depressione mondiale degli anni 30. Alcuni uomini di stato precedenti, in particolare J. Chamberlain in ing e negli anni 90 del 19° sarrault in francia, negli anni 20 del ventesimo secolo, avevano istituito sul fatto che se i loro paesi volevano potevano ottenere un beneficio reale dai loro nuovi domini coloniali, dovevano intraprendere passo per garantire uno sviluppo dinamico. Ma in pratica non era stato fatto niente- l’ostacolo principale era dato dal concetto che le colonie e i governi coloniali dovessero essere autosuff dal punto di vista economico e non essere una fonte di dissanguamento per le risorse metropolitane- come si è visto raramente si ottenevano entrate consistenti da risparmiare per investire in progetti di sviluppo e che potessero essere impegnate per pagare interessi sui prestiti contratti per tali scopi nel mercato internazionale del denaro. Era impossibile per i governi coloniali, in qst situazione, elaborare o attuare piani coerenti di miglioramento delle risorse materiali e umane dei territori loro affidati.

Tuttavia fu la depressione economica che per la prima volta suggerì alle potenze coloniali che il loro interesse, senza parlare di quello dell’ africa, richiedeva che venisse fatto qualche sforzo speciale per rendere disponibili dei fondi al fine di promuovere lo sviluppo dei loro territori d’oltremare. La crisi di fiducia nel sistema economico e il conseguente declino del commercio mondiale avevano provocato una massiccia disoccupazione nei paesi industriali-> se si fossero fatto sforzi per migliorare le condizioni di vita e aumentare la ricchezza dell’africa, allora ingh francia e belgio avrebbero potuto vendere più prodotti alle sue popolazioni, più inglesi francesi e belgi sarebbero stati occupati nella produzione di questi beni e loro e le industrie in cui lavoravano avrebbero potuto comprare più generi alimentari e materie prime dall’africa e gli africani avrebbero continuato a trarne benefici. Ciò che era necessario per avviare questa benefica spirale di sviluppo eramo maggiori investimenti europei nelle colonie. Se questi non erano disponibili nel depresso mercato monetario e tra gli investitori privati che erano ancora più riluttanti di prima a investire denaro in imprese africane, era nell’interesse nazionale che il denaro pubblico, il denaro dei contribuenti fosse investito nelle colonie. La consapevolezza nata dalla depressione che le responsabilità dell’amministrazione fiduciaria potessero comprendere la partecipazione attiva del governo allo sviluppo coloniale fu accresciuta e venne accelerata in seguito al secondo conflitto mondiale. (belgio e francia pg 411)-> inghilterra: nel 1929 due anni dopo l’inizio dei rovesci nel commercio mondiale che portarono alla depressione, il parlamento inglese approvò il suo primo Colonial Developement act sperimentale. Con questo per la prima volta il governo imperiale assunse i poteri generali per prestare o accordare denaro alle sue colonie per aiutare finanziariamente i progetti di sviluppo economico. Inizialmente i fondi a disposizione secondo questa legge non dovevano superare il milione di sterline l’anno per tutte le colonie inglesi del mondo (solo in africa cene erano 15)- nonostante la cifra irrisoria il principio era stato fondato. Durante il 1940, l’anno più nero della guerra, fu approvata una seconda legge cje fece salire il limite annuo a 5 milioni di sterline. Con questa nuova legge divenne possibile prestare o accordare denaro tanto per il benessere delle colonie quanto per i progetti economici-> divenne quindi possibile finanziare o contribuire a finanziare progetti nel campo dell’educazione e sanitario che potevano nn essere direttamente remunerativi in termini economici ma che potevano portare a benefici a lungo termine, incrementando il benessere e l’efficienza delle popolazioni delle colonie. Nel 1946 fu approvato un terzo colonial develepmente and welfare act che elevò il limite a 12 milioni di sterline e non molto tempo dopo l’idea di un limite formale di spesa fu abbondanato.

DOPO LA GUERRA IL PERIODO COLONIALE ENTRO’ IN TERZA FASE: nella quale la nuova ortodossia divenne che le amministrazioni metropolitane e coloniali insieme pianificassero e finanziassero piani globali di sviluppo economico e sociale dei territori africani. Quindi tutti i governi coloniali inglesi e francesi furono tenuti alla fine della guerra a preparare piani di sviluppo decennali. Secondo le previsioni iniziali, nelle colonie inglesi dovevano essere spesi in questo modo 210 milinio di sterline entro il 1955- i progetti per i territori francesi erano più ambiziosi: l’entità dei fondi francesi stanziati dipendeva dal fatto che queste colonie tendenzialmente partivano da una base economica inferiore a quella di molte colonie inglesi, per cui i loro bisogni erano maggiori. Va anche sottolineato che mentre la maggior parte del denaro destinato allo sviluppo dell’africa francese doveva venire dalla francia, nel dopoguerra le richieste da parte del mercato internazionale di prodotti coloniali provocarono un tale aumento dei prezzi che le colonie britanniche più fortunate poterono contribuire in misura più consistente ai loro piani di sviluppo con le loro stesse entrate. Il caso estremo fu quello della costa d’oro dove essendo salito il presso del cacao all’inizio degli anni 50 a dieci volte + di quello degli anni 30 solo 3 dei 75 milioni di sterline inizialmente previsti per il suo sviluppo non furono forniti dalla colonia stessa. a metà degli anni 50 le colonie africane partecipavano all’economia mondiale come mai prima di allora. I tassi di crescita economica, stando ai dati esistenti per misulrarli, furono enormente più elevati di quelli dei precedenti periodi coloniali. Ad es nel congo belga il commercio aumentò di 20 volte e il le entrate di governo di 7 negli anni 50. FINALE CONCLUSIONE SUI PRIMI STADI DELLA TERZA FASE DEL DOMINIO COLONIALE: anche se era posta sempre più attenzione ad accrescere lo sviluppo economico e in parte sociale delle colonie africane, furono fatti tentativi relativamente limitati di far corrispondere a questo analoghi programmi di preparazione e di progresso politico per le popolazioni delle colonie. Ciò portò a tensioni politiche crescenti in tutta l’africa, senza esclusione di quelle in cui si erano stabili colonie europei-> periodo successivo i governi si resero conto che l’unica soluzione alle tensioni politiche rimaneva quella di dare spazio alle richieste di indipendenza nelle loro colonie.

-> Benché ora fosse posta sempre maggiore attenzione ad accrescere lo sviluppo economico e in parte anche sociale delle colonie africane, furono fatti tentativi relativamente limitati di far corrispondere a questo analoghi programmi di preparazione e di progresso politico per le popolazioni delle colonie. Ciò doveva portare negli ani ’50 a tensioni politiche crescenti in tutta l’Africa coloniale, non escluse le colonie in cui si erano stabiliti coloni europei.

**Capitolo 16 - Il periodo coloniale**

**2 – colonie di popolamento**

**All’apice del periodo coloniale, a metà degli anni ’50 del 20° secolo, c’erano più di 5 milioni di coloni di origine europea in Africa**. Questi coloni rappresentavano un’esigua minoranza di tutta la popolazione che era stimata intorno ai 240 milioni di persone, ed erano **concentrati soprattutto nelle zone temperate del continente**: **in Algeria dove circa un milione di coloni rappresentavano un decimo della popolazione totale e in Sud Africa, dove circa 3 milioni di europei costituivano 1/5 della popolazione**. Nel 19° e 20° secolo l’apparente successo della colonizzazione bianca in queste due aree aveva incoraggiato altri europei a stabilirsi nei territori vicini, con clima simile e nei quali si riteneva in generale che la situazione non fosse diversa. Nella fascia degli altipiani che corre verso il nord dall’africa meridionale, la **Rhodesia meridionale aveva una popolazione di circa 225 mila europei e ce n’erano più di 70 000 nella Rhodesia settentrionale**. C’erano anche quantità considerevoli di coloni nel **Congo belga** **orientale e sud-orientale** e quantità più piccole vivevano nel resto dell’africa orientale inglese. Il **Mozambico** meridionale aveva una comunità di coloni la maggior parte dei quali fungevano da sostegno alle economie europee del Transvaal e della Rhodesia meridionale. Che dipendevano dai suoi porti, mentre **pochi europei erano vissuti in Angola a partire dal sedicesimo secolo**. Alcuni stati europei, come il **Portogallo** e **l’Italia** (in Libia dopo la conquista iniziata nel 1911 - la loro dominazione era terminata nel 1942 e il numero degli europei che vi rimanevano negli anni 50 era di circa 50 000 persone per quanto questa cifra ammontasse al 5% della piccola popolazione complessiva), **incoraggiavano i loro abitanti ad emigrare nelle colonie africane per mitigare la miseria in patria**. Oltre agli europei vi erano un numero considerevole di **asiatici nel sud del Sahara provenienti principalmente dal sub continente indiano** - **quasi mezzo milione di asiatici vivevano nell’africa meridionale e in Kenya questi superavano gli europei di un rapporto superiore di 3 a 1**. **Nell’africa settentrionale** viveva inoltre un numero considerevole di persone che si distinguevano dalla maggioranza musulmana per il fatto di aderire alla religione ebraica: non si trattava di un fenomeno nuovo poiché **nel 20° secolo gli ebrei dell’africa settentrionale avevano altrettanto diritto ad essere considerati nativi delle terre in cui vivevano quanto i musulmani o in Egitto, i Copi cristiani**. Non sempre però erano trattati come tali: **in seguito alla politica condotta dalla Francia i 150 000 ebrei che vivevano in Algeria negli anni 50 erano stati largamente assimilati alla popolazione europea**. E nonostante per secoli gli ebrei avessero giocato un ruolo nella vita economica e urbana dell’**Egitto dopo la guerra del 1956 con Israele furono quasi tutti espulsi dal paese**. Pur essendo una piccola minoranza, l’influenza degli **europei** sui governi locali fu quasi invariabilmente sproporzionata al loro numero - questi **ebbero una grossa importanza nel periodo coloniale semplicemente perché fu l’epoca in cui gli interessi europei cercarono di dominare l’intero continente**. In effetti in alcuni casi essi ottennero il controllo di questi governi: ciò fu fatto de jure in sud africa, all’inizio del periodo coloniale e fu realizzato de facto in Algeria e nella rhodesia meridionale. Inoltre i coloni europei erano importanti per il fatto che la maggiori parte erano andati in africa e qui avevano impegnato se stessi le loro famiglie e le loro fortune durante la fase ascendente dell’imperialismo. Quando erano arrivati avevano goduto di una reale superiorità sulla maggior parte degli africani dal punto di vista della forza militare della ricchezza e dell’educazione e naturalmente volevano conservare le posizioni di privilegio che avevano raggiunto grazie a questa loro superiorità. **Sia per la propria sicurezza, sia per potere continuare a sfruttare la terra e la forza-lavoro africane i coloni continuarono a negare agli africani l’accesso alle fonti del loro potere**. Preservarono una salda fede nella loro superiorità e nel loro diritto di dominare sull’africa quando invece gli stessi europei al potere in europa iniziavano a dubitarne o almeno a dubitare di continuare ad avere ancora diritto di esercitare un’influenza politica.

**Nell’AFRICA SETTENTRIONALE la colonizzazione europea non era un fatto nuovo**: si erano verificate migrazioni di coloni al di là del mediterraneo per più di 2000 anni prima del periodo coloniale moderno e la direzione dello spostamento, che partisse dall’europa meridionale diretta all’africa settentrionale e viceversa, era dipesa dall’equilibrio di potere politico ed economico tra le due rive. **Quando nel 1830 i francesi iniziarono a conquistare l’Algeria fu costituita qui una colonia che seguì il modello di popolamento molto simile nei principi a quello che si stava sviluppando in sud africa**. In seguito alla repressione di una rivolta algerina contro il dominio francese, che era iniziata nel **1871**, **l’Algeria smise di essere di competenza principalmente dei militari**. Ad eccezione delle terre di frontiera lungo il Sahara inadatte al popolamento, **il paese fu diviso in tre grandi departements**. Nel **1881** **fu deciso di governarli come se fossero departements della stessa Francia** - questa decisione fu influenzata dalle rimostranze contro il dominio militare, ma non teneva conto di alcune realtà come ad es. gli interessi dei coloni algerini che producevano vino e cereali in concorrenza con gli stessi agricoltori francesi e soprattutto che **la maggior parte della popolazione non era francese: quasi la metà degli europei che vivevano in Algeria nel 1881 erano arrivati da aree impoverite della Spagna, dell’italia da malta, e circa 50 000 erano residenti ebrei**. Tutte queste persone erano nella proporzione di 7 a 1 superiori ai tre milioni di algerini autoctoni-> mentre gli **ebrei erano stati naturalizzati cittadini francesi in massa** nel **1870** e per quanto dopo il **1889** fosse **facile per spagnoli e italiani ottenere la naturalizzazione**, questo era **virtualmente impossibile per gli algerini**-> in quanto musulmani **difficilmente ci si poteva aspettare che si impegnassero a rinunciare alla loro legge coranica**. Fu **un’ondata di fermento antisemita** scoppiata tra gli europei a portare nel **1898** ad un **importante cambiamento costituzionale** (il problema degli algerini non assimilati era inizialmente meno importate di quello degli ebrei che per quanto cittadini francesi, anch’essi non erano ancora stati assimilati). **La maggior parte delle attività di governo in Algeria furono poste sotto l’autorità del governatore generale**, e al paese fu attribuito un **bilancio annuale che richiedeva l’approvazione di un’assemblea eletta composta da 24 cittadini francesi eletti da loro compagni residenti e 21 rappresentanti degli algerini autoctoni** che vivevano in quelle aree in cui c’erano pochi cittadini e quindi poco o niente in fatto di governo locale elettivo-> alcuni di questi erano eletti indirettamente e il rimanente era nominato. In aggiunta **il governatore era consigliato** nella conduzione dell’amministrazione **da un consiglio superiore** - la **metà erano membri nominati, il rimanente eletto, una minoranza dei quali era algerina RIFORMA COSTITUZIONE.**

**Motivo**: **si convenne che non era realistico che le questioni algerine fossero trattare da una varietà di ministeri distinti a Parigi**, come se non fossero diverse da quelle della Francia vera e propria. A seguito del riconoscimento del **contributo algerino all’impresa militare francese nel 1914/18** **nel** **1918** **fu realizzato qualche miglioramento nella posizione degli algerini autoctoni**-> nonostante alcuni provvedimenti, **come ottenere più facilmente la cittadinanza**, queste misure non cambiarono la situazione di fondo e cioè che **la maggioranza della popolazione aveva poca o nessuna voce in capitolo per quanto riguardava il governo del paese**. Le varie fasi della conquista francese avevano allontano gli algerini dalle pianure costiere e dalle valli adiacenti e li avevano sospinti sugli altipiani e nelle steppe - le terre così liberate erano state concesse ai singoli coloni o a compagnie che sfruttavano proprietà di terreno coltivabile, frutteti e foresta: **il totale delle terre alienate dagli europei** era una superficie irrisoria rispetto alla complessiva colonia ma **rappresentava un terzo del territorio che godeva di precipitazioni atmosferiche sufficienti a rendere possibile la coltivazione e comprendeva la maggior parte delle terre più fertili e accessibili**-> nel **1913** erano state **costruite 2000 miglia di ferrovia** attraverso queste aree europee **per rendere possibile il trasporto dei prodotti destinati dall’esportazione o al consumo delle grandi città sviluppatesi sulla costa e per facilitare lo sfruttamento, da parte degli interessi europei, dei consistenti giacimenti di materiale ferroso e di fosfati presenti nel territorio**. Dal momento che gli algerini autoctoni erano stati privati della maggior parte delle loro terre migliori e di agevoli mezzi d’accesso ai mercati, al capitale e all’educazione di cui invece gli europei disponevano, la loro agricoltura rimase primitiva e divenne sempre meno capace di provvedere mezzi di sussistenza adeguati a una popolazione in rapida crescita. **Molti algerini cercarono lavoro nelle fattorie e nelle proprietà e nelle città che gli europei avevano creato**. Per quanto la popolazione delle città fosse ingrossata da algerini che cercavano lavoro, queste -specialmente le più grandi - continuavano ad essere essenzialmente europee - **negli anni 50 il 70% degli europei viveva nelle città**. In tal modo, mentre **una parte degli algerini autoctoni** - che formavano quasi i 9 decimi della popolazione complessiva - **continuavano a sopravvivere in povertà sugli altopiani e nelle steppe** e tramite i funzionari francesi e responsabili dell’amministrazione di queste aree assicuravano una voce di minoranza nel governo del paese, **quantità crescenti erano costrette a vivere in aree in cui la maggior parte di loro non avevano diritti politici, non essendo cittadini**-> costituivano un proletariato rurale e in certa misura anche urbano, che i coloni politicamente dominanti potevano sfruttare per i loro scopi economici.

Il modello di sviluppo sotto la Francia in Tunisia e Marocco non fu diverso nell’insieme, ma c’era una importante differenza tra la posizione della Francia in Algeria e negli altri due paesi del Maghreb, il che fece si che non si giungesse agli estremi dell’**Algeria** - questa **era diventata francese e la sua popolazione cittadina francese, in seguito alla conquista francese**. Ma **la Tunisia e il Marocco erano protettorati francesi**, **nei quali la sovranità legale rimaneva ai sovrani locali rispettivamente il “bey” e il “sultano”**. L’assunzione da parte della Francia del diritto di governare questi due paesi in nome dei loro sovrani fu conseguenza del fallimento del tentativo di questi due sovrani di conservare nelle loro terre, amministrazioni che i governi europei fossero disposti a considerare adatte a garantire i loro interessi nazionali in esse-> **il governo del bey di Tunisi era fallito nel 1869 era stato posto un controllo internazionale sulle sue finanze**; il problema **in Marocco** era essenzialmente che **il governo del sultano in realtà controllava meno della metà del territorio su cui avanzava diritti**: alla **conferenza di Algeri** del **1906** le due potenze europee confinanti con il Marocco - **Francia e Spagna** - **avevano avuto l’autorizzazione a presidiare il paese**. Ciò fece si che **la Francia operasse in Tunisia e in Marocco in nome dei loro sovrani indigeni**. **I capi della sua amministrazione** non furono designati governatori o governatori generali ma tecnicamente **erano soltanto generali residenti presso le corti rispettivamente del bey e del sultano**. Benché fossero i generali residenti e i loro funzionari a dirigere gli affari politici, **il risultato fu l’apertura di entrambi i paesi al capitale e alla colonizzazione europei**, in entrambi i casi la terra non era territorio francese e legalmente i suoi cittadini erano sudditi nativi o naturalizzati del bey o del sultano. **Quindi il possesso da parte di un colono della cittadinanza francese non era un passaporto automatico ai diritti e all’ influenza politica come in Algeria**. In Tunisia i risultati economici del controllo francese furono impressionanti. Il paese aveva giacimenti di minerali ferrosi che eguagliavano quelli in Algeria e altri di fosfati che erano ancora più ricchi-> come in Algeria l’amministrazione francese fornì la sicurezza richiesta perché il capitale affluisse nelle imprese estrattive e costruisse le ferrovie e i porti necessari. Ma **la Tunisia aveva anche il più grande potenziale agricolo dei tre territori del Maghreb**. Secoli di governo relativamente stabile avevano fatto si che si vi si fossero affermati diritti di proprietà individuale più che comunitari, almeno sulla parte più fertile della metà settentrionale del paese. Il bey e la sua classe dominate avevano già creato grandi proprietà pubbliche o private, equipaggiate di adeguata forza-lavoro. Anche prima del protettorato francese essi erano stati disposti a accordare concessioni di terra agli stranieri. **Uno dei primi passi intrapresi dai francesi fu di incaricarsi di operare un rilevamento appropriato affinché i confini delle terre e la sicurezza dei diritti europei potessero essere affermati**-> **poi il capitale europeo e la tecnologia europea e un certo grado di colonizzazione diedero rapidamente vita a una rivoluzione agricola basata sulla coltivazione dei cereali, dei vigneti e degli ulivi**. Non si trattò di un processo specificamente francese né esclusivamente europeo-> i**l grosso dei coloni attratti in Tunisia e la maggior parte degli europei che lavoravano la terra veniva dall’italia in particolare dal sud depresso**. Nel **1911** su una popolazione europea di **148 000 persone c’erano 88 000 italiani rispetto ai soli 46 000 cittadini francesi**.

Le autorità francesi erano riuscite a ottenere mano libera nella direzione degli affari in Tunisia raccogliendo un prestito per subentrare ai creditori stranieri del bey, es. erano i loro funzionari che dirigevano l’amministrazione centrale introducendo moderni sistemi sanitari ed educativi e fornendo un sistema di leggi e di tribunali francesi per regolare gli affari della popolazione non-nativa. Ma il governo locale, la tassazione diretta e l’amministrazione della giustizia per quanto riguarda la maggioranza indigena furono lasciati essenzialmente ai caid e ai funzionari minori del governo del bey. **Così il governo della Tunisia sotto la Francia fu fortemente autocratico e burocratico nella struttura e questo sistema fu poco modificato dall’istituzione di assemblee puramente consultive, istituite prima per la rappresentanza degli interessi economici europei e poi per i notabili tunisini nominati**. Era legalmente difficile per gli europei contrastare questo stato di cose e non erano motivati a farlo fino a che da questo stato di cose dipendeva la loro prosperità-> l’opposizione venne invece dai tunisini che stavano mietendo i frutti della moderna educazione. Ricordando che prima dell’arrivo dei francesi il bey aveva offerto alla Tunisia un governo costituzionale, questi ultimi iniziarono ad organizzarsi in difesa della loro gente con il risultato che nei tardi anni 30 il partito **neodestour** (nuova costituzione) si trovò in aperto contrasto con le autorità francesi.

Secondo la legge, la posizione francese in **Marocco** era la stessa che in Tunisia ma la situazione era in pratica completamente diversa- **in Tunisia una volta che i francesi ebbero sotto controllo il governo del bey, poterono controllare il paese**-> **in Marocco**, tuttavia, **il governo permanente e organizzativo** (il makhzin) **era raramente penetrato al di là delle pianure della costa in cui si trovavano le principali città**: i vasti altipiani e le regioni montuose dell’atlante e del rif erano stati riconosciuti come **terra dissidente da lasciare alle tribù dei berberi e dei loro capi**. Dopo la guerra civile, l’ordine fu restaurato con la forza e nel **1918** il dominio francese era stato imposto su tutte le terre lungo la frontiera con l’Algeria e nel resto del paese oltre i precedenti limiti, anche se l’atlante non fu interamente sotto il controllo francese fino al **1934**. Sul fronte civile il generale residente francese si trovò a dover **restaurare il prestigio del sultano e a costruire un’amministrazione marocchina moderna**, con personale francese a fianco del tradizionale makhzin. Con il procedere della conquista, questo sistema binario fu esteso nelle campagne anche se con due differenze rispetto al modello tunisino - differenze che derivavano dalla necessità di conquista: **una fu che si impose una supervisione francese più stretta sul sistema amministrativo e giudiziario tradizionale**; **l’altra fu che il modo più economico di assicurare il controllo francese sulle tribù berbere dell’interno fu spesso quello di giungere a un’intesa politica con i loro principali capi**. Inoltre i francesi portarono a molti cambiamenti economici: **le pianure della costa furono aperte all’agricoltura, all’estrazione dei fosfati da ferrovie e strade e i vecchi centri di Fez e Marrakech situati strategicamente sui confini tra le due zone, persero influenza rispetto a città costiere come Rabat, la capitale francese, e Casablanca che si sviluppò come importante porto e centro commerciale e industriale**. Rispetto alla Tunisia **lo sfruttamento economico dovette partire quasi da zero**. Il governatore incoraggiò i coloni a sviluppare nuovi, raccolti, tecnologie e industrie - solo un sedicesimo circa dell’area coltivabile era occupato da stranieri e **la grande maggioranza degli europei viveva a Casablanca e Rabat dove lo sviluppo economico che avevano diretto consentiva loro di godere di un tenore di vita molto elevato**. In queste città inoltre viveva un **nuovo proletariato marocchino salariato e il sistema di educazione francese contribuì alla formazione di una nuova leadership politica per questo proletariato**, orientata verso l’esterno e pronta a sfidare il dominio francese e la sua alleanza con la società berbera dell’entroterra, che invece era orientata verso l’interno.

**Il modello di colonizzazione europea che si affermò in Sud Africa alla fine del 19° secolo non era differente da quello attuato in Algeria**. Una forza superiore aveva permesso ai coloni di occupare molta della migliore terra agricola, attraverso la quale furono costruite ferrovie per permettere ai loro prodotti di raggiungere i mercati mondiali. I molti più numerosi abitanti indigeni erano stati relegati nelle terre meno favorevoli o meno accessibili, dove date le sempre crescenti difficoltà a mantenere la popolazione in aumento, fungevano da serbatoio di forza-lavoro a buon mercato per l’economia europea. In secondo luogo **i coloni avevano il monopolio del potere politico, del capitale e dell’occupazione specializzata e amministrativa ed erano preparati a negare o a limitare l’accesso dei non-europei a queste risorse, sia con l’azione politica diretta che indirettamente, cioè controllando l’accesso all’educazione**. Ma la situazione in sud africa era molto più esasperata: quando nel **1910** le 4 colonie inglesi del capo, Natal Transvaal e del libero stato dell’Orange si unirono per formare l’unione del sud africa, la popolazione totale non arrivava a sei milioni - ma i 4/5 dell’intera terra erano già in effetti riserva esclusiva di poco meno di un quinto della popolazione, cioè dei 1 276 000 europei. **Inoltre nell’unione, la minoranza europea aveva ottenuto potere assoluto di determinare le condizioni alle quali i membri della maggioranza non europea potevano entrare, vivere e lavorare nelle terre degli europei**.

**I coloni del sud africa possedevano questo potere** essenzialmente **perché: innanzi tutto avevano accesso a una ricchezza mineraria certa, sufficiente a promuovere una rivoluzione industriale e un decollo economico**. In secondo luogo nel **1910** essi ed essi soltanto in Africa, **erano riusciti ad emanciparsi completamente da ogni controllo sui loro affari da parte dell’europa e** in terzo luogo essi **costituivano il solo gruppo di coloni in africa capaci di dar vita a un senso di identità nazionale del tutto indipendente dai loro legami europei originari e di proclamare il loro totale impegno per cercare un futuro in africa per se e i propri figli**. I coloni algerini non possedevano nessuno di questi vantaggi - benché le loro risorse minerarie non fossero indifferenti non reggevano il paragone, in termini assoluti, con quelle del sud africa e come la loro agricoltura, non potevano in nessun modo rappresentare la base per una forza economica sufficiente a competere con il potere della loro madrepatria a portata di mano sulle rive settentrionali del mediterraneo. In realtà il loro insediamento era una semplice conseguenza del relativo equilibrio di potere economico e politico sui due lati del mediterraneo un fenomeno soggetto a flussi e riflussi e quindi reversibile. Per quanto i coloni algerini potessero e di fatto influenzassero la politica francese nei confronti del loro paese facevano sempre parte dello stato francese-> la maggioranza dominante di questo sistema politico si trovava in Francia: se gli interessi dei francesi in Algeria entravano in conflitto con quelli del francesi in Francia - come nel caso degli agricoltori e produttori di vino e di cereali- essi potevano essere sacrificati. Infine se la Francia avesse deciso che i benefici di possedere una propria estensione in Algeria erano inferiori ai costi necessari per mantenerla allora l’Algeria poteva essere abbandonata.

L’Inghilterra, in Sud Africa, dopo aver vinto la resistenza e le spinte separatiste nazionaliste della popolazione boera, per la prima volta in quasi sett’anni l’autorità imperiale aveva il pieno controllo della situazione. **Milner**, l’atto commissionario imperiale del sud africa, **pianificò una generazione di dominazione britannica sulle due repubbliche boere conquistate**-> tenuto conto che una di queste, **il transvaal, era la maggiore fonte di ricchezza di tutto il sub-continente**, questo significò che le due colonie inglesi autonome finirono per subire l’influenza predominante degli interessi imperiali inglesi. Nel mentre **M. sperava che una nuova colonizzazione di origine inglese sarebbe servita a sommergere o a dissolvere il sentimento nazionalistico boero**. M. non mirava a creare una nuova società sudafricana in cui i non-europei ottenessero accesso alla parte loro dovuta di ricchezza e potere politico- **ciò che gli importava era di creare nel sud africa un sistema politico che assicurasse che la sua ricchezza potesse continuare ad essere sfruttata nell’interesse imperiale inglese**. Ma M. rimase prigioniero di una situazione che era al di là del suo controllo: in primo luogo **l’emigrazione dalle isole britanniche si era ridotta ed era costituita di povera gente che non aveva altro da offrire oltre al proprio lavoro** - in secondo luogo **quando J. Chamberlain lasciò il colonial office nel 1903 - e ancor più quando il partito liberale vinse le elezioni - si verificò un ritorno alla tradizione imperiale britannica precedente a quella che si proponeva di sfruttare attivamente le proprietà dei coloni**-> questa **tradizione** più antica si fondava sull’idea che i problemi, spese e ingiustizia erano destinati ad aumentare se a una considerevole massa di coloni europei in una colonia inglese di oltremare non fosse stata data una parte del governo di quella colonia, e se qualora la loro comunità fosse grande abbastanza e sufficientemente indipendente da un punto di vista economico, non venisse concesso loro il diritto di governarla da soli - comunità indigene stabili e forti potevano portare a un conflitto irreconciliabile di interessi razziali. Anche prima del suo allontanamento dalla scena, nel 1905, M. aveva incontrato difficoltà a indurre i politici della colonia del capo autonoma ad accettare le sue mire imperiali e la sua politica fu demolita dal gov liberare che andò al potere in ingh nell’anno successivo. La maggior parte dei liberali avevano sposato l’opinione diffusa nel continente europeo che durante la guerra sud-africana del 1899-1902 l’inh avesse ingiustamente usato la forza imperiale per schiacciare due piccole nazioni europee che avevano ogni diritto ad autogovernarsi e molti si erano durante opposti ai metodi utilizzati per ottenere la vittoria finale. **Ai due territori conquistati furono immediatamente concesse delle costituzioni autonome che li misero al pari con Capo e il Natal** - entrambi elessero immediatamente dei gov boeri sotto la guida di capi decisi a conquistare con mezzi costituzionali ciò che era stato negato ai loro predecessori con la sconfitta militare, vale a dire **la libertà per se e per la loro gente di trattare gli affari sudafricani a modo loro senza interferenze straniere**. Nelle consultazioni costituzionali che portarono alla formazione dell’unione (promossa dal successore di M. vedi pag 428) nel 1910 e in tutte le successive attività politiche di questa, l’iniziativa fu presa dai boeri. Malgrado l’immigrazione, un elevato tasso di natalità consentiva ai boeri di superare i coloni di lingua inglese in ragione di circa tre a due. Anche se prima degli anni 50 in generale i boeri non potessero uguagliare i coloni di lingua inglese in ricchezza o capacità tecnologiche e commerciali, **in quanto bianco un boero aveva il diritto ad esprimere la propria volontà politica come qualsiasi persona di lingua inglese**. In effetti si riteneva che avessi più diritti - i distretti rurali più poveri dove storicamente si trovava la maggioranza dei boeri, furono deliberatamente sovrarappresentati in parlamento per compensare il potere dei centri urbani e industriali che erano originariamente dominati da coloni di lingua inglese. **I boeri in particolare modo formavano una nazione unita** - molti dei coloni inglesi pensavano ancora all’ingh come la loro patria. **i leader boeri avevano un senso molto chiaro della finalità e della direzione politica, ed erano politici molto avveduti rispetto alla loro controparte inglese**. **Non sorprende che di fatto tutti i primi ministri in sud africa dalla formazione dell’unione siano stati boeri**. Alcuni di loro si adoperarono per portare dalla loro parte i coloni di lingua inglese - ma in realtà facevano parte tutti della stessa corrente nazionalistica: se ci fu opposizione al loro operato questa non venne da un partito liberale ma da coloro che volevano raggiungere gli stessi obiettivi ma più lentamente e in maniera meno manifesta.

**APARTHEID**: il concetto che la società all’interno dei confini del sud africa fosse composta di numerosi popoli distinti, che dovevano vivere ciascuno nella propria terra nativa, separati l’un l’altro, e che i non-europei potessero entrare nella patria dei bianchi soltanto come salariati transitori, senza status politico, non fu enunciato come dottrina politica ufficiale che nel 1947 e preparò la **vittoria elettorale di malan del 1948 che consolidò definitivamente il potere dei nazionalisti**. Ma l’attività politica del sud africa bianco si era mossa costantemente in questa direzione dalla formazione dell’unione, indipendentemente dal fatto che il partito al potere si dichiarasse o meno nazionalista. Pietre miliari lungo questa strada furono le **NATIVE LAND ACTS** del **1913** e del **1936** che **limitarono legalmente l’occupazione della terra da parte dei due terzi africani della popolazione al 13% della superficie totale del paese**; la riduzione e alla fine l’abolizione della rappresentanza parlamentare dei non europei che fu portata a termine con una serie di provvedimenti presi tra il **1936** e il **1958**; e il numero sempre crescente di leggi dal **1911** in poi che riservarono ai bianchi le attività specializzate e controllavano il modo in cui i non-europei erano autorizzati a entrare, vivere e lavorare nelle aree dei bianchi. **A partire dai tardi anni 50, quando la struttura legale dell’apartheid era ormai stata saldamente costruita**, per quanto gli aspetti restrittivi della politica continuassero non soltanto ad essere conservati ma venissero effettivamente accentuati, **venne rivolta molta più attenzione a quello che potrebbe essere chiamato il lato positivo dell’ap:** furono intrapresi passi per fare delle aree africane, delle patrie più genuine, con una loro autonomia locale e con le loro attrezzature, ad es. Colleges universitari per rimpiazzare i quali un tempo i loro abitanti avevano avuto accesso nelle aree bianche e che ora erano loro proibiti. Ma l’iniziativa di tale sviluppo rimase ai bianchi che erano riluttanti a che il controllo finale di questi **bantustan** fosse sottratto al loro parlamento e ai loro ministri. La politica di sviluppo dei bantustan (wikipedia: *si riferisce ai territori del Sudafrica e della Namibia assegnati alle etnie nere dal governo sudafricano nell'epoca dell'apartheid*. La parola fu usata per la prima volta nei tardi anni '40 e deriva **da bantu, che significa "gente", "popolo" nelle lingue bantu e -stan, che significa "terra" in persiano**. Il termine ufficiale usato dal governo bianco era **homeland** ("terra natia" in inglese, corrispondente all'afrikaans tuisland); **"bantustan" veniva generalmente usata in senso peggiorativo dai critici dell'apartheid**, ed è rimasto come termine più comune) tendeva a rendere evidenti le contraddizioni proprie delle filosofia dell’apartheid (pag 430-31)- i bantustan che si erano costituiti difficilmente potevano essere sviluppati in modo da fornire una patria adeguata a tutti gli africani - se tutti i 10 milioni di africani vi fossero stati concentrati avrebbero avuto una densità di popolazione di 160 persone per miglio quadrato- il che dal punto di vista agricolo non era una cosa fattibile. Queste, oltre ad essere occupate da agricoltori bianchi che consideravano queste terre come loro proprietà e che non le avrebbero volute abbandonare-> anche se fossero stati rimossi, i terreni di queste aree erano già super coltivati e super sfruttate dai pascoli e le conseguenze in termini di erosione del suolo e di scarsità stagionali di cibo erano già suff evidenti. I protagonisti dell’ap sostenevano che la soluzione a tali problemi poteva consistere nell’orientale il capitale affinché si sviluppassero industrie nel bantustan o lungo i loro confini e venissero migliorate le loro risorse agricole. Ma ovviamente per i proprietari di capitali del sud africa, vale a dire gli europei, era di gran lunga più redditizio impiegare questi capitali nelle aree sviluppate del paese ossia nelle loro aree europee, che possedevano risorse minerarie e adeguate infrastrutture di trasporto e abitative e altri servizi. La verità rimaneva che anche se si fosse verificato questo trasferimento di capitali e anche se avesse contribuito a controbilanciare lo squilibrio dello sviluppo tra le aree africane e quelle europee l’economia bianca dipendeva dalla disponibilità di riserve adeguate di manodopera nera. Non era interesse degli europei che tutta o anche solo una parte consistente della forza-lavoro potesse essere mantenuta con profitto dai bantustan- gli europei erano troppo pochi da soli per fornire uomini alle industrie e le fattorie e per conservare o migliorare i loro livelli di produzione e di rendimento. In effetti più la loro economia aveva successo più dipendeva dall’impiego di africani e ovviamente di africani che usavano i loro salari per comperare e consumare i suoi prodotti. Circa due terzi della popolazione africana si manteneva già direttamente o indirettamente con i salari guadagnati nel settore europeo allorchè la politica dell’ap e dei bantustan divenne la dottrina ufficiale dell’elite bianca dominante. Malgrado questa politica la quantità di africani residenti nelle aree europee soprattutto nelle città continuò ad aumentare- questo fu la conseguenza della rivoluzione industriale iniziata con la scoperta dei diamanti e dell’oro negli anni 70 e 80 del 19° secolo e con le crescenti quantità di capitali che erano state quindi attirate in sud africa dall’europa occ e dall’america sett. Le scoperte minerarie originariamente fatte nel transvaal furono in seguito integrate dalla scoperta a partire dagli anni 40 di ulteriori grandi giacimenti di oro nello stato libero dell’orange; dall’estrazione di altri minerali rari come l’orario e il cromo e dalla presenza di risorse consistenti di carbone e di minerali ferrosi e che resero possibile lo sviluppo di una industriali dell’acciaio e in generale dell’industria pesante. Dalla seconda guerra mondiale in poi queste industrie furono integrate in una grande espansione di industrie manifatturiere secondarie, così che alla fine l’economia del sud africa divenne praticamente autosuff- alla fine degli anni 50 l’industria produceva nuovi capitali siff a consentire di continuare a svilupparsi ulteriormente se necessario senza ulteriori investimenti dall’estero. questa rivoluzione industriale straordinariamente riuscita portò altrettanto grandi cambiamenti sociali . la divisione storica degli europei tra boeri e colini di lingua inglese cessò di avere molta rilevanza. I boeri smisero di essere gente di campagna, povera amareggiata sottosviluppata orientata verso l’interno in lotta per la sopravvivenza contro le forze di un capitalismo aggressivo straniero e orientato verso l’esterno. Divennero essi stessi membri attivi e prosperi di una società bianca, prevalentemente urbana industriale e commerciale-> invece di resistere all’assimilazione poterono ora con sicurezza proporsi di assimilare i coloni di lingua inglese in un’unica comunità in cui il materialismo economico fosse fermamente utilizzato per le finalità della loro irriducibile leadership nazionalista. Tuttavia restava il fatto che gli europei avevano sempre avuto bisogno dei non-europei, malgrado l’assoluta segregazione sociale delle razze malgrado l’uso di una considerevole parte della loro ricchezza e della loro forza materiale per conservare e proteggere il loro monopolio assoluto del potere politico-> la realtà era che le forze economiche richiedevano che i non-europei fossero ammessi a lavori sempre più specializzati e aumentassero il loro potere di acquisto in modo che i neri diventassero i consumatori più importanti. Le divisioni e le barriere razziali sociali e politiche non potevano nascondere il fatto che esisteva un’unica economia nel sud africa e che tutta la fortunata storia degli europei come leaders di questa economia in ultima analisi dipendeva dalla cooperazione della maggioranza non-europea. La colonizzazione europea fu in grado di mettere radici profonde in sud-africa grazie a una insolita combinazione di circostanze storiche. Prima di tutto ci fu il fatto che, nello stadio iniziale delle relazioni dell’europa con l’africa, l’interesse strategico delle sue principali nazioni marittime sembrò rendere necessario un insediamento ufficiale della potenza europea all’estremità più meridionale dell’africa, che per combinazione era anche una delle due zone climatiche ospitali per la colonizzazione europea. In secondo luogo dal momento che questo insediamento non poteva fornire adeguati mezzi di sostentamento a tutti i colini che erano stati portati in quella parte dell’africa per farlo funzionare alcuni iniziarono molto presto a disperdersi nell’interno e l’impeto di questa dispersione fu mantenuto grazie al continuo conflitto di interessi tra questi trekkers e ogni autorità costituita nella base strategica di città del capo. In terzo luogo, quando questo esodo europeo ebbe inizio, non esistevano forti società africane nell’immediato retroterra di città del capo. I primi colonizzatori europei incontrarono poche difficoltà nel conquistare le deboli società dei Khoisan e quindi nel dare fondamento a concetti di superiorità europea e nell’affermare una elite europea dominante abbastanza forte da prevalere quando in seguito entrò in conflitto con le società bantu più solide e meglio organizzate. In quarto luogo, si scoprì che una parte delle terre che gli europei riuscirono a conquistare ai bantu era eccezionalmente ricca di risorse minerali. Questo fatto attirò un flusso straordinario di capitali europei che diedero alla società die coloni, fermamente attaccata al concetto della propria superiorità, mezzi più che suff per consolidare sia se stessa che la propria influenza sui non-europei. Infine nel momento critico accadde che la potenza europea responsabile dell’africa meridionale fosse l’ingh che era molto consapevole della necessità per le colonie di popolamento di autogovernarsi. Durante il periodo coloniale non si comprese che il successo della colonizzazione bianca nell’africa meridionale e il suo successo nel sviluppare le risorse del paese era essenzialmente una conseguenza di questa serie unica di combinazioni storiche. Il successo della colonizzazione bianca nell’africa meridionale sembrò quindi suggerire che questa fosse uno strumento adatto allo sviluppo di altre colonie sub-sahariane a condizione che il loro clima non fosse troppo ostile. Altri esperimenti così furono fatti in rhodesia meridionale e nel kenya. (434-449) Rhodesia, Kenya-memorandum 1923- federazione Rhodesia e Nyasaland 1953- fallita nel 1960)

**Capitolo XVII - L’indipendenza riconquistata**

**Gli imperi politici, tanto orgogliosamente e fiduciosamente proclamati in Africa nel tardo 19° secolo e agli inizi del 20° secolo**, come estensioni inevitabili e permanenti della civiltà europea, **durarono a stento tre generazioni**. Negli anni ’60 **il sistema coloniale** era in piena recessione. **Alla fine degli anni ’70 era scomparso a tutti gli effetti**. La sua presenza più evidente rimanevano le guarnigioni assediate dai residenti bianchi in sud africa, i quali avevano raggiunto l’indipendenza nella gestione dei propri affari, liberi dal controllo dell’europa e avevano un proprio territorio dipendente nell’Africa sud-occidentale che il resto del mondo chiamava nabibia. **Spesso la storia della decolonizzazione in Africa è stata raccontata essenzialmente in termini di crescita di movimenti nazionalistici nel continente**, **negritude**, **panafricanismo** e panislamismo in particolare: ma una prospettiva più completa richiede che si tenga conto anche dei cambiamenti verificatesi sul fronte coloniale. I **principali cambiamenti** che si verificarono nel **20**° **secolo** **negli atteggiamenti delle potenze coloniali nei confronti dell’Africa furono** principalmente **tre**: in primo luogo **le due guerre mondiali** e la depressione intermedia **servirono** dapprima **a indebolire la fiducia dell’europa occidentale nella sua missione civilizzatrice** e poi **a produrre un declino sostanziale della sua capacità reale di mantenere il controllo dell’impero**. In secondo luogo il fatto di considerare la loro azione come un’azione civilizzatrice conteneva in sé gli elementi della propria dissoluzione-> **quasi ogni cosa fatta** (pag. 451) **dai dominatori coloniali in Africa fu profondamente istruttiva**. Inevitabilmente gli africani impararono a voler fare queste cose per se stessi e impararono come farle sia adattando le loro organizzazioni tradizionali, sia facendo proprie le forme di organizzazione europee. Perciò **da un lato i nazionalisti africani furono incoraggiati, e dall’altra parte degli europei non potevano continuare indefinitamente a respingere le loro rivendicazioni**: questo è il **principale elemento di cambiamento**: **negli anni ’50 gli europei finirono per capire che non era nel loro interesse respingere le rivendicazioni africane di indipendenza politica**. La seconda importante finalità dell’impero: **utilizzo dei mercati e delle risorse coloniali a beneficio di un’economia industriale creata e amministrata da europei occidentali e dai loro alleati era stata raggiunta**. Dal momento che si riteneva che questo sfruttamento economico fosse inevitabile e irreversibile, non sarebbe andato distrutto con la rimozione dei domini politici da parte dell’europa. Per di più si vide immediatamente che ogni tentativo di mantenere in vita questi domini con la forza di fronte alle pressioni politiche locali e in un clima generale sempre più ostile alla conservazione del dominio coloniale, poteva in realtà diminuire i benefici economici che scaturivano da ciò che era stato realizzato. **Quindi la necessità di conservare l’impero si indebolì tanto quanto era diminuita la volontà di mantenerlo**.

**La DECOLONIZZAZIONE INIZIO’ nel nord del Sahara in particolare in africa nord-orientale, in circostanze che ebbero poca rilevanza per il resto del continente**. Nel **1936** **si mise fine all’occupazione militare inglese in Egitto** anche se per un periodo di 20 anni l’Inghilterra ebbe il diritto di conservare una forza militare ridotta in una sottile zona sulle due rive del canale di Suez, grazia all’accordo con il partito nazionalista Wafd. Ma nel giro di 3 anni era iniziata la seconda guerra mondiale: l’africa settentrionale e nord-orientale divennero ben presto teatro di operazioni e la loro storia di conseguenza si allontanò ancor più da quella del resto del continente. La conseguenza più immediata della guerra fu che l’Inghilterra sentì il bisogno di difendere a tutti i costi l’Egitto e il suo canale contro l’asse italo-tedesco e tutti gli alleati che questo poteva trovare nel vicino oriente. Invece di essere ritirate dalla zona, le forze inglesi furono rafforzate per far fronte alla minaccia immediata dei consistenti eserciti italiani che fiancheggiavano la valle del Nilo e il mar rosso, in Libia e in Etiopia. I soldati inglesi, indiani e africani incontrarono poche difficoltà nello sconfiggere gli italia in e in Somalia. Ma i primi successi inglesi in Libia fecero si che gli italiani fossero rinforzati da una forza scelta tedesca, con il risultato che nel 1942 un’armata dell’asse invase l’Egitto, arrivando a 60 miglia da Alessandria e a poco + di 120 miglia dallo stesso canale di Suez. Alcuni egiziani pensarono che la loro liberazione dagli inglesi fosse a portata di mano. Ma l’intesa inglese con il Wafd resse e la minaccia della forza fu usata per imporre un governo Wafd a re Faruq. **Verso la fine del 1942 l’esercito italo-tedesco fu definitivamente sconfitto presso El-Alamein e poi cacciato verso ovest lungo la costa libica verso la Tunisia**. Ci fu un breve periodo in cui all’inizio del **1943** in cui i tedeschi sperarono che il partito nazionalista tunisino, il Neo-Destour, avrebbe dato un sostegno civile alla loro occupazione militare-> ma **gli eserciti alleati che avanzavano da est e da ovest si unirono e in maggio ottennero vicino a Tunisi, la resa del resto delle truppe tedesche e italiane**. Tutta l’africa settentrionale, dalla Somalia al Marocco, era ora saldamente sotto il controllo inglese o francese. -> **il primo risultato della seconda guerra mondiale nell’africa settentrionale fu la distruzione dell’impero italiano in quest’area**. Poiché **l’Etiopia**, che gli italiani avevano conquistato tra il **1935/36** **era membro della società delle nazioni**, **la campagna del 1940/41 contro gli italiani in Etiopia fu quindi una guerra di liberazione che terminò con la restaurazione dell’imperatore**, il quale nel **1936** aveva portato la causa della propria nazione davanti alla società delle nazioni-> nel caso delle ex colonie italiane si accettò sin dall’inizio che le loro popolazioni avessero lo stesso diritto di altre a essere rette da loro governi. **Le amministrazioni istituite dagli inglesi**, dopo che essi ebbero occupato Eritrea e Libia, **erano governi militari di transizione destinati a durare non più del tempo necessario a trovare e addestrare una autorità africana qualificata**. Nel **1950** **Idris al-Sanusi fu eletto re di un’unione federale che comprendeva la Cirenaica e la Tripolitania e l’anno successivo la Libia divenne un regno indipendente.** Per quanto riguarda **l’Eritrea** questa nel **1952** **divenne** una **provincia federata dell’Etiopia** su richiesta di quest’ultima poiché era stata una delle prime parti dell’impero ad essergli stata sottratta e che quindi doveva esserle resa. Per quanto riguarda la **Somalia,** l’Italia ottenne dalle nazioni unite un mandato di 10 anni per preparare la sua ex colonia all’indipendenza mentre l’Inghilterra si impegnò per il programma analogo nel suo protettorato-> nel **1960** **i due territori si unirono in una repubblica di Somalia indipendente**. Nel frattempo la fine della guerra fece sì che fosse possibile normalizzare le relazioni anglo-egiziane e preparare un nuovo accordo in sostituzione del trattato destinato a scadere nel **1959** - ma la vita della repubblica egiziana si trovava in condizioni instabili e inoltre i negoziati con l’Inghilterra furono rotti più di una volta soprattuto perché gli egiziani insistevano che il Sudan era territorio egiziano, mentre l’Inghilterra sosteneva che il suo futuro status del paese era una questione che spettava soltanto ai suoi abitanti decidere. **Nel** **1952** **fu realizzato un colpo di stato che ottenne come esito l’abdicazione di Faruq**; l’anno successivo il paese fu dichiarato **repubblica** e poco tempo dopo **Nasser** ne divenne il **presidente**. L’azione immediata più significativa di Nasser e suoi compagni, attraverso la quale guadagnò un sostegno popolare incondizionato, fu una **riforma agraria** che annientò i proprietari terrieri che fino ad allora avevano dominato sia la vita politica che economica del paese. Riguardo ai rapporti esterni divenne evidente che era più importante liberare l’Egitto dalle ultime vestigia dell’occupazione militare straniera piuttosto che insistere nel conservare le proprie ambizioni imperialistiche tradizionali sul Sudan-> **furono rapidamente raggiunti accordi con l’Inghilterra che misero fine al trattato del** **1936**, **ottennero il ritiro delle ultime truppe inglesi dalla zona del canale entro il 1955** **e nel 1953 diedero inizio a un periodo di autogoverno di transizione**, sulla durata di tre anni per il Sudan, alla fine del quale il suo popolo avrebbe deciso del propri futuro -> in effetti **il Sudan rifiutò nel 1956 di conservare legami con l’Egitto e optò per la completa indipendenza**.

**A pochi anni dalla fine della seconda guerra mondiale l’intera Africa nord-orientale, dalla Libia alla Somalia, aveva ottenuto l’indipendenza dal dominio straniero**.

La distruzione dell’impero italiano e la pronta accettazione da parte dell’Inghilterra dell’indipendenza dell’Egitto, del Sudan e del Somalialand, fecero sì che la prospettiva di realizzare governi indigeni liberi dal controllo europeo si stanziasse prima e più chiaramente tra le popolazioni dell’africa nord-orientale che non tra quelle del **Maghreb**. Qui le conseguenze immediate della fine delle campagne militari della seconda g.m. nell’Africa settentrionale furono del tutto diverse. **Gli appelli dei nazionalisti algerini, tunisini e marocchini**, perché l’assemblea costituente della quarta repubblica francese accordasse loro almeno l’autogoverno locale, **furono seccamente ignorati**. Il massimo che **l’Algeria** **ottenne** inizialmente nel **1947** fu **un nuovo statuto costituzionale che estendeva la cittadinanza francese a tutti i musulmani** ma proteggeva gli interessi della Francia e dei suoi coloni dando ai 7 500 000 algerini soltanto lo stesso numero di rappresentanti al parlamento francese e nell’assemblea territoriale locale che era stato concesso ai coloni, il cui numero ammontava a circa un milione di persone. **In Tunisia, Marocco i francesi si rifugiarono dietro la finzione che questi paesi erano amministrati da governi rispettivamente del bey e del sultano**. Il risultato in **Tunisia** fu il **rapido ricorso dei nazionalisti neo-destour alla dissidenza violenta**. In **Marocco** invece l**a maggior parte del paese fu controllata dalla Francia tramite alleanze con i capi berberi locali tradizionalmente ostili al dominio del sultano**. Quindi proprio il sultano divenne il fulcro degli ideali nazionalisti - nel **1953** i francesi tentarono di replicare incitando i capi a insorgere contro il sultano che venne da questi esiliato; ma questa azione ne fece più che mai un eroe nazionale e l’opposizione armata contro il dominio francese in poco tempo prese il via nei quartieri delle classi lavoratrici delle città più grandi. **Nel 1954 i nazionalisti erano in aperta rivolta da un capo all’altro del Maghreb**. **I francesi capirono quasi subito che il pericolo era rappresentato dall’Algeria**-> questo era il **paese in cui avevano più da perdere in cui gli investimenti francesi erano consistenti**; per contro la società algerina era quella che aveva più sofferto la dominazione francese. La modernizzazione dell’economia prodotta dalla colonizzazione aveva fatto si che gli stranieri possedessero le terre migliori e la maggior parte delle posizioni più remunerative. Gli algerini autoctoni erano stati trasformati in un proletariato frustrato e depresso - molti cercarono lavoro in Francia grazie al nuovo status di cittadini e ben presto ci furono tanti algerini con occupazioni di basso livello in Francia quanti erano i francesi che occupavano le posizioni di status più elevate in Algeria. Ma **in Algeria la situazione era tale che**, quando **nel** **1954** uno dei suoi gruppi nazionalisti decise che non c’era altro modo di procedere che inasprire il livello della rivolta armata contro i francesi, divenne presto chiaro non soltanto che **la ribellione poteva contare sull’appoggio dei nazionalisti arabi in tutto il mondo musulmano ma anche che non c’era un solo algerino che si sarebbe opposto**. Entro 18 mesi era stato formato il **fronte di liberazione nazionale (FNL)** e questa fu come una dichiarazione di guerra che riscosse un successo tale che da un capo all’altro del paese i francesi si trovarono in grave difficoltà nel mantenere le loro posizioni. La crisi algerina costrinse i francesi a rivalutare la situazione in Tunisia e Marocco nel senso di vedere se gli interessi in questi due protettorati non potessero essere protetti meglio accogliendo le richieste di autogoverno dei nazionalisti. Nel **1954** tale principio fu accettato per quanto riguarda la **Tunisia** e **nel giro di un anno un governo neo-destour era in carica**. Nel **Marocco** si verificarono cambiamenti più drammatici-> nel **1955** si arrivò alla **rivolta aperta delle città** e iniziarono a verificarsi sollevazioni armate nelle campagne dove **anche** i **capi berberi ora si pronunciarono a favore del sultano esiliato**. Alla fine di quell’anno egli fu reinsediato e all’inizio del **1956** la Francia acconsentì che **il Marocco fosse nuovamente una monarchia indipendente**. Questa azione ebbe ripercussioni immediate sulla Tunisia e sul più piccolo protettorato spagnolo in Marocco. **L’azione francese del 1953 contro il sultano era stata unilaterale**; il governo spagnolo aveva continuato a considerarlo come sovrano legittimo della sua zona. Quindi, quando la Francia capovolse la propria politica e riconobbe l’indipendenza del sultano, **la Spagna** non ebbe altra scelta se non seguire le sue orme e **mettere fine al proprio protettorato**.

**L’indipendenza del Marocco portò alla richiesta di piena indipendenza da parte della Tunisia - nel 1957 fu proclamata la repubblica**.

Nel mentre in Algeria i francesi erano impegnati in una guerra totale che ricordava l’epoca della conquista originaria - nonostante la difficoltà di mantenere l’ordine nel **1958** i comandanti dell’esercito francese e i coloni confidavano che l’Algeria potesse essere conservata dalla Francia. Ma i francesi che vivevano in Francia erano diventati sempre più critici riguardo al costo della guerra in termini umani e di denaro - questo portò gli ufficiali dell’esercito e i coloni in Algeria a dubitare del fatto che il governo della IV repubblica avesse la volontà di proseguire la guerra. Iniziarono quindi la loro rivolta: **ciò portò in Francia al potere De Gaulle il quale costituì la V repubblica** -> egli era **considerato l’uomo forte che da solo aveva sorretto l’onere e l’integrità della Francia dopo la sua sconfitta da parte della Germania**. Già dal **1940** egli aveva capito la necessità di portare le colonie francesi dalla propria parte e nel giro di pochi anni era arrivato alla conclusione che l’economia e la società francesi difficilmente potevano sopravvivere allo sforzo di mantenere la propria tradizionale presenza in Algeria. **Era quindi interesse della Francia che agli algerini fosse consentito di determinare il proprio futuro** - all’inizio del **1960** ci fu un’altra sollevazione di coloni, ma questa volta ottenne pochi aiuti dall’esercito. Nel **1961** furono aperte le trattative tra le autorità francesi e il governo provvisorio che i nazionalisti avevano costituito nel **1958**. Infine nel **1962** fu concordato che **il futuro dell’Algeria sarebbe stato deciso da un** **referendum**:  **il risultato fu scontato e 9 coloni su 10 lasciarono l’Algeria**.

**L’africa a sud del Sahara non fu direttamente coinvolta nelle campagne militari della seconda g.m.** Tuttavia, l’effetto di questa guerra, fu l’accentuazione delle pressioni verso lo sviluppo sia nel campo economico che in quello dell’istruzione e da ciò **era destinata a emergere molto presto una richiesta di cambiamenti anche in campo politico**. In Africa occidentale le tecniche di organizzazione economica e politica avevano già raggiunto livelli elevati - 5 secoli di ininterrotto commercio europeo avevano stimolato la diffusione dell’istruzione occidentale molto prima che fossero proclamate le colonie europee ufficiali. Le reazioni al dominio coloniale furono diverse nel resto dell’africa -> in Sudafrica il modo in cui le consultazioni che avevano portato all’unione in Sudafrica nel 1910 avevano completamente ignorato i problemi della maggioranza non-europea, portò alla nascita del “**South African Native National Congress”** nel quale insegnati, ministri di culto, avvocati, giornalisti e altre categorie istruite si unirono per esporre la loro situazione. Questo movimento di risveglio politico africano fu prima pacifico, i capi dell’**ANC** erano persone ragionevoli, convinti che il dibattito pubblico avrebbe moderato il flusso di misure adottate dalla minoranza bianca dominate per circoscrivere e ridurre la libertà dei non-europei. In un secondo momento l’ANC finì per perdere l’iniziativa a favore di gruppi più radicali che facevano direttamente appello al proletariato nero -> ma le attività di organizzazioni come il **pan-african Congress,** fondato nel **1959**, **finirono per indurre i bianchi ostili a accordare ai non-europei diritti e partecipazioni significative nella società**, e a suscitare una repressione ancora più severa di qualsiasi attività politica o sindacale dissidente.

**Anche nell’africa orientale e centrale il combinarsi della prima educazione missionaria e delle successive pressioni per l’insediamento europeo poté stimolare l’organizzazione politica degli africani secondo schemi europei o quasi europei**. Un primo esempio furono una serie di associazioni politiche del **Kenya** dei primi anni 20. Si sviluppò una considerevole attività politica nell’**Uganda meridionale** grazie alla quale il paese fu alla pari con gli altri territori dell’africa occidentale nel conseguimento di un livello relativamente alto di istruzione post-elementare nonché nell’emergere di una prospera classe di agricoltori indigeni. **Per molti anni il fine dell’attività politica di questo paese** non **fu** la sottrazione del controllo della colonia all’Inghilterra ma **la modernizzazione dei regni tradizionali**, in particolare il **Buganda** e **la difesa e lo sviluppo degli accordi con l’Inghilterra contro la minaccia di una “East African Union” dominata dai coloni del Kenya**. Nella **Rhodesia meridionale** gli sviluppi in atto seguirono il modello sud-africano con un ritardo di una generazione circa. La **prima significativa protesta contro la dominazione europea** fu il **vittorioso sciopero organizzato dai lavoratori delle ferrovie nel 1945** - per quanto negli anni 60 i partiti politici africani nazionalisti più radicali venissero banditi, i politici europei erano disposti a dialogare con i leaders rappresentanti degli africani, anche se erano contrari a modificare le loro linee politiche per andare in contro alle loro richieste. Ma in generale prima degli anni ’50 il numero di abitanti dell’Africa orientale e centrale che conquistarono l’accesso a importanti livelli di educazione di solito fu troppo basso per sostenere un’attività politica continuativa di una certa complessità -> fino al 1960 quando la maggior parte delle colonie erano indipendenti o prossime a diventarlo il numero dei laureati africani in territori vasti come il Congo belga e l’Africa equatoriale francese era dell’ordine dei 50, paragonati ai 5000 della Costa d’Oro e della Nigeria, o ai quasi 1000 del Senegal. In questa situazione una reazione tipica al dominio e alle pressioni coloniali europee fu la formazione di chiese separatiste etiopiche (pag. 463) - nell’Africa orientale e centrale in mancanza di organizzazioni politiche efficaci i movimenti ecclesiastici separatisti potevano servire a mobilitare lo scontento attivo nei confronti della situazione sociale - nel **1915** ad esse una rivolta abortita contro gli inglesi nel Malawi fu diretta da un africano di educazione americana che aveva sviluppato una propria istituzione missionaria.

Un ulteriore fattore deve essere preso in considerazione per spiegare come mai nel sud del Sahara, i movimenti nazionalisti africani misero radici prima e per primi riuscirono a realizzare i propri obiettivi nell’Africa occidentale piuttosto che altrove: il fatto è che **l’Africa occidentale era particolarmente aperta all’influenza di ideologie internazionali critiche nei confronti del sistema coloniale o che potevano svilupparsi in questa direzione - le condizioni depresse delle masse nere nell’Africa meridionale erano un ovvio bersaglio del marxismo internazionale e per lungo tempo ci fu una minoranza ristretta di bianchi sudafricani desiderosa di contribuire alla diffusione di questo vangelo**. Ma nelle condizioni sudafricane i movimenti politici basati su queste ideologie furono trattati in modo sbrigativo dalle autorità.

Ma ormai la società della costa dell’Africa occidentale era diventata così aperta verso l’esterno che era del tutto impossibile impedire che la sua classe colta fosse esposta alle ideologie di sinistra e radicali in senso generale. **Dagli anni ’50 del 19° secolo un flusso crescente di africani occidentale si era recato a Londra, Parigi e negli anni venti del 20° anche in America dove essi poterono incontrare i rappresentanti delle loro popolazioni di colore oppresse provenienti da altri parti del mondo** - gli africani occidentali di lingua inglese furono fortemente influenzati dai principali leaders neri del nuovo mondo quali **Marcus Garvey e Dubois** - in particolare presero parte a una serie di congressi panafricani diretti da **Dubois** che si tennero in varie parti del mondo. All’epoca di quello di **Manchester 1945**, quello che era essenzialmente iniziato come un **movimento di neri del nuovo mondo** era in effetti diventato la scuola di addestramento di futuri leaders dei movimenti di indipendentisti dell’Africa anglofona e di quella occidentale in particolare. E mentre gli africani occidentali di lingua inglese adottavano il credo pan-africanista quelli dell’africa occidentale francese si univano agli esponenti delle indie occidentali di lingua francese come “***aimè cesaire***” per sviluppare la dottrina parallela delle **negritude** -> per quanto l’approccio di lingua anglosassone fosse meno filosofico e poetico di quello francese, essenzialmente **pan-africanismo** e la **negritude** **portavano lo stesso messaggio** -> se lui e la sua razza avessero potuto unirsi e assorbire ciò di cui avevano bisogno dalla cultura bianca e non esserne assorbiti, la nazione africana sarebbe rinata e avrebbe potuto eguagliare o superare qualsiasi cosa potessero realizzare i bianchi. Negli anni ’40 numerosi uomini che portavano questo vangelo erano di ritorno in Africa occidentale e la situazione che trovarono sulla costa alla fine del secondo conflitto mondiale era l’ideale per la diffusione di questo messaggio. Ciò era particolarmente vero per le colonie più avanzate sia in fatto di istruzione che da un punto di vista economico come le parti meridionali della costa d’oro e della Nigeria - in queste zone viveva un numero considerevole di africani emancipatisi in misura consistente dalle costrizioni della civiltà tradizionale -> professionisti, impiegati, negozianti con istruzione elementare - a questi si aggiungevano uomini che avevano acquisito una istruzione e un’esperienza importanti svolgendo il servizio militare durante la guerra -> dal momento che il risultato diretto o indiretto dei loro sforzi era stato di liberare paesi come l’Etiopia, la Birmania e l’India e anche la Francia dal dominio straniero, gli africani occidentali in generale si iniziarono a domandare come mai a loro questo beneficio fosse negato. Essi credevano insieme ai loro padroni coloniali che la guerra fosse stata una vittoria sulle forze della tirannia e dell’oppressione - ma le loro colonie non erano libere. Quella che inizialmente fu considerata da tutte le parti come la radicale avanzata delle maggioranze africane nei consigli legislativi della costa d’oro e della Nigeria nel 1946 e della sierra leone nel 1948 finì rapidamente per essere ritenuta un atto sterile. Pochi tra i membri africani erano eletti direttamente e questi soltanto dai minuscoli elettorati delle città principali; la maggiori parte erano nominati dai loro capi o dai governi coloniali e a tutti gli effetti questi ultimi potevano perseguire le loro linee politiche senza intralci. Anche sul versante inglese si registrava la stessa delusione - l’abbozzo di una costituzione che garantisse che tutti i sudditi coloniali della Francia dovevano diventare cittadini francesi e in quanto tali dovevano avere il diritto di essere rappresentanti nell’assemblea costituente incaricata di elaborare una nuova costituzione per la Francia e per le sue colonie, fu respinto dal referendum in cui gli elettori francesi metropolitani prevalsero e **la costituzione definitiva della 4 repubblica del 1946 era meno favorevole alle colonie** -> **i loro abitanti erano si cittadini ma non con gli stessi diritti**: non a tutti era concesso il diritto di voto e l’ammontare di autonomia locale data alle colonie e alle loro nuove assemblee territoriali era anch’esso minore di quello sperato. La frustrazione prima traboccò nella costa d’oro, la colonia che aveva ricavato di gran lunga di più dal legame con l’europa e che quindi nutriva le più alte aspettative. Nel **febbraio** del **1948** si verificarono **tumulti nelle città più grandi del sud e dell’Ashanti duranti i quali l’obiettivo principale divennero i magazzini delle principali compagnie commerciali europee**. Questi tumulti diedero un colpo notevole ai policy makers coloniali inglesi: fu rapidamente inviata sul posto una commissione di inchiesta - questa riferì che la costituzione del ’46 per la costo d’oro era superata fin dalla nascita - raccomandò che gli stessi africani potessero contribuire ad elaborare il testo di una nuova costituzione che fosse il primo passo per un rapido progresso verso l’autonomia, dove il potere fosse gradualmente trasferito dall’esecutivo coloniale ai ministri africani responsabili di fronte ad una assemblea nazionale. Questa proposta fu accolta dal governo inglese - questo giudicò che non poteva permettersi di resistere a simili rivendicazioni nella stesso momento in cui era impegnata nella rivolta comunista in Malesia e che la sua posizione economica nell’africa occidentale era forte abbastanza da avvantaggiarsi, più che risultare indebolita, dalla cooperazione con una leadership nazionalista africana moderata e occidentalizzata. **La nuova costituzione entrò in vigore nel 1951** - conflitto con le autorità inglesi su azione di **Nkrumah** (p. 468) a capo del suo **Convention People’s Party** con un programma di autogoverno adesso e di azione concreta per ottenerlo. Grazie a N. nel **1957** **la costa d’oro era stata trasformata in un membro indipendente del comm inglese e delle nazioni unite** -> il nome europeo costa d’oro fu abbandonato e **il nuovo stato assunse il nome di Ghana**, **primo stato riconosciuto della storia dell’africa occidentale**.

Una volta accettato per la costa d’oro il principio di un rapido progresso verso l’autogoverno non poteva essere negato alle altre colonie inglesi dell’africa occidentale - ma ognuna di queste presentava problemi che resero il progresso più lento. In **Nigeria** il problema era costituito dalla difficoltà di elaborare una costituzione democratica che fosse nello stesso tempo attuabile e accettabile da parte di tutte le regioni di questo territorio - la **Nigeria settentrionale** era la **patria del governo indiretto** e qui in effetti la potenza inglese era servita a rafforzare il potere di un’**aristocrazia musulmana tradizionale e conservatrice** che guardava indietro a un **islam ideale piuttosto che** avanti ai **nuovi tipi di società** che i musulmani, nell’africa settentrionale e nel vicino oriente erano stavano cercando di costruire. **Nel sud c’erano due raggruppamenti nazionali rivali**: la presenza del “**National Council of Nigeria and the cameroons”** guidato da un pioniere del modello nazionalista adottato da N in costa d’oro che aveva indotto gli Yoruba della Nigeria occidentale a creare una loro associazione originariamente culturale ma alla fine politica e l ”**Action Group”** guidato da **Obafemi Awolowo**. Il risultato fu che la forza del NCNC finì per identificarsi con le aspirazioni degli ibo della Nigeria orientale e che i due partiti iniziarono a competere tra loro per ottenere sostegno nel resto del paese. la risposta immediata a questa situazione fu la **trasformazione della Nigeria in una federazione** nella quale il **nord, l’est e l’ovest potessero avere ognuno un’amministrazione regionale che seguisse la propria strada verso l’autonomia locale**. Questo obiettivo fu raggiunto dall’**ovest** e dall’**est** nel **1957** **e dal nord due anni più tardi**. Ma il problema di come ottenere al centro un governo stabile ed efficace al quale l’Inghilterra potesse trasferire il potere non fu mai efficacemente risolto. Neanche il partito nazionalista poteva conquistare il controllo del governo federale perché in base alla popolazione il nord disponeva della metà dei seggi dell’assemblea federale. **L’apparenza di una maggioranza democratica nell’assemblea fu raggiunta quando il** **Northern People’s Congress** (partito conservatore degli emiri settentrionali) **formò una coalizione con il gruppo nazionalista più radicale l’NCNC**. **Fu proprio a questa coalizione che l’Inghilterra accordò l’indipendenza della Nigeria nel 1960**.

La Sierra Leone si trovò di fronte a un problema analogo a quello della Nigeria a causa dello scarto esistente tra il progresso nel campo dell’educazione e dell’economia dei creoli della colonia e le condizioni dei molto più numerosi abitanti del protettorato nell’interno. Questo divario venne colmato con il sorgere di un **Sierra Leone People party** guidato da **Milton Margai** e l’**indipendenza fu accordata nel 1961**. Il **Gambia** era ancora più piccolo e più povero della Sierra Leone - ma i suoi abitanti non desideravano perdere la propria identità in una fusione con il Senegal, il cui territorio li circondava su tre lati -> **si organizzarono politicamente e nel 1965 ottennero l’indipendenza per il proprio paese**.

La rapida decolonizzazione dell’Africa occidentale inglese dal 1948 non mancò di produrre i suoi effetti sulla politica della Francia nei confronti delle sue colonie confinanti con quelle inglesi nell’africa occidentale e equatoriale.

**TOGOLAND**: dopo il 1945 i mandati della società delle nazioni furono trasformati in amministrazioni fiduciarie sotto la nuova organizzazione delle nazioni unite. Il Togoland inglese era stato integralmente amministrato insieme alla costa d’oro e nel 1956, quando fu evidente che questa era sul punto di acquistare l’indipendenza, la maggioranza della sua popolazione votò a favore dell’indipendenza. **Questo fatto non lasciò altra alternativa alla Francia se non accordare l’autonomia al suo territorio ad amministrazione fiduciaria, che nel 1960 divenne una repubblica indipendente**. Nel **1956** ci fu l’approvazione della **loi-cadre** (p 471) che permetteva la costituzione in ogni colonia di un’assemblea locale eletta con poteri reali di controllo della politica e della finanza. Non tutti i capi africani ne furono soddisfatti - rimostranze da parte del nuovo **apostolo della negritude Senghor**: sosteneva che la loi-cadre divideva le federazioni dell’Africa occidentale e equatoriale in singoli territori troppo piccoli e poveri per resistere alle pressioni della Francia - questa politica era particolarmente svantaggiosa per il Senegal che fino ad allora si era valso del fatto di costituire la base di tutti i servizi federali nell’africa occidentale e giovava realmente soltanto a quelle colonie come la costa d’avorio o il Gabon che stavano attraversando una fase di rivoluzione economica paragonabile a quella verificatasi nella costa d’oro nella generazione precedente. La maggior parte degli altri territori erano troppo dipendenti dall’aiuto della Francia per raggiungere un’autonomia significativa - poi **con la costituzione della 5 repubblica e con De Gaulle le cose cambiarono nuovamente**. Il portò avanti il **concetto di una communaute francese**. In questa comunità **le colonie potevano diventare territori d’oltremare pari alla Francia da un punto di vista legale e altrettanto autonomi da questa per quanto concerneva le questioni interne, ad essa associati in un governo centrale comune destinato a trattare gli affari esteri e le questioni di difesa e di politica economica globale**. Quando questa costituzione fu sottoposta all’elettorato nel **referendum** del **1958** a ogni colonia fu offerta la possibilità di unirsi alla comunità oppure di optare per una completa indipendenza al di fuori di questa. Tutte le colonie votarono per la comunità ad eccezione della **Guinea** - essa ricevette offerte di aiuto e di unione politica dal Ghana dove N. sul punto di conquistare una posizione di assoluto potere in patria, stava ora dedicando le sue maggiori energie allo scopo realizzare **l’unione degli stati africani liberi** sotto la sua leadership messianica. Presto la Guinea riceva anche aiuti dai paesi comunisti dell’Europa e dall’Asia. La sopravvivenza della Guinea giocò un ruolo determinante nel decisione dei capi di tutti gli altri territori d’oltremare a sottrarsi ai legami con cui De Gaulle aveva cercato di intrappolarli. **Senegal** e **Sudan** **francese** presero l’iniziativa nel **1959** **unendosi in quella che essi chiamarono “federazione del Mali”** e poi chiedendo e ottenendo la completa indipendenza pur rimanendo all’interno della comunità - in realtà questa federazione venne meno l’anno successivo e il Sudan assunse il nome di **Mali**. Tuttavia, in seguito a questo esperimento, tutti i governi territoriali capirono che la comunità di De Gaulle era solo un inutile abbellimento gallico. Ognuno negoziò accordi con la Francia in base ai quali fu concessa l’indipendenza legale. Ma tutti tranne la **Guinea** e il **Mali** che avevano assunto posizioni ideologicamente inaccettabili, e la **Costa d’Avorio** e il **Gabon** che non ne avevano bisogno, continuarono a ricevere dalla Francia una considerevole assistenza per il loro budget e per il loro sviluppo.

**La febbre della decolonizzazione era ormai al suo massimo** - era penetrata nel continente fino ai confini del Congo belga e, eccettuati i possedimenti portoghesi, tutte le rimanenti colonie caddero davanti a questa febbre come birilli fino a che l’ondata della decolonizzazione non si infranse di fronte al “**cordon sanitaire**" dei bianchi del sud africa, rappresentato dalla **Rhodesia**.

Nel **Congo belga** ancora nel **1956** la proposta che si impegnassero in un piano trentennale per preparare la loro colonia all’indipendenza era stata giudicata del tutto idealistica -> nel **1958** le cose iniziarono a cambiare con l’elezione di un ex governatore generale del Congo a ministro delle colonie a Bruxelles - furono istituiti consigli elettivi per le città più grandi e iniziarono ad emergere partiti politici congolesi per quanto su base prevalentemente locale e etnica. I belgi avevano capito che con l’approssimarsi dell’indipendenza del Congo francese, la cui capitale, **Brazzaville**, era separata dalla capitale del Congo, **Leopoldville,** soltanto dall’ampiezza del fiume, la politica tradizionale del totale isolamento praticata per la loro colonia non poteva più essere perseguita. Il risultato fu che **nel gennaio del 1959 il proletariato urbano di Leopoldville scelse di scendere nelle strade** - questo vedeva l’indipendenza dal dominio europeo come la sola soluzione al proprio scontento sociale e politico. I tumulti furono più gravi di quelli sulla costa d’oro -> la risposta belga fu di arrestare i leader politici locali e dall’altro di promettere l’indipendenza del Congo. **Entro un anno il governo e il parlamento belgi negoziarono i termini dell’indipendenza con i leaders congolesi rappresentanti di una pletoria di gruppi politici** -> **nel maggio del 1960 furono tenute le elezioni di un’assemblea nazionale e il 1° luglio nacque la reo indipendente del Congo**. Il Congo però mancava quasi del tutto di uomini preparati necessari a guidare uno stato moderno e quindi **aveva bisogno dell’aiuto esterno**. Nessun leader aveva un seguito nazionale; entro pochi giorni l’intera struttura fu abbattuta da una rivolta di soldati africani della “**Force Publique**”, la forza militare di polizia congiunta essenziale alla conservazione dell’ordine, i quali pensavano che indipendenza significasse libertà dal controllo dei loro ufficiali belgi. Il risultato furono danni enormi, caos e tentata secessione del Katanga che provocò l’intervento delle nazioni unite prima che venisse imposta l’unità sotto il generale (in seguito presidente) **Mobutu Sese Seko** con un notevole aiuto dall’occidente. **Il paese fu poi rinominato Zaire, e la sua provincia Katanga divenne Shaba**.

La crisi del Congo 1960/65 fu un fattore importante nel rafforzamento dell’ostilità da parte dei rimanenti gruppi coloniali a riconoscere i diritti degli africani, sia nell’africa di lingua portoghese che in quella di lingua inglese. Dopo il **1962** con **l’indipendenza** del **Burundi** e del **Rwanda** (i due regni che avevano un tempo fatto parte dell’africa orientale tedesca, ma che poi erano diventati mandati o amministrazioni fiduciari del Belgio) che fu conseguenza logica dell’indipendenza del Congo, **la responsabilità della decolonizzazione divenne essenzialmente inglese e portoghese**. In Inghilterra tutti i partiti politici erano fortemente impegnati in tal senso. Riuscirono a far valere l’idea che nonostante i coloni, le colonie inglesi dell’africa orientale e centrale, se erano meno ben preparate al governo africano che non il Ghana o la Nigeria, lo erano certo più del Congo. Da un po’ di tempo si erano create opportunità di accedere all’istruzione e i consigli legislativi costituivano mezzi già pronti per introdurre gli africani al compito di dirigere il governo al livello nazionale. **Il Tanganika ebbe un passaggio senza scosse all’indipendenza che fu raggiunta nel 1961** p. 475

**L’UGANDA** dove anche gli africani erano entrati nel consiglio legislativo del 1945 si trovava di fronte a serie difficoltà che sorgevano dai differenti livelli di sviluppo e dai nazionalismi locali. **Come in Nigeria il nord era arretrato dal punto di vista economico e dell’educazione rispetto al sud ma qui era quest’ultimo ad essere patria del governo indiretto** - l’intervento inglese aveva di molto rafforzato il regno bantu dell’Uganda meridionale: aveva fornito sostegno alle loro richieste di modernizzazione, soprattutto in buganda e di solito aveva utilizzato i loro abitanti come i suoi agenti per estendere il proprio potere. Inizialmente le rivendicazioni di indipendenza degli ugandesi e la loro capacità di organizzarsi a tal fine minacciarono d’essere compromesse dal ben organizzato sud-imperialismo dei Baganda sotto il loro Kabaka. Alla fine tuttavia nel 1961/62 delle circostanze fortuite indussero i Baganda ad unirsi in una coalizione con il partito nazionalista guidato da Milton Obote, che rappresentava le aspirazioni della maggior parte degli altri gruppi etnici e nel **1962 l’Inghilterra ritenne di poter accordare l’indipendenza all’Uganda**. (476)

La situazione in **Kenya** non era semplice. Nel 1950 la disperata scarsità di terra per la popolazione africana in rapida crescita sugli altipiani e nelle aree circostanti, unita all’evidente blocco di ogni apertura nei riguardi delle proposte e delle richieste di avanzamento politico africani, i fenomeni entrambi imputabili alla colonizzazione europea, avevano causato una situazione di tipo algerino. Nel 1950 un numero crescente di kikuyu, la popolazione più colpita, si stavano impegnando con un giuramento rituale segreto in un movimento conosciuto come Mau Mau. Due anni più tardi gli attivisti Mau Mau concentrati nelle vicine foreste compivano incessanti incursioni sugli altopiani e uccidevano indiscriminatamente i coloni e quei Kikuyu abbastanza fortunati da avere terra o dei lavori convenienti. Fu necessario l’intervento delle truppe britanniche per ristabilire il controllo e per estirpare i mau mau operazione che non fu ufficialmente completata fino al 1959. Tuttavia i mau mau riuscirono nell’intento di convincere il gov inglese che erano necessario fare qualcosa per alleviare il bisogno di terra degli africani e per garantire la loro partecipazione effettiva al governo del Kenya. Ma allora sorse un altro problema, e cioè che una volta ripristinata la vita politica normale il più forte partito politico africano, il Kenya African national union sembrerà un partito troppo kikuyu ai membri degli altri gruppi etnici. Agli occhi inglesi inoltre era compromesso dalla presunta capacità del suo capo, Jomo Kenyatta con il movimento Mau Mau. Nel 1961 furono i rivali del kanu sostenuti dai non-africani a costituire il primo gov nazionale. l’indipendenza dovette attendere fino alla scarcerazione di Kenyatta 1961, che provocò prima una coalizione tra i KANU e i nazionalisti rivali e poi nel 1963 una decisiva vittoria elettorale di Kenyatta e del KANU.

In **Rhodesia** il fallimento della federazione indusse i coloni a fare da soli. Con un’elezione generale tenuta nel 1962 essi ottennero il ritorno di un intransigente governo di destra che iniziò a frantumare i partiti nazionalisti africani e nello stesso tempo a richiedere la completa indipendenza dall’Inghilterra. Il premier inglese laburista Wilson ritenne di poter trattare con la sua controparte rhodesiana, Ian Smith, per accordare almeno su alcune concessioni alla maggioranza africana come prezzo da pagare per l’indipendenza. Nel 1965 Smith e il suo governo fecero una dichiarazione unilaterale di indipendenza. Nessun paese la riconobbe, neanche il sud africa. Ma i ribelli potevano contare sulla tacita simpatia e sul sostegno dei bianchi del resto dell’africa meridionale e le sanzioni economiche imposte dall’Inghilterra e dagli USA,non potevano essere efficaci finché aveva accesso ai porti del Sud Africa,e del Mozambico portoghese.

A questo punto l’Inghilterra, nonostante il problema irrisolto della **Rhodesia**, non aveva più impegni coloniali in Africa. **Nel 1965 i regimi dittatoriali di Spagna e portogallo erano le sole potenze coloniali ancora esistenti**. I territori della Spagna avevano una importanza relativamente minore - nel 1968 questa seguì l’esempio del Belgio e accordò precipitosamente l’indipendenza alla guinea equatoriale. Per un certo periodo di tempo la Spagna conservò il Sahara spagnolo immediatamente a sud del Marocco che - come questo paese- possedeva importanti giacimenti di fosfati e fertilizzanti naturali che stavano acquistando una importanza cruciale per l’agricoltura mondiale. Ma presto ritenne opportuno accettare le rivendicazioni del Marocco e della Mauritania e accettò di dividere tra questi due paesi quel territorio scarsamente popolato. Fino al 1974 il portogallo rimase una potenza coloniale nel senso pieno del termine. Il risultato in tutte e tre le sue colonie, Guinea Mozambico e angola, fu che a metà degli anni 60 dovette affrontare una guerriglia totale, attivamente sostenuta dai territori indipendenti confinanti. agli inizi degli anni 70 metà del budget nazionale del portogallo era speso a sostegno delle sue forze militari in africa il che creò un logorio per la sua economia di gran lunga + serio di quello mai causato alla Francia dalla guerra algerina. Alla fine del 1974, l’esercito e la popolazione portoghesi ne ebbero abbastanza e si sollevarono- una prima azione del nuovo gov fu di riconoscere le richieste dei nazionalisti africani di indipendenza dei loro territori. Dal momento che questa rivoluzione assicurò la fine della dittatura che aveva retto il portogallo fin dal 1926 sembrò che gli africani stessero estendendo i benefici della libertà a una popolazione europea. L’indipendenza raggiunta dal Mozambico aumentò le difficoltà della comunità di coloni in rhodesia che 10 anni prima avevano dichiarato unilateralmente la propria indipendenza. Finora l’opposizione armata al regime coloniale si era limitata a incursioni discontinue provenienti dallo Zambia e attraverso il fiume Zambesi. Ma dal 1975 in poi rhodesiani ebbero al confine orientale un regime marxista emerso da dieci anni di azione militare vittoriosa contro l’esercito e le forze portoghesi- in rhodesia i neri che volevano lottare per ottenere l’autodeterminazione nel loro paese ora riuscirono a procurarsi le armi adatte e l’addestramento militare necessario-< la guerriglia invase preso gran parte della rhodesia. Nel 1977 Smith aveva compreso che il riconoscimento internazionale di qst regime di sarebbe potuto conseguire solo se fosse stato accettato il principio di gov della maggioranza- ma nessuno dei due principali partiti nazionalisti africani avrebbe cooperato con lui- poco tempo prima si erano uniti per formare un fronte patriottico allo scopo di una migliore prosecuzione della lotta armata. Smith non ebbe altra alternativa che trattare con i politici africani più malleabili-> la conclusione fu una nuova costituzione che sembrava promettere subito il suffragio universale e tuttavia preservare un ruolo privilegiato per l’elettorato bianco. Nel 1979 in base a qst costituzione entrò in carica un gov multietnico sotto la guida di un primo min nero, Abel Muzorewa e il paese fu nominato Zimbabwe - Rhodesia. Questo gov non fu tuttavia capace di ottenere un riconoscimento internazionale né di porre fine alla guerra con i nazionalisti, che si stava facendo sempre più cruenta e accanita. Il 1979 fu anche l’anno in cui una delle regolari conferenze dei capi di stati di comm ebbe luogo nella vicina capitale dello Zambia, Lusaka. I leaders di tutti gli stati africani indipendenti erano decisi sostenitori della lotta dei neri della rhodesia, ed erano sempre più preoccupati del suo eventuale insuccesso e del danno che veniva arrecato al paese. coloro che erano membri del comm e che erano presenti al congresso di Lusaka convinsero quindi Mugabe e i suoi colleghi a incontrarsi con Smith e muzorewa a Londra, a una tavola rotonda indetta dalla g.b. dietro le loro insistenze. La pressione britannica esercitata in qst congresso su entrambe le parti permise un accordo grazie al quale la dichiarazione unilaterale indipendenza venne revocata, e la rhodesia tornò temporaneamente sotto la responsabilità britannica, mentre fu negoziata una tregua. I guerriglieri furono disarmati e smobilitato e le elezioni si tennero sotto una nuova costituzione che garantiva il principio un uomo un voto ma che per i primi sette dava all’elettorato bianco venti seggi su un parlamento di 100 membri. Alle elezioni generali, nel 1980, l’ala Mugabe del fronte patriottico ottenne una decisiva vittoria ed egli assunse per primo la carica di primo ministro del nuovo Zimbabwe. Il periodo del controllo politico europeo degli affari africani era giunto al termine.

CAPITOLO XVIII

L’AFRICA INDIPENDENTE

Ad eccezione dei conflitti che si ebbero in Algeria, Zaire, Zimbabwe e nei tre territori portoghesi, il passaggio dalla condizione coloniale all’indipendenza nel resto dell’africa avvenne senza traumi. Altrove ciò che accadde fu che i leader nazionalisti e i loro sostenitori di partito si insediarono con facilità e rapidità nei luoghi precedentemente dagli europei. Con il passare del tempo gli africani rimpiazzarono gli europei che in genere avevano monopolizzato le alte cariche amministrative tecniche e civili, nella polizia come nelle forze armate. Nei rapporti tra i vari nuovi stati sorsero relativamente poche questioni. Divennero tutti membri della ORGANIZZAZIONE PER L’UNITA’ AFRICANA che si formò nel 1963 con il quartier generale ad Addis Abeba e generalmente rispettarono i suoi principi di non aver interferenza negli affari interni degli stati membri e di rispetto della loro integrità territoriale. I governi africani furono ancora più d’accordo quando si trattò di occuparsi delle ultime rimanenze del colonialismo europeo nel continente: non vi fu alcuna esitazione nel fornire addestramento e supporto logistico agli abitanti delle dello Zimbabwe che stavano combattendo per la loro indipendenza.

Erano uniti anche nel vedere la fine del monopolio del potere dei bianchi in sud africa. Il SUDAFRICA era la potenza più formidabile della parte dell’africa sub-sahariana. I bianchi che lo controllavano si sentivano onnipotenti. Grazie a una una situazione economica sempre più favorevole furono in grado di consolidare la loro potenza politica e militare. Gli Afrikaner avevano riacquistato fiducia in se stessi specie dopo che il Partito nazionalista che era tornato al potere ci rimase senza interruzione a partire dalla vittoria di Malan nel 1948. Gli afrikaner stavano acquisendo capacità pari a i cittadini di lingua inglese nei campi dell’istruzione degli affari e delle professioni e erano arrivati a occupare posizioni dominati in capo civile e militare. I bianchi di lingua inglese erano sempre + portati a accettare obiettivo Afrikaner di conservare in Africa una nazione unita e bianca, e impegnata a garantire il mantenimento del loro modello europeo di società e cultura, indipendente da qualsiasi influenza potenzialmente in grado di corromperlo o da qualsiasi pressione proveniente dall’esterno. 1960 elettorato sceglie ritorno a tradizione Afrikaner del Grande Trek, dichiarando che vuole vivere in una Repubblica del Sudafrica. Quando l’anno successivo in occasione della conferenza del comm i leader degli altri pasi africani membri del comm sollevarono la questione se la nuova rep dovesse sostituire l’unione sud africana nell’appartenenza a questa organizzazione, il governo sud africano scelse di non piegarsi al giudizio dei suoi pari e si ritirò dal comm. Presto i bianchi del sud africa si resero conto che per mantenere la loro posizione sul continente avevano bisogno si trovare l’accordo più vantaggioso possibile con gli altri stati neri emergenti emergenti situati a nord rispetto a loro. In un primo tempo pensarono a una frontiera che potesse essere posta all’estremo nord nei pressi dello zambesi- ma negli anni 70 si resero conto che né il sistema coloniale portoghese stabilito in angola e mozambico né la società di coloni in Rhodesia erano forti a suff per arrestare l’avanzata del nazionalismo nero. Il confine doveva essere il Limpopo-> il meglio che potessero sperare era che i loro vicini neri, indipendentemente dalle loro opinioni politiche accettassero che i territori e il sud africa fossero economica interdipendenti. Tuttavia durante gli anni in cui i nazionalisti neri degli stati confinanti combattevano per la loro indipendenza il sudafrica bianco aveva dimostrato apertamente la sua ostilità ideologica contro di essi era spesso intervenuto in soccorso dei loro nemici.- ciò non li aveva di certo incoraggiati a cooperare con il regime sud africano bianco che aveva concesso pieno diritto di voto solo ai bianchi-cosicchè offrirono protezione e aiuto del national congress che erano giunti alla violenza dopo che il movimento era stato dichiarato illegale. Nell’africa del sud-ovest c’era una ulteriore complicazione:

L’Africa del sud-ovest era sotto mandato del Sudafrica dopo la prima guerra mondiale ricevuto dalle nazioni unite ma con la nascita delle organizzazione delle nazioni unite il sud africa fu l’unico stato contrario al fatto che il proprio mandato potesse essere convertito in un0amministrazione delle nazioni unite. Una motivazione di questo rifiuto fu quella di proteggere gli interessi della minoranza bianca che si era stabilita in quelle regioni e il fatto che il territorio possedeva considerevoli ricchezze minerarie soprattutto diamanti. I gov sudafricani con il tempo essi cercano di integrare quella parte dell’africa nella loro repubblica e nel loro sistema di Apartheid mentre le nazioni unite facevano passi avanti per proclamare l’illegalità dell’amministrazione sudafricana nell’africa del sudovest e per cambiarne il nome in namibia. Nacque in questo periodo come reazione a questi sviluppo lo Swapo, un movimento nazionalista fortemente impegnato nella lotta alla liberazione. Gli Ovambo (la maggior parte della popolazione indigena di queste terre, concentrata vicino al confine con l’angola) assunsero il ruolo di guida dello SWAPO. Già nei primi anni 70 una parte considerevole della SWAPO iniziò la sua rivolta contro il regime del sudafrica appoggiata da armi e addestramento forniti dall’angola. Le azioni militari in sud africa suscitarono l’indignazione dell’opinione mondiale. Nel 1978 i sud africani stavano giungendo alla conclusione che si doveva trovare una soluzione politica in nabibia attraverso la creazione, in quel territorio, di un regime multirazziale al quale avrebbero potuto consegnare la responsabilità della sua amministrazione e a cui nello stesso tempo potesse essere affidato il compito di preoccuparsi dei loro particolari interessi. I sud africani non trovarono semplice assicurarsi un aiuto per una tale sistemazione della nabibia. Tutti i membri africani neri delle nazioni unite condannavano il loro operato e la situazione interna alla repubblica. Nella repubblica era impossibile mantenere l’apartheid senza un rigido controllo sulla popolazione nera e una continua azione di polizia contro chiunque cercasse id mitigare il sistema. L’idea dello sviluppo separato dei neri a questo fu messa in atto: a partire dal Transkei (un bantustan) nel 1976 l’autonomia fu concessa a un certo numero dei maggiori homeland tribali-> l’idea fu che se tutti i neri in sud africa fossero diventati cittadini di questi bantustans allora tutte le loro aspirazioni politiche si sarebbero realizzate: da quel momento qualsiasi nero che fosse entrato nella repubblica bianca sarebbe stato considerato uno straniero senza diritto di opporsi a qualsiasi controllo amministrativo imposto dalle autorità. Questi Bantu non potevano essere una soluzione al problema- non potevano essere mai veramente indipendenti dal potere economico militare e politico della super potenza in cui erano rinchiusi-> i neri continuavano a dipendere dalla sola economia sud-africana e la maggior parte non aveva alternativa se non lavorare e vivere entro i confini della repubblica. Nel paese inoltre riconobbe i nuovi stati creati dal governo sud africano e i leader di alcune delle più grandi nazioni nere, come gli Zulu, considerarono falsa l’indipendenza rifiutando di accettarla per se stessi.

Fino a che la maggioranza degli abitanti della repubblica continuava a vivere in un sistema che negava loro i diritti politici e nel quale libertà di movimento e il loro accesso all’occupazione all’istruzione e agli altri vantaggi sociali erano tutti sottoposti al controllo era inevitabile che i neri ricorressero sempre di più alla violenza. Dal 1976 in poi la violenza in Sudafrica divenne una costante-> da parte dei neri assunse due forme principali. Vi furono rivolte più o meno istintive di giovani dirette non solo contro i bianchi e le loro proprietà quanto contro la vita e la proprietà dei neri che collaboravano con il sistema instaurato dai bianchi e che avevano in esso una certa autorità o status. Nel 1985 agitazioni di questo genere erano molto diffuse- per tentare si sopprimerle si utilizzavano sia l’esercito che la polizia: i danni causati e i morti furono talmente ingenti che il governo dichiarò lo stato di emergenza e proibì resoconti non ufficiali sulle agitazioni. Sembra probabile che i morti ammontassero a qualcosa come 1000 l’anno. In secondo luogo un’ala attivista dell’illegale ANC intraprese una campagna di terrorismo dinamitardo - la richiesta del di liberare dalla prigionia il suo leader **Nelson Mandela** divenne un grido di battaglia per tutti gli scontenti. Dalla parte del governo soldati e polizia erano sempre più pronti a bersagliare i neri con continui attacchi e aggressioni e ad aprire il fuoco su di loro. I gov del partito nazionalista come quello di Botha dal 1978 in poi non potevano accettare l’abbandono del principio di base dell’apartheid ma ancor prima che la violenza diventasse endemica, iniziò ad accorgersi sempre più che l’applicazione ferrea e continua del sistema in tutti i suoi particolari avrebbe potuto essere controproducente. La minoranza bianca voleva continuare a trarre profitto dalla propria economia e per questo aveva bisogno della cooperazione delle altre razze- da sola la comunità bianca non poteva fornire un mercato abbastanza grande né un numero sufficiente di operai qualificati. Non aveva senso trattare tutti i lavoratori come immigrati: ai più qualificati tra loro si doveva concedere una resistenza permanente nelle townships. Non si doveva più negare loro l’accesso ai luoghi pubblici e i matrimoni misti divennero legali anche se per le coppie poteva essere difficile trovare una zona residenziale in cui entrambi potessero vivere legalmente. Nessun governo era pronto a considerare l’idea di concedere i diritti politici ai nei erano la propria giurisdizione (nei avevano all’interno dei bantustans) ma a mano a mano che i bianchi diventavano una minoranza il gov Botha ritenne opportuno rendere i Partners di minoranza del governo repubblicano le minoranze meticce e asiatiche - alla fine del 1984 fu indetto un referendum nel quale gli elettori bianchi approvarono una nuova costituzione grazie alla quale un piccolo numero di ministri meticci e asiatici fu affiancato al gabinetto nazionale. ma tale gabinetto rimase ancora sotto la responsabilità di un’assemblea legislativa composta totalmente da bianchi e eletta da votanti bianchi. In aggiunta furono istituiti gabinetti di minore importanza di ministri meticci ed asiatici ognuno dei quali doveva rispondere per quanto riguardava gli affari della propria comunità a una o due assemblee elette rispettivamente da votanti meticci o asiatici. Questa tripartizione dipendeva poi da un presidente esecutivo - e fu Botha ad assumere tale incarico. L’unione di meticci e asiatici insieme con la mitigazione delle legge dell’ap servì ad allontanare i sostenitori più conservatori del partito nazionalista che aveva vinto tutte le elezioni a partire dal 1948- non era certo che ciò assicurasse a meticci e asiatici la giusta porzione di potere- era certo che la maggior parte dei neri vedesse in essa una volontà permanente di escluderli dalla possibilità di avere qualsiasi voce in capitolo nel governo centrale del loro paese.

Le misure sempre più severe per mantenere il regime di ap in Sudafrica- ivi comprese incursioni militari negli altri paesi che davano rifugio agli attivisti dell’anc come Mozambico e Zambia- attirarono il biasimo del mondo interno. Gli stati africani neri che non erano nella posizione di intraprendere da soli un’azione positiva per quanto riguarda il sud africa avevano iniziato a incoraggiare un intervento internazionale concertato contro il regime non appena ciascuno aveva conquistato la propria indipendenza- il massimo accordo che si riuscì a stipulare fu il bando alla vendita delle armi al sud africa, il quale non ebbe gli effetti sperati visto che gli scienziati e l’industria del sud africa erano in grado di produrre tutte le armi di cui il loro governo necessitasse. Verso la metà degli anni 80 molte nazioni in tutto il mondo chiedevano l’embargo sul commercio e gli investimenti in Sudafrica ma non fu possibile raggiungere un accordo internazionale su queste sanzioni. Così nel regno unito un governo conservatore decide che le sanzioni avrebbero fatto più male che bene in quanto avrebbero procurato un danno maggiore ai neri i quali non potevano mantenere se stessi in altro modo che attraverso la partecipazione a un’economia di successo guidata dai bianchi. Il Sudafrica rimase una minaccia incombente sul futuro del continente costituendo un problema che gli africani dovevano continuare ad affrontare e per il quale sembrava esserci davvero poca speranza di trovare qualche soluzione rapida e pacifica. In pratica la maggior parte degli africani si rese conto di aver problemi più urgenti di cui preoccuparsi all’ interno del proprio paese. il più comune di questi era che a differenza della repubblica del Sudafrica la maggior parte dei nuovi stati africani non aveva un tenore di vita sufficiente. All’inizio degli 80 PNL ERA DI CIRCA 2500 dollari pro capite- il ricchezza non era distribuita in maniera equa-> in campo minerario e industriale gli stipendi dei bianchi erano in media 5 volte superiori alle paghe dei neri- nell’intero sud-africa molti neri riuscivano nonostante le poche entrate a vivere quasi a un livello si sussistenza specie nelle homelands e nei bantustan. Nonostante ciò in termini di denaro sembra che uomini e donne nere nella repubblica stessero meglio degli abitanti di quasi tutti gli altri paesi dell’africa a sud del Sahara. Nel 1979, 25 dei 39 altri paesi a sud del Sahara erano tra gli stati più poveri del mondo e avevano un reddito annuale pro capite tra i 110 e i 370 dollari- in alcuni dei paesi più poveri tra il 1960/1979 ci fu una crescita reale minima o nulla del PNL- in alcuni stati le statiche mostrarono persino una crescita negativa- es Ghana, Senegal e Angola - i primi due ai tempi delle colonie erano stati fra i territori più sviluppati. Solo 14 paesi avevano indici di crescita positivi pari o migliori del sud africa -> solo costa d’avorio e Gabon a sud del Sahara avevano un PNL pro capite migliore della quota media del PNL sudafricano stimato per ciascuno dei suoi abitanti neri- la costa d’avorio aveva un PNL di 1040 dollari mentre il Gabon in cui una popolazione poco numerosa in una terra ricca di risorse di petrolio e di altri minerali significava che la crescita annua era del 6%, il PNL pro capite era cresciuto fino a 3280 dollari.

Si potrebbe affermare che una parte consistente delle motivazioni per cui-ad eccezione dei Gabon - gli altri paesi dell’africa sub-sahariana non avevano prodotto una ricchezza paragonabile a quella del sud africa era che non erano riusciti a integrare la loro economia con quella mondiale così rapidamente e con successo e anche che non avevano ancora intrapreso una industrializzazione di qualche portata. Con l’indipendenza poi i nuovi leader di questi paesi quasi senza eccezione intrapresero strategie di sviluppo che coinvolgevano la crescente produzione di prodotti primari agricoli e minerari per l’esportazione e insieme a tasse e prestiti le entrate provenienti dai mercati mondiali servivano agli investimenti per lo sviluppo, per la diversificazione dell’economia e per il miglioramento della società. In particolare pianificarono di intervenire sull’istruzione, la sanità le abitazioni e su altri servizi in modo tale che più persone potessero vivere nelle città e lavorare nelle nuove industrie. La produzione di queste industrie avrebbe comportato una spesa minore per l’importazione di manufatti cosicché si sarebbero potuti utilizzare più fondi per pagare l’interesse sui prestiti stranieri e infine ridurli. Una strategia economica simile fu seguita in 5 paesi a nord dl Sahara -> sebbene Egitto Tunisia e Algeria avessero tutti anticipato i paesi tropicali africani nel loro ingresso nell’economia mondiale, nella loro abilità di attivare investimenti stranieri e nell’industrializzazione, il Marocco prima del 1912 era stato molto isolato e prima degli anni 60 la Libia contava poco più di 1 milione di abitanti che sopravvivevano ai bordi del deserto. Fino agli anni 70 questi 5 paesi dipendevano tutti dai guadagni esteri ricavati dall’esportazione e a differenza dei paesi tropicali africani avevano spesso lo svantaggio di competere direttamente con le più sviluppate agricolture dei paesi europei che erano i loro vicini al di là del mediterraneo. Nonostante ciò partendo da livelli più alti rispetto a quelli che i paesi tropicali erano riusciti a raggiungere furono in grado di ottenere tassi di crescita maggiori qualche volta elevati fino al 6% annuo. In Libia la situazione si trasformò a partire dal 1970 grazie allo sfruttamento delle grandi risorse petrolifere scoperte sotto le sue sabbie; invece di essere uno dei paesi più poveri del continente il PNL pro capite balzò a più di 5000 dollari - l’Algeria con una popolazione maggiore, aveva anch’essa guadagnato sfruttando il petrolio e il gas naturale-il suo PNL pro capite alla degli anni 70 era di 1800 dollari. Lo sviluppo in Marocco e Tunisia era stato meno spettacolare-nonostante i proventi provenienti dal turismo- nel 1980 erano alla testa di quella categoria di paesi a medio reddito con un PNL di 850 dollari. L’Egitto con la sua popolazione particolarmente numerosa e il suo continuo stato di belligeranza o di minaccia di guerra con Israele (che continuò fino all’accordo di sadat-begin nel 1979) era un caso sui generis-> il suo PNL era solo di 500 dollari pro capite e dipendeva ampiamente sai sussidi provenienti dall’Arabia saudita e dagli altri paesi arabi ricchi di petrolio, ma poco popolati, i quali, durante le agitazioni in medio oriente sentivano la necessità di avere alle loro spalle solide forze militari che la numerosa popolazione relativamente istruita dell’Egitto poteva assicurare.

Nel corso degli anni 70 la strategia di sviluppo seguita seguita dalla maggior parte degli stati africani ebbe abbastanza successo. La crescita reale dell’economia nei paesi a sud del Sahara non poté generalmente rivaleggiare con le posizioni in nord africa, ma anche così raggiunse in media il 3% annuo. Per quanto riguarda lo sviluppo dell’industrializzazione: pochi di questi paesi contavano una popolazione sufficiente per formare un mercato grande abbastanza da sostenere più di un esiguo numero di piccole industrie manifatturiere. – nel 1980 erano solo 9 gli stati ad eccezione del sud africa ad aver raggiunto una popolazione superiore a 10 milioni. Allo stesso tempo vi erano addirittura sette stati continentali come Gambia, Gabon, guinea-bissau e Botswana che contavano ciascuno meno di 1 milione di abitanti. Negli anni 70 però la strategia standard di sviluppo iniziò ad entrare in crisi e circa alla metà degli anni 80 non più di mezza dozzina di paesi dell’intero continente registrava ancora una crescita economica in termini reali. Una delle cause fu il notevole aumento del prezzo del petrolio negli anni 70. I programmi di modernizzazione e industrializzazione dipendevano tutti per il loro successo dalla disponibilità di una adeguata quantità di energia a un prezzo ragionevole- pochi paesi africani dispongono di sufficienti risorse energetiche locali: a sud del Sahara le condizioni geografiche sono quasi ovunque tali che per produrre quantità utili di energia idroelettrica sono necessari considerevoli investimenti- e tali somme non sono state facilmente reperibili se non nelle zone in cui grandi gruppi finanziari internazionali erano interessati alla produzione di elettricità per le loro industrie metallurgiche. Ciò è accaduto in paesi come il Ghana, Guinea, Zaire e Zambia – inoltre pochi paesi del continente se si esclude il sud africa posseggono notevoli giacimenti di carbone: le uniche miniere di carbone si trovano nello Zimbabwe, nello Zambia nel Botswana in Mozambico, Nigeria e Marocco. La maggior parte dei paesi africani ha quindi dovuto dipende dai prodotti petroliferi per procurarsi tra il 60 e il 90% dell’energia necessaria a far funzionare le loro industrie e i loro mezzi di trasporto e a mettere a disposizione di cittadini buone riserve di energia, luce e acqua. Dal 1950 in poi il petrolio iniziò ad essere estratto dal sottosuolo di paesi africani come Libia, Nigeria, Algeria, Egitto, Gabon, Angola, Tunisia e Congo che divennero importanti produttori di petrolio: i primi tre entrarono a far parte dei maggiori esportatori mondiali di petrolio e in termini pro capite, Libia e Gabon divennero i due paesi più ricchi del continente. Agli altri stati africani non restava che importare petrolio-> negli anni 70 ciò non creò grandi problemi: il petrolio oltre ad essere una risorsa energetica facilmente trasportabile era anche poco costoso - ma il suo prezzo negli primi anni 70 iniziò a salire- da un dollaro e 80 a barile a 3 dollari e in seguito a causa del fatto che i paesi del medio oriente, i maggiori produttori mondiali di petrolio tentavano di fare pressione sui paesi occidentali che sostenevano Israele nella guerra dello Yom Kippur il prezzo balzò a 12 dollari. Dopo che Israele depose il suo scià Pahalavi e fu invaso dall’Iraq nel 1981 il petrolio costava 34 dollari. Questo incremento di 20 volte il prezzo del petrolio nel breve spazio di un decennio danneggiò seriamente tutti i programmi di sviluppo africani ad eccezione di quelli dei pochi paesi produttori, e questi furono cmq colpiti con gli altri dall’effetto più generale del grande aumento del prezzo del petrolio. Tale aumento contribuì a incrementare l’inflazione mondiale che significava che capitali e manufatti che i paesi africani dovevano procurarsi dai paesi sviluppati per il loro sviluppo, diventarono molto più cari-> l’inflazione condusse a sua volta a una depressione economica mondiale con il risultato che i paesi sviluppati importavano un numero minore di prodotti di prima necessità dalle nazioni in via di sviluppo; in questo modo i prezzi di questi beni diminuirono e i paesi africani ebbero meno denaro a disposizione per acquistare all’estero. la situazione peggiorò durante gli anni 70: benché la maggior parte degli africani di tutto il continente fossero agricoltori sempre più paesi dell’africa non riuscirono a produrre alimenti sufficienti a nutrire la propria popolazione e di conseguenza erano costretti a spendere parte dei loro proventi delle loro esportazioni in generi alimentari di importazione, diminuendo così le loro possibilità di acquistare all’estero beni e servizi necessari ai loro programmi di sviluppo. Il motivo di base per cui non riuscivano a produrre generi alimentari sufficienti era che a partire da un certo periodo la loro popolazione era aumentata a tassi sempre crescenti-> l’incremento naturale in questo periodo in tutto il continente era del 3% circa annuo. (pag 491-AIDS)

Questo avrebbe inciso molto meno sulla produzione alimentare in Africa se i programmi si sviluppo si fossero concentrato maggiormente sul miglioramento della vita degli agricoltori dotando le campagne di migliori infrastrutture per l’istruzione, i servizi sanitari gli approvvigionamenti di acqua e si fossero anche si fossero impegnati a incoraggiare la produzione e il miglioramento della distribuzione di generi alimentari per il consumo interno. Ai contadini invece fu consigliato di coltivare quei raccolti che rendevano maggiormente nell’esportazione: tra i prodotti africani più richiesti sui mercati mondiali vi erano il caffè, il cacao il tè il tabacco e il caucciù che non potevano soddisfare la domanda interna dei generi alimentari-> i guadagni ricavati dalle esportazioni dovevano essere impiegati nei settori moderni dell’economia, nell’estrazione di minerali richiesti sui mercati mondiali e nell’industria -> NON SOLO SI PRESTO’ UN’ATTENZIONE SCARSA ALLO SVILUPPO RURALE MA LA CAMPAGNA E I CONTADINI VENNERO TASSATI E SFRUTTATI PER OTTENERE MEZZI NECESSARI AD ACCRESCERE IL SETTORE MINERARIO L’INDUSTRIA E LE CITTA’.

Mentre questi settori si sviluppavano c’era sempre meno gente in grado di produrre generi alimentari e sempre più persone che ne avevano bisogno. Dalle città fu sottratto lavoro alle campagne dal momento che l’industria e le miniere offrivano salari più alti- le città crescendo poterono fornire ai propri abitanti comodità maggiori e migliori rispetto a quelle disponibili nelle zone rurali: elettricità, acqua corrente, strade e trasporti mercati e negozi ospedali, scuole e una grande varietà di altri servizi. -> presto la gente fu risucchiata dalle campagne verso la città, tanto per i servizi che offrivano quanto per le opportunità di lavoro nelle industrie e nelle miniere.

Nelle zone temperate ai due estremi del continente erano già città e metropoli ben attrezzate anche prima che la popolazione cominciasse ad aumentare in modo così marcato (pag 492 esempi) -> tuttavia nel breve periodo di 30 anni il numero delle città africane con più di 100.000 abitanti crebbe da 49 a 120 -> era difficile trovare un solo paese che non ne avesse almeno una. Nel caso dell’africa sub-sahariana fu calcolato che durante gli anni 60 e 70 il numero delle persone che vivevano nelle città raddoppiasse che nel 1980 più si 1/5° della popolazione abitasse in città e che se l’urbanizzazione fosse continuata a crescere a questa velocità all’incirca negli anni 90 ci si sarebbe potuti aspettare che metà della popolazione sarebbe vissuta in città.

Dal 1973 in po il problema di produrre alimentazione sufficienti a nutrire una popolazione in crescita e sempre più urbanizzata peggiorò molto perché per alcuni anni le piogge soprattutto nelle zone aride e semi desertiche tra il 10° e 30° parallelo sia a nord che a sud dell’equatore furono molto inferiori alla media-> il risultato fu una serie di disastrose carestie alle quali i paesi africani e i loro governi non poterono far fronte senza l’intervento di massicci aiuti stranieri- prima morirono gli animali e poi milioni di persone: i sopravvissuti andarono ad aumentare la popolazione nelle città o furono condotti in campi profughi dotati di un minimo riparo e servizi igienici di prima necessità e qui poterono ricevere cibo e cure mediche offerte dagli enti di soccorso internazionali in una quantità che si sperava fosse sufficiente per fare in modo che il maggior numero di persone possibile potesse sfuggire alla carestia alle epidemie di morbillo alla polmonite e alla tubercolosi che si accompagnava. La mancanza delle piogge stagionali non fu una novità nella storia dell’africa. L’esperienza aveva insegnato a quasi tutti gli agricoltori e agli allevatori di bestiame che vivevano nelle terre tra le foreste pluviali e i deserti come sopravvivere a una singola stagione caratterizzata da una piovosità scarsa, ma la penuria di piogge per due o più anni consecutivi che cmq può capitare almeno una volta in uno o due decenni, avrebbe sempre portato con sé carestie e epidemie-> tuttavia che quelle del passato fossero state meno catastrofiche. La popolazione era meno numerosa, dal momento che la mortalità infantile era alta e la vita meno lunga, vi erano meno giovani vecchi e infermi di cui occuparsi. Le comunità erano più piccole e mobili e visto che meno persone occupavano la terra, non era così difficile trovare nuove zone in cui la popolazione potesse trasferirsi nel caso in cui qualche calamità distruggesse il luogo in cui vivevano. Inoltre prima del XX secolo e dell’enorme incremento sia di popolazione che di sviluppo la terra stessa era capace di resistere meglio alla siccità.(esempi pag 494) -> si potrebbe addirittura sostenere che alla lunga la fornitura di aiuti alimentari internazionali di emergenza potrebbe peggiorare le cose, dal momento che permetterebbe alla gente di vivere su un territorio dal quale non potrebbero dipendere senza un intervento esterno, sviluppando il gusto per costosi generi alimentari importati.

Negli anni 80 l’effetto combinato del continuo deteriorarsi dei rapporti di scambio, dell’inflazione della crescita incontrollata di popolazione e dell’urbanizzazione il declino della produzione alimentare e talvolta la carestia aveva portato molti stati africani ad affrontare un altro problema. Il pagamento degli interessi sui prestiti esteri da essi contratti per finanziare i loro piani di sviluppo stava diventando una voce sempre più alta nei loro PNL e diminuiva i loro guadagni esteri già in diminuzione. Nello Zaire ad esempio venne stimato che i due terzi degli introiti da esportazione del 1982 sarebbero stati necessari per bilanciare il debito estero di quell’anno e parte di ciò che non era stato restituito nel 1981. Il Sudan era in una situazione simile. La loro condizione economica non era poi così differenze da quella di paesi pacifici e assai prosperi come la costa d’avorio -> fu calcolato che qui nel 1984 il debito estero ammontava a più del 90% del PNL -> molti paesi africani si rivolsero al fondo monetario internazionale perché facesse in modo che i tassi di interesse sui loro debiti venissero ridotti e venisse aumentato il periodo di tempo in cui avrebbero dovuto restituire l’intera somma di denaro. In cambio a queste facilitazioni essi dovevano accettare considerazioni restrizioni alla loro libertà nel determinare la loro futura politica economica. Tali restrizioni ovviamente fecero sorgere l’accusa che le nazioni ricche e sviluppate che prestavano denaro all’estero e gestivano organizzazioni come il FMI, erano coinvolte nel neo-colonialismo dal momento che sebbene le ex colonie avessero ottenuto l’indipendenza politica, esse erano ancora in una situazione di dipendenza economica- ma la maggior parte degli stati africani non aveva scelta in proposito - non solo i paesi poveri e a medio reddito erano in difficoltà ma anche i paesi esportatori di petrolio -> mentre circa alla metà degli anni 80 il PNL pro capite della Libia era salito a circa 10.000 dollari in altri stati produttori come il Gabon il PNL era precipitato a 2800 dollari. Nell’angola il PNL rimase fermo al basso livello di 450 dollari; al contrario nel Ghana paese non produttore di petrolio, il PNL pro capite cominciò a crescere negli anni 80, mentre prima era sceso.

Tutti i governi dei nuovi stati dovettero affrontare i problemi politici sorti dalla difficoltà di soddisfare le aspettative popolari stimolate dall’indipendenza-> le campagne elettorali avevano reso consapevole la coscienza popolare delle prospettive di indipendenza promesse dai nuovi leader. Ora che i solo paesi si erano liberati dalla dipendenza coloniale e avevano acquisito uno status nelle assemblee delle nazioni unite legalmente pari a quello delle altre nazioni, la gente si sarebbe aspettata di poter usufruire dei vantaggi della moderna civiltà e di poterli raggiungere rapidamente e con facilità in modo tale che tutti potessero godere di un livello più alto di vita-> si pensò inoltre che tale crescita sarebbe stata più facile dal momento che non avrebbero dovuto più ricompensare gli stranieri ingaggiati per governare sfruttare amministrare i loro paesi. Inoltre i nuovi governanti indigeni avrebbero potuto garantire che le attività e i relativi introiti degli imprenditori commerciali e degli investitori stranieri non sarebbero stati decisi solamente da loro e nei loro interessi a sarebbero state commisurate con le necessità e gli interessi delle nazioni africane.

Tuttavia i loro leader per essere stati eletti erano costretti di solito a ripagare chi li aveva aiutati a conquistare voti concedendo spesso loro cariche governative-> così i nuovi governi che si formarono dopo l’indipendenza potevano sembrare meno efficienti e + costosi di quelli coloniali che avevano sostituito- i cittadini comuni che li avevano votati perché ricoprissero tali incarichi pensarono che troppi vantaggi dell’indipendenza erano andati a una minoranza privilegiata-> i crescere del malcontento popolare per la condotta dei nuovi governi africani non incoraggiò i loro leader a sottomettersi al verdetto di nuove elezioni- essi cercarono al contrario di sostenere che lo scontro partitico per nuove elezioni era troppo costoso per nazioni in via di sviluppo. Ciò alimentò il malcontento- i nuovi governi aveva raggiunto una posizione non dissimile a quella dei dominatori europei con la differenza importante che quest’ultimi potevano rimanere al potere in caso estremo attraverso l’intervento delle forze militari con la certezza che gli ufficiali europei avrebbero stroncato qualsiasi ribellione da parte dei loro sudditi africani. Ma dopo che gli africani li sostituirono al comando dell’esercito, costoro poterono scegliere quando venne il momento, se continuare ad appoggiare il gov o sostenere che i comandanti africani dell’esercito erano un’élite meno corrotta e più efficiente di quella politica e che gli interessi dei loro connazionali africani sarebbero stati seguiti in tutto il paese con maggiore attenzione se fossero stati loro ad assumere il potere. Nell’era moderna in africa il primo esempio di regime civile rovesciato da una iniziativa militare fu il colpo di stato in Egitto nel 1952 che si concluse con l’ascesa al potere di Nasser. A questo episodio seguirono numerosi altri pronunciamenti militari; dal 1963 al 1987 qualcosa come 60 occasioni in cui l’esercito venne usato con successo pre prendere il potere in un paese africano. La conquista del potere da parte dell’esercito è considerato uno degli eventi più drammatici della storia dell’africa- le circostanze di tali interventi furono diverse: In alcuni casi i soldati non hanno fatto altro che preparare nuove elezioni, altre volte i soldati hanno condiviso il potere con i civili- quasi sicuramente la maggior parte degli affari di ordinaria amministrazione sono stati lasciati nelle mani degli stessi civili burocrati e amministratori esattamente come prima. Alla fine dl 1987 se si escludono il sud africa e le isole più remote, più di un terzo degli stati africani indipendenti non avevano mai subito un colpo di stato militare e quasi un altro terzo ne era stato interessato solo una volta. I 5 stati a nord del Sahara avevano mostrato una considerevole stabilità: il sistema di gov istituito da Nasser in Egitto sopravvisse alle difficoltà con delle guerre con Israele e alla conseguente incertezza delle questioni mediorientali e ciò malgrado la morte prematura di questo leader nel 1970 e l’assassinio del suo successore Sadat nel 1981. Nel 1969 dei giovani ufficiali dell’esercito libico comandati da Gheddafi seguirono l’esempio egiziano e sostituirono la monarchia del loro paese con un regime socialista arabo e nel 1965 il colonnello Bumedien spodestò il primo presidente indipendente dell’Algeria, ben bella. Gheddafi era ancora al potere nel 1987 e quando bumedien morì nel 1978 in Algeria vi fu un regolare successione. In Marocco la monarchia continuò a regnare sovrana. Vi furono regimi stabili anche nel sud del Sahara. Nel 1987 in 11 stati che avevano conquistato l’indipendenza negli anni 60 Botswana. Camerun, Gabon, Gambia, Costa d’Avorio, Kenya, Malawi, Senegal, Tanzania e Zambia il governo era ancora guidato da chi lo deteneva al momento dell’indipendenza o se era morto o si era ritirato era passato in modo regolare a un successore gradito a tutti -> in questi stati non ebbero luogo forme di violenza. Nel 1964 per esempio subito dopo la loro indipendenza in Kenya Tanzania e Gabon si verificarono ammutinamenti dell’esercito che vennero stroncati sola da interventi militari da parte delle loro ex potenze coloniali, mentre dopo l’indipendenza in angola e Mozambico c’era più o meno lo stesso stato conflittuale rispetto agli anni ad essa precedenti. Il colpi di stato militari in Egitto e Libia che avevano portato a l poter Nasser o gheddafi si erano verificati perché gli ufficiali dell’esercito relativamente giovani avevano concluso che una monarchia ereditaria ed i suoi protetti non avrebbero costituito uno strumento adatto alla modernizzazione del loro paese, e non avrebbe potuto assicurare a uomini e donne comuni che vi abitavano la giusta porzione di ricchezza-> ai loro occhi il sistema era troppo interessato al proprio tornaconto che insufficienti -> i colpi di stato che ebbero luogo in Liberia e Etiopia erano simili nelle intenzioni (pag 500/501)

C’era un certo numero di paesi i cui uomini politici fallirono soprattutto a causa di una scarsità di risorse tale da rendere estremamente difficile per qualsiasi governo fornire alla gente qualche vantaggio dell’indipendenza. -> questa era la realtà in 3 delle ex colonie francesi dell’africa occidentale: mali niger e alto volta. Nei primi due gli uomini politici che avevano condotto i due paesi all’indipendenza vennero soppiantati dai capi militari che si dimostrarono più abili nel mantenere il potere. Nell’alto volta negli anni compresi tra il 1966 e 1987 ci furono 5 colpi di stato militari- nel 1983 un giovane capitano dell’esercito, Sankara, prese il potere e ne cambiò il nome in Burkina Faso, promosse uno stile di governo molto molto modesto che sembra abbia irritato coloro che prima avevano goduto dei frutti del potere e ciò potrebbe aver avuto qualche collegamento con il suo assassinio nel 1987.

Nell’ex colonia inglese di sierra leone il governo centrale attraversò un periodo di instabilità dopo che il presidente del parlamento, Milton margai, che lo aveva condotto all’indipendenza morì nel 1964. Il suo successore fu il fratello, Albert Margai, il quale pianificò l’instaurazione di uno stato a partito unico, ma dovette subire una sconfitta di misura alle elezioni generali del 1967 a causa di un più radicale partito guidato da Siaka Stevens uomo attivo, nel passato nei sindacati. Il capo dell’esercito organizzò quindi un colpo di stato per tenere Stevens fuori dal governo, ma solo per essere a sua volta soppiantato da ufficiali che volevano il potere per se stessi. Ma vennero a loro volta rovesciati da alcuni dei loro militari di truppa, e Stevens poté quindi prendere il posto del primo ministro. Stevens stesso affrontò un pronunciamento militare nel 1971, ma con l’aiuto delle truppe della vicina Guinea, riuscì a mantenere la sua posizione. Dopo questo avvenimento divenne presidente e nel 1978 istituì uno stato a partito unico.

Il vicino Gambia, anglofono oltre ad essere uno degli stati più poveri del continente era anche uno dei più piccoli sia in termini di territorio che di popolazione. Ad eccezione della sua breve costa, era circondato dal Senegal, paese con il quale vi era una continuità etnica. Molti ritenevano quindi che il futuro per il paese consistesse nello sviluppo di più strette relazioni con il suo più grande vicino francofono. Ciononostante il presidente Jawara riuscì nel proposito di mantenere nel Gambia un’attiva democrazia indipendente con regolari elezioni. Nel 1981 tuttavia un gruppetto di cospiratori tentò un colpo di stato appoggiato da membri del piccolo esercito; il governo di Jawara sopravvisse solo grazie all’intervento delle truppe inviate dal Senegal - in seguito a questo episodio i due governi cominciarono pian piano a istituire una confederazione del Senegambia.

Il Ghana fu la prima delle colonie dell’africa tropicale a diventare indipendente nel 1957 ed era una delle più sviluppate. Possedeva un gran numero di risorse naturali e la sua popolazione, con un livello di istruzione relativamente alto, aveva dimostrato di essere in grado di sfruttare le risorse disponibili e di saper gestire i propri affari. **Kwame Nkrumah** che aveva guidato il paese all’indipendenza e ne era da poco diventato presidente, cercò più ampi settori in cui esercitare la sua energia ed eloquenza. Iniziò così ad accrescere il proprio impegno nella diffusione della causa dell’indipendenza sul fronte panafricano come negli affari interni. Qui gran parte delle notevoli risorse del paese vennero spese per progetti più utili ad assicurare prestigio che ad aumentare il reddito, e poco fu fatto per tenere sotto controllo i politici e gli altri leader che anteponevano i propri interessi a quelli del paesi. Nel 1966 gli ufficiali dell’esercito decisero che questa situazione si era protratta troppo a lungo e si impadronirono del potere in un momento in cui Nkrumah era assente. Vennero nominati alcuni civili per stilare una nuova costituzione democratica e parlamentare in base alla quale vennero indette le elezioni nel 1969. Ma la politica del partito tornato a governare era limitata dal fatto che le casse dello stato erano vuote e i prezzi del cacao, principale articolo di esportazione dl Ghana, erano caduti. Ben presto esso perse appoggi e nel 1972 i soldati riconquistarono nuovamente il potere cercando di dimostrare che avrebbero fatto meglio. Così non fu e il generale che aveva preso il potere nel 1978 fu deposto da un altro generale AKuffo il quale promise il ritorno al regime civile. Il generale fu poi giustiziato dai giovani ufficiali e sotto ufficiali, guidati da un tenente-pilota Rawlings dell’esercito che cercarono l’anno seguente di ristabilire l’ordine e un governo parlamentare- presto si resero conto che ciò di cui il Ghana aveva bisogno era invece una rivoluzione pragmatica, così nel 1981 passò nelle mani di un consiglio nazionale provvisorio di difesa presieduto da Rawlings.

La repubblica centro-africana ( ex colonia dell’africa equatoriale francese) dopo la conquista del potere da parte del generale Bokassa del 1965 costituisce un ulteriore estremo caso delle ambizioni di un capo di stato totalmente inconsapevole delle risorse disponibili-> Bokassa pensava che il paese fosse il suo feudo personale: proclamò il potere assoluto sui propri sudditi ed alla giustizia antepose il suo volubile malvagio e crudele capriccio. Nel 1976 con stile e sfarzo napoleonico si autonominò imperatore- questo fu l’apice della sua follia. Nel 1979 quando il paese giunse alla bancarotta e Bokassa fu completamente screditato fu cacciato dall’intervento delle truppe inviate dalla Francia. Il restaurato governo democratico dovette sopportare il peso di una tragica eredità e nel 1981 vi instaurò un regime militare.

In altri stati fu l’eterogeneità etnica a comportare seri disordini. Nei territori densamente popolati di Ruanda e Burundi le aristocrazie pastorali dei Tutsi avevano imposto la loro sovranità sulle più numerose popolazioni agricole degli Hutu ancor prima del periodo coloniale. Questi regni si erano perpetuati anche sotto la dominazione europea e in entrambi i casi l’avvento dell’indipendenza aveva scatenato una violenza etnica di grande portata. In Ruanda essa si concentrò nel breve periodo in cui , alla vigilia dell’indipendenza gli Hutu insorsero contro i tutsi - migliaia di tutsi furono massacrati e i sopravvissuti si rifugiarono nella vicina Uganda. In Burundi la monarchia tutsi a seguito di un colpo di stato continuò a regnare fino al 1966 anno in cui venne abbattuta da un ufficiale tutsi, Micombero che divenne presidente della repubblica. Questo avvenimento comportò il venir meno di quell’equilibrio con gli Hutu che la monarchia era riuscita a mantenere. Nel 1972 gli Hutu esplosero in una ribellione che venne repressa con enorme brutalità- Micombero venne spodestato nel 1976 dal colonnello Bagaza che abbracciò il socialismo, senza soddisfare però i giovani ufficiali che come era accaduto nel Ghana, fondarono un comitato per la salvezza nazionale nel 1987. Uganda e Tanzania- 505-6

Il Sudan che confina a nord con l’Uganda ed è il più grande paese africano, soffre di una grave divisione tra nord e sud. È stato suggerito che molti problemi si sarebbero potuti evitare e salvare molte vite se la metà settentrionale dell’Uganda fosse stata unita a formare un solo paese con la metà meridionale del Sudan. Il fondamento logico di questo progetto era che il sud del Sudan ed il nord dell’Uganda sono entrambi abitati in prevalenza da Niloti: comprendendo entrambi in un governo unico si sarebbe potuto ovviare a molti conflitti civili verificatisi a partire dall’indipendenza. Ma come il sud dell’Uganda era cresciuto in ricchezza istruzione e esperienza politica a seguito del periodo coloniale in cui ebbe molto contatto con il mondo esterno, così era nel Sudan il nord islamico e di lingua araba. Il sistema parlamentare con il quale il Sudan era giunto all’indipendenza nel 1956 iniziò a incontrare alcuni problemi e nel 1958 il generale Abboud si impadronì del potere. Egli era perfettamente in grado di restaurare il governo effettivo nel Sudan del nord ma lui e il suo esercito erano incapaci di fare qualche progresso nelle province del sud dove la ribellione era iniziata nel 1955, quando i funzionari inglesi vennero rimpiazzati dai sudanesi in parte originari del nord. Nel 1964 in seguito a scioperi e disordini Abboud cedette il potere ai civili che cercarono di far tornare la pace nel sud proclamando l’amnistia. Ma il gov parlamentare non fu abile nell’affrontare il grave problema del Sudan e nel 1969 un gruppo di giovani ufficiali prese il potere. Il loro leader, il colonnello nimeri, divenne presidente nel 1971. All’inizio cercò di risolvere il problema del sud conquistandolo militarmente ma quando fallì tornò ai negoziati. Nel 1972 fu raggiunto un accordo in cui veniva riconosciuta l’autonomia del sud; ma al sud c’era ancora grande ostilità nei confronti del governo del nord e le agitazioni non cessarono - ripresero e aumentarono nei tardi anni 70 quando nimeri pianificò la sostituzione del sistema basato sulle leggi inglesi che fino ad allora aveva regnato in Sudan con le leggi islamiche. Nel 1984 nimero proclamò la legge razziale- questa provocò la sua sostituzione con un ministro del suo governo che nel 1986 restaurò il governo parlamentare.

Il CIAD confinante a ovest con il Sudan è anch’esso diviso tra nord e sud con una popolazione di pastori nomadi musulmani al nord e popolazioni agricole e in parte cristiane al sud- ma è meno densamente popolato e molto più povero-> è il paese più povero dell’africa con un PNL procapite di 100 dollari negli anni 70. I vantaggi della ricchezza e dell’istruzione furono dei sudisti e al momento dell’indipendenza furono loro a dominare la scena politica. Nel 1967 scoppiò una rivolta nel nord che negli anni 70 si trasformò in guerra aperta- gli uomini del nord furono sostenuti dalle truppe inviate dalla Libia di gheddafi che aveva intenzione di estendere l’influenza del suo paese nell’africa nera e aveva un movente nel fatto che fin dai tempi delle colonie c’erano stati contenziosi riguardo al confine tra Ciad e Libia. Verso la fine degli anni 70 solo l’intervento di truppe inviate dalla Francia impedì agli uomini del nord e ai loro alleati di invadere il Ciad meridionale. Negli anni 80 sia gli africani che i diplomatici occidentali tentarono di arrivare a una soluzione ma in vano la Libia impegnava maggiori forze nell’armare la lotta, mentre il Ciad riceveva aiuti militari dall’estero da Francia e usa.

Manca nigeria-leader socialisti e quelli in contatto con l’occidente. Ultime pagine.